

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXX ~~X~~ XXV IIII

C
41

A

41

NAPOLI

W. V. A. X.

W. V. A. X.

W. V. A. X.

xxxviii

a

26 41

IL TORTO
E' L DIRITTO
DEL
NON SI PVO

Dato in giudicio sopra molte
Regole

DELLA LINGVA ITALIANA
Esaminato
DA FERRANTE LONGOBARDI,
Cioè dal P. D. B.

QVINTA EDITIONE

*Accresciuta dall' Autore , e per entro
in piu luoghi , e al fine di quasi
cento nuove Osservationi .*

E D'VN INDICE COPIOSO.



In Bologna , per Gioseffo Longhi.
1674. Con licenza de' Superiori . 6

RECEIVED

NOV 14 1904

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE UNITED STATES

OF AMERICA

WASHINGTON

D.C.

1904

NOV 14 1904

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE UNITED STATES





A' LETTORI.



E le parole, sopra la cui finezza, proprietà, e valore, ha di quegli, che tal volta s'azzuffano, e vengono alle mani, fossero composte di lettere, tolte, non da questo pouero, e auaro nostro Alfabeto, ma quel ricco, e liberale dell'Imperador Carlo Magno raccordato da Gio. Villani, che per recare in più alto pregio le Lettere, e in più degno essere i Letterati, tante Badie fondò, quante sono nella lingua Vocali, e Consonanti, e a ciascuna Lettera la sua propria Badia assegnò, niuna lasciandone, che magnificamente dotata non fosse: ragione uol cosa farebbe, il muouer lite sopra la proprietà, e l'uso di così fatte parole, che habbbono tante Badie quante Lettere, e metterne bisognando, la causa, non già, come molti fanno, l'auerfario in Ruota. Ma s'elle sono vna così lieue cosa, che per sentenza de' Giuristi, colà oue trattano *De acquirendo rerum dominio*, et iandio se scritte con finissimo oro macinato, elle pur soggiacciono alla proprietà, e sieguono la con-

ditione di quel misero foglio, che le riceue quando si formano, e le presenta quando si leggono, perche tanto contenderne, e batagliar per esse, fino a mettere Parnaso in fortezza, Apollo in armi, le Muse in campo, e voltar le penne in saette, e i sacri plettri in fulmini da ferirsi.

E Troppo son note al mondo le orribili mischie, che si sono appiccate fra Oratori, e Poeti di chiarissima fama, costretti a gittarsi gli vni di dosso la toga, gli altri di mano la cetera, e in arnese di puri Grammatici entrare in isteccato, per quiui, su gli occhi di tutto il mondo, mantenere a punta d'armi in duello l'onor d'vna parola, e tal volta ancora d'vna inuisibile sillaba, contra chi hauea presunto di suergognarla: menandosi in sul capo a due mani i Danti, i Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Crescenzi, i Passauanti, per più sicurezza de' testi, cioè per più finezza dell'arme, non questi nostri moderni, messi delicatamente in soprauesta di pecora, ma quegli antichi, legati in due assi di faggio, tempestate di sì rileuate, e forti borchie di ferro, che triste l'ossa doue giungeuano. Strana in vero, e poco diceuole maniera d'armeggiare; di cui, quei medesimi, che l'vsauano, si farebbono vergognati, se non che pur anche, sino a' tempi d'Omero, certi, per altro valentissimi Cauallieri, tal volta, poste giù l'armi, veniuano alle pugna. Il peggio si è de' liuidori, e de' fregi, onde alcuni d'essi, ancora oggi-
di,

di, stanno su le faccie de' libri bruttamente
fufati.

Hor chi attizza, chi disfida, chi mette
insieme alle mani, huomini nati alla pace,
e al santo otio delle Muse, se non quell' in-
quieto, e temerario NON SI PVO, che
certi portano sempre a lato, come la discor-
dia il corno, e in vdire, ò leggere qualun-
que sia componimento di chi professa, ò
mostra alcuna cosa di buona lingua, Aguz-
zate le ciglia (disse Dante) *Come il vecchio*
Sartor fà nella cruna, e contorto due, e tre
volte il muso, gli dan di piglio, e a ogni po-
co sonando, intuonano sì che affordano il
mondo, NON SI PVO. La tal parola
non è, nè fù mai della lingua, e La coral'
altra non ci vien da buon secolo: Questa
forma di dire, il Boccacci, il Petrarca, to-
glia Iddio, che mai l'auessero vsata, e Quel-
l'altra, i purgati orecchi d' oggidì, non la
sofferano: questa maniera poi di scriuere,
per decreto di quegli che fanno è sbandita:
e di sì fatti modi, quanti ne posson venire
in bocca di chi hà per altrettanto il senten-
tiare, che il dire.

E chi fù egli mai quel valente huomo
(se pur mai fù) che per mettere in funesto
augurio il Tasso, dicono, che si diè vanto,
di prouare in faccia al Sole, etiandio di quel
giorno che fà essere tutto vo' anno bisesto,
che il buon Torquato, il cieco Omero Ita-
liano, in entrando nella prima Stanza della
sua Eroica Gerusalemme, inciampò alla so-

glia: e poi dentro, quanti passi vi diede, tante cadute vi fè, cioè, quanti versi tanti errori di lingua. Impresa da potersene coronare Imperadore dell' Alta, e della Bassa Grammatica! Da vn sì possente auuersario vinta la porta della indarno liberata Gerusalemme, ella di nuouo fù sottomessa, e schiaua. A vn sì terribil fulmine, non di tre sole, come gli hà Gione, ma d' otto punte, scoccato contro alla testa di quell'impareggiabil Poeta; non ostante il priuilegio che l'Alloro hebbe dalla natura di nō esser toccato da' fulmini, ne fu percossa, secca, arsa, incenerita la Laurea, con che le Muse d'Italia l'haueano coronato, per onorare la Poesia, anzi che lui, che della sua medesima opera si corona.

Hor non v' hà egli così ben nelle lettere, come negli stati, i suoi Principi d' assoluto dominio, che possono barter moneta, e farla correre almeno sul proprio loro? Così può dirsi, col Maestro dell'arte, il dare non solamente il corso, e l' vso, ma doue anche il volessero, il primo essere a parole, e a forme di dire, che altri per auuentura non adoperò: o il mettère in più libertà alcune voci, e modi, che spesso ci vengono alla pen- na, traendoli fuor delle angustie, doue le scritture de' gli antichi, tal volta troppo scarse, e pouere, ce le han lasciate; ò l' arbitrio di certi, che s' hanno assunta la potestà di decretare, e far regole, ce le han poste.

Que'

Que' saui, e discreti Accademici, che
 compilarono il Vocabolario della Crusca
 (di che la lingua nostra non hà in coral ge-
 nere, cosa migliore; nè l'vincerà cred'io, se
 non egli sè medesimo, nato gigante, ma
 nondimeno per crescere, e ingrandire, co-
 me a suo tempo farà) v' han registrato, ol-
 tre alle voci de' buoni Autori, vna douitia
 di quelle dell' Vso. Ottimamente: che in
 fine l' Vso anch' egli fù, che diede a gli Au-
 tori quelle che hora citiamo per via d' alle-
 gationi, e di testi. E certo, così elle, co-
 me i nuoui, e bei modi delle varie proprie-
 tà, ò costrutioni, che sempre si sono iti ag-
 giungendo a gli antichi, non nacquerò a
 vno l'istesso aprir di bocca, in bocca di tutto
 insieme vn popolo, ma vi s' aridarono dif-
 fondendo a poco a poco, e alcun primo ne
 fù il ritrouatore; e il poterlo fare, non fù
 priuilegio del tempo in che egli visse, ma
 gratia del sapere, che v' adoperò. Così
 trouati d' vno in altro si sparsero, e non tut-
 ti vguualmente: che certi si rimasero in boc-
 ca del volgo, viui sol quanto, e doue si par-
 lano: altri, accertati con quelle ragioneno-
 li cautele, che il Cauallier Saluiati bene of-
 feruò, e messi in iscrittura da' più valenti
 maestri, che habbia hauuti quest' arte di fa-
 uellare, a tutto il mondo si publicarono.
 Hor' a cercar la cagione, ond' è, che alcuni
 han sì pronto alle mani, quell' odiofissimo
 NON SI PVO, sopra il quale mi presi
 questa non punto briue, et iandio se lieue

fatica di scriuerne, ella non è, a dir vero, vna medesima in tutti: anzi in quale vna, e in quale vn'altra; tutte però, se male a me non ne pare, prouengono da vna qualche specie di pouertà, ò di libri, ò di tempo, ò d'ingegno, ò di cuore, ò di discretione, ò di buon giudicio, sopra che, meglio è discorrere seco medesimo, che ragionarne. Solo mi par da auuertire ciò che la sperienza mostra esser vero, che quanto altri più sà della lingua, ben' appresa nelle sue radici, tanto va più ritenuto in condannare: e a sì fatti huomini, non vdirete vscir di bocca, se non se il fallo sia inescusabile, vn di que' NON SI PVO, che in altri val quanto Non mi piace; vn Non è secondo le regole del tal Grammatico, che solo hò studiato; vn Non si confà co' principj, che m' hò fitti in capo, e co' quali ognun si de' regolare: vn Non così scriuono, ò parlano, questi, ò quegli Accademici, e simili. Perocchè, e tutto può essere, e che nondimeno il NON SI PVO, sia condannatione più tosto del mio troppo ardimento, che dell'altrui poco sapere. Ben m' appiglierò io, delle varie, che ve ne sono, e in particolare, e in commune, ad alcuna determinata maniera di scriuere, ò di dire: com'è nel dipartirsi tanto, e non più dal Latino, nel seguire alcun'vso moderno, ò stare all'antico: nel raddoppiare più, ò meno le consonanti, nell'vsare, ò nò certi accenti, e la Z. ò il T. e altri simili. Ma come in tutto
ciò,

ciò , a ben considerarlo , si mescola , quasi per metà la Ragione, e l' Arbitrio, e di quella, ve ne hà per ciascuna parte del sì , e del nò, la sua giusta portione , e questo , se non vogliam fare d' huomini bestie, si de' lasciar libero a ciascuno ; non è se non da huomo sauiamente discreto, seguire il suo, e lasciar gli altri al lor talento .

Fummi data a leggere vn non sò se più agra , ò amara Censura , fatta non per amicheuole emendazione , ma per istratio de' componimenti d' vn mio vecchio amico , a cui l' Autore d' essa, scriuea sul volto, a mèd d'ogni dieci versi, con letteroni da Cupola, quell' vsato suo NON SI PVO ; e perciò che il valente huomo, che non era nato in Toscana , doue le api portano a' bambini in fasce, e in culla, come già a Platone, il melle dentro la bocca ; non hauendo dalla patria niun' vso di ben parlare , daua per mal' adoperate quante voci non erano sul suo vocabolario , doue al certo non poche , ne mancauano ; e quanti buon modi non erano nel suo ceruello : se l' amico volea prouare ad vna ad vna quelle voci , e que' modi mal riprouati, gli conueniua , come Cerere cercando Proserpina , accendere per facelle due Pini , e andarne in traccia per tutte le quattro parti del mondo grammaticale : io, che per isuagarmi tal volta , pur v' era stato quà e là alcun poco, così volendo egli , mi presi a difenderlo, ò scusarlo . E queste , in parte, sono le cose infrascritte; disposte qui

Con quel medesimo ordine, senza nian'ordine, che il bisogno della risposta richiede; ma; vero è, che poi alquanto più accresciute, com'è stato in piacer d'altri amici, a i quali hò douuto concederle: e co' quali, benchè tal volta a maniera di regola, pur ragione per priuata istruzione, non per pubblico insegnamento: e forse le tornerò loro con qualche giunta, ò se altro bisognerà.

A fin poi d'alleuiare in parte la noia del leggerle, come altresì a me dello scriuerle, peròche, come ognun vede la materia da sè è come i deserti dell'Arabia Infelice, vn mar di rena sterile, e increseuolissimo a caminare, v' hò lasciato scorrer per entro, sette poche volte, alcuna cosa giueuole, ma innocente; sì come non detta, se non di cui mi son finto per dirla. E se chi legge, alcuno per auuentura ne imaginasse, protestogli, il disimagini, ch'egli non è quel desfo; ma solo il NON S'È P V O, messo come i personaggi fantastici in ilce a, con corpo prestato, per tanto solo, che l'inuisibile apparisca. Che io non l' hò mai voluta alle mani cō niuno, nè a campo aperto in battaglia, nè in ilteccato a duello. Ma se pur mai con alcuno, al certo nò co' Gramatici; terribili huomini, sì come quegli, de' quai le parole non son parole, ma fatti. E guardami l'edio da punto mai stuzzicarli; che s'è per poco s'adirano, e se dan di piglio a que' loro squadernati Vocabbliarj, come fossero lo Seongiuratore di Michele,

Scotto, in solamente aprirsi, ne fanno saltar fuori, a guisa di Spiriti presti a ogni loro comando, tanti, non dico Nomi, e Verbi, ma Sopranomi, e Prouerbi, che men periglioso sarebbe trouarsi in mezzo d'vno sciame di calabroni attizzati, che fra essi. Io ne hò veduti de' sì mal conci, che Iddio vi dica come ne stauano.

Finalmente, perciocche tal volta qui si raccorda il Buon Secolo, e gli Scrittori del Buon Secolo: dell'vno, e de gli altri si conviene accennare sotto breuità alcuna cosa.

E quanto al Secolo; egli comunemente si conta dal 1300. fino al 1400. ò in quel torno. Gli Scrittori, che infra quello spazio, anzi ancora qualche decina d'anni più addietro vissero, e in politezza di lingua fiorirono, (e tutti li dobbiamo a Firenze, loro madre, ò nutrice) furono.

Il Volgarizzatore d'Albertan Giudice, che scrisse in Lingua latina tre Trattati, e li compì l'anno 1346. e poscia a non molto, furono traslatati in volgar Fiorentino.

Ser Brunetto Latini Maestro di Dante, che il trouò, cioè il pose nell' Inferno della sua Commedia, per non so quale sporco suo vizio: tal che voglia Iddio che ei non vi sia altro che in Commedia: morì l'anno 1294. come ha Gio. Villani lib. 8. cap. 10. Scrisse libri in più lingue. il Tesoretto in versi Italiani. Alcuni altro ne traslatò Ser Bono Gamboni ricordato pur dal Villani lib. 12. c. 35.

Dante Alighieri, la cui morte, con esso le sue virtù, e i suoi vizi, G. Villani L. 9. c. 135. ripose nel Luglio del 1321. Scrisse in lingua volgare; giouane, la Vita nuoua; già huomo, la Commedia, ò Satira ch'ella si sia, in cui descriue la sua andata all' Inferno, al Purgatorio, al Paradiso. Opera impareggiabile per l'eminenza dell'ingegno, e del dire; auuegnache ella non sia mica pascolo da ogni dente. Nell' ultimo della vita, che fu d'anni 56. compose il Conuiuio, che non compìe.

Giouanni Villani (com' egli medesimo scriue al L. 8. c. 36.) tornato da prendere il Giubileo dell' anno 1300. sotto Bonifatio VIII. cominciò la sua Cronaca, e durò scrivendola fino alla gran mortalità dell' anno 1348. nella quale finì la vita, e lasciò à proseguire l' Istoria a Matteo Villani suo fratello: da cui fù condotta fino alla seconda pestilenza dell'anguinaia, onde morì il Luglio del 1362. E quindi,

Filippo Villani suo figliuolo, ripresa, la continuò fino al 65. Di questi tre valenti Scrittori, Giouanni hà il primo onore anche in finezza di lingua, sì fattamente, che v'è chi l'antipone al Boccacci. Matteo, non è così netto, e colto auuegnache pur habbia nello scritto, e nelle forme del dire, vn non so che di pregio singolare. Filippo, e poco scrisse, e men puro de gli altri.

Francesco Barberini, la cui memoria appresso non pochi Scrittori, e del suo tempo,
e di

e di poscia fin quasi a' nostri, e in molta lode; morì l'anno 1348. al cominciare della gran pestilenza. Scrisse in versi, Documenti d'amore, tutto cosa morale, e da potersi leggere con profitto. Hauui altre sue opere, versi, e prosa Italiana: hora testi a penna, serbati nella libreria Barberina, ma di qui a forse non molto si faran publici con la stampa: e sì di questi, come de' Documenti, potrà arricchirsi il Vocabolario in più maniere di voci, e modi degni di conseruare.

Fra Bartolomeo da S. Concordio Pisano, v'è chi il crede viuuto al tempo de' Villani: e se non prima, come à me si fa più credibile, sia di que'tempi. Scrisse gli Ammaestramenti de' gli antichi in così buon dettato, che ne hà lode della miglior penna d'allora.

Giouanni Boccacci, le cui opere in lingua volgare, sono il Filocelo, che compose giouane, ed è componimento da giouane. L'Ameto, e l'Urbano del medesimo taglio. La Fiammetta, buona; Le cento Nouelle, che publicò l'anno 1353. e dopò esse il Laberinto, ottimi. La Visione, e la Teseide, poesie poco felici, &c. A questo Autore, i più danno il vanto della miglior lingua; e tutti della peggiore; e iui più, doue disse meglio, ch'è nelle Cento Nouelle: opera da vergognarsene (sia detto con buona pace) il Porco d'Epicuro, non che l'Asino di Apuleio. Si piena è di laidissime disonestà, e come vn pantanaccio, che per non affogarmi

garui dentro, ancorche si sia gigante, con-
vien passarlo su' trampani. Suo coetaneo,
e come dicono imitatore, è emolo, ma sol
nella bontà dello stile, fù.

Frate Iacopo Passavanti. Il quale, come si
hà dal Prolago del suo pulitissimo libro, in-
titolato, Lo Specchio di vera penitenza, co-
minciò a compilarlo l'anno 1355. ma com-
piè prima la vita, che l'opera. Sua credono
alcuni essere la Traduzione dell' Omelia di
Origene, che va frà le buone scritture di
quei tempi: à me pare lauoro di mano assai
diuersa.

Fazio de gli Vberti, autore del Dittamon-
do in terza rima, scriueua l'anno 1356. co-
me dimostrano i Principi, che egli fa allora
vinenti: e si trahe dal L. 3. e dal L. 4. c. 19.

Francesco Petrarca, se cominciò a cantare
ver si Italiani quando innamorò, ciò fù l'an-
no 1327. e se durò cantando fin c'hebbe ma-
to, e vita, visse e cantò fino all'anno 1374.

Chi dal latino trasportasse nel volgare
Italiano, il Trattato dell' Agricoltura di
Pier Crescenzi, non si può indouinare: come
ne anche il Quando: se non che l'ottima
lingua in che egli è tradotto, mostra, che ciò
si facesse in quel secolo, che ottimamente
parlaua.

Prima di questi, quando la lingua era vn-
sò che più saluarica, e rozza, scrissero in frà
altri, Ricordan, e Giacchetto Malispini.
L'Autore, e se non è vn solo, Gli Autori del
Nouelliere Antico, parecchi Poeti, dal Rè

Erzo fin sotto Dante, e più altri.

Hor peròcioche le Opere de' sopradetti Autori, son publicate in varie stampe, se per ventura farà chi voglia cercarui per entro i passi, che qui se ne allegano, o sia per riscontrarli, o perche che altro si possa voler ciò fare, m'è paruto conveniente particolarezzare a vno a vno, la stampa de' libri, de quali mi son valuto, notandone lo Stampatore, il Luogo, e l' Anno.

Mal. Cronaca de' Malespini: In Firenze. Appresso i Giunti 1568.

M. Ant. Nouelliere antico. In Fiorenza. Nella Stamperia de' Giunti 1572.

Alb. Giud. Albertano Giudice Tract. 1. 2. 3. In Firenze: Appresso i Giunti 1610.

Brun. Eth. Brunetto Ethica in Lione 1568.
Rett. Rettorica in Roma 1546. *Tesoretto*: in Roma 1642.

Dante. Inf. Purg. Par. Inferno, Purgatorio. Paradiso. In Vinegia: Appresso Domenico Fatti 1569.

D. Comu. Dante Conuiuio. In Vinegia per Marchiò Sessa 1581.

G. Vill. Giovanni Villani. In Fiorenza. Per Filippo, e Iacopo Giunti 1587.

M. Vill. F. Vill. Matteo Villani, e Filippo Villani. In Firenze. Nella Stamperia de' Giunti. 1581.

Barb. Barberino. In Roma 1640. per Vitale Mascardi. Si cita a numero di fogli.

Am. Ant. Ammaestramento degli Antichi. In Firenze 1661. Si cita a fogli.

Del Boccacci. Il Nouelliere. In Fiorenza. Nella Stamperia de' Giunti 1573.

Filoc. Fiam. Lab. Il Filocolo, La Fiammetta, e'l Laberinto, in Firenze. Per Filippo Giunti 1549.

Pass Passauanti. In Firenze. Appresso Bartolomeo Sermattelli 1579.

Omel. Omelia d'Origene. In Venetia. Appresso Pietro Marinelli 1586.

Ditt. Il Dittamondo di Fazio de gl'Vberti. In Vicenza per Lionardo da Basilea 1474.

Petr. Il Canzoniere del Petrarca. In Venetia. Appresso Nicolò Benilacqua 1562.

Cresc. La traduzione del trattato dell'Agricoltura di Pietro de' Crescenzi. In Firenze. Appresso Cosimo Giunti 1605.

*Giunta dell' Autore in risposta à due impu-
tationi dategli dopò stampato la pri-
ma volta il Libro.*

A Quel ch' io veggo, e pruouo, anco-
ra i libri potran dire come quel va-
lente huomo, che in sentirsi ferire d' vna
improuisa percossa il capo, che haueua ignu-
do, sel corse a prendere frà le mani, gridò,
*Abi misera la nostra conditione, già che non
sappiamo indominare, quando all' vscir di ca-
sa, ci dobbiam mettere la celata.* E quanto a'
libri, in verità, mostra, che l' habbiano bene
inteso quegli, che prima d' vscire in publi-
co, si sono proueduti alla difesa, ponendosi
in capo vn Prolage Galeato, col suo cimie-
re, del

ro, del titolo, che in grandi lettere il protestaua: e l'hanno indouinata, per modo, che à far che non si sia trouato chi voglia cimentarsi à combatterli, è bastato il vedere, che sono armati.

Questo vuole intendersi sol di que' libri, che han corpo da star bene in armi, altrimenti oue fossero come i Pigmei, che battagliauo con le Grue, farebbono di vantaggio armati, quali ce li rappresenta l'istorico di quella inuisibile natione; con vn nicchio di ostrica per corazza, e vna chioccola per elmetto. Et tale appunto in armi haurebbe d'ouuto mostrarsi questo mio libricciuolo: se non che, uscendo egli in maschera, sotto altro volto che il mio (se fù ben detto, che il Nome, onde altri si raffigura, e conosce, etiandio non veduto, è lontano, è la seconda faccia dell'huomo) a me non caleua punto di lui, che che fosse per auuenirgli: raccordandomi di quell'altro, che colto in iscambio, e carico d'vna pesante ingiuria, à chi lo stimolaua à farne vendetta, Colui, disse, non hà offeso me, ma chi egli credete ch'io fossi. Al Longobardi dunque staua il risentirsi: e per ciò a niuno: che chi non sente per ciò che non è nulla, non può risentirsi di nulla: ed io, ridendomi delle sue disauenture, haurei detto come sauiamente Aristotele, di coloro, che con mordacissimi detti lo stratiuano da lontano, *Anche m'uccidano colà doue non sono, pur che non mi tocchino doue sono.*

Ma

Ma la cosa è ita troppo altramente, da quello, che io, che di Profeta non hò altro, che il nome; imaginaua: peroche certi, à dire il vero indiscreti, han tratta di fu'l volto al libro repugnante indarno, la maschera, e scoperto chi volea starsi nascoso. E l'ingiuria è stata meno acerba del danno: peroche tutto insieme l'han tratto a dire, se punto ne ha sua ragione in giudicio, e purgarli di due lor grauissime accuse, l'vna *Damni illati*, e peggio l'altra, *Repetundarum*.

Iddio dia loro il buono anno, e le buone calendi, oggi, e tuttauia disse Ferondo nell'uscirsene dell'auello: già che, la buona loro mercè, prima di condannarmi, han voluto vdirmi: e ben ne habbia la verità, e l'innocenza in virtù delle quali, per in tutto assoluermi, basterà vdirmi. E mi torna per ciò opportunamente la voce, chi mi offerisce à ristampare del suo il medesimo libro, con esso vna giunta d'alquante *Osseruazioni*, che mi trouaua spedite alla mano.

Quanto adunque alla prima accusa. Presumono, che doue io mi credena farle utile, habbia in gran maniera danneggiato la buona lingua, insegnando (dicono essi) à ben parlare fuori di regola, col palesare che hò fatto quel che fuori di regola hanno scritto i Maestri della lingua.

Dunque (ripiglio io) i Maestri della lingua parlarono fregolato: e quel tanto celebre secolo, in che vissero Dante, i Villa-

ni,

ni, il Boccacci, il Passauanti, il Petrarca, il Volgarizzatore di Pier Crescenzi (secolo in questo genere tutto d'oro, doue il nostro, per auuentura, è solo indorato) haurà hauuto tanto di rea mistura in lega, che per raffinarlo bisognerà coppelarlo, e separarne il buono dalla mondiglia? Hor tragga auanti alcun de' gli accusatori, e mi dica; Chi, prima de' buoni Autori, formò le regole del correttamente parlare Italiano, onde fosse loro ignoranza il non saperle, e fallo da correggerli il trasgredirle? Eranne leggi scritte. Da chi? e doue ne sono hora le dodici tauole, da riscontrare con le opere de' gli antichi scrittori, e formarne giudicio? Braui l'esempio de' maggiori, da offeruarli come esemplare? se quanto si sale più sopra il 1300. tanto più rozze, e informi s'incontrano le maniere del fauellare. Era l'ottimo il dir corrente del volgo? E chi sa hora quale egli si fosse, se non per gli scritti rimasine di quel tempo? E poi; i professori dell' arte del ben parlare, hauranno adoperata la penna peggio che il volgo la lingua? e non anzi s'haurà à presumere tanto più regolato, e fino il lor dire, quanto più lento, e più studiato è lo scriuere, massimamente all'eternità, che il semplice ragionare? Ma tutto ciò sia detto per alcuna cosa di più. Peroche, quanto a' principj, onde il ben fauellare in nostra lingua si regola, per molto ch' io mi sia raggirato intorno cercandone, con intendimento di stabilirne
 alcu-

alcuno, che ò da sè medesimo per natura, ò dall'uso per gratia, habbia il poter dirsi Vniuersale, non m'è auuenuto mai d' incontrarmi: e mi si è fitto in capo, non haueruene niuno, che da sè basti à far tutto; non le Decision de' Grammatici; non l' Vso, ò sia del popolo, de' più eletti; non l' Autorità de' gli Scrittori; non la Prerogatiua del tempo (sì come v' è chi tutto vuole all' antica, chi tutto alla moderna, e chi fa vn' Ordine Composto dell' vno, e dell' altro) non l' in tutto Attenersi al Latino; non il quanto più si può, dilungarsene; non le Derinationi delle voci primarie, non la Conuenenza de' simili, e che so io? ma hor l'vno hor l'altro, hor due, e tre insieme, hauer forza; e più di tutti l' Arbitrio, a cui vnà gran parte rimane in libertà, ed è per auuentura la più difficile à ben'vsare, richiedē l'ouisi vn buon gusto, proueniente da vn buon giudicio: e quegli che l' hanno, tra per dono di natura, e per acquisto di studio nella lingua, i Critici; nol dourebbon noiare, auuegnache lor paia, che in alcuna cosa trascorranò; anzi esser loro cortesi, come a Catone colui, che disse, che s'egli s'nebriaſſe, l'ebbriachezza diuerrebbe innocente in lui, più tosto ch'egli colpeuole in lei. Torno hora à me stesso, e dò più distinta ragione dell' intentione mia; auuegnache à me pareſſe hauerla baſteuolmente dichiarata, e nell' auuiſo a' Lettori, e in tutto il decorſo dell' opera,

Altro

Altro dunque è quello che si de' offerua-
 re, volendo scriuere quanto il meglio si può
 regolarmente, altro quel si vuol risponde-
 re, per difesa contro al NON SI PVO di
 coloro, che non si fanno à correggerui per
 vostro bene, ma vi condannano per lor di-
 letto; portatiui dalla presuntione di saper
 quanto, se non ancor più di quanto si può
 sapere in buona lingua, peroche fanno quel
 che ne scrisse il tale, è il tal' altro lor confi-
 dò, come si fa de' misteri, in segreto; e glia-
 dan quella pienissima fede, che i buoni Cer-
 taldesi alla diceria Geografica del Cicolia,
 quando hebbe à mostrar loro la penna in-
 uolatagli, e co' carboni sostituiti in vece di
 lei, ne fece vna segnalata cōpagnia di Cro-
 ciati. Hor mia intentione è stata, non d'in-
 segnare per vso, ciò che si truoua alcuna-
 volta, etiamdio da buoni scrittori vlato, e
 ne apporto gli esempi: altrimenti, potrebb-
 e accomodarmi quel, che Frontone disse
 à Domitiano, *malum est Imperatorem habe-
 re, sub quo nemini liceat quicquam: prius,
 sub quo omnia*: ma di correggere, dou' è
 troppa, e massimamente se irragioneuole,
 la baldanza de' Correttori: intentione pa-
 re à me, buona, e da douersi gtadire, altre-
 tanto, che colà appresso Marciano quella
 dell'Arte Grammaticale, che alla nuoua
 sposa la Filologia, offerse in dono vna lima
 d'oro, con cui dirugginarsi i denti, e biso-
 gnando, anche spuntarli, in quanto impe-
 discono il ben parlare. E in verità, essen-
 do

do il *Non se può* in bocca di molti, vn morso da mezzo arrabbiati, che danno a chi lor piace, ò non piace, bene stà il presentar loro, con che non dico cauarsi i denti, ma alquanto spuntarlisi. Che se verranno à correggerui d'alcun vostro fallo di lingua, portatiui dalla ragione, e non hauete a dir loro, come Aristotele infermo à quel medico da Zappatori, che gli ordinaua di gran rimodj, senza dirgliene il perchè, *Ne me curas ut bubulcrim*: prenderelo in grado, e rendeteui all'ammenda. Altrimenti, oue non habbiano, come souente auuiene, altro che il lor piacere, ò certe speculationi, dell'andar di quelle, che vn branco di Grammatici apportò, sopra la quistione loro proposta in vn de' conuitti di Plutarco, perche l'A, sia la prima lettera dell' Alfabetto, rideteui di loro, e per quanto schiamazzino, e vi riprendano, non vi rimanete dallo scrivere, e dal ragionare in publico, senza turbarui, più che Demostene, prouandosi ad aringare contra il romoteggiar che fanno le onde del mare in tempesta, quando l'vna addosso all'altra, e tutte al lito s' infrangono.

In quanto dunque io vi dò con che poterui difendere dalle soperchierie di chi all'improniso v'assale, tutta indifferentemente quest' opera vi potrà seruire al bisogno, Non così à valonuene in vso di scrivere ottimamente, auuegnache trouiate qui esempj d'ottimi Autori. E guardiui la buona

ven-

uentura dall' adoperare scientemente, per
 esempio, Lui, e Lei, e Loro, in primo ca-
 so: Questo, per Questi, oue si dinota l'uo-
 mo: Gli, parlando di femina: Bandire, in
 significato d'Esiliare: Mai, per lo Numquam
 latino: Ogni, col numero plurale: Prote,
 in tempo preterito: Vuo', per Voglio: Come
 che, per Impercioche: Bisogneuole, per
 per hauerne bisogno: Perse, e Morse, in
 iscambio di Perde, e Mori: Nè dire, Vna
 sol cosa, vna sol volta: Nè terminare i Pre-
 teriti in Assimo, e in Essimo: Nè spezzare
 gli Auuerbi: Nè raddoppiare la consonan-
 te de gli affissi, à voce tronca: Nè dar l'es-
 sere à Participi (ò Partefici, come altri vo-
 gliono che si dica) che richieggon l'Haue-
 re, e al contrario: Nè ritenere i Dittonghi,
 poiche ne hauete portato oltre l'accento:
 Nè dire, che colui Vbbidischi, e quegli Vb-
 bidiscono, Difendi, e Difendino, Dichì, e
 Dichino &c. con la terminatione de' verbi
 della prima maniera, e così d'altri, più, ò
 men fuori di regola, e d'uso, come troue-
 rete quì dentro auuertito. Io per me così
 fò: che non iscrissi quest' opera per mia di-
 fesa; peroche quantunque io mostri altrui
 la più larga sol perche la sappiano, alla più
 stretta m'attengo, e solo uso la mia libertà,
 oue l'usarla è libero, e così mi par che det-
 ti il Giudizio dell' orecchio, ch' è in gran
 parte Arbitro del parlare, auuegnache non
 sia il medesimo in ciascuno.

Vegnamo hora alla seconda imputatio-
 ne,

ne, la quale, quanto in sè è più grave, tanto a me lo scaricarmene riuscirà più leggiere : cioè , Che questa non è in tutto mia opera, ma d'alcun altro , a cui io l' hò in furto inuolata, e fattala cosa mia : onde poi è stato, tra per coscienza , e per vergogna , il non m'ardire à publicarla, con espressioni il mio nome .

In farmi à rispondere , mi souuiene in prima d'vn testo del Boccacci , colà in Tedaldo Elisei , che starebbe ottimamente in bocca à quello, di cui vorrebbero che il libro fosse : *Maravigliossi , che alcuno tanto il semigliasse , che fosse creduto lui .* E in ciò , senza volerlo essi , nè io meritarlo , troppo al dōuere m'onorano ; confessando , l'opera essere d'vn valente maestro , auuegnache per questo medesimo , nieghino lei esser mia. Così gran cosa par loro quel ch' io mi vergognaua che si sapesse esser mio . Ma se meco si tossero consigliati, essendo così facile il prouar quel che essi niegano , e il negar quel che concedono , io gli haurei per auuentura indotti à fare (secondo loro intentione) più sauamente , dicendo male dell'opera , con infinger si di non saperne l'Autore così m' haurebbono hauuto dalla lor parte : che ben posso io , etiamdio con virtù , negar delle cose mie ogni bene , ma negar me stesso , come il posso io , se non esco fuor di me stesso ? E quì mi vò accorgendo, che non disse troppo colui appresso Plutarco , Che auanti di credere à chi parla

la finistramente d'altrui dourebbe spararglisi il petto, e aprirglisi i seni del cuore (intenderelo moralmente) e veder se v'hà dentro di quel sangue nero, onde si formano spiriti, da prodursene operationi, non vitali, ma mortali, qual' è il dir male.

Hor che direbbono, se mi vedessero dare alle stampe altri due libri, l'vno, Delle proprietà, e per così dirle. Passione de' Verbi, con quanto è da sapere in ciascuno: di che non sò che cadesse in pensiero al Mambeili di scriuere? L'altro, De' vocaboli propri d'ogni arte, e d'ogni professione, così di puro ingegno, come altresì di mano, e de' gli affetti dell' animo, e delle parti componenti ciò che hà parti, e delle operationi di ciò che opera, e in ciascuno argomento i particolari, e proprij modi di ragionarne, vlati nello scrivere che ne han fatto gli antichi, e doue questi ci mancano, presi da quel che ne habbiamo in voce viuua adoperato da' maestri di buona lingua, de' quali ciascuno ha i propri del suo mestiere, e l'vna, e l'altra di quelle opere hò già in qualche buon' essere; ma per me si rimangono come stanno, che non si fa sauamente a faticar per altrui rammarico, e per suo danno. Ed io per me mi credeua, hauer meritato, se non amore, compassione, non altro meno amicheuole affetto, appresso chi fa l' occupatissimo che io sono in altro diuerso affare, e mi vede prendere per isuagamento d'animo, a fare il Grammatico in seruigio de' gli amici. R

se questa non m'è paruta opera da douerle intagliare il mio nome in fronte, ne anche mi fò a credere, che *Ciro* (se la comparatione non è presa da troppo alto) incidesse il suo nelle cortecce de gli arbori, che tal volta, per ricrearsi innocentemente, di sua mano piantaua; come fosse vago di lasciar memoria, ch'egli era anco agricoltore, ò giardiniere.

Finalmente, che io, dopo hauer molti anni sono, dimostrato in istampa, quanto vitupereuol fatto sia in vn huomo di lettere, l'vsurparsi, e far malamente sue le opere altrui, e detto assai sopra il rubare con buona, ò con rea coscienza, non habbia poi in nulla dimentiche, ne preuaricate le mie medesime leggi, sò certo, che chi altramenti ne ha giudicato, non lascerà prouarselo, come e io il vorrei, e di ragion si dourebbe: perocchè essi non hauran pazienza di leggere (e ve li vorrei costringere per penitenza) quanto io ho hauuto pazienza di scrinere di mia mano, cogliendo da gli Autori della lingua, di quella medesima stampa ch'io cito (e gli hò qui meco, e letti ben due, e tre volte) quello onde ho tratto ciò, ch'è in questo libricciuolo, di poche carte, ma di non così poca fatica: e ad hauere i suoi proprj occhi testimonj di quanto dico, non bisognerà più che volerlo, e chiederlo con vn cenno. E vi si aggiunga ancor de' Grammatici il Castelletto della cui Giunta al Bembo, io hò tratte quelle miglior regole vniuersali, che ho

veduto approuarsi dall' vso de gli Scrittori d' Autorità. Come altresì il Mambelli, dal medesimo Casteluetro (per quanto hò potuto vederne) ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne'suoi Verbi, aggiuntiui di sua fatica gli esempi: il che riscontrando le opere dell' vno, e dell' altro Autore, apparirà manifesto. E quanto al soprannominato Mambelli, chi hauesse in vso le sue particelle, e questa mia opericciuola, ben s'auuedrebbe, che in più cose il contradico: e molte da lui, ò solamente tocche, ò non interamente trattate, io, à bello studio, le hò tralasciate, per non derogare in nulla à vn caro amico: le cui Particelle, lui viuente, mi debbono (e me ne pregio) l'esser nate alla stampa: e i cui Verbi, lui morto, il non essersi sepelliti.

E tanto basti hauer detto in difesa di quello, che troppo più volentieri haurei trascurato, oue non fossé paruto altrimenti à gli amici, ch'io haurei più offesi tacendo, che altri non ha fatto me ragionando.





Acciò, e Accioche.

I



*Acciò, ò come ancora si potrà
scrivere, A ciò, s'egli si vuole
spédere per quel che pe-
sa, nō vale più che il latino
Ad hoc; e come mal si direb-
be, Ad hoc facias, in vece d'
Ad hoc vt facias, così non ben si dirà, Acciò
facciate, per Acciò che facciate, toglien-
done la particella Che; rispondente all' Vt
del latino. Ciò non ostante, pur si truoua chi
de gli antichi hà fatto correre Acciò, al va-
lore d' Acciò che G. Vill. L. 8. c. 26 *E di
que loro casolari fecer piazza, Acciò non si fa-
cessero mai; L. 10. c. 17. Acciò potessono L. 11.
c. 2. Acciò per chi leggerà sia più chiaro. M.
Vi. L. 2. c. 48. Ammonina, che se ne correg-
gessono, Acciò gli ponesse per loro merito in
maggiore stato. Crete. L. 9. c. 2. Acciò in fra
loro non si possano azzuffare E c. 5. Stando
sotto l coperto con grossa coperta di lana, Acciò
non infreddi. L. 10. c. 24 Vi si mescoli vn
poco d'olio d' vna, Acciò (la pania) non sia
sì dura. Boc. Laber. n. 139. Acciò vedona al
le spese del pupillo, possa &c. E Vision. c. 11.
Acciò fruisca il mio bel paradiso. Alb. G.
tratt. 1. c. 2. Acciò non sie (cioè sij) ripreso.**

*Ben si è vsato di spezzare con gratia e
que.*

questo *Accioche*, è certe altre voci che l'af-
 somigliano, in quanto ancor elle si compon-
 gono di più voci. E lo spezzarle si è fatto,
 mettendo loro in corpo alcun altra parola,
 che s'intramezzi, come ne' seguenti essempi
 si vede. Passau. fol. 32. *Acciò dunque, fra-*
telli miei dolcissimi, che non periamo. E fol.
 98. *Acciò dunque, che per ignoranza &c.* A' G.
 G. tratt. 1. c. 6. *Acciò dunque che tu schifi la*
morte: e due volte c. 30. e c. 44. &c. E quest'
 altre; Boc. N. 31. *Non doueui di meno:* cioè,
 Nondimeno doueui, Passau. fol. 90. *Non pe-*
rò di meno si richiede la confessione. Brunett.
 Rett. *Conciosia la verità che Rettorica è una*
cosa che &c. Passau. fol. 108. *Conciosia cosa,*
come detto è di sopra, che nella contritione.

Come che, in senso d' Impercioche.

II. **L'** Auuerbio *Come che*, non hà quel
 senso di Percioche, nel quale tan-
 to frequentemente è in bocca d'alcuni, che
 diranno, Ma *Come che* Iddio è pietoso, è
Come che il vento traeva gagliardo, &c. per
 dire, Ma perche Iddio è pietoso; Ma per-
 cioche il vento traeva gagliardo, e simi-
 li. Il suo natural significare, è d' Auuegna-
 che, Ancora che Benche, &c.

Pur v' hà qualche testo, nel quale pare,
 che il *Come che*, s'eta troppo manifestamen-
 te del Percioche: e basti darne qui a confi-
 derare tre foli, a mio credere, assai chiari.
 Bocc. N. 16. *E come che rade volse la sua,*

madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse niuna volta la conobbe, nè ella lui. Che è quanto dire (come appar manifesto dalla Nouella) E percioche il figliuolo, rade volte vedea la madre sua, cui hauea perduta da molti anni, &c. non la conosceua. Nè men chiaro è quell' altro Nou. 49. Se figliuoli haueffi, o haueffi hauuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l' amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m' haureffi per iscusata, ma Come che tu non n' habbi, io che n' ho uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri sfuggire. Cioè: Ma percioche tu non hai figliuoli, come io ne ho &c. Puossi ancora leggere la Nou. 22. colà oue si dice. Come che ciascun' altro dormisse forte. E quiui appresso. Come che varie cose gli andassero per lo pensiero: e considerare, se quiui il Come che, hà significato di Benche, ò anzi il Percioche. Finalmente, il Petr. Canz. 39. Hor ch' i mi credo al tempo del partire Esser vicino ò non molto da lunge, Come che il perder, face accorto, e saggio, Vo ripensando &c. Cioè, Percioche il perder fa accorto &c. altrimenti facciaui chi può, entrare il Benche à proposito del discorso.

Per Comunque sì, ch' egli senza niun sospetto d'errore s'adopera. Inf. 9. Come ch' io mi muoua, e Come ch' io mi volga. Bocc. Nou. 33. Come che in processo di tempo s' auuenisse. Nou. 26. Come che questo sia stato ò nò. Nou. 37. Come che loro venisse fatto. Pass. fol. 206. Ora, Come che la superbia si prenda, ò per l' un modo,

modo, è per l' altro, &c.

Petr. Son. 9. *Ma come ch' ella li governi e
volga Primavera per me non torna mai.* D.
Conu. *Come che io mi sia* B. Amet. fol. 61. *Ma
come che creduto ò non creduto mi sia.*

E per lo semplice *Come* N. Ant. 100. *E
questo non dico io per me Come che io sia di
quegli sì sufficienti &c.* Boc. N. 27. *Come che
io creda.*

Come che col Dimostratiuo l' ha Boc. N.
18. *Come che ella non se ne accorge.*

Contento Sussantiuo.

III. **C**ontento, nome sussantiuo, si legge
in vna delle Nouelle del Boccacci,
ma ella non è sua parola; e dicono, che il suo
testo originale, esclama contra chi correg-
gendolo lo scorresse. Pur oggidì il Conten-
to è in più vso, che il Contentamento de gli
Antichi, e l' adoperò il Casa pulitissimo di-
citore. E l' Ariosto C. 38. st. 2. disse *Vn co.
sì gran Contento.* E se per auuentura egli
non basta per dargli il peso dell' autorità,
che haurebbe, se fosse antico, eccolo, quan-
to il sia Fazio de gli Vberti, che scriveua, ha
hora de gli anni ben trecento è dodici. Dic-
tam. l. 5. C. 1. *La Luna si vedea sì viuua, che
ciò m'era vn gran Contento.*

Auerbi spezzati.

IV. **C**Li Auuerbj, non si debbon tagliare,
à mezzo, e volere, che la prima
B ↑ metà

metà dell' antecedente tronco , s'vnifca all' vltima del fuffeguento intero ; che quefta è vna maniera d' innefto grammaticale, che non tiene . Per ciò non diremo Santa, e giuftamente; Chiara, e Diftintamente: peroche quel Santa, e quel Chiara , nella lingua nofta, ò è nome, ò non è nulla .

E fe nel Filoc. L. 2. n. 334. trouerete *Forte, e Vftuperoſamente* : e nella Fiam. L. 6. n. 52: e nel Paſſau. *Prima , e Principalmente*, raccordiui, che Forte, e Prima, da loro medefimi ſono auuerbj interi, che vagliono altrettanto , che Fortemente , e Primamente .

Non coſì Humile , e Villana , che pur ſi truouano nel Nouelliero Antico , e ſono eſempi da non prenderne eſempio . Nou. 3. *Lo Caualiere fece la domanda ſua ad Aleſſandro, Humile, e Dolcemente* , e Nou. 19. 11 *Padre riſpoſe loro Villana, & Aſpramente* .

Gerondio in forza di Participio .

V. **B**EN ſi pone il Gerondio per lo Participio (Coſì il chiamerò per più eſſere inteſo , come ancora gli altri vocaboli vſati nell' antica Grammatica : auuegna che quel Partecipe , che vna volta ſi legge nel Boccacci del Manelli, vogliano che ſia ſcorrettione , in vece di Partefice , che ſolo ſtimano diuerſi dire .) Ben dunque il pone il Gerondio per lo Participio , maſſimamente doue queſto non foſſe à vdire di coſì bel ſuono, ò non coſì vſato . E ſia per eſſempio
de gli

de gli altri Dormendo per Dormente, che si potrebbe hauer detto in tutti i testi seguenti. Bocc. N. 28. Quando (il Veglio della Montagna) alcun volea Dormendo mandare nel suo paradiso. Cioè Dormente, come il medesimo hauea detto Nou. 17. Pericone Dormente ucciseno. E simile di questi altri. Nou. 40. Nella camera se ne venne, e trouato Ruggieri Dormendo, &c. cominciò à dire, che su si leuasse. Nou. 46. E stimando vilissima cosa essere &c. due ignudi uccider Dormendo. Filoc. L. 2 n. 357. Ne quello ancora che apparue à Sernio Tullio picciol fanciullo, Dormendo nel cospetto di Tanaquil, fu più manifesto segnale &c. Labir. Essendo io in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s'ingegnò di no- iarmi. Dante Purg. 11. Quando la madre da Chiron à Sciro Trafugò lui Dormendo in su la braccia, &c.

Esso, posto à mandare d'auerbio.

VI. **L**A particella *Esso*, posta dopo la Prepositione Non, e auanti à Pronome, ò Nome, comunque sia, non ha forza d'*Ipse*, sì che col genere femminile debba farsene *Essa*, ò col plurale *Essi*, ò *Esse*: ma è inuariabile, e come da sè, aggiunta per vna cotal vaghezza, ò forza che par ch'ella dia. Perciò non s'haurà à dire Con *Essa* lei, Con *Esse* l'armi, Con *esse*, ò con *essi* loro.

B § &c. ma

&c. ma sempre al medesimo modo , Con esso lei, Con Esso loro , Con Esso l'armi, &c.

Questa è regola ferma, e ricevuta: auuegnache pur si dica hauerla trascurata vnà o due volte G. Villani, e il Boccacci, Ma di tre testi che se ne apportano in fede, vno è scorretto, l'altro male adoperato, solo il terzo ha veramente forza. Lo scorretto è del Villani L. 6. c. 19. oue ragionando di Papa Gregorio, dice, che *Con essi i Cardinali, con tutti i Vescoui &c andò per tutte le Principali Chiese di Roma*. Ma secondo l'emendazione dell'87. si legge altramente: cioè, che il Papa, *Trasse di Santo Santorum di Laterano le teste de' beati Apostoli Pietro, e Paolo, e Con Esse in mano, con tutti i Cardinali, Vescoui &c.* Il male adoperato è del Bocc. N. 42. *Andò alla barca, e ninna altra persona, che questa giouane vi vide, la quale Essa lei, che forte dormiuà chiamò molte volte.* Qui doue non è premesso il Con, che il senso nol comporterebbe, *Essa*, è veramente pronome; benchè la maniera sia alcun poco strana, pur egli sono due quarti casi della Costanza che dormina, e fù chiamata, e fatta risentire. Nè vā molto di lungi da questo quell'altro dire di Gio: Vill. Lib. 4. cap. 2. *Altri degnamente non potesse essere eletto ad Imperadore senza elezione di questi sette Principi, quali sono costoro essi: l' Arcue/so- no di Maganza, &c.* E quell'altro dell'antica canzone ricordata dal Bocc. nella fine della Nou. 35. *Qual'esso fu lo mal Christiane, &c.*

no, &c. Il terzo, se la lectione è legittima, non hà interpretatione, ò risposta, ed è pur del Bocc. Nou. 60. *Cominciarono come potevano, ad andare in quà, in là, dietro a' paesi, e a valerne Con Esse le mani pigliare.* Così hà il Decam. del 73. e pur v'è chi nelle sue Particelle il cita, e legge, *Con esso le mani*, fattane con esso le sue proprie mani la *Correttione*, il che stia a conto della sua coscienza.

Questo medesimo Esso s'aggiunse ancora ad auverbj, e se ne fece Lungheffo, Soreffo, Sotefso, che vaglion quanto Lungo, Soura, e Sotto, e l'Esso vi stà inuasiato, come dicemam del Con Esso; non si dà a genere femminile, ò a numero plurale. Così il Boccacc. ben disse Nou. 47. *Passando Lungheffo, la camera.* E altri, *Soreffo le spalle, &c.*

Dapoi, Dipoi, e Dopo.

VII. **D**apoi (ò come altramente si dice *Dipoi*) e *Dopo*, sono due particelle da esseruarfi in più cose.

1. Quanto allo scriuerle: che non possiam dire *Dipoi*, perche la lingua nostra non hà *Do*, sì come hà *Da*, e *Di*, da vnire con *Poi*: talche così possa farsi *Dopoi*, come *Dapoi*, e *Dipoi*.

2. Che volendo scriuere *Dapoi*, in forma d'vna parola, potremo raddoppiare il *P*, e ne verrà *Dapoi*: non così in *Dipoi*: per-

che l' I non hà la forza del raddoppiare, che l' A.

3 Che non iscriueremo, Doppo, nè Doppò, molto meno Doppò, ma schiettamente Dopo. I Malespini, e Fazio nel *Dittam*, vsarono Doppo: e in questo secondo, egli non si può recare a scortione di testo, almeno cola doue L. 2. c. 1. gli fe' corrisponde in prima Troppo, e Agropo, e similmente L. 5. c. 9. Troppo, e Groppo.

4 Quanto al valore del significato, Dopo e Dipoi sono Auuerbj di tempo, come il *Postea* de' latin: non così Dopo, ch'è Preposizione, e vale *Post*, nè riceue dopò sè la particella Che, come i due primi. Perciò i professori di questa lingua condannano chi strauolta, e confonde l' vso di queste voci, facendo valere l' Auuerbio per Preposizione, e questa per quello: che quando si dice, Dopo desinare, o Dopo che haurò desinato, Dopo la colonna, Dopo mille anni: douendosi dire Dopo desinare, Dopo, che haurò desinato, Dopo la colonna, Dopo mille anni.

Vero è, che in Gio: Vill. scrittore del buon secolo, e alla sua vera lezione ridotto, v' hà e sempi del contratio L. 1. c. 19. *Dipoi lui, regnò Ideberto*. E similmente altrove. E M. Vill. L. 2. c. 44. *Dapoi à pochi dì fù il caldo sì disordinato, &c.* E nel Nou. Ant. 20. *Dipoi molti tempi tenne la signoria: E Dipoi non molti giorni*. E de' moderni di buona stampa, il Dauanzati, che nella *Settima* disse,

se. Morì Dipoi cinque mesi : e Due mesi Di-
 poi. Ma de gli antichi, Fazio nel Dittam.
 l'vsò sì frequentemente, che appena più si
 poteua. L. 1. cap. 6. *Dapo l danno*. C. 12.
Dappoi Noè. C. 22. *Dappoi l' augurio*, L. 5. C.
 1. *Da poi morte*. C. 9. c. 28. *Dappoi questo*. L.
 6. C. 7. *Da poi la morte*. C. 12. *Da poi li tre*
peccati. Ma queste, e l'altre soprallegate, ò
 siano, come altri vorrà, scortessioni de gli
 stampatori, ch' è il refugio ordinario de gli
 ostinati, ò licenze proprie de gli Autori,
 anzi che ragion voglia, che s' allarghino,
 come altri han fatto, insegnando, che altret-
 tanto è *Dapoi*, quanto *Dopo*. Due testi son
 prodotti da vn' Osseruatore in pruoua di
 quello ch' egli credette, che in essi la parti-
 cella *Dopo*, habbia forza d' Auuerbio di
 tempo: ma ò io mal veggo, ò egli in ciò non
 vide bene, peroche *Poco dopo*, e *Piccolo spa-*
tio dopo, che legghiam nel Filoch. (e ve ne hà
 d' altre opere esempi in moltitudine) sono
 altrettanto che dire, *Dopo poco*, e *Dopo*
piccolo spatio: nè per ciò che *Dopo* si po-
 sponga per leggiadria, perche il proprio suo
 essere di Prepositione, cambiando natura,
 solo per ciò che mnta luogo.

Mai, e Non mai.

VIII. **L'** Auuerbio *Mai*, nella forza del
 significato, non vale punto più,
 che il latino *Vnquam*. Si vnquam, Se mai.
Nec vnquam. Nè mai &c. Perciò, come
 sa-

farebbe peccato di lingua, il dire, Ego Unquam hoc faciam; negando di mai volerlo fare, così nel medesimo senso, il dire, Io Mai farò questo: perocchè a voler che nieghi, fà bisogno aggiungere alcune delle particelle Nè, ò Non, senza l'vna, ò l'altra delle quali, Mai non esprime altro che Unquam: e in ciò tutti i maestri della lingua s'accordano. Pur v'ha del contrario esempi, e non pochi, tal che non sò, come la regola, al tanto torcerla, non si sia rotta.

Vn professor di quest' arte dello scriuere Italiano, con tanta fermezza, come ne hauesse riuelatione, giura, che della penna di niuno scrittore del buon secolo uscì mai quest' intollerabile fallo, d'adoperare Mai in sentimento di Nunquam, e se pur se ne leggono esempi, ciò esser furto de' gli Stampatori, che per più speditamente fare, ne subarona il Non, ò il Nè: ond' è, che si mettessero sotto i loro medesimi torchi, alle stampe, ò quanto stette, che loro si dessero, confesserebbono la verità. Ma io non fo sì reo giudicio de' Giunti, già Stampatori in Firenze, che oltre a più altri, ei diedero il Boecacci, e i tre Villani, riscrittati fedelmente, e racconci da ottimi correttori; e pure, come appresso vedremo, di questi Mai so htarli, ve ne ha per ent o non pochi.

IX. De' centi altri fordini, e mercennai Stampatori d'oggi, io certamente della lor fede non darei vna menoma sicurtà; perocchè non mirando essi fuor che a fare,

de' lor vil piombi , argento , ristampano
 l'opere, onde speran guadagno, ma sì barba-
 ramente sformandole , che non par che vo-
 gliano (come tal volta dicono in quei mal
 composti loro preamboli) moltiplicare le
 statue al merito dell'Autore , ma giustitiare
 l'Autore nella sua statua . Appunto come
 poi che vn valente huomo , con tanti
 anni di fatica , e di studio , ha conceputo ,
 e partorito vn libro , figliuolo legittimo
 della sua mente (che questi sono i nostri più
 cari , sì come i più simili , e da noi genera-
 ti della miglior sostanza di noi , che è l' ani-
 ma) il publicarlo , stampandolo , fosse gir-
 tarlo ; tal che le costoro mani potesser ri-
 coglierlo , per vsar seco l'empia pietra di
 quel barbaro , che cercaua de' figliuoli es-
 posti , e prefili , in istranissime guise gli
 stroppiaua : quanto più sconciamente al
 lor male , tanto più acconciamente al suo
 bene : peroche di poi gli spargena per tutto
 intorno ad accattare : *Et sua cuique cala-
 mitas tanquam ars assignabatur* : spoglian-
 doli la sera di quanto i meschini in tutto il
 dì s'haucano guadagnato . E per dire hora
 solo del giusto lamentarsi che posson fare
 quegli , che alcun poco si pregiano di scri-
 uere in nostra lingua , non del tutto fuori di
 regola: di che natione , ò di che sapere , ò
 se non tanto, di che fedeltà Correttori ado-
 peran costetti , che per guadagnarla ristam-
 pano, e per tosto fare acciabbavano ? Tali in
 vero, che può loro adattarsi quel , che Dio-

gene disse, allora, che ito a lauarsi al publico bagno, il trouò pieno d'vn' acquaccia sì torbida, e lorda, ch'ella era da imbrattarlo se fosse netto, non da nettarlo poi che era imbrattato, *Qui hinc lauantur* (disse) *ubi lauantur?* Così dico io delle correctioni di costoro: Chi le ha a correggere? Chi ha ad emendare le loro emendationi? Già che essi non hauendo, nè per beneficio di patria, nè per diligenza di studio, altra dote di buona lingua, che forse quella di ben seruire al palato, ad altro non curano, che vaglia loro il mettier del correggere, che a procacciarsene il mangiare. Hor vada quell'altro a lamentarsi, che *Medico tantum hominem occidere impunitas summa est*. Se è vero, che altri nelle opere sue viene sì, che in esse, ancor dopo morte, a se medesimo soprauiue, non è egli vn' ucciderlo, scontrafargliele tanto, che gli si volti la lode in vitupero, e la gloria in disonore? Ma tanto sol basti hauer detto in gratia d'alcuni, a' quali io per mia parte il douenna; e ne hò pur noua cagione; peroche appena uscita in Roma *La Geografia trasportata al morale*, ella v'è ritornata dalle stampe di Vinegia, e di Milano così maltratta, che l'Autore tanto non la riconosce per sua, quanto non la conosce sua. Lascio i mille falli di stampa, non curati da chi so l'hada a far tosto per suo guadagno, non bene per riputatione dell' opera. Le han d' i più dato sù la saccia vn fregio d' vn

infanabile solecismo , togliendone quel
Prima parte, che v' era , e lasciando il rimanente del titolo senza che il sostenga, e perciò non solamente in aria , ma in rovina . Poi, ne han leuati i sessanta Titoli, & Argomenti delle due parti, che sarebbon venute in brieue dietro alla prima, e poi l'altre seguitamente : e loro intentione è stata , far credere a' comperatori , quella prima, non essere , vna parte del tutto , ma essa sola il tutto, e perciò da non douersene aspettare altra. Con che l'*Amphora* dell'ampissimo argomento ch' è la Geografia trasportata , l'han fatta parer diuenuta in mano all'Autore l'*Vrceus* del Poeta . Nè punto altro miglior trattamento farebbono alle subsequenti se le stampasse: ma indarno aspetterà la Seconda , la Terza , e le altre , chi non ha voluto , che la Prima sia Prima.

Ritorniamo al Mai , del quale eccone alquanti esempi senza la particella, che nega, e pure in sentimento di Nunquam . Bocc. N. 54. *Che mai si sarebber sapute* . Filoc. L. 6. n. 12. *Costui chiamaua, e mai nella sua bocca altro hauea* . En 77 *Mai di ciò , che hora mi parli dubitai* . Lab. n. 49 *In quello carcere cieco , nel quale Mai il diuino lume si vede* . En. 125. *Fù ben la mia disauventura, ch'io Mai ti vidi* . Passau. fol. 269. *Se tù vegghi, io Mai dormo* (disse il diauolo a S. Macario) M. Vill. L. 8. c. 39. *I Perugini Mai si vollono dichinare &c.*

Ben'è da auuertire , che non sarà fuor di

regola l'vsar Mai senza espressa negatione, in senso di Non mai, quando ella v'è tacitamente nella forza di Nè Niuno, &c. Come a dire Bocc. N. 48. *Quel cuor duro, e freddo, nel quale Mai, Nè amor, Nè pietà poterono entrare &c. le cacciò Nou. 77. Io hauer giurato, di Mai, Ne per me, Ne per Niuno adoperarla. Nou. 75. Mi giurerete che Mai a Niuno il direte &c.* Anzi ancora se più cose si metteranno sotto il Mai, e la particella Nè, si darà anche solo vna volta, ad alcuna d'esse, tutte l'altre, in virtù di questa, s'intenderanno vguualmente negate. Così habbiamo nel Bocc. N. 95. *Mai ad amar lui, Nè a compiacergli, mi recherei. E Nou. 38. Ne seguirebbe, che Mai in pace, nè in riposo con lui uiver potrei.*

Percioche poi non poche volte, *Alcuno* si adoperò in senso di niuno, come si ha per moltissimi esempi, e del Nouelliere Antico, e di Dante, e d'altri scrittori antichi, altrettanto si vuol dire di lui: e chi ha citati come testi fuori di regola, quegli del Decamerone, doue *Alcuno* vale quanto Niuno, e perciò al Mai non si è preposto, nè soggiunto il Non pare, che si sia ben ricordato di quello, che altroue hauea auuertito, della doppia, e contraria significazione d'*Alcuno*.

Contro, e Contra.

X. **C**ontra, e Contra, sono due Preposizioni sorelle, nate a vn medesimo

mo ventre, ma più parenti che amiche, onde è che mai non s'accordano a vn medesimo caso, ma *Contro*, vuole il secondo, o'l terzo, e *Contra*, il quarto. Così ne discorrono quegli, che hanno in luogo di grandissimo fallo, il dire, *Contro me*, *Contra di me*, e *Contra a mè*; dando all'vna quel che ragion vuol che sia dell'altra.

Ma se a ragion si guarda, non ve ne ha niuna, che basti. Percioche il dire, che gli orecchi si dolgono al violento entrar che fa in essi quello squartiato, e troppo largo suono, che rendono i due A vicini, quanto *Contra* s'accoppia con l'articolo del terzo caso, come si vede in *Contra a me*, *Contra alla città*, &c. ciò che si toglie, dicendo, *Contro a me*, *contro alla città*: pruoua altresì, che non si habbia a dire, *Contra alcuno*, *Contra Aleffandro*, e simili quarti casi di voci, cominciate dall'A. Oltreche, se si vuole stare al giudicio de gli orecchi, che è il lor gusto, in che dispiace loro, per delicati, che siano. quel che il Boccacci disse Nou. 41. *Contra di voi*. E Lab. n. 267. *Contra di lei*? che sono secondi casi. O' quell'altro del medesimo Nou. 1. *Contra alcuno*. O' del Cresc. l. 3. c. 1. *Contro la rabbia*. O' di M. Vill. l. 1. c. 74. *Contro la Common verità*? che sono quarti casi.

Se poi si vuole, dall'vso degli antichi, e buoni scrittori, prendere esempio, e far regola, eccone, d'almen ducento alcuni pochi testi contrarj alla sopradetta osserua-

tio-

zione . G. Vill. L. 1. c. 9. *Contro volontà del barcaiolo* c. 62. *Vittoria Contro Rodagio* . L. 5. c. 5. *Contro il come* . L. 6. c. 33. *Contro il Soldano d'Araſpo* , e *Contro quel di Turchia* L. 8. c. 69. *Contro il Cardinale* , &c. Et il medefimo l. 2. c. 11. *Contra a Deſiderio* , L. 4. c. 19. *Contra alla nobiltà* . E c. 21. *Contra al Papa* , L. 8. c. 62. *Contra al Rè* . E c. 91. *Contra a lui* . E c. 101. *Contra alla libertà* . L. 12. c. 90. *Contra alla via* . E c. 106. *Contra a'Reali* , &c. M. Vill. L. 1. c. 68. *Contra a i tiranni* . L. 2. c. 2. *Contra a ſua imprefa* . E c. 27 *Contra a loro nemici* . E c. 35. *Contra a ſuo proſpero* , &c. L. 4. c. 42. *Contra al piacere* c. 52. *Contra a nemici* . Paſ. fol. 111. *Contra al peccato originale* , e *Contra all'attuale* . Non dico per ciò, che ſi vogliano imitare, che i Villani per auventura, non hebbero orecchie così viue , e riſentite , come il Boccacci , il Paſſauanti , il volgarizzator del Creſcenzi , che ſe non rade volte , e alcuno appena mai, non accompagnarono *Contra* all'articolo del terzo caſo : ma il farlo, oue mal ſuona , farà peccato più contro alla muſica, che alla grammatica.

Gli, Chi, Che , ſi come &c. ſtranamente accordati.

XI. **P** Erche v'ha tal volta di quegli , che in venir loro a gli orecchi alcuna maniera di dire, come che bella , pur non così

così bene stampata sù la forma della lor grammatica, si crollano, e contorcono più che i cedriuoli quando sentono il tuono, ne ho voluto por quì alcune poche, parutemi delle più strane; siano proprietà delle particelle, siano misterj della lingua, siano licenza de gli scrittori; che se siano, buone, qual più, e qual meno; se l'autorità, e l'uso, può farle: e basterà senza chioma, ò commento, registrarne gli esempi: che quel che v'è di stravagante nella costruzione, è sì chiaro, che tanto sol che si leggano, s'intenderà.

Gli Boc. N. 5. Il quale risguardandola, Gli parue bella, e valorosa. Nou. 2. Il Zima vedendo ciò, Gli piacque. Filoc. L. 6. Filocolo, ogni ora vn' anno Gli si facena.

XII. Chi Dante, Com. fol. 99. Si come veder si può. Chi ben riguarda. Gio. Vill. L. 2. c. 39. Come pienamente si legge per Lucano Poeta, Chi le storie vorrà cercare. L. 9. c. 35. Si come per lo detto suo trattato si può vedere, e intendere. Chi è di sottile intelletto. L. 12. c. 76. E così auuicne chi è in volta di fortuna. Cresc. l. 2. c. 28. Potransi fare più forti pianzamenti. Chi vorrà Purg. 24. Quinci si va, Chi vuol andar per pace. B. un. Tesoret. Si come la candela Luce ben Chi la cela.

XIII. Che Boc. N. v. 1. Manifesta cosa è, che come le cose temporali sono transitorie, e mortali così in sè, e fuor di sè. Essere pime di noia. N. u. 80. Veggiamo Che poiche i tuoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il
giogo

giogo ristretti, quegli Esser dal giogo allentati, Nou. 41. Si vedea della sua Speranza priuare, nella quale portaua, Che se Hormisda non la prendesse, fermamente Douerla haueregli. M.Vill.L.2. C.2. Ei si pensaua, che ingannando i Fiorentini, e venendo della città al suo intendimento. Essere appresso al tutto signore. L.9.C.61. E parendo loro, Che quanto più si stentaua, Venire in maggiore indegnazione de' Fiorentini. L.10. C.23. Proposto s' hauea al tutto nell' animo, Che se necessario caso l' auesse ritenuto, Di rinunciare l' ufficio. Bocc.Nou.12. Seco deliberarono Che come prima tempo si vedessero, Di rubarlo. Nou.59. Pirro per partito hauea preso, Che se ella a lui ritornasse, di Fare al tra risposta.

XIV. Si come. Bocc. Nou. 16. Somma-
mente Mi faria caro, Si come Colui, che ancora per lo suo cōsiglio mi crederei. &c. G.Vill. L.11. C.2. Perche (la lettera del Rè Roberto) tutta è piena d' autorità della diuina scrittura. Si come quelli ch'era sommo filosofo, &c.

XV. E in diuerse altre maniere. G.Vill. L.12.C.1. E fieno sì diuerse, che lo autore, fui presente, Mi sà dubitare, &c. Cresc. l.11.C.5. Gli habitanti ne luoghi caldi, Anneransi le loro facce. G. Vill.L.1.C.23. Queste storie, Virgilio Poeta pienamente Ne fa mentione nell' Eneidos. L.8.C.30. Fù fatta pace tra Genovesi, e Pisani La qual guerra era durata 17. anni. Nou. Ant. 100. Quella che io voglio,
ella

ella vuole il contrario. Pass. fol. 321. Il fine è vita eterna, Alla quale acquistare insegna la Santa scrittura, &c.

Modo proprio del verbo andare.

XVI. **I**L verbo *Andare*, per essere più spedito all'andare, si gitta di dosso la vocale E, qualunque volta in lei si dovrebbe mutare l'A, secondo l'uso de' verbi della prima maniera. Perciò egli non camina così, *Anderò, Anderai, Anderanno, &c.* che andrebbe troppo impacciato; ma *Andrò, Andrai, Andranno, Così* si è molto costantemente offeruato da gli Scrittori.

Pur trouerete esempi del contrario in, *Dante Purgat. 6. & 7. Anderem. Par. 30. Anderà. Conu. fol. 62. Anderebbe. E nel Nouell. Ant. 54. & 58. Anderete. E nell' Omel. d' Orig. Anderà.*

A questa regola non istà soggetto il verbo *Trasandare* onde il Pass. fol. 372. disse bene *Trasanderebbe.*

Io Amaro, Quegli Amarono, e simili fuor di regola.

XVII. **I**L passato, che chiamano imperfetto del dimostratiuo, ha la prima sua terminatione in A. *Io Insegnaua, Io Leggeua, Io Vedeua, Io Vdiua.* Così veramente hanno usato di scrivere i maestri della lingua; e v'è chi dice, che chi oggidì scrive,

Io

Io Insegnano, Io Leggeuo, &c. non nè trauerà esempio appò gli antichi. Ed è vero, se quegli che pur vi si truovano, sono errori di stampa, non legittime lectioni. Io non poteuo, disse Dante Conu. fol. 31. Smarriuo mi, nel medesimo Conu. fol. 42. Io lo seguino. Inf. 16. E Bocc. Filoc. l. 1. n. 171. Io Haueno di grazia dimandato. E Pass. Prol. Haueno volgarmente predicato.

Hoggidi molti amano anzi questa terminatione in O, che l' antica in A. e ciò per iscrupolo di coscienza, temendo d' ingannar chi legge, ò sente, se per auventura quella ch' è prima persona, sia intesa per terza: già che l' vna, e l' altra han la medesima terminatione in A, Io insegnaua, e Vdiua, quegli insegnaua, e Vdiua. Ma chi è sì dilicato di coscienza, come non l' è altresì in guastare vna regola tanto fermamente osseruata, fin da che la lingua Italiana cominciò a parlare? Tanto più, che l' equiuoco sopradetto, si può ageuolmente leuare. Leggansi i tanti volumi, che habbiamo de' buoni autori della lingua, osseruantissimi di questa regola, e se ne cauino, se vi sono, cotesti equiuoci, di doppio, & ambiguo significato, per la terminatione rispondente la medesima a due persone. Ma e' non vi sono, e se pur alcuno ve n' ha, è più da tolerarsi, che non quel che consegue dal finire cotai tempo in O. Imperoche potendosi scriuere vguualmente Io leggeua, e Leggeua, Io Vedueua, e Vedeua, Io Vdiua, e Vdia

Vdia (che sono le tre vltime maniere de' verbi) se si dee, ò si può scriuere , Io Leggeuo, Vedeuo, Vdiuo, si potrà ancora scriuere, Io Leggeo, Io Vedeo, Io Vdio: maniera sconcia, & insopportabile all' orecchio.

XVIII. La sopradetta ragione vale altresì a dimostrare, che non si de' dire, come certi vsano, Pensorono, Amorono, Studiorono, e così de' gli altri verbi della prima maniera, mà Pensarono, Amarono, Studiarono: peroche potendosi etiandio da' profatori, scriuere, e molto vagamente, Amaro, Studiaro, Pensaro, &c. di che gli esempi sono in gran numero, chi vsa Amoro, &c. dourà altresì dire, Pensoro, Amoro, Studioro, terminatione da Barbassoro: auuengache Dante, tirato per i capegli dalla necessitá della rima, che l' indusse a stroppiare di molte altre parole, dicesse *Quando i caualli al ciel erti leuorfi.* Inf. 26. e 33. Anzi ancor nel Conu. fol. 60. *Disprezzorono* & il Malespini c. 15. *Armoronsi*, e G. Vill. L. 9. c. 17. *Mandoro*: che poco appresso disse *Mandorono*, e M. Vill. L. 1. c. 25. *Andorono*, e L. 11. c. 16. *Vforono*, e il Barberino fol. 2. *Comandorno*: per non dire dell' Ariosto, che ne ha parecchi esempi di mal esempio, come a dire, *Placorno, Numerorse* (per si numerarquo) *Andorno, Lagrimoro Tornoro, &c.* Anzi ancora il Boec. Filoc. l. 1. n. 309. *Tornerono*.

Cui, Costui, Colui, senza articolo.

XIX. **C**ui, significante persona, si è vſato di ſcriuere nel quarto caſo d' amendue i generi, e numeri, ſenza auanti l'articolo. Colui, ò Colei, Cui Iddio vuol far beato: Coloro Cui Iddio vuol far beati, &c. nè ſi parla altramente, Anzi ancora nel ſecondo caſo: e ciò vaglia per quegli, che ſi ſpeſſo hanno alla penna vn cotai dire, Il Di Cui nome, La di cui bontà, Le di cui ricchezze, e ſimili: doue più ſpacciatamente, e meglio, direbbono, Il Cui nome, La Cui bontà, Le cui ricchezze. Si come altresì, Per Cui amore, Con Cui licenza, Nel cui coſpetto, &c. Anzi altresì doue non precedono ſimili particelle, i maſtri hanno vſato il Cui ſenza l'articolo, Nou. Ant. 54. *Haueano volontà di ſapere Cui era, e Molti dimandauano Cui era.* G. Vill. L. 11. c. 123. *Il detto Franceſco hauea occupata la detta caſa, e ſolta a una donna vedoua, Cui era.* L. 12. c. 26 *Con gran danno de Genouefi, Cui era la terra.* c. 60. *L' Arcidiacono d Vnforte, Cui era il caſtello,* c. 72. *Coloro Cui eran,* &c. Bocc. N. 38. *Il buon' huomo in caſa Cui morto era.* N. u. 47. *Onde foſti? e Cui figliuolo?* N. 100. *Senza mai dire Cui figliuo'a ſi foſſe.* Paſſau. fo). 41. *ſcongiurandolo, che doueſſe dire Cui capo era ſtato, Riſpoſe il teſchio,* &c.

Nel terzo caſo, ſenza l'articolo, ſi troua nel Filoc. delle volte aſſai. L. 1. n. 31. *Coloro*

Cui

Cui Dite è stato così lungo carcere. L. 2. nu. 32.
Cara progenie Cui la corona è riserbata. L. 3.
 nu. 191. Guarda, che niun altro, che quella
 propria, Cui ti mando, la vegga. L. 6. n. 8. Cui
 Filocolo rispose, &c. Pur nondimeno, e il Boc-
 cacci, nell'altre sue scritture, migliori del
 Filocolo, e il Villani, e il Passauanti, e l' vol-
 garizzator del Crescèz, usarono di dar l'ar-
 ticolo a cui terzo caso, ancorche G. Vill. l. 7.
 c. 7. e in più altri luoghi dicesse. *Ma cui Dio
 gli vuol male gli toglie il senno.* E Alb. G. tr.
 1. c. 25. *Coloro Cui sono promesse.* E c. 50.
Colui Cui ella dà troppa baldanza. E Bruno
 Eth. fol 93. *questa ingiuria Cui ve ne richia-
 masti?*

Ben è più strano a vdire Cui in primo ca-
 so: e l'vdra mille volte in bocca dell'Vberti-
 chi ne leggerà il Ditram. doue appena mai
 s' incontra vn Chi. *O quanto è fol* (dice egli
 L. 6. c. 11.) *Cui ode il bando è fallo del suo
 signore se'l contrario fa.* *O quanto è fol cui in
 Dio non ha fe.* *O quanto è fol Cui male altrui
 desidera.* E L. 19. c. 20. *Cui ti potrebbe dir
 molti danni, Cui ti potrebbe dir la lunga
 spesa, Cui ti potrebbe dir i graui affanni Ch'
 allor seffersti per tanta contesa, &c.* E prima
 dell' Vberti. Alb. G. tr. 1. c. 34. *Cui la fortuna
 una volta perde, appena unque la restituisce.*
 Ben usò vagamente il medesimo tr. 1. c. 22.
 vn Cui per Quegli, la cui &c. in questo mo-
 do: *Seneca dice, la Cui morte gli amici aspe-
 sano, tutti gli altri la sua vita innodiano.*

XX. Simili in parte sono i pronomi Co-

stui, Costei, Colui, e Co lei, ponendosi nel secondo caso senza Di, in questo modo. Nou. Ant. 56. *Il mise alle forche in Colui scambio*. Fiam. L. 5. n. 11. *Al Co lei grido*. G. Vill. L. 12. c. 16. *Al costui tempo*. Bocc. Nou. *Per le Costoro opere*. Nou. 33. *Per lo Costoro amore*. Nou. 80. *Si uscì di casa Costei*. Nou. 81. *Porso gli orecchi alle Costoro domande*. Dante Inf. 5. *mi prese del Costui piacer sì forte*.

Vso de gli Accenti.

XXI. Sopra la natura, il numero, la diuersità, la forza, il che sò io, de gli Accenti, si leggono appresso valenti huomini speculationi da non increscerne a chi hà tempo da gittare in cosa, che vale a poco più che niente. Quanto all'vso d'essi: alcuni accentano quasi ogni parola ch'è d'vna sillaba sola, terminata in vocale, e come queste son sì frequenti, le loro scritture paiono vno storno d'allodole, ò d'vpupe, col penacchio, e la cresta in capo. Io per me non sò che vi si facciano, e mi par poca discrezione, grauar quelle misere sillabe, che per la piccolezza sono le più deboli, e per ciò douerebbono essere le men premute. Temono per auuentura, che se non iscriuono Può, Ciò, Quà, Giù, &c. chi legge pronunzi Pùo, Ciò, Quà, Giu &c. Per ciò priemono con l'accento l'ultima vocale. Ma questa per auuentura farebbe carità di qualche merito, se si vfasse con gente del mondo nuouo, la quale

Quale apprendesse la nostra fauella sù libri;
 Benche ne anche con ciò si tolga l'occasione
 d'errare pronuntiando, peroche se vo-
 gliam fingerci de gl'ignoranti, eccone di
 quelli, che crederanno, che Può, Ciò, &c.
 sieno due sillabe, da spiccarsi amendue, pre-
 mendo l'ultima col'accento. Che se vo-
 gliamo, che sappiano questi esser dittonghi,
 già siam liberi dal temere, che pronunzino,
 nè Pùo, nè Ciò. Nell'altre, che non hanno
 dittongo, Rè, Fè, Fà, Mà, Sù, Sà, &c. alcuni
 dicono, che s'imprima con l'accento vna
 tal virtù, che le ingrandà, e riempie d'un
 suono maggiore, e lor dà valor di due tem-
 pi, ond'è che i versi, che finiscono in alcuna
 di così fatte voci, contano vna sillaba meno,
 perche il posar che vuole quella parola ac-
 centata, non si può far che in ispatio di due
 tempi. Ma quanto al suono, io sono, io son
 di quegli, che non fanno comprendere, che
 differenza sia per esempio, fra Sù, e Su, Sò, e
 So, pronuntiati con l'accento, e senza: per-
 che nè l'O si rende più largo, ò più stretto,
 nè l'V più ottuso, ò sonoro.

Quanto poi alla forza di raddoppiare i
 tempi, per tacer quì di Dante, che più d'vna
 volta se' corrispondere in rima due monisil-
 labi a voci di più sillabe non accentate nell'
 ultima; onde leggiamo Inf. 30 Non ci ha,
 rima d'Oncia, e Sconcia, Purg. 24. Sol Tre,
 rima con Oltre, e Poltre. Parad. 5. Di, di, ri-
 ma con Ridi, e Annidi. E nel Dittam. l. 5. c.
 6. Mal vā, rima di Salua e Malua; e l. 6. c. 10.

Nolſo, rima di Solſo. e Golſo, baſtami dire, che conuerrà, che ſi planti vn' accento in teſſa, a Me, Te, e molte altre coſi fatte voci, che poſte in fine de' verſi, pur li rendono tronchi, e nondimeno interi. Nè qui vale il dire, che le parole, hauenti l' accento che loro poſſa ſul fine, vaglion due tèpi, perciò che già ſi vede, ch' erianadio quelle d' vna ſillaba ſola, che non ſi ſcrinono co l' accento pur anch' elle hanno la medefima forza. Poi v'è ragione, onde notar l' accento ſù la fine di parole di più ſillabe, peroche elle per auuentura il potranno hauere nel principio, o nel mezzo, e ſe non tutte in indiuiduo, almeno in ſpecie. Per eſempio, Formo, Seruiro, Studio, Parti, Pero, &c. ſe non ſi accentano, ſono altre coſe: come ognun vede. Ma le voci d' vna ſillaba ſola, non metton dubbio di ſè, onde biſogni ſegnarle con l' accento, peroche in eſſe la prima, e l' vltima ſillaba, è vna medefima, cioè vna ſola.

In coſì ſcriuere, io non ho penſiero di condannare chi uſa gli accenti, comunque ſel faccia, e quantunque ne adoperi, benchè faceſſe ogni parola vn' iſtrice: ma ben ſi ch' eſſi non ſi facciano a condannare, chi ſt mandando inutile ogni altro lor' uſo, gli adopra ſolamente ad effetto di Diftinguere le parole di doppio ſignificato, le quali con l' accento ſi moſtrano determinate a quell' vn de' due, che ſi vuole, ſecondo l' uſo in che già ſono. Perciò ſcriueranno Di, Piè, Sè, Sì, Già, Là, Ne, Dà. E' &c. per lo latino Dies, Pes, Se, Ita,

Ira, Iam, Illuc, Neque, Dat, Est &c. e cio, perche le medesime voci Di, e Di, Pie, e Piè, Se, e Sè &c. han diuerso significato, come è facile a vedere. Similmente ne' verbi, i tempi passati Morì, Seruì, Finì, Formò, Studiò, Consigliò, Godè, Premè, Empiè &c. E gli auuenir: Ferirò, Goderò, Spedirò, Farò &c. perche senza l'accento diuentano nomi, o verbi d'altro tempo. Vero è, che come in così fatte terminationi, delle cento, non ve ne hà le dieci, che trattone l'accento, habbiano verun significato, sì come altresì de' nomi, Età, Seuerità, Eternità, e simili, la ragione almen qui, puo rendersi all'uso, scriuendo accentate le parole di più sillabe, ancora che non siano di lor natura equivoche.

Verbi, che traspongono, l'L, o l'N.

XXII. *F* Ra' verbi, ve ne ha certi pochi, che talvolta traspongono alcuna lor lettera, cioè N, o L. Piango, Piangi, Tollo, Togli, &c. Il Castelfume dà questa regola. Quanto a' primi, l'N, non si pospone mai, se non doue la vien dietro l, ouero E. Perciò potrà dirsi, Piagni, e Piagnere, Giugni, e Giugnere. Così Pugnere, Mugnere, Spegnere, &c. Quanto a' secondi: il G. si puo sempre antiporre ad L, e dire in tutti i tempi dou'entra Toglio, Togli, Toglie, Togliano, &c. ma non si puo posporre, se non doue troua lo, ouero, la, seguenti a quelle

voci, nelle quali il G. s'antipose. Dunque in vece di Toglio, Toggia, Toggiono, Scioglio, Scioggia, Scioggiono, si potrà dire, Tolgo, Tolga, Tolgano, Sciolgo, Sciolga, Sciolgano, così Colgo, Scelgo, Diuelgo, Salgo, Volgo, non hà tal variazione, altrimenti i tempi suoi si confonderebbono con quegli del verbo Volere.

Alcuna cosa, detto in vece d' un poco.

XXIII. **I**L dire *Alcuna cosa*, in vece d' *Un poco*, ò d' *Alcun poco* (vſato altresì vagamente da buoni ſcrittori) moſtra, che diſpiaceſſe affai più del douere, a chi lo chiamò, Nouità moltruoſa, Anzi, ella è anticaglia, ma però bella, auuegnache per auuentura non così vſata, com' etiandio mille altre ottime forme di dire, che ſi rimangono ſepellite ne' libri maſtri della lingua, ſe non v'è chi habbia di loro pietà, e voglia riſuſcitarle. Vſolla il Bocc. N. 38 *E ſe pur Alcuna coſa ſe ne raccordaua.* Gio. Vill. L. 7. c. 54. *Come alcuna coſa raccordammo addietro.* Creſc. L. 5. cap. 1. *Ponni Alcuna coſa di letame.* E cap. 13. *Alcuna coſa d' umore.* l. 9. c. 37. *Quando il detto neruo pare, che Alcuna coſa ſi pieghi, &c.* E cap. 104. *In catino in che abbia Alcuna coſa d' acqua.* M. Vill. L. 5. c. 38. *La miſura del ſale fù Alcuna coſa conſentita loro per migliore mercato.*

Saramento, e Sacramento.

XXIV. **D**istinguono, *Saramento*, e *Sacramento*, e vogliono che il primo s' adoperi solo oue si parla di promesse giurate, Far Saramento, Promettere sotto Saramento, &c. e sacrilegio sarebbe l'vsar quìui la parola Sacramento, riserbata a significar quello à che communemente l' adoperiamo. Questo Canone, conuien dire, che fosse fermo da' Padri della lingua sol da poi, che il Malespini hebbe scritto: altrimenti gran fallo sarebbe stato il suo a violarlo, adoperando, come fè, Sacramento, in significato di promessa: doue poscia a non molto, il Boccacci, e i Villani vsarono Saramento. Auuegnache pur M. Vill. lib. 1. c. 69. dicesse, *E le obbrigagioni, e le carte, e'l Sacramento* (cioè il giuramento) *fece fare*: E cap. 76. *Ricenette il Sacramento, e l' omaggio da tutti i Baroni*. Anzi il Boccacci stesso l'vsò due volte nella Vis. cap. 18. e 21. E quel ch'è più da stimarsi, il Passauanti Religioso, e Theologo, l' adoperò senza scrupolo, scrivendo al fol. 144. *Nè Sacramento, nè promessa*.

*Medesimo in forma d' An-
uerbio.*

XXV. **L**A voce *Medesimo*, si è vfato adoperarla molto acconciamente a
C 5 manic,

maniera d' auverbio, non accordato con genere, nè con caso, e data a luoghi. Gio. Villani L. 9. cap. 185. *Tutti i poveri di lor consado fuggirono per la fame a Firenze, e in Firenze Medesimo fu caro.* L. 10. cap. 35. *Il Bannero hauea, &c. popolo grandissimo del concauo di Lucca, e di Pisa Medesimo.* M. Villani L. 9. cap. 105. *Formato a Briagni il trattato della pace, &c. fecero iui Medesimo una tregua.* Quello modo e lecito, e buono. Non così vn' altro di cui faremo vna giunta più sotto, e accorda Medesimo con Persone, Generi, e Numeri, tutto fuori di regola, e d'uso.

Ogni, e Ognuno, in senso di Ciascuno.

XXVI. IO vidi già federe vn valente huomo sul banco de' Giudici, à dar sentenza trà *Ciascuno*, e *Ogni*, ouero *Ognuno*, e in esaminar le loro ragioni, forte di batterfi, e intendere alle grida hor dell'vno, hor dell'altro. In fine, dopo lungo contendere, *Ognuno* se ne andò condannato à non douer comparire, altro che doue si parli di molti, e non singolarmente, ma di tutti insieme. Tal che ragionandosi, per esempio, de gli Apostoli, non si dica, *Ognun* di loro essere stato povero, ma *ciascuno*. Molto meno di Pietro, e d'Andrea, ò di Iacopo, e Giovanni, che *Ognun* di loro era Pescatore, ma similmente *Ciascuno*, ch'è voce de' singolarmente presi, si come, *Ognuno*, è de'

tutti insieme. Ma con buona pace di Messer
 Io Giudice, Dante, e il Boccacci vogliono
 frauer detto bene, e sì anche vogliono, che
 ben dica, chi in auuenire parlerà come essi.
 Quando, etiaudio se di tre, o anche sol di
 due, presi singolarmente in vece di Ciascu-
 no. (ch'è il più usato) si vorrà alcuna volta
 adoperare Ognuno. E basti un testo ad
 Ognun di loro, per dimostrarlo. Dante,
 nella Cant. 34. dell'Inferno, descrivete le tre
 facce di Lucifero, soggiunge: *Da ogni bocca*
dirompea co denti un peccatore, a guisa di mac-
chia, Si che tre ne faceva così dolenti. E pri-
 ma hauea scritto Cant. 22. di Ciriatto, à cui
 di bocca uscì: *Da Ogni parte una fanna come*
a porco: la qual Ogni parte era la destra, e la
sinistra, senza più. Bocc. N. 81. *La fante n' an-*
dà ad Amenduni, e ordinatamente a Ciascu-
no, secondo che imposto le fù, disse: Alla quale
risposso fu da Ognuno, che non che in una se-
politura, ma Era. Credo ancora, che quãdo M.
 Vill. L. 3. c. 48. scrisse *Più di due mila buomin*
ni d'Ogni sesso: sapeffe, che Ogni sello era
 due, di maschio, e di femina. Ancora è da
 notarfi quel di Brunet, nel Tesoret. *Per saper*
la natura d' Ognuna creatura. Non trouan-
 dofi Ognuno altro, che in forma di sustan-
 tivo.

Figliuolo, Figlio, e Primogenito.

XXVII. **F**iglioli, è ben detto uniuersal-
 mente, auvegna che non

tutti sien maschi : così stà ben nominarli dal genere ch'è più degno . Bocc. Nou. 33. *Hanea più Figliuoli, de' quali, tren' erano femine, e due nate ad un corpo . Nou. 34. Due Figliuoli, l' un maschio, e l' altro femina, Nou. 36. Tra più altri Figliuoli, una Figliuola hanea . Nou. 17. Hanea costui tra gli altri suoi molti Figliuoli, e maschi, e femmine, una figliuola, &c. Nou. 86. Dalla quale hanea due Figliuoli . L' uno era una giouinetta d' et à di quindici, ò sedici anni ; l' altro era un fanciul piccolino . M. Vill. L. 3. c. 8. Morì una sua fanciulla, che Altro Figliuolo non hanea dalla Reina &c.*

Per la medesima ragione, doue sotto altro nome, ò pronome, si comprendano due, ò più de' quali altri siano maschi, altri femine, ben si vserà il primo genere, non il secondo. Così il Bocc. N. 46. *Rè, di che t' hanno offeso i due Giouani?* L' vno era Gian di Procida, l' altra Restituta . Nou. 43. *L' Vno (Pietro) dalle forche hà campato, e l' Altro (l' Agnoletta) dalla Lancia,* pur nond meno, qui si poteua dir l' Altra, petochè si comprendono sotto due voci distinte, *L' Vno, e l' Altro,* non sotto vna sola, come *I Giouani,* e più sopra *I Figliuoli*.

Figlio, è voce vsata più da' Poeti, che da Prolatori . Pur Dante nel Conu. l' ha oltre a dodici volte : se ne veggano i fogli 58. e 97. I Malespini, l' adoperarono indifferente-mente . E si legge altresì nel Bocc. Amet. n. 77. Filoc. L. 2. n. 291. e in G. Vil. L. 8.

C. 19. L. 10. C. 141. L. 11. C. 54. L. 12. C. 114. M. Vill. L. 1. C. 9. &c.

XXVIII. *Primogenito*, è voce, che s'accorda col genere, e col numero delle persone. Dante Conu. fol. 14. *Fanno li Primigeniti succedere*. M. Vill. L. 1. C. 9. *Giovanna Primagenita*.

Del Z, e del T.

XXIX. **T** Estimonio di veduta è Luciano, che a' dì sette d'Ottobre, *Imperante Aristarcho Phalereo*, il T, citato in giudizio auanti il Senato delle Vocali, e quiui accusato, e conuito *De vi, & rapina*, fù con sentenza capitale condannato ad essere, crocifisso, ma croce. Hor dopo tanti secoli, il Z, si è fatto a muouergli lite sopra'l luogo accusandolo d'vsurpata possessione, e Giudice il Trissini, questa misera croce, nata per tormentare si è spiantata da gran numero di parole, entrando in luogo d'essa il Z, lettera in ciò veramente dopia, e inganneuole, e pur niente meno funesta del T, onde Appio Claudio tanto fuggiua di pronuntiarla, perche, diceua, in farlo, si commettono i denti alla maniera de' morti.

Ciò mi sia lecito hauer detto sol per mettere, come n'è degna, in burla vna lite, che alcuni fanno sopra queste due T, e Z, tanto arrabbiatamente, che vi si sente più l'R, de' cani, che della Ragione. Chi non iscrive *Orazione, Azione, &c.* l'ha per hu-

huomo, che non ha orecchi, ò se gli hà, il
condannato a portarui appiccati per orec-
chini due ciottoloni, i più grossi, che men
l'Arno giù dalle montagne di Falterona. Vn
di questi, huomo sottilissimo nel notomi-
zare le lettere, tal che giunse a trouarne il
fello, e a distinguere nell'A, Bi, Ci, i maschi
dalle femine, ne hà scritto cose mirabili.
Vn'altro, che si teneua per lo maggior ma-
estro in lingua Italiana, che sia viuuto al
mondo, da che Memini sta per ricordarsi,
mi disse, d' hauer trouata la dimostratione,
eppochè euidentemente si chiarisce, doue si
scruiere Orazione, Azzone, &c. e non al-
tramente: e perche non hauea cento boui
da sacrificare come Pitagora, hauea fatta
vna Ecatombe di cento grilli. Io non heb-
bi gratia di veder quella Dimostratione,
che sua mercè, farei vicio d' errore, e non
ritornerei, come pur tuttauia io stimo, che
ne si vuole condannare il Z, nè si può con-
dannare il T, perche per l'vna, e per l'altra
di queste due lettere, v' è tanto d'autorità,
e di ragione, che il giudicio tutto passa in
arbitrio. Poiche dunque, per quella riuo-
lutione, che si vuole hauere a tanti sauì huo-
mini, che scriuono il Z, e non mi fo nè pur
a pensare di riprouarli, mi resta solo a dire
alcuna cosa in difesa del T.

A cui si oppone in prima, l'autorità de'
maestri, e padri della lingua, che nelle loro
scritture vsarono il Z, non il T. Ma ciò si
uol dire a chi mai non ne hà veduto carta,

se non se forse di certi , che si son ristampati, e corretti da quegli che vñano il Z, e ne han tolto il T. scrittoui dall'autore . Si come altresì non poche mutazioni vi si son fatte, trasformando la maniera dello scrivere antico alla foggia moderna, nel qual senso si vuole intendere , che son ridotti alla vera loro lezione . Il Boccacci del Manelli, ch'è ricevuto per lo più fedel testo di quanti ne vadano attorno, il Coniugio di Dante, e la Commed a sua , riscontra con quella medesima, che copiò il figliuol dell'autore; e così fatti altri testi vergini , ò veri , come vogham dirli , hanno il T, non il Z. Non dico già, che non si trovi in alcuni antichi, e buoni auori indifferentemente posta hor l'vna lettera hor l'altra , per esprimere il medesimo suono ; che in ciò v'è non poca varietà : dico sol quanto basta al bisogno, che l'autorità degli antichi non può adoperarsi, come altri pur vuole , contro l'vso del T, come questo sia turbatore del possesso, che il Z, hauesse nelle scritture , fin d'antanti al buon secolo . E lodato Iddio , che per fino a hoggidì si serba dal S. D. Carlo Ventimiglia , Cavaliere Palermitano , per nobiltà , e per lettere vguualmente illustre, vna buona parte del Canzoniere del Petrarca, testo, come certo si crede , a mano propria dell'Autore, erudità de' suoi maggiori, che l'hebbbero dalla libreria del famoso Alfonso Rè di Sicilia , ed io trascritti fedelissimamente, ne hò hauuti , per saggio del riman-

ma.

manente, il primo, secondo, e terzo Soneto, e la Canzone, *Vergine bella*, &c. ch' è la 49. Hor in questi, quanto al Z, egli non vi si troua; ma ben vi si legge due volte Gr^azia, e Coscienza, e Spatio, e Stratio. E se si hauesse a dire anche dell'H. v'è Hom^o, Honore, Hebbe, anzi secondo l'vso d'allora, Chome, Preghe, Neghe, Triumph^a, &c. Si come al contrario, v'è Vom, Vmane, Anno per Habent, &c. Varietà, che similmente si vede in tutti gli scrittori di quel buon secolo, non riformati dalle stampe di questi vltimi tempi.

Secondo: oppongono la natura stessa di questa lettera la quale noi pronuntiamo tenera, e i Latini, cui pare che seguitiamo, la pronuntiarono dura; peroche tale l'espressero per esempio, in Patientia, quale noi l'esprimiamo in Patire. Ma di cotale scolpire, che i Latini faceffero il T. duro, non si è fin' hora trouato chi per miracolo ce ne rechi ombra di pruoua. Nè a noi stà il dimostrare, che quegli il pronuntiaffero tenero, peroche noi non difendiamo il suon, che gli diamo, con dire, che così, e non altrimenti proferiuano i Latini, ma che gl'Italiani, hauendolo vsato da che v'è memoria della lingua, il batteuano come noi.

Terzo: il T, hauendo hor vn suono hor vn' altro, è stranamente equiuoco. E chi vuole, altro che indouinando, sapere, doue si debba pronuntiar tenero, e doue duro?

Peroche, se diciamo, che tenero si pronuntia, quando gli vengon dietro due vocali, dunque, Sentia, Sentiamo, Ostia, e simili, si dovranno esprimere, sì come se scriuessimo Senza, Senziamo, Oszia, &c. questo argomento pare ad alcuni vn nodo indissolubile: e si conta d'vno, che afferirò certo pouer' huomo nella gola; e se non rinnegaua solennemente il T, il minacciaua di soffocarlo: e ciò perche datogli a leggere vn nome proprio, appena mai vdito raccordare, il meschino, non seppe se douesse pronuntiarui aspro, ò molle il T. che v'era innanzi a due vocali. Hor quì, per rispondere haurem noi a fare come i Poeti, che rinnouano l' inuocatione alle Muse, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando stanno sù' l' metterfi al racconto di qualche fatto, che hà forse del grande? O habbiamo a confessare, che il T, dà vn gran che fare a gl' Italiani, e che conuien loro studiare, e sudarui intorno, delle volte più di millanta, prima che sappian doue si hà a proferire in questo suono, e doue in quell' altro, tal che sia meglio sterminarlo dalle scritture, & in sua vece riporre il Z, che tanto sol che si vegga, s' intende; peroche non ammette diuersità di pronuntia. Ma noi ciò veramente non prouiamo, peroche l'vso (ciò che altresì auuien di certe lettere del nostro alfabetto, che riceuono più d'vn suono) non ci lascia bisogno di studio.

Che se pur' anche volessimo in gratia degli

gli stranieri, ridurre a qualche buon canone l'anomalia del T, egli potrebbe farsi, & agevolmente, riducendo le voci che l'hanno a certi tre ordini, ch'io ne hauea meco medesimo diuifati; benchè da poi, non mi parendo di poter giurare sù la $\ddagger$ dell'Abbicci, che in tutto, il gran numero di cotali parole, niuna ne rimane fuori di regola, me li taccio, per non venderli a più di quello, che non sò indubitatamente, che vaghiano. Ma in vece di regolare la diuersa pronuntia del T, mi son volto a cercare, se veramente l'vso del Z, sia tanto semplice, e spedito, ch'è in paragone d'esso, il T, debba dirsi imbrogliato, e per ciò da lasciare non senza guadagno. E percioche chi scrive, e parla contra il T, non si regge solo con l'vso, ma ne considera, per così dire, l'essere, e la natura, facciam noi altrettanto del Z. Ed in prima, eccouene di tre maniere, quanto al suono, l'vn dall'altro sì differenti, che per ben della lingua, confessano, che si vorrebbero scrivere con tre caratteri di figura. Percioche v'è vn Z, che hà forza di D S, e due ve ne sono, che l'anno di T S, quello si sente in Zefiro, ed è Rozzo, questo in Zoppo, dou'è Aspro, & in Letizia dou'è Sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro T dolce. Se intanta varietà di suoni, noi pur suppiamo, come, e doue scolpire si debba il Z, Rozzo, e l'Aspro, e il Sottile, percioche l'vso ce n'è maestro, che perpleffità si vogliono fingere nel pronun-
tia.

ciare il T, ch'è men' equiuoco del Z? se non se per auventura in qualche straniero di Linguadoca, e tale, che se proferirà Gratie, e Restie col medesimo T, proferirà altresì Pazienza, e Verziere col medesimo Z, s'haurà a condurre per vie di regole, come noi faremmo, se l'ammaestrassimo a pronuntiare il T;

Poi; chi hà gli orecchi, non hà bisogno che gli si pruoui, che diuersamente si proferiscono, Attione, & Oratione. Hor' ad esprimere in iscrittura Attione, e somiglianti altre voci, che si vogliono battere con due T, haurem noi a valerci d'un sol Z, ò di due? Se d'vno, ò egli hà forza di due T, ò d'un solo; se di due, non si dourà usare in Oratione, e simili parole d'un sol T: e conuerrà per queste, fondere vn quarto Z, sì delicato, che sia sol la metà del Sottile: se d'vno, non hauendo il Z, suono sottile se non d'auanti all'I, cui siegue l'altra vocale, che suono ha urà il primo Z, a cui ne vien dietro vn secondo? Se vorrem dire, ch'egli pur si rintuzza, haurem che fare assai a spiegare in, che stia questo suo rintuzzarsi; ò troncadone, l'S, che alquanto più, che virtualmente contiene; e proferendolo con altro suono, che non il Z seguente. Che se altri vorrà tutto insieme vscir di questi impacci, con dire, che la costante regola di voltare il C T, & il P T latino in due T nostri, non si debba offeruare in quelle voci, che hanno doppia vocale dopo il T, come Actio, Lectio,

Etio, Descriptio, Conceptio &c. onde noi mal diciamo Attione, Lettione, Descrittione, Concettione &c. essi bene Azione, Lezione, Descrizione, Concezione, &c. Questi in ciò mostrerà, che veramente è huomo, usando suo libero arbitrio, per dir quel che vuole.

Ma eccoui vna parte di quegli, che professano di ben parlare: trarre auanti, e gridando, cacciar da tutte le voci Italiane i due Z vicini: e ciò perche, dicono, questa è lettera doppia, e se due se ne scriuono in Pozzo, in Bellezza, in Piazza &c. il suono riuscirà rinquartato, con quattro consonanti insieme, ciò che la nostra dolce pronuntia non soffera. E se v'è a cui paia, che pur vi sia vna non sò qual forza maggiore, inproferire Bellezza, che Belleza, Auuezzo, che Auuezo, Sozzo, che Sozo: nò, dicono, ella non v'è, nè per cercar che si faccia già mai sarà che vi si truoui, se non imaginandola, con cattuar l'orecchio, e volere ch'egli pur senta, quel che non sente; ond'è il condursi à scriuerla: ciò che fan certi semidotti, che per ortografizzare, cacografizzano, come altresì mettendo l'H dou'ella non si pronuntia; e si vede chiaro, però che se que' due Z, s'haueffero a battere per farli intendere, bisognerebbe Leggendo Zazzera, e Zizzania, metter quadruplicato fiato, romperfi vna vena nel petto, scoppiare. Così appunto dice vn di loro. Ma percioche la sperienza ci mostra, che proferendo Zazze-
ra,

ra, Zizzania &c. noi non iscoppiamo, e ciò non per miracolo, che si faccia; che altro si vuol dire, se non che i due Z, non si pronuntiano? dunque non si debbono scriuere; peroche la pronuntia, è copia al naturale della scrittura. Hor vadansi a far cambiare gli orecchi, quegli che scriuono Zizzera, e Fierezza, e Pozzo, e somiglianti altre voci, non per seruire all' vso, ma perche veramente par loro così dolerli, a voler esprimere fedelmente il maggior suono, che nel doppio Z, si sente. Ma prima d' spiantarci del capo questi orecchi che v' habbiamo con le radici fin dentro al ceruello, veggiamo, se si può con ragione sodisfare a quegli, che cel consigliano. E qui si fa innanzi vn gran difenditore del Z, e fatto silenzio con vn maestoso alzar di mano, in prima, confessa, che le consonanti doppie, ragione vuole, che non si raddoppino, ma nega, che tutti i Z, sian doppi: e se il paiono ad alcuno, ciò è perche confondono, e hanno per vn medesimo l'esser Composto, e l'esser Doppio. Ogni Z, dunque, Aspro, e Rozzo, è composto di T, e d' S, ouero di D, e d' S, ma non è sempre doppio, e ciò allora che egli prende non tutto intero il suono delle due consonanti; che il formano, ma vna sola metà di ciascuno: così veramente è composto, e non è doppio: e se doppio non è, si riman con Dio la ragione allegata, di non douerlo addoppiare. Il Sottile poi che si vfa ad esprimere il nostro T molle, in Gra-
tia,

zia, Otio &c. non è nè doppio, nè composto, ma vna cosa gentile, vn terzo semplice non sò che, vn vel dica chi il sà, non io, che non l'intendo; peroche s'egli non è T S, non è Z, ma vn altra nuoua lettera dell' alfabeto. Se già non volessimo filosofar delle lettere come de' corpi misti, ne' quali vna gran parte de' sauj maestri insegnano, trouarsi gli elementi con la sola virtù, non etiandio con l'essere delle lor forme.

Ma che sia di questa notomistica speculatione de' Z Doppi, e Composti, di che v'haurebbe assai che dire, altri vorrà, e forse più conformemente al vero, che quantunque il Z, habbia forza di più che vna delle altre semplici consonanti, non si debba però filosofarne, com'egli fosse due lettere distinte, nel suono lor proprio, e naturale, e sol confuso nella cifera, che le segna, ma rintuzzate, anzi alterate, e diuenute vn terzo, e particolar suono, che non è quello delle due parti, che il compongono (per concedere, che pur di lor si còpongano) se si pronuntiassero l'vno presso all'altra spiccate. E mi par, che ciò sia manifesto a gli orecchi, i quali giudicheranno alio suono essere Dsefiro, e Zefiro, Tsappa, e Zappa, Vertsiero, Vertzero, etiandio pronuntiando l'S in quel suon proprio che a ciascuna di così fatte voci si dee, de' varj, che ne hà, più e meno aspri. Hor questo suono così fattamente proprio del Z, chi nega, che in pratica non si possa pronuntiare con quella maggior forza, con che si fa

Si fa le consonanti doppie, ci dica come egli faccia a proferire Accetto, Raddop-
piare, Abbassare, Affligere, Sotterare, &c. e
creda certo, che noi altresì nel medesimo
modo spicchiamo il primo Z, in Pozzo,
Mezzo, Bellezza, Zazzera, com' egli le pri-
me consonanti delle doppie sopraccennate:
e se ciò non può farsi supponendo, con due
Z richieggono quattro suoni di consonanti
spiccate, mentre pure i due Z, al modo det-
to s'esprimono, si de' per conseguente dire,
ch' egli non sono quello, ch'essendolo, non
potrebbero proferirsi. Che poi due con-
sonanti (se voglion che sia) vnite nel Z,
producono vn suono particolare, e proprio,
differente da amendue, benché senta vn non
sò che di ciascuna, non de' parere strano,
oue pur veggiamo, che ciò si fa etiandio in
alcune lettere, delle quali, nello scriuerle, si
ritiene la diuisione, e la figura lor propria.
E siane in esempio la S.C, che posta auanti
ad I, ouero ad E, non si pronuntia nè come
S, in verun de' suoi varj suoni, nè come C,
etiandio posto innanzi ad I, ouero E, ma fa
quel che sentiamo in proferire Scienza, Sci-
occo, Sceleraggine, Scemo.

E tanto basti hauer detto del Z, non per
condannare chi l' vfa in vece del nostro T,
ò chi nol raddoppia, ma sol perche, qua-
lunque sia, che dubiti, se anzi all'vna, ò all'
altra maniera di scriuere debba appigliarsi,
da quel che si è detto, e da quant' altro egli
medesimo ne potrà ripensare, si volga a qual
delle

delle due parti gli parrà più douersi, volendo procedere con ragione: non lasciandosi determinare ab estrinseco, hor sia da questa, hor da quella, e poi schiamazzando, senza saperne il perche, contro a chi vâ diuersamente.

L' Infinito di verbo Attiuo, senza affisso, in forza di Passiuo.

XXX. **L'** Infinito, etiamdio se de' verbi semplicemente transitiui, accompagnato d' alcuna proposizione a lui conueniente (auuegnache tal volta ancora senza essa) diuenuta come a maniera d' assoluto, senza richieder pronome affisso, che espressamente il dimostri, qual' è virtualmente, passiuo. Questa è forma di dire, che habbiam continuo in bocca: bella cosa a Vedere, Dura a Sofferire, e simili: ma ancor facile a condannare, oue altri s' auuenga in alcun simil dire non così trito, & in bocca d' ognuno. E tali per auuentura parranno i seguenti. Nou. Ant. 36.

Io sò costumato di leuare a prouedere, le stelle. Cioè di Leuarmi. N. 54. *Niuna donna s' osaua de Rimaritare* (cioè di Rimaritarsi) *da poi ch' il suo primo marito era morto.* G. Vill. L. 4. c. 30. *fù condannato ad Impiccare:* cioè ad essere impiccato. M. Vill. L. 5. c. 12. *La battaglia fù ordinata, e le forche ritte, e' l' figliuolo messoui a piè per Impiccare.* Cioè per Impiccarlo. G. Vill. L.

10. C. 48. *Il detto Giovanni, non era degno di Scrivere in cronica*; cioè d'essere scritto. L. 12. C. 83. *Si propoſono di Conuertire alla fede di Chriſto*. B. cc. Nou. 43. *La quale gli pareua vedere ò da orſo ò da lupo Strangolare*. Nou. 48. tit *La qual vede queſta medefima giouane Strangolare*. Fiam. L. 4. nu. 63. *Niuna beſtia è a Cacciar abile*. L. 5. n. 100. *Chi di Conſigliar ſ'affretta: ſi ſtudia di Pentire*. Quelle, e ſimili altre a gran numero, non ſono punto più ſtrane che le ſeguenti, ageuoli, e piane a intendere. G. Vil. L. 1. C. 22. *Sono marauigliſe, e pauroſe a Riguardare*. L. 8. C. 70 *Demonia orribili a Vedere*. Bocc. N. 30. *Versò tante lagrime, che miracolo furono a Riguardare*. N. 44. *Affrettatiſi di Veſtire*. Creſc. L. 5. C. 19. *Cibo tardo a Smaltire*. L. 9 C. 65. *Quando ſon febricoſi, ſi conoſcono in ciò, che caldi al Torcere, &c.*

Piouere, Tonare, &c.

XXXI. **I**L verbo Piouere (sì come ancora certi altri, che chiamano Imperſonali) ſi è adoperato tal volta non ſolamente retto, ma reggente alcun caſo, a maniera d'attiuo: come che molti il nieghino, condannando d'errore il dire, *Le ſtelle Piuono influenze, I nuuoli Piouero ſaſſi, &c.* Con nome auanti ſi vede ne' ſeguenti eſempi. Pet. Son. 5. *Quando il gran Giove Tona,* e Son. 33 *Per rinfreſcar l'aſpre ſaette a Giove, il quale hor Tona, hor Nenica, & hor i io-*

D

ue,

no, Fazio Ditta. L. 2. c. 21. *Che par ch' Toni tutta la foresta*. Fiam. L. 5. n. 35. *G sommo Gione, &c. Tuona*. Dante Par. 23. *Parrebbe nube, che squarciata Tona*. G. Vil. L. 12. c. 66. *Parea, che Iddio Tonasse*. F. Vil. c. 89. *Parea che'l ciel Tonasse*.

Ne' seguenti ha dopo sè caso proprio. Dante Conu. fol. 38. *Sue beltà Pionon Fiammelle di foco Animate d'un spirito gentile*: e fol. 51. *E però dico, che la beltà di quella, Pique Fiammelle di fuoco*. Infer. 33. *Veggendo la cagion, che'l Fiato Pione*. Parad. 27. *La Virtù ch'ei Piede*. Filoc. L. 2. B. 43. *Il saturnino cielo, non che gli altri, Pionon Amore, il giorno ch'elli nacquero, &c.*

Del raddoppiare ò nò le consonanti delle particelle affisse.

XXXII. **L**E particelle, Mi, Ti, Ci, Si, Lo, e altre somiglianti, che si aggiungono a voci, hor sian d'vna sillaba sola, hor di piu, hauenti l'ultima accentata, raddoppiano la lor consonante, pur ch'ella non habbia consonante dopo sè. Come a dire, se in vece di Mi dà, Ci varrà, Ti dirò, le fa &c. posporremo le particelle Mi, Ci, Ti, Le, scriueremo Dammi, Verracci, Dirotti, Salle &c. Non già Faroggli, perche Gli, ha doppia la consonante. Dante però, hor per bisogno della rima, hor perche così volle scrisse Par. 13. 24. 26. E Purg. 22. *Fu mi* (cioè Mi fu) Par. 32. *Fune* (Ne fu) Par.

29. *Fuci* (Ci fu) Purg. 25. *Vane* (Ne va) Purg. 14. *Parlòmi*, &c.

Ma se la voce, alla quale le sopradette particelle s'aggiungono, non è intera, ma tronca, la consonante non si vuol raddoppiare. Perciò in vece di *La farai*, *Le dirai*, *Ti ricorderai*, scriveremo *Farala*, *Ditala*, *Ricorderati*. Così in Dante habbiamo, *Leuàmi*, *Vedràmi*, *Entràmi*, *Rendè le* &c. che valgono *Mi leuai*, *Mi vedra*, *M'entrai*, *Le rendei*. Nel Nou. Ant. *Domàdalo Vuotu*, *Haureue*, per *Lo domandai* *Vuoi tu*, *Ne haurei*. Nel Pass. *Desi*, *Hala*, per *Ti dei*, *L hai* Nel Bocc. *Vuotu*, *Farami*, *Comincierane*, *Pami*, *Ingennerati*, per *Vuoi tu*, *Te ne voglio*, *Mi farai*, *T'ingennerai*. Nel Cresc. *Terralo Vserano*, *Desi*, *Trans*, per *Lo terrai*, e *Ne vserai*, *Si dee*, *Ne trahi*; e altri innumerabili. Questa è regola ferma, nè si vuole scrivere altrimenti; auuegnache i correttori della Fiammetta l. 4. n. 111. v' habbiano consentito vn' *Hattene*, per *Te ne hai*.

Hor se in que' verbi, che per loro natura, ò per l' vso che v'è d'accorciarli, han doppia terminatione, come *Concepè*, e *Concepette*, *Diè*, e *Diede*, e altri simili, la particella che s'aggiunge al tronco, e al meno, accentato nell' vltima sillaba, debba doppiar la consonante, come vnita a voce intera, ò ritener la semplice, come accorciata, perche non v'è chi ne parli, a me parrebbe, che alle tronche non si douesse raddoppiare la consonante, ma ben sì a quelle, che quan-

tunque siano d'altra terminatione hauente l'accento nella penultima, pur' anche l'haq. no intera con l'ultima accentata. Per ciò direi Concepemmi, per Mi concepè: perche Concepè non è voce accorciata da Concepette, e direi Dielo, per Lo diè, il cui intero è Diede. Così G. Vil. L. 7. c. 229. scrisse, *Dielo lor per Capitano* (auuegnache nel L. 10. n. 132. habbia vn *Dieunisi fine*) E così anche è scritto Nou. Ant. 7. E nel medesimo, Nou. 70. *Toti dal pianto*: per Togliti. E il Pass. fol. 307. disse *Trati in prima la traue*. E l'Omel. d' Orig. *Trati tanto l'amore*. E. F. Vill. c. 69. *Diefi alla fuga*. Vero è che Dante non si obligò a questa regola, e scrisse, ò come volle per libertà, ò come potè per necessità, in seruigio della rima. Per ciò vi si legge Purg. 10. c. 31. *Femmi*. Purg. 12. *Rifemi*. E Inf. 18. *Fene*. Purgat. 30 *Diemmi*. Inf. 9. *Dienne*. Purg. 30. *Dieffi*. Inf. 29. *Trane*, e poco più sopra *Traue*.

Dar Mangiare, Dar Bere.

XXXIII. **G**Li è vero, che da' buoni scrittori più volentieri si è detto, Dar mangiare, e Dar bere, che dar A mangiare, e A bere. Ma non è già, che ancor queste seconde maniere non habbiano esempio. Il Bocc. che disse N. 19. *Al quando il Soldano hauendo alcuna volta Dato Mangiare*. Nou. 40. *Gli hauea Data Bere*.
d'ac.

l'acqua adoppiata . Nou. 48. Quel cuor duro etc. con l'altre interiora insieme le caccio di corpo, e Dolle Mangiare a questi cani. E Nou. 52. Gran cortesia sarebbe il Dar lor Bere del suo buon vin bianco. Nou. 69. L'uno gli tagliaua innanzi, e l'altro gli Dava Benere. Nou. 76. Buffamalco facua Dar Bene alla brigata. Anzi ancora. Nou. 31. Princ. Io le Darò Bescare; disse altresì. Nou. 39. Tit Messer Guiglielmo Rossiglione Dà a Mangiare il cuore, &c. Nou. 17. Nella sua casa il menasse, e gli facesse Dare Da Mangiar per Dio. Nou. 88. A te sta horamai qual hora t'è mi vuogli così ben dare Da Mengiare, come facesti, & io Darò a te così ben da Bere, come hauesti. Nou. 21. Dargli ben da Mangiare. Cresc. L. 5. c. 51. Contr'alla dissenteria, vale il sugo delle foglie, Dato A Bere. E quivi appretto, Anche la poluere Data a Bere con l'aceto, L. 6. c. 87. Si lauino, e poi si Dieno A Mangiare. L. 9. c. 86. Si Dia loro A Bere acqua del fiume.

Amerissimo, Amassimo, e simili fuor di regola.

XXXIV. **A** Merissimo, Leggerissimo, Vederissimo, Seruireissimo, per lo pendente, ò imperfetto, ò comunque sel voglian dire, Amaremus, Legeremus, &c. ognun grida, e ne ha ragione, e sser terminatione barbara, che è quanto dire, non Italiana; e chi l'vvasse, e non se ne pentisse

come d'errore, almeno all'estremo, ò sia del ragionamento, ò del libro, non sò se Dante, che scrisse le regole della lingua Italiana, si terrebbe pago, con metterlo solo nel Purgatorio della sua Commedia, Peroche v'è opinione, che questo sia vn peccato mortale di lingua. Si de' scriuere inuariabilmente Ameremmo, Leggeremmo, Vedremmo, Seruiremmo, &c.

XXXV. Molto meno poi Amassimo, Leggessimo, &c. per lo latino Amauimus, Legimus, &c. Vero è che quanto a' primi il Pals fol. 54 volgarizzando quel testo di S. Paolo, *Non ex operibus iustitia qua fecimus nos* Non per opere, di giustitia, che noi Faceffimo. Ma questo Faceffimo, per quanto a me ne paia, non ha forza di Fecimus, ma di Faceremus; e bene sta nell'Italiano, quel che nel latino mal sonerebbe; e vale a dir tanto, come, Se ne faceffimo, ò Quantunque ne faceffimo: onde la sentenza non è rigorosamente volgarizzata di parola in parola.

Onde Auuerbio.

XXXVI **L**A particella Onde, si è usata da' maestri, in significationi, che a chi non ne sà la forza parranno peggio, che improprie: peroche vale hor Di cui, hor de' quali, hor per doue, sì come gli esempi dimostrano, e ne son piene, massimamente le cronache de' Villani. G. Vill. L. 1. c. 6. *Nembroth; onde è fatta mentione.*

L. 7.

L. 7. c. 26. *Vna compagnia di Tedeschi, Onde era Capitano, &c.* **L. 10. c. 124.** che sarà più strano a vdire a chi non sà l'vso antico di raddoppiare taluolta gli articoli, ò altre particelle, delle quali vna sola bastaue, *I Ghibellini della Marca, Ond'era Loro Capitano.* **L. 7. c. 31.** *I Sanesi, Ond'era Governatore.* **E c. 99.** *Padre di Cassano, onde innanzi facemmo menzione.* **L. 8. c. 16.** *Maghinaro, Onde addietro hauemo fatta menzione.* E quiui pure. *La buona Canalleria, Onde fu Capitano M. Arrigo.* **Pa's. fol. 61.** *Venendo S. Ambrogio da Milano, d' Onde era Arcivescovo.* **E fol. 268.** *Nella via, Onde io andaua.* **Cresc. L. 5. c. 48.** *L'uscio, Onde si mette il fuoco.*

A, mutato in E, in alcuni tempi de' verbi della prima maniera.

XXXVII. **I** Verbi della prima maniera per vna cotal dolcezza, mutano in E l'A precedente l'ultima dell'infinito: talche dicendosi Amare, Saltare, Mirare, non però si dice, Amarò, Saltarai, Miraranno, &c. nelle quali terminazioni, come ognun vede, l'accento non è sopra quell'A primiero dell'infinito, ma trasportato alla sillaba susseguente. Talche in lasciar l'accento di priemer l'A, sì fattamente però che passi oltre, l'A si trasforma in E; e si dice Amerò, Salterai, Mireranno, &c.

Ben si truouano esempi dell'A ritenuto,

ma non si voglion seguire. N. Ant. 54. *Ritornarete*, e 56. *Comandarai*. Cresc. L. 4. c. 11. *Innestarai*. Dante Conu. fol. 86 *Cantarebbe*. Boc. N. 16. *Riuocaresti* Lab. n. 44. *Dimandarei* M Vill. L. 3. c. 94 *Passarebbe*. L. 10. c. 95. *Restarebbe*, &c. che non mancherà chi voglia che sieno scorrettioni della stampa.

Tutti e tre, Tutti e quattro, &c.

XXXVIII. **F**osse regola, fosse licenza, ò vezzo di que' primi tempi, appena mai si usò di scriuere Tutti, ò Tutte auanti alcun certo numero, che fra mezzo non si piantasse vna E: tanto ostinata e gelosa di mantenersene in possesso, che hauendola i Giunti, nelle prime Carte del Decam. che publicarono nel 73. trascurata vna volta, colà doue fol. 12. lin. 3. dissero *Tutte tre*, ella, richiamata sene a' Correttori, se' sì, che questi condannarono quegli Stampatori, a inginocchiarsi nell' vltima carta, cioè a piè di quel per altro fedelissimo Decamerone, e quiui coram populo protestare, che *Tutte e tre* volea dirsi, non *Tutte tre*; che dannauano come errore, e fra gli errori il registrauano.

Nè priuilegio è questo, ò proprietà sol di quel numero determinato, ma per auuentura d' ogni altro, che vien dietro a Tutti, ò Tutte. Eccone in fede alcuni. G. Vill. L. 4. c. 7. *I quali Tutti e Tre cominciavano*, Bocc. In-

Introd. *Le quali Tutte e Tre erano.* E il Nou.
Ant. l'ha tre volte nella Nou. 82. G. Vill. L.
 7. c. 1. *Tutti e Quattro fratelli nati della*
Reina Bianca. M. Vill. L. 8. c. 13. *Tutti E*
Quattro i maggiori Comuni. Bocc. Nou. 78.
Nella miglior pace del mondo Tutti E Quat-
tro desinarono insieme. Dante Purg. 9. *La ve-*
già Tutt' E Cinque sedevano. M. Vill. L. 1.
 c. 51. *Tutte E Sei le sue galee ruppe.* Bocc.
 Nou. 60 fin. *Tutte E Sette entrarono in esso.*

Hor che fa quiui quella E, sì che debba
 essere non licenza ma obbligo il poruella, sì
 fattamente, che v'ha chi ci condanna di pec-
 cato d' ommissione lasciandola? Me se il
 Petrarca scriuendo *Tutte Tre, e Tutte Sette,*
 pur la trascurò, e se M. Vill. la trasformò
 in altra vocale, dicendo L. 3. c. 79. *Lenate*
l' ancore dal mare, con tutte A Tre le cocche
sì dirizzarono; mostra, ch'ella non fosse al-
 tro, che vna cotal' empitura, non per biso-
 gno, ma per leggiadria, secondo il dir di
 quei tempi; che n'ebbero di molte altre, le
 quali oggidì, a volerle vsar continuo, e non
 certe volte, doue il buon giudicio il consen-
 te, sarebbero affettazione.

Terminatione propria della Prima, male
usata nelle tre altre maniere
de Verbi.

XXXIX. **C**He alcuno Vbbidisci, Di-
 fendi, Habbi, Facci, Dichì,
 &c, e similmente nel numero del più, Che
 D 5 Vb

Vbbidischino, Difendino, Habbino, Faccino, Dichino, &c. sono terminationi, secondo la buona regola, che ne danno i Grammatici, mal trasportate dalla prima maniera de' Verbi, alle altre, nelle quali si vuole metter l'A, doue è l'I nella prima; e dire Che quegli Vbbidisca, Difenda, Habbia, Faccia. Dica, &c. E per conseguente, nel maggior numero, Che Vbbidiscano, Difendano, Facciano, Habbiano, Dicano, &c.

Pur trouerete nel Conu. di Dante fol. 21. *Habbi*. E fol. 49. e 69. *Habbino*. E nel Nou. Ant. 27. *Vadino*. E ne' Maiespini cap. 209. *Muoiono*. E c. 211. *Difendino*, ancorche poco appresso si legga, *Difendano*. E nel Boc. N. 98. *Pensando che la fortuna m' Habbi condotto in parte, che &c.* E nel Filoc. l. 7. nu. 470. *Che Clelia m' Habbi conosciuta*. E nel Lab. 275. *Non credo che sappi (ella.)* E nella Fiam. l. 4. nu. 20. *Che egli Habbi moglie sposata*. E in M. Vill. L. 1. c. 95. L. 3. c. 62. L. 9. c. 6. e 98. Lib. 10. c. 35 e 67. L. 11. c. 3. *Vogliono, Debbinò, Faccino, Venghino, Incorriuò, Tenghino, Caggino*.

Mandare col Gerondio.

XL. **I**L Verbo Mandare ha priuilegio ab immemorabili, di riceuer, se vuole, il Gerondio, in vece dell' Infinito: e il farlo, gli torna tal volta a commodò, e tal' altra a leggiadria. Pur comunque altri ne giudicau, percioche questa, come ho detto, non è leg-

è legge, ma priuilegio, farà libero a ciascuno il valersene, quel poco, o molto, o niente, che più in piacer gli farà. Bocc. N. 94. *Mandolla Pregando, che le donesse piacer, &c.* Gio: Vill. L. 4. c. 30. *Mandarongli Pregando, che piacesse loro di venire: In vece di Mandaronli a pregare, e così de gli altri, che sieguono.* G. Vil. L. 7. c. 60. *Li Mandò Comandando Nou.* Ant. 62. *Mandò Comandando a Tristano, che &c.* G. Vill. L. 7. 66. *Li mandaua forte Riprendendo.* L. 11. c. 71. *Il Bauero, e gli altri allegati Mandarono Disfidando il Rè di Francia.* E c. 84. *Mandolò Sfidando infino a Parigi.* L. 11. c. 138. *Mandato gli fu da Firenze Riprendendolo forte.* Bocc. n. 34. *il Re di Tunisi, &c. al Re Guglielmo Mandò Significando, ciò che fare intendeva, &c.* E perche troppi, ad allegare, sono gli esempi, che ne habbiamo nel Nouelliere, bastino questi tre della sola Nou. 88. *Mandani Pregando: Che xanxerò mi Mandi tu Dicendo a me? Ciò che Mandatogli hauea Dicendo.*

Volſi, e Volli dal verbo Volere.

XLI. **V**olſi, Volſe, Volſere, ſono più, propriamēte terminationi del verbo Volgere, che del Volere, il quale, nel medefimo tempo paſſato, ci dà, Volli, Volle, Volſero. Ho detto più propriamente, peroche pure, allo ſtile antico, par che Volere haueſſe Volſi. E l'vſo di que' tempi il confer-

ma. Dant. Inf. 2. *E venni a te così com' ella Volse*. E Inf. 29 *Et io incominciai poscia ch' ei Volse*. E purg. 8. *Vien a veder, che Dio per gratia volse*. Nè solamente in rima, ma altresì fra mezzo il verso Par. 11 *E dal su' grembo l' anima preclara Mouer si Volse tornando al su' regno*, Et al su' corpo non Volse altra bara. E Par. 32. *Cercar si volse della nostra salma*. Nè è vero ciò che alcuni hanno scritto, che Volse per Volle fosse licenza solamente della Poesia, e di Dante. Che quanto alla Poesia, Dante medesimo dimostra il contrario, usando nel Conu. almeno dieci volte, e fol. 96. in quattro righe il ripeté tre volte: *Auicenna, e Algazel Volseno: Plato, & altri Volseno: Pitagora Volse*. Che poi non fosse licenza solo di Dante, il pruouano il Nou. Ant. che l' ha N. 23. e 38. 60. e 70. E Brunet. nel Tesoretto, nell' Etica, e nella Rettor. E M. Vill. L. 6. c. 47. e l. 3. c. 44. &c. Petr. canz. 32. *Tal che temendo dell' ardente lume. Non Volsi al mio rifugio ombra di poggi*. E Canz. 20. e 41. e 48. e son. 269. &c. Ma più che niun' altro l' Vberti nel Dittam. che mai altramente non dice, che Volsi, Volse, &c.

Lui, Lei, Loro, in primo caso.

XLII. I Pronomi, Lui, Lei, Loro, non sono casi retti, ma obliqui, Lui d' Egli, Lei d' Ella, Loro d' amendue nel plurale: ed è fallo il dire Se Lui vorrà, Le m' ha detto, Quan-

Quando Loro il sapranno, e simili. Questa è regola vniuersalmente accettata, e dal Commun de' Grammatici mantenuta come vna delle più sante, e immutabili leggi delle dodeci tauole della lingua: e mostra, che certi di loro scriuendone, l'abbiano hauuta per chiara, e diritta, come vn raggio di luce: onde non si son fatti nè ad esaminarne punto la rettitudine, nè a chiarirne l'oscurità, ch'ella riceue dal contrario vso d'ottimi autori, si come appresso vedremo. Hor per cio che de' resti, che contro di questa regola possono allegarsi, altri manifestamente son fuori di regola, nè riceuono interpretatione, altri solamente il paiono, e l'intenderne il come, dipende dal sapere i priuilegj, che hanno i Gerondi, i Participj assoluti, il Verbo Essere, e la particella Come: porrò quì in prima i primi, poi gli altri nelle quattro seguenti Osseruazioni, le quali etiandio se non facessero al presente bisogno, pur niente meno sarebbono da sapersi

Trouasi dunque Lui, e Lei manifestamente in primo caso nelle quattro Nouelle aggiunte alle cento nel Nouelliere antico. Ma chi che sia stato l'autore di quella giunta, ella non è da hauerfi in niun pregio di lingua, Le cento nouelle, antiche più che il Boccacci, per opera di que'tempi, sono ottima lingua: le quattro aggiunte, allo stile, e agli errori, sentono del più moderno, e son quattro palmi di coda appiccata a vn bel corpo, che se ne disforma: per cio ella si
vuol

vuol rendere come tua a quel medesimo da cui nacque .

D'altro peso , e valore sono i testi di Ricordan Malespini, di Dante, e di Giouanni, e Matteo Villani. Il primo c. 17. della Cronaca: *Dicemmo com' fue isconfitto il Re Fiorino, e Lui morto, e tutta sua gente. Ora diremo, &c. Dante Conu. fol. 58. Lui (cioè Iddio) è somma sapienza fol. 70. Quello che Lui dice , e legge. fol. 89. Se Lui (cioè Adamo) fu vile tutti siamo vili . G. Vill. L. 7. c. 8. Fugli detto (al Re Manfredi) che era la parte Guelfa, che lui (cioè il medesimo Manfredi) hauea cacciato di Firenze . E c. 60. Lo Re Fiero d' Aragona, come hebbe fatto il saramento della sopradetta impresa, &c. venuto in Cicilia, fece Lui di presente apparecchiare galee . M. Vill. L. 9. c. 46. Il quale (castello di Troco) era stato priuilegiato al Prenze di Taranto, e Lui, l' hauea conceduto a M. Lionardo di Troso . Aggiunga chi vuole il Bocc. nell' Amet. 20 . Lei fu nominata Corola . Lei mel se' palese , Medea non se ne potè anche lei difendere . Ma sopra ogni altro , che habbia manifestamente v'sato Lui, e Lei in caso retto si è Fazio nel Dittamondo L. 2. c. 5. E Lui si come bestia fu morto . c. 19. Onde Lei per dispetto e per disdegno Gli corse addosso L. 6. c. 2. Come Lui seriuè, c. 7. E lui (rispose) come a te piace . L. 5. c. 28. Ma di cui se' l' figlio se lei s' impregna , & Colui per cui Lei si guida , e regge . E simili in troppa gran moltitudine. Questi sono i testi, che a me si presenta-*

no, in pruoua, che Lui, e Lei, si trouano da buoni scrittori usati alcuna volta in caso retto, nè mi sò far a creder, che tutti siano falli de' copiatori, come pur vorrebbe fra gli altri il Castelu. che forte si marauiglia del Bembo, che allega il Conuiuio di Dante, tutto pieno di scorrettioni, Gio: Vill. stampato da Giunti nell'87. ha quel primo testo in altra maniera, cioè *La parte Guelfa uscita di Firenze*. L' Ameto, oltre che non è ricevuto fra le migliori scritture del Bocc. corretto, riscontrato, &c. legge diuersamente. Ma che che sia dell'esserli ò nò mai usato da buon Autore, voi per mio auuiso, tanto scriuerete meglio, quanto men l'vserete: e vo' dire, che non l'vsiate giamai.

Quì pure è luogo da auuertire, che come Lui, e Lei casi obliqui, si truouano adoperati in retto, così al contrario *Ello, Elli, &c. Ella* di lor natura retti, si sono, almen da Poeti, posti in obliquo. Dante Inf. 3. *Voci alte, e fiocche, e suon di man con Elle.* E 31. *Noi erauam partiti già da Ello.* Petr. Son. 259. *Que son le bellezze accolte in Ella?* E Son. 295. *Che senz' Ella è quasi Senza fior prato,* &c. Dictam. L. 1. cap. 19. *Poi si calò, e ritornossi ad Ello.* L. 5. cap. 24. *Tutto che riluce in Ello,* &c. Hor passiam'oltre alle osseruazioni promesse, e prima a' Gerondi.

*Primo, e Sesto caso dato a' Gerondj
assoluti.*

XLIII. CHI vuol vedere, a suo costo, la battaglia de' Lapiti, e de' Centauri, chiami a cenar seco vna brigata di Grammatici, e dia loro a discorrere, Sopra qual caso vogliano i Gerondj posti assolutamente, e simili de' Participj, de' quali diremo appresso. Non andrà molto auanti di ragionare, che si vedrà volar per aria altro che parole, e autorità di scrittori.

Chi giura, che a' Gerondj assoluti, di qualunque maniera siano i verbi onde nascano, non si può dar per regola altro, che il primo caso. Chi dà loro per regola il sesto, per licenza il primo. Chi amendue indifferentemente, e chi anche il quarto. Altri distinguono fra' verbi intransitiui, che in loro medesimi finiscono l'azione, e transitiui, che in altrui la trasportano; e mostrano, a' Gerondj di quegli, richiederli vna maniera di casi, di questi vn' altra. Dar poi a trauerso sul capo a' testi allegati in contrario della propria opinione, è togliendo loro ogni autorità, ogni credito, giurarli guasti dalle stampe, e dalle penne de' gl' ignoranti; e cio, perche se si concedessero esser veri, ve ne ha de' sì grossi, che strozzerebbono a inghiottirli: è sponendoli, come si farebbe i geroglifici delle tanto misteriose aguglie di Egitto, che chi prende a volerle interpreta-

re,

re, conuiene in prima, che fermamente a sè me desimo persuada, di non errare . Hor chi vuol mettersi ad accordar le discordie di tanti pareri? ò dar regole vniuersali , e ferme, doue i più sperti maestri in quest' arte , confessano , che v' ha certe ; che chiamano occulte proprietà fuor di regola, delle quali mente vmana , dicono , speculando , ancor non è giunta a ben' intendere il perche? come farebbe, il potersi dare al Gerondio sesto caso d' Egli, e non l' istesso d' Io: talche doue ben diciamo Dimorando Lui , mal si direbbe Dimorando Me: che è dicono, vn Misterio più oscuro, che la notte, in cui Ercole fù generato . Ma se l' autorità , e l' uso de' buoni Scrittori , dà, comunque sia chiamarsi regola, ò licenza, di poter dire quello , che del potersi dire non ha altra ragione , che l' essersi detto (saluo sempre il suo luogo alla discretione, e al giudicio, che non comportano , che le strauaganze , particolari si facciano regole vniuersali) meglio che discorrere astrattamente, sarà far qui vna sufficiente allegatione di testi, per ciascuna maniera di porre innanzi , ò dopo i Gerondj assoluti il primo caso, ò il sesto .

E quanto al primo caso ; niegano ch' egli mai si possa antiporre al Gerondio . Meglio era dire, rade volte , che mai ; peroche pur ve ne ha esempio. G. Vill. L. 7. c. 95. *Corso no alle prigioni dou'erano i Franceschi, per ucciderli, ed Egli no Difendendosi, i Messinesi, misson fuoco nella prigione.* M. Vill, L. 10. c. 39.

Egli,

Eg i non Fuggendo, l'uccifono. Bocc.N. 25. tit. Il Zima, dona a M. Francesco Vergellefi un fuo palla freno, e per quello, con licenza di lui, parla alla fua donna, & Ella Tacendo, egli in persona di lei rifponde. Nou. 32. Se io bene, che ugnendo egli a me. & Io Hauendogli fatta la vofta ambafciata, egli ne portò &c. Filoc.l. 1. n. 31. Le quali (folgori) Tu Gittando, dimofterano, quanta fia la nofta potentia.

Molto più fpeffo s'incontra il primo cafo pofto al Gerondio.

Egli. Bocc.N. 31. E così, Dormendo Egli, Ghifmonda, che per ventura &c. Nou. 87. Dormendo Egli, gli parue in fogno uedere. Nou. 47. Non Guardandofene Egli, il fece pigliare. Nou. 39. E fe io non Sforzandomi Egli, l'hauera fatto fignore. Nou. 27 Di vofta propria uolontà il facefte. Piacendoui Egli. Nou. 80. Accioche, non Facendolo Egli, quini non foſſe il fuo difetto ſcoperto. Nou. 97 Il uide, Correndo Egli. E nella medefima. Mel uenne, Armeggiando Egli, in sì forte punto ueduto.

Ella Bocc.N. 35. Auuenne un giorno, che Domandandone Ella &c. L' un de' fratelli le diſſe. Nou. 25. Cominciò, Vdendolo Ella, a rifpondere.

Io. N. 27. Veggendo Io conſumare Fiam. L. 4. Non ſapendo Io per qual cagione &c.

Seſto caſo auanti il Gerondio. G. Vill. L. 1. C. 39 *E, Lui tornando con la vittoria a Roma, li fu negato il trionfo L. 5. C. 1. I quali tutti, Lui Regnando, morirono. L. 8. C. 13. Lo Re Carlo andè in Francia, e Lui Tornando con*
l'ac.

L'accordo fatto, passò per la città di Firenze.

Sesto caso dopo il Gerondio. Dant. Inf.

32. *Latrando Lui con gli occhi in giù raccolti.*

G. Vill. L. 7. c. 43. *E, Trouando Lui che sì buona città com'era Firenze era guasta.*

Sesto caso dato al medesimo verbo *hor* *auanti*, *hor* dopo il Gerondio. Gio. Villani L. 8. c. 5. *Accioche, Lui Viuendo, non si potesse opporre alla sua elezione.* L. 12. c. 48. *Hauendosi fatto eleggere Imperadore, Lui Viuendo, si venne della Magna.* L. 4. c. 16. *Molti Monaci si son vestiti di quest' Ordine, Viuendo lui.* E quiui appresso. *Viuendo Lui* (S. Gio. Gualberti) e poi dopo la sua morte, il detto S. Gio. Gualberti fece molti miracoli.

Primo, e Sesto caso dati al medesimo verbo. *Andando.* Bocc. Fil. L. 7. nu. 202. *Andando io su pe' salati liti, &c. auuenne* Gio. Vill. L. 2. c. 13. *In Roma presero Papa Leone Terzo andando Elli alla processione.* L. 4. c. 2. *auuenne che, Andando Lui a una caccia per lo bosco, si smarrì.* L. 9. cap. 218. *Andando lui a Corte di Papa, &c. si dice che il fecero morire.*

Stando G. Vill. L. 4. c. 21. *Per la qual cosa, Stando Egli il Italia &c. eleffero* L. 8. c. 80. *Stando egli a sua mensa a mangiare gli venne un giouane, &c.* L. 7. c. 23. *Stando lui in Pisa, raunò moneta.* L. 10. c. 60. *E Stando Lui in tanta gloria, perdè la città.*

Dimorando Bocc. Fiam. L. 6. nu. 9. *Auuenne che un giorno, Dimorando io ne' pianti usati, la vecchia balia entrò, &c.* G. Vill. L. 3. c. 5. *Ma Lui, cioè Otto Rè, Dimorando in Ale-*

magna, Il detto Alberto fece fare Papa Ottaviano . l. 10. c. 220 Dimorando Lui in Bologna, li Aretini ebbero per patto il detto castello.

Ardendo Boc N. 19. Ardendo Ella, &c. Le venne sentita una nouella . Petr. Canz. 26. Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi .

Essendo . Bocc. Nou. 43. Se per isciagura, Essendoci Tu se ne venisse alcuna, &c. ti farebbono dispiacere N. 99. Sendo Ella (la galea) vicina di Cicilia, si leuò una tramontana. Gio Vill. L. 2. c. 12. Ma, Essendo Lui Re parte de' Baroni di Francia fecero Re Ruberto . E quiui appresso. Essendo Lui in prigione, la moglie sua se n' andò a lui Omil. Orig. Com' ella gli hauea lauati i piedi, Essendo Lui uiuo .

Sarebbe vn non finir mai se recitar quì volessimo, quanti altri passi si truouano per ogni diuersa maniera di Gerondj; sì come ancora a voler riferire le strane opinioni, e le contese, sopra il *Litrando Lui* di Dante, *P'Ardenao Lei* del Petrarca, e il Lui, e Lei di Gio. Vill. tanto simili a' primi casi, che a non credere, che siano, conuien farsi più forza col' intelletto, che non colle braccia a torcere vna quercia: e si vedrà molto più manifesto, nell'osservatione seguente de' Participj. Pur' egli è quanto il Boccacci, se non anche più, come certi han voluto, in pregio d' ottima lingua. Hor tragga, e formi chi vuole, e può, da' sopradetti esempi regole vniuersali, e senza eccectione; è almeno, se-

con-

condo essi, esaminati le regole vniversali, che da gli altri si danno, massimamente quelle del *Non si può*, che alcuni son tanto presti a proferire; sì come altrettanto arditi a negare, che testi legittimi, e incorrotti sien queglii, che co' loro detti non si confanno.

Primo, e Sesto caso dato a' Participj assoluti.

XLIV. **M**EN v' ha che contendere sopra i Participj assoluti, hauenti appresso il pronome: se non che il buon Gio. Villani, con quel suo *Lui*, e *Lei*, che diceuamo, tanto simigliante al primo caso, mette ancor quì mezzo i Grammatici in cōfusione, e mezzo la Grammatica in iscompiglio. Pur nondimeno i valenti huomini, fattagli la maggior riuerenza del mondo, come a vno de primi maestri della bell'arte del dire, gli voltan soauemente le spalle, e a' curiosi della lingua publican sopra cotali Participj due regole. 1. Che si dia loro il sesto caso d'Egli, e d'Ella, che sono Lui, e Lei; e al contrario il Primo di Me, e Te, che sono Io, e Tù. Vero è, che in questa seconda, non tutti d' accordo conuengono; e con ragione; peroche troppo pochi testi v' ha negli antichi scrittori, onde far regola coll' Autorità, e certa conuenienza, dello schifare l'ambiguità, che allegano per ragione, a pieno non sodisfà. Hor vediam quel che ne insegna l' vso, ch'è il più sicuro maestro che sia,

fia, nel dar regola al fauellare .

Il Participio assoluto col sesto caso posto auanti. Bocc. N. 18. *Il battimento del polso, Lei Partita, ristrette*. Nou. 33. *Lei Lasciata nella camera morta, se n' Andò*. Amet. *E Lì s'èza cōpagnia Rimasfa, triste dimoranze trabeua*. Filoc. 7. *Ora conosco, &c. perche, Lui Tolu di mezzo, alla mia casa disdegni venire*. Gio. Vill. L. 4. C. 22. *E poi Lui, Cioe Arrigo terzo, mal Capitato in Lombardia, se ne andò in Atamagna, e di là morio*. L. 6. C. 42. *E lui Morto, il detto Manfredi prese la guardia del reame*. L. 7. C. 4. *E Lui Eletto, e tornato d'oltremare, fù coronato Papa*. L. 8. C. 30. *Il padre l' accettò, doue piacesse alla Pulcella, e Lei Domandata, rispose che &c*. L. 8. C. 48. *E Lui soggiornato alquanti dì, richiese il Comune di voler la signoria*. L. 10. C. 86. *Li soprauenne la malattia, e Lui Aggrauato, ordinò suo testamento*. L. 10. C. 164. *Viuette tre anni, e un mese, e Lui Morto fù seppellito*. C. 225. *Li venne un quadrello per tal modo, che, Lui Recato al padiglione morì*. Questi, come vedete, sono i Lui, e Lei del Villani, che anzi sembrano primo caso, che sesto, e simili saranno i seguenti.

Il Participio assoluto, col Sesto caso posposto. Bocc N. 36. *Le quali quantunque à colui, che dorme, dormendo, paian verissime, e Desto lui, alcune vere &c*. Nou. 62. *Che &c. Vscito lui, egli sen' entrasse*. Gio. Vill. . 2. . 11. *Venne a piedi infino a Roma, e, Giunto Lui, fù fatto patritio di Roma*. L. 7. C. 40. *Giunto Lui in Fran-*

in Francia, &c. si fece coronare . E C. 43. Gregorio Decimo da Piagenza . Tornato Lui dalla legazione d' oltremare, fù consagrato Papa . E cap. 50. Giunto lui in Arezzo, cade malato . Lib. 9. c. 133. E tornato Lui di prigione , per sua redenzione fu eletto Capitano , e presa lui la signoria, con molta prodezza , e sollecitudine si resse . Nè vuole ommetterfi per i strano che sembri , quello degli Ammaestr. de gli Aut. fol. 233. Perdonate al prossimo tuo che nuoce a te, e allora, e Pregando Te , sarai disciolto dalle peccata tue .

Il Participio assoluto col Primo caso . Bocc. Fiam. L. 6. nu. 45. Vdite Io queste cose , il lume fuggì da gli occhi miei. Filoc. L. 3. nu. 241. Ella Partita , l' antico Dio sueglìò gl' infiniti figliuoli .

E col Sesto d' Io. Gio. Vill. L. 10. c. 87. Io mi veggio morire, e Morto me, di ce to vedrete, &c.

E simili de' nomi , che non son Participj . Bocc. N. 37. Volle Lei Presente, vedere il corpo morto . Petr. Tri. 7. Sola i tuoi detti , Te Presente accolse . Son. 46. Poiche sicuro Me, di tali inganni, &c. Gio. Vill. L. 12. cap. 43. E poi Lui Imperadore , da vettori del Senato fù morto .

Il Verbo Essere col Quarto caso .

XLV. **P**ER Lui, Lei, e Loro , fanno altresì come auanti dicemmo , le due seguenti obseruationi , altrimenti, quegli che

sia, nel dar regola al fauellare .

Il Participio assoluto col sesto caso posto auanti. Bocc. N. 18. *Il battimento del polso, Lei Partita, ristrette* . Nou. 33. *Lei Lasciata nella camera morta, se n' Andò* . Amet. *E Lei sēza cōpagnia Rimasfa, triste dimoranze trahēua* . Filoc. 7. *Ora conosco, &c. perche, Lui Tolto di mezzo, alla mia casa disdegni venire* . Gio. Vill. L. 4. C. 22. *E poi Lui, Cioe Arrigo terzo, mal Capitato in Lombardia, se ne andò in Atamagna, e di là morio* . L. 6. C. 42. *E lui Morto, il detto Manfredi prese la guardia del reame* . L. 7. C. 4. *E Lui Eletto, e tornato d'oltremare, fū coronato Papa* . L. 8. C. 3. *Il padre l'accettò, doue piacesse alla Pulcella, e Lei Domandata, rispose che &c* . L. 8. C. 48. *E Lui soggiornato alquanti dì, richiese il Comune di voler la signoria* . L. 10. C. 86. *Li soprauenne la malattia, e Lui Aggrauato, ordinò suo testamento* . L. 10. C. 164. *Viuette tre anni, e un mese, e Lui Morto fū seppellito* . C. 225. *Li venne un quadrello per tal modo, che, Lui Recato al padiglione morì* . Questi, come vedete, sono i Lui, e Lei del Villani, che anzi sembrano primo caso, che sesto, e simili saranno i seguenti .

Il Participio assoluto, col Sesto caso posto. Bocc N. 36. *Le quali quantunque a colui, che dorme, dormendo, paian verissime, e Desto lui, alcune vere &c* Nou. 62. *Che &c. Vscito lui, egli sen' entrasse* Gio. Vill. . 2. . 11. *Venne a piedi infino a Roma, e, Giunto Lui, fū fatto patritio di Roma* . L. 7. C. 40. *Giunto Lui in Fran-*

in Francia, &c. si fece coronare. E C. 43. Gregorio Decimo da Piagenza. Tornato Lui dalla legazione d'oltremare, fù consagrato Papa. E cap. 50. Girato lui in Arezzo, cade malato. Lib. 9. c. 133. E tornato Lui di prigione, per sua redenzione fu eletto Capitano, e presa lui la signoria, con molta prodezza, e sollecitudine si resse. Nè vuole ommetterfi per istrano che sembri, quello degli Ammaestr. de gli Aut. fol. 233. Perdona al prossimo tuo che nuoce a te, e allora, e Pregando Te, sarai disciolto dalle peccata tue.

Il Participio assoluto col Primo caso. Bocc. Fiam. L. 6. nu. 45. *Vdite Io queste cose, il lume fuggì da gli occhi miei.* Filoc. L. 3. nu. 241. *Ella Partita, l' antico Dio svegliò gl' infiniti figliuoli.*

E col Sesto d' Io. Gio. Vill. L. 10. c. 87. *Io mi veggio morire, e Morto me, di ce so vedrete, &c.*

E simili de' nomi, che non son Participj. Bocc. N. 37. *Volle Lei Presente, vedere il corpo morto.* Petr. Tri. 7. *Sola i tuoi detti, Te Presente accolse.* Son. 46. *Poiche sicuro Me, di tali inganni, &c.* Gio. Vill. L. 12. cap. 43. *E poi Lui Imperadore, da vettori del Senato fù morto.*

Il Verbo Essere col Quarto caso.

XLV. **P**ER Lui, Lei, e Loro, fanno altresì come auanti dicemmo, le due seguenti osseruazioni, altrimenti, quegli che

che veramente sono casi obliqui, si crederanno esser retti.

E prima, che il verbo *Essere*, singolarmente colà doue ha forza d' esprimere transformatione d'vno in altro, accetta dopo sè il quarto caso: così douendosi per chiarezza, alla distinctione, che ragion vuol che sia, fra due termini, quasi per attione, e passione, differenti; altrimenti, se amendue fossero in vn medesimo caso, non s' intenderebbe qual di loro sia il trasmutato, e qual'è colui in che si trasmuta. Così ne filosofa vn sottile Grammatico; e sia vero; che il disputarlo, punto più non rilienia, che il crederlo. Eccone in pruoua alcuni pochi resti. Dant. Conu. fol. 64. *Poi, chi pinge figura, Se non può Esser Lei, non la può porre, &c.* Bocc. N. 67. *Credendo, esso, che io fossi Te.* E forse ancora quell' altro Non. 27. *Marauigliossi, che alcuno tanto il somigliasse, che fosse creduto Lui.* Petr. Son. 94. *E cio che non E Lei, Già per antica usanza odia, e disprezza.* Sopra il qual testo si fa vn gran romore da gli Iponitori, volendo certi, che per auuentura non sapeuano questa proprietà del verbo *Essere*, che, *Lei*, stia quiui in vece di *Colei*, ciò che te fosse, potrebbe essere primo caso. Ma sì duro riesce, che appena v' è a cui l' habbiano persuaso. Non che tal volta non si sia da' Poeti usato *Colui*, e *Colei* in forma di *Lui*, e *Lei*; e per ciò in caso retto; e' l' pruouano manifestò, fra gli altri, que' due celebri testi di Dante, Iurg. 21. *Ma perche Lei, che dì, e notte fila;*

cioè

Cioè Colei , la Parca: e del Petr. Son. 235.
Morte biasmate, anzi laudato lui (cioè Co-
 lui) *Che lega, e scioglie, e in un punto apre, e*
serra.

La particella Come , col Primo , e col
Quarto, ò Sesto caso.

XLVI. **L**'Altra offeruatione , che fa non
 poco al bisogno de' sopradetti
 Pronomi, e, che la particella *Come* , doue s'
 adopera in forza di similitudine , può indif-
 ferentemente accompagnarsi col Sesto caso,
 e col Primo . Vegga chi vuole , e credala se
 gli piace , l'origine di cotal proprietà, nell'
 Autor della Giunta alla 56. particella del
 Bembo. Qui a me non sarebbe mestieri d'al-
 legar testi, fuor che col Sesto caso , che altri
 chiamano il Quarto: e ciò, a fin che mai non
 si creda, Lui, Lei , e Loro , essere casi Retti.
 Ma percioche v'è che pur anche si crede,
 che al *Come*, nè in forza di similitudine, nè
 altramente , se altramente s'adopera , può
 mai soggiungersi il primo caso , eccone in
 prima sol quanto basta a dimostrarne la fal-
 sità . Dant. Part. 22. *Se tu vedesti così ben*
Com' Io, La Carità. N. Ant. 25. *Se io haueffi*
così bella cotta Come Ella: farei altresì sguar-
data Come Ella : E, *Non sono così belle come*
Io. Gio. Vill. L. 12. cap. 111. *Il quale ha fat-*
to Come Tu. Bocc. Introd. *Voi potete, così co-*
m' lo molte volte hauere udito. N. 50. *Habbia*
senato com' io. Nou. 61. *Com' io paurose.*

E

Hor

Hor quanto a' casi obliqui d'Egli, e d'Ella.
 Bocc. Nou. 4. *Si vergognò di fare al giouane
 quello ch' egli, sì Come Lui, hauea meritato.*
 N. 15. *Costoro, che d' altra parte erano, Si Co-
 me Lui, malitiosi.* N. 43. *Pietro, non essendosi
 tosto Come Lei, de' santi, che venieno, auuedu-
 to. Lab. Furono così femine Come Loro, &c.*

Il più, variamente adoperato.

XLVII. **I**L Più, è vna delle più licentiose
 forme, che siano nella lingua.
 Hor' a maniera d' auuerbio. Hor d'aggettio-
 uo, Hor da se solitario, Hor reggendosi a
 voce con articolo. Quando d'vno, e quan do
 d'altro significato. E nel mezzo, e nel fin de'
 periodi; come meglio ne torna al bisogno
 delle cose, ò al piacere dello scrittore. Ecco-
 ne in ogni forma alcuni esempi.

Bocc. N. 2. *Come il Più i mercatanti fanno
 fare* Nou. 31. *Come il Più le femine fanno.*
 Nou. 49. *Come il Più de' gentilhuomini au-
 niene.* Cresc. L. 1. c. 5. *Il più delle acque, che
 in i sono, è salato.* Gio. Vill. L. 8. c. 60. *Il Più
 di loro gittaron l'armi. Sì come ancora quell'
 altre, N. Antic. 94. Le più mattine mandaua
 la fante sua a vender frutta.* Bocc. N. 18.
Quanto altro gentil huomo, Il Più esser potesse.
 Nou 31 *In istilo humile, e rimesso, quanto Il
 Più si possono.* M. Vil. l. 11. c. 2. *Faceffono Il Più
 gente poteffono.* Cioè quanta più gente po-
 tessono. E nel medesimo significato (che è
 del Più ordinario, ma con certa più gratia)
 Bocc. N. 42. *Come potrà Il Più.* M. Vill. L. 11.

*C. 2. Conducendo gente quanto poteron Il Più.
E senza la particella Il. Dan. Par. 2. Si dinoto
Quanto esser posso Più.*

Iddio in ogni caso.

*Pater nostri, e Ave Marie, e Credo in
Deo, ben detto.*

XLVIII. **S** Vperstitione, non religiosa piew-
tà, è stata quella, di chi si è in-
dotto a scriuere, non douersi adoperare la
voce *Iddio*, altro che in primo caso: pero-
che *Idio*, dice, è composto d' *Il*, e *Dio*: Dun-
que ha già seco incorporato l'articolo, e per
conseguente, non si potrà dargliene vn se-
condo, che tanti non ne soffera vna parola:
e vn secondo ne haurebbe, com' è chiaro a
vedere, se all' articolo de' casi obliqui sog-
giungessimo *Iddio*. Hor chi vdì mai più
fottile, e più aguzza teologia di questa? E ne
scoppino gl' inuidiosi, che van dicendo, i
Grammatici nò essere anch'essi come l'aqui-
le, che s'alzano fin sopra la decima regione,
delle tre, che ne ha l'aria, e veggono di
quelle cose, che bello sarebbe il tacerle,
perche non è di niuno l'intenderle: com' è
quì nella voce *Iddio*; la cui prima sillaba, se
è l'articolo *Il* (oltre, che si potrebbe ado-
perare nel quarto caso del numero singola-
re, che pur' è vn de' gli obliqui) bel solle-
cismo, che sarebbe il dire nel maggior nu-
mero, Gl' *Iddij*, De gl' *Iddij*, &c. dando al
plurale *Dij*, l'articolo *Il*, che sol del nume-

ro singolare. Ma senza straccarsi a notomizzare Iddio, e trouar compositioni doue non sono parti, il Boccacci, e il Passauanti, quegli filosofo, questi anche Teologo, togliano in ciò ogni scrupolo della coscienza a chi ve l'hauesse: peroche in tutti i sei casi adoperan cento volte la voce Iddio senza niuna eccettuazione.

XLIX. Similmente lo scriuere in amende i numeri inuariabilmente *Pater noster*, e *Aue Maria*, è troppo eccessiua diuotione. In adoperarci queste voci a maniera di nomi, come nomi si vogliono declinare. E l'vso de buoni il conferma Dante Purg. 26. ha *Paternostro*. Cresc. L. 4. c. 19. *Aue Marie* Bocc. Introd. *Pater nostri*. E N. 24. *Cinquanta Pater nostri*, e altrettante *Aue Marie*: e quiui appresso. *Cento Pater nostri*: e accioche habbiate il *Credo in Deo* da aggiugnerui, vel dà Alberto G. tr. 1. c. 4.

E così va di certe altre voci latine, che vsiamo. Elle, potendosi si volgarizzano alcun poco, e quel medesimo guastarle, sì che non sono interamente, nè dell' vna lingua, nè dell' altra, è vna non sò qual gratia, ch'el le riceuono. In tal maniera diciamo Ab antico, ab esperto, Domin, per Domine, che similmente si vsò, & Ista notte, &c. Che se non si possono alterare, sì che il farlo torni loro a qualche più leggiadria, che lasciandole pure nel loro originale latino, sì vi si lasciano. Così, *Miserere di me*, che disse Dante: e il Petr. *Miserere del mio non de-*

gno affanno. E'l Bocc. *Ex proposito*, e *Ista notae* e *Domine aiutate*. E Gio. Villani. E *conuerso*, e *di notte tempore*, e *Il die giudicio*. E M. Vill. *Immediatè*, *Ipsò fatto*. E *Subbreuità*. E il Cresc. *Fer singulo*, e *Respettine*: 
yna moltitudine d'altri.

*Aggettui ben framezzati dal
Sustantino.*

L. **F**Ramezzar gli aggettui col sustantino, non è cosa nuoua, molto meno sconcia, anzi alcuna volta vn non sò che più vaga, che vnirli: e'l Bocc. l'vsò, e delle volte assai. N. 40. *Di tanta marauiglia*, e *di così nuoua fur piene*. Nou. 77. *I medici*, con *grandissimi argomenti*, con *presti aiutandolo*. N. 32. *Vn huomo di scelerata vita*, e *di corrotta*. Nou. 31. Princ. *Da così atroci denti*, e *da così aguti*. Neu. 36. *A piè d'una bellissima fontana*, e *chiara*. N. 38. *Fu nella nostra Città vn grandissimo mercatante*, e *ricco*. Nou. 41. *Con così fatti lamenti*, e *con maggiori*. Nou. 16. *Due caurioli*, i quali le pa euano, *la più dolce cosa del mondo*, e *la più vezzosa*. Cresc. L. 2. c. 23. *Ancora quegli (rampolli) che sono occhiuti di molte*, e *grosse gemme*, e *Spesse*.

*La particella Con ,
come si unisca coll' Articolo.*

LI. **C**On il, Con li, o Con i, e Coi, oramai più non seruono alla lingua, e in
E 3 lor

lor vece, nel primo numero vſiamo, *Col*, o *Collo*, ſe la voce ſeguente incomincia da S, hauente appreſſo l'altra conſonante. *Col* corpo, *Con* lo ſpirito, ò *Collo* ſpirito. Nel numero maggiore *Co'* ò *Congli*. *Co'* corpi, *Con* gli huomini. *Con* gli ſpiriti. Dell'altro modo, v'ha non pochi eſempi nelle ſcritture antiche.

Con il G. Vill. L. 8. c. 95. *Con* il ſuggello. M. Vill. L. 1. c. 40. *Con* il Duca Gbernieri. E c. 47. *Con* il volenteroſo popolo. L. 10. c. 60. *S'* acconciò *Con* il Rè. E c. 72. 89. 100. &c. Bocc. Viſ. C. 28. *Con* il tuo ſtuolo, e C. 32. *Con* il cuor rubello.

Con li, e *Con* i. Dant. Conu. fol. 73. *Con* li quali. Inf. 9. *Con* i ſoſpiri dolenti. Bocc. Fiam. L. 1. c. 42. *Con* li venti G. Vill. Lib. 1. c. 16. *Con* i ſuoi L. 2. c. 4. *Con* i Vaudali. L. 4. cap. 16. *Con* i ſuoi vicini. M. Villani L. 1 cap. 47. *Con* i cittadini. L. 2. c. 32. *Con* i più rinomati. Bocc. Fiam. L. 7. n. 50. *Con* i loro affetti.

Coi. Dante Infer. 9. *Coi* corpi. E 22. *Coi* ſanti, *Coi* ghiottoni. Purg. 13. *Coi* loro auuerſari.

Similmente Alli huomini, Dalli animali, &c. che quaſi ſempre vſò di ſcriuere. Gio. Vill. D; che ſi truoua ne Decam. Elli, che pur è d'alcun buono ſcrittore, già più non ſi mettono in cpera, maſſimamente i due primi; ma in loro vece Dagli, Egli, e da' acorciato.

Perse, e Morse.

Preteriti di Perdere, e Morire.

LII. P*Erdere, non ci dà, Persi, Perse, e . Ferso, ma Perdei, Perdè, o Perdet- ze, e Perduto. Auuegnàche Dante Par. 3. c. 8. dicesse, Perse, in vece di Perdè, e Par. 3. Persi, in vece di Perduti, e ciò sempre in rima, F. Vill. c. 90. Persono tempo.*

Sperdere, e Disperdere, -i danno Sperse, e Disperse G. Vill. l. 6. c. 74. Tutta sua gente si sperse - L. 9. c. 325. Quasi tutti li Sperse Bocc. N. 17. E fu nella battaglia il suo esercito rotto, e Disperso.

Similmente morire non ci dà Morse, ma Morì : Morse è tempo passato del verbo Mordere.

Nautilio. Vascello. Sdrucire.

LIII. N*auilio, ò Naule, non m'è auue- nuto di trouarlo appresso scrit- tore d'autorità, vsato a significare vna sola naue determinata, ma alcun numero di le- gni da nauigare, ò da combattere, di qua- lunque forma, ò grandezza siano Gio. Vill. L. 1. cap. 18. Arsono di loro Nautilio 250. legni, grossi. E cap. 127. Tra galee, vscieri, e più altro Nautilio grosso, e minuto. E doue il medesimo Autore. l. 7. cap. 89. tit. dice Come i Genoa- nesi presono certo Nauiglio de' Pisani carico d'argento : E c. 106. tit. Come i Pisani preso-*

no certo *Naule de' Genouesi*: dal racconto dell' vno, e dell' altro fatto, si vede, che il *Naudio de' Pisani* erano cinque navi, e cinque galee: il *Naule de' Genouesi* cinque Navi grosse. E così in più altri luoghi, e autori nel medesimo significato. Pur mi sono scontrato in vn testo nel medesimo, Gio. Villani L. 11. cap. 130. nel quale par ch'egli dia nome di *Naule* a vna galea, dicendo. *Mando a loro per Naule, che l' lenasse di Marsiglia, e gli mandaro vna lor galea armata.* Ma o il Postierla, di cui quiui parla l' Autore, domandò a' Pisani più che da essi non hebbe, ò la voce *Naule*, è posta vniuersalmente a comprendere qualunque legno da nauigare, il quale poi determinato in particolare, non è più *Naudio*, ma *Naue*, *Galea*, *Barca*, ò che che altro si nomini. Così il medesimo disse. L. 8. cap. 12. *Andò con gran Naudio di Galee.* Più s'accosta, quanto a me pare, M. Villani ad hauere per altrettanto *Naudio*, che *Vascello*, cola doue nel numero maggiore disse. L. 1. cap. 48. *I loro Nauii grossi, e L. 2. c. 59. Con le loro galee, e co loro Nauii armati.* L'Ariosto ha sempre *Naudio* per *Naue*, e così altri che parlano più moderno.

LIV. *Vascello*, è voce moderna, ma non per ciò rea: talche s'habbia a muouere fortuna, per metterlo in fondo, adoperato in vece di *Vasello*, che si truoua appresso gli antichi, & è, dicono, voce diminuita da *Vaso*; male acconcia al gran corpo d'vna di quel.

quelle naui, che chiamano Vascelli. Nel Duanzati truouo hor Vasselli, hor Vascelli: e credo che bene, e sicuramente si nauighi hor sia su quegli, hor su questi.

LV. Come poi v'ha di quegli, che s'adiranano contra chi nella sopradetta voce Vascello aggiunge all'S vn C. così altri il fanno contra chi aggiunge al C vn S in Camiscia, Baciare, Bruciare, Sdrucire, &c. Ma mettano l'ira nel fodero, e si dian pace: che i primi maestri dell' arte vsarono pur' anche tal volta di scriuere Camiscia, Basciare, & simili. Nè sono errori di stampa, come che pur' il voglia, a dispetto del mondo nuouo, e vecchio, vn certo, non mi si raccorda del nome; ma egli è quel medesimo, che non hebbe vergogna di dire, che le ducento volte, che in più autori del buon secolo leggiamo l'Habituro, e gli Habituri, elle sono ducento scorrectioni della stampa, da volerfi tutte per ben della lingua, emendare, scriuendo l'Habitare, e gli Habitari. Tanto strauede vn'huomo, che si lascia mettere al naso gli occhiali della sua propria fantasia. Hor *Camiscia* l'ha Dante Inf. 23. N. Ant. 93. Gio. Vill. L. 12. cap. 95. *Basciare*. Inf. 5. e 10. Purg. 25. e 32. N. Ant. 97. Fiam. L. 3. n. 39. *Brusciato*. Inf. 16. Purg. 25. e quiui pure nel fine *Ricuscia*, in rima d'Abbruscia. *Sdruscire*. Inf. 22. Bocc. N. 60 &c.

LVI. Sopra questo verbo *Sdruscire*, ò *Sdrucire*, come più loro aggrada, da raccordarsi è il bel motto, come a lui ne parue, con

E 5

che

che vn sottile Grammatico Pugliese , punse, e poco men che non forasse la lingua a vn Predicatore Lombardo , che d' vna naue data a trauerso , disse , ch' ella Sdrucì , e poco appresso la chiamò Sdrucita; che tutto è del Bocc. N. 17. Ma quegli, percioche Sdrucire in proprio significato vale Scucire , al primo auuenirsi in lui cominciato si da lontano a lisciare la barba , il domandò , Se veramente in suo paese i Calzolari cuciuano le naui, onde poi nelle tempeste s'hauessero a scucire ? Al che l' altro incontanente , E sì strano , disse, vi sembra, che vna naue che nella forma (se ben l' hauete considerata) tanto affomiglia vna scarpa , sia cucita ? Altro maggior miracolo vedrete in Firenze, cucirsi i Campanili; e cio non crediate esser inuentione moderna , ma sia da ducencinquanta e piu anni addietro: se appresso voi punto di fede ha l' ultimo de' tre Villani, che del suo tempo scrisse (al Capo 80.) che cadde vna saetta , e *Percosse nel Campanile de' Frati Predicatori, e quello in più parti Sdrucì .* Così Messer lo Grammatico, senza ne pur dire Addio, se ne andò , con al naso appiccato lo spago del suo Calzolaio .

Deuo, Deui, Dene, &c. per Debbo, &c.

LVII. **I**l verbo *Douere* , si varia in più maniere nel presente del dimostratiuo, dicendosi, Debbo , e Deggio , Debbi , e Dei , Debbe (della qual voce ragioneremo a par,

a parte più innanzi) Dee, ò De' accorciato, e Deggiono, e Debbono &c.

Se anche in questo medesimo primo tempo si possa dir bene, *Deuo*, *Dent*, *Dene*, &c. n'è contesa fra' dotti, e molti in fine s'accordano, a darlo per mal'vſato, auuegnache ne gli altri tempi, passato, e auuenire, e ne gli altri modi si dica solo, *Doueuua*, *Doueui*, *Douerebbono*, *Dourò*, *Douuto*, &c. Ma contra ogni douer di giustitia è, condannar all' esilio etiandio vna parola, tenza prima vdir sua ragione. E tragga innanzi a difender sè in vn medesimo, e lei il Boccacci, che l'adoperò *Fiam. L. 2. n. 38. Non ti Dene esser graue. L. 4. n. 49. Tuo padre di te Dene esser sazio. L. 5. n. 73. Te Dene amare. E n. 83. Si dene pigliare &c. Filoc. L. 2. n. 128. La quale tu mai non Deui riuedere. L. 6. n. 63. Si come tu Deui. n. 102. Quella fede che tu Deui a gl' Iddij. n. 299. Del mio fallo parte a te si Dene opporre. E L. 7. n. 151. Si puote, e Deneſi credere. E sperimentar la Dene. n. 152. Deui sperar bene. n. 157. Niuno segreto Dene essere ascoso. n. 311. Dene potere. n. 380. Se alcuno Dene di me nascere. n. 543. La faccia del Principe Dene esser lieta. E Dene esser magnanima &c. E Alb. G. tr. 3. Deui pensare. Ctesc. l. 11. c. 32. Douiamo.*

Massime Auuerbio.

LVIII. **M** *Assime auuerbio*, in senso di Massimamente, non si truoua, dicono, in buon' autore, perciò il Vocab. della Crusca non ce ne cita esempio. E ben' ha fatto a non curarsi di quegli, che nella seconda e nella quarta delle quattro Nouelle aggiunte al Nou. Ant. si truouano. Pur, *Massime Auuerbio*, si legge in G. Vill. l. 6. c. 93. *Per gli antichi autori, Massime per Istazio Poeta*. E in M. Vill. l. 9. c. 93. *E come huomo sagacissimo, e astuto in tutte le sue cose, Massime in fare il danaro*. E nella Coltui. del Dauanzati.

Che Tu Sij, e Tu sia vguualmente ben detto.

LIX. **T** *V sij, e Tu sia*, si dice vguualmente bene ne' tempi che cotal terminatione riceuono. E simile delle altre maniere de' verbi che'l soffrono: auuegnache alcuni scrittori, e infra gli altri il Boccacci habbiano più volentieri finiti così fatti tempi delle seconde persone, in I, che in A: onde alcuni si son fatti a credere, che non si possa altramente: ma si conuincono a centinaia di testi. Bocc. Nou. 1. *O benedetto Sia tu da Dio*. E quui appresso. *Hor mi di figliuol mio, che benedetto Sia tu da Dio*. Nou. 62. *O Iddio, lodato Sia tu per sempre*. Nou.

Nou. 77. *Hor io vo , aspettati , e Sia di buon cuore .N. 100 Io intendo che tu più mia moglie non Sia . Nou. Ant. 68. Per Dio dunque, Sia Sauio , che quando tu gli darai bere , stringi la bocca &c. E così de gli altri : come a dire. Bocc. N. 32 .Io ti perdono , per tale conueniente , che tu a lei Vada come prima potrai , e Facciti perdonare. N.46. Et io voglio, che tu li Conosca , accioche tu Veggi quanto discretamente &c. Nou. 93. Ti prego che tu la Prenda , e te medesimo ne Sodisfaccia . E quui stesso. Accioche tu Possa . E N. 95. Voglio che tu a lui Vada . N. 100. Senza dire alcuna parola di cosa che tu Oda, ò Senta. Fr. Barber. fol. 340. Che tu ti Faccia tale che &c. fol. 341. Come tu ti Possa tale adiuenire , che tu non Oda dire , &c. Passau. fol. 111. Ti Possa peniere . Alb. Guid. tr. 2. c. 18. Considerare quel che tu a te medesimo Paia . Bocc. N. 4. Trouar modo come tu Esca di qua entro. Nou. 15. Come che tu Habbia perduti i tuoi danari. Nou. 24. Ma perche tu Vada per lunga via. Fiam. l. 5. n. 54. Così ne Possa tu rimaner contenta &c.*

Presto Auuerbio .

LX. Presto , in buono Scrittore, dicono, non si troua in forma d'Auuerbio . Il Vocabolario ne allega tre esempi . Mise uno strido grandissimo , e Presto dall' arca s'gittò fuori : Andreuccio Presto senza alcuna cosa dir nell'albergo disse . Scemando la virtù, che l

che'l fea gir Presto. Ma questi, non si può convincere, che siano più tosto Auuerbi, che Aggettui, potendo quui il Presto essere vgualmente l'vno, e l'altro. Ben'altri esempi v'ha, benchè pochi, da non poterse ne dubbitare peroche non s'accordano, come i nomi aggettui, nè in genere, nè in numero: si come appar manifesto colà in Dante. Par. 27. Ma l'alta prouidenza, che con Scipio Difese a Roma la gloria del Mondo, Soccorrerà Presto sì com'io concipio. Bocc. Vis. c. 9. Se io più sagg a alquanto fessi stata, Nè viza fessi sì presto da amore. M. Vill. lib. 8. cap. 74. Come il più Presto poterono. E lib. 9. c. 17. Quella gente d'arme, che più Presto poterono accogliere. F. Vill. c. 90. Vennonno Presto, a rimedio. Aggiunga chi vuole de' moderni il Dauan. L. 3. trad. di Tacito. Ammazzaà troppo Presto. E nella Coltiu. Presto si seccherieno: Fruttan Presto: Con l'vne Presto: Presto uangono, e Presto se ne vanno.

Non per tanto.

LXI. **N**on per tanto, adoperando da vn valente huomo in sentimento di Non per ciò, e recatogli a gran fallo da chi vuol ch'egli non si truoui viato da buon'autore, fuor che per Nondimeno, diede, assai che dire all'vna parte, e all'altra. Io per me tanto, a quel che ne ho offerrato con qualche curiosità ne' maestri della lingua, mi credo poter dire.

I Ch'

1 Ch'egli alcune volte (e sono senza dubbio le più) è sì chiaramente l'ordinario Nondimeno, che non può in verun modo intendersi per Non perciò. *Fue soldato a piede, ma Non per tanto prode, e ardito maravigliosamente*: Che è testo d'vn' antica traduzione di Livio, doue manifesto si vede, che se il valore di Non per tanto, fosse Non per ciò, il soldato ch'era prode, e ardito, riuscirebbe timido, e codardo.

2 Che v'ha alcuni testi, de' quali si può più facilmente disputare, che conuincere, a qual de' due sensi più tosto si debbano aggiudicare: e questi, come poco vtili al bisogno, per non multiplicare in parole, tralascio.

3 Che alcuno ve ne ha, che sì chiaramente significa Non per ciò, che non si vede come possa prendersi per Nondimeno. E tal per auuentura è quello della Nou. 97. colà doue leggiamo. *Et quello che interno ciò a più l'offendeva, era il cono/cimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare, di lieto fine: ma Non per tanto da amare il Rè indietro si voleva tirare; & per paura di maggior noi manifestar non l'ardiva*. Parla di Lisa Ciciliana, verso il Re Piero di Raona. Se qui, Non per tanto, valesse, Non dimeno, come non ne seguirebbe il contrario di quello, che l'autore intendeva, e la Nouella stessa, tanto sol che si legga, manifestamente dimostra? Altresì nel seguente esempio, che pur
è del

è del Bocc. nella Fiam. lib. 1. n. 105. *Non per tanto niego, che ciò e ora, e allora non mi fosse carissimo.* Qui Non per tanto è Non per ciò, manifesto.

Nè di legghier peso, a prouare, che, Non per tanto, vaglia alcuna volta il medesimo, che Non per ciò, è il vedere, che *Ne per tanto*, si è indubitatamente vsato in sentimento di Nè per ciò: e ne fa in più luoghi fed. Matteo Villani. Come cola L. 9. c. 94. *Ne per tanto i gentili huomini non vollono abbandonare il Duca.* E quiui appresso. *Ne per tanto il Duca fidò sua persona nella forza del Rè.* L. 10. c. 83. *Ne per tanto si rimanieno il Pisani di seguire la mala regola presa.*

Costruttione de' Verbi Conuenire, Diuenire, e Penare. E d'Essere col Participio.

LXII. **P**Er non recare a fallo dello scrittore, quella ch'è proprietà del verbo *Conuenire*, e *Conuenirsi*, è da sapere, ch'egli si può accordare nel numero con le cose che si dicono conuenire, e nondimeno riceuerà dopo sè alcun verbo in quel modo, che chiamano indefinito. Così appresso Dante *Conu.* fol. 111. leggiamo. *Si come a fare una massa bianca, conuengono vincere i grani bianchi.* E Bocc. Fiam. L. 7. n. 73. *O generatione ingrata, e deriditrice delle semplici non si Conuengono a voi di Veder le cose pie.* Nou. 24. *Conuiensi l'huomo Confessa.*

feffare. Cresc. L. 9. c. 78. *Si Conuengono (i cani) apparecchiare*. E quiui appretto. *Si Conuengono Elegger quelli, che vorrai*. E c. 79. *Alle maggiori torme di pecore, di necessità (i Pastori) Conuengono essere huomini d'età compiuta*. E c. 97. *Al comperarle (le pecchie) il comperator veder le Conuiene*, Dante Purg. 1. *Che non si Conuerria l'occhio sorpreso D'alcuna nebbia; Andar d'auanti al primo Ministro*.

Non meno stranamente s'adopera il verbo *Diuenire*, accordandolo col soggetto, a cui si dà, in questo modo. Bocc. Nou. 54. *Dimandollo, che fosse Diuenuta l'altra coscia della gru: ciò è Che fosse auuenuto dell'altra coscia*. E Nou. 77. *Io mi credeua sta mane trouarla, doue hier sera me l'era paruta vedere, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè sò che si sia Diuenuta*.

LXIII. *Penare*, ha egli altresì la costruzione simile a *Conuenire*. quanto all' accordarsi alcuna volta nel numero con le cose. G. Vill. Lib. 8. c. 97. *Le case &c. Penaronsi molti anni a rifare*. E c. 54. *Più di tre dì li Penarono a sotterare*. Bocc. Nou. 40. *La quale (acqua) l'hauesse beuendola tanto a far dormire, quanto esso auuifana di donerle poter Penare a curare*. Cresc. L. 6. c. 22. *Benche (le piante) più si Penino ad apprendere, tutta volta diuenteranno più forti*. M. Vill. L. 5. c. 76. *Mentre che le (paghe) si Penassero a hauere*. L. 6. c. 12. *La luna per spazio d'un'altr' hora, si Fenò a liberare*.

LXIV. Pur' anche è da conoscere vna cot-
tal virtù propria del verbo Essere , per non
ismarrire, ò scandeleggiarsi , auuenendosi in
certe forme di dire, ne quali egli sostiene il
participio . G. Vill. L. 2. c. 2. *Erano Stati*
Discesi di Fiesole . L. 4. c. 3. *Questi hebbe per*
moglietta Contessa di Ciarte , la quale *Fu*
Discesa del lignaggio di Carlo Magno : Impe-
roche Fu Nata della casa di Normandia . E
Vita di Maom. *Questi Fu Disceso della schiat-*
ta delli Smalienti . Male' p. c. 28. *Fu stato*
Morto . Bocc. Nou. 1, *Questi Lombardi caui,*
i quali a chiesa non Sono Voluti riceuere Nou.
99. *Nè mai dal suo collo Fu potuta lenare* .
Filicc. L. 2. *Io Sono stato voluto annelenare* .
Fiam. L. 4. n. 53. *Sarei stata Potuta ingan-*
nare Bocc. Nou. 1. *Da tutti Fu Andato a*
laciargli i piedi . Pais. fol. 311. *Non E volu-*
ta udire la verità . M. Vill. L. 3. c. 25. *Non*
Furano voluti riceuere . E c. 87. *Non ostante*
che per lui non Fosse Voluto riceuere .

I Cognomi.

LXV. **I** Cognomi delle famiglie , amano
d'essere terminati in I. Gherardo
Spinoli , Giovan Visconti , Rinier Fresco-
baldi , Gentile Osini , &c. che disse G. Vil-
lani; il quale così quasi sempre usò di finir-
li . E ciò perche par che si sottintenda vn
De' , ò Degli: De gli Spinoli , De' Visconti.
Questa regola, se non è ben' intesa, e ado-
perata con discrezione , può mettere in ris-
chio

Chio di pericolare tutta vna famiglia, strop-
piandola, per ridurla a vna forma gram-
maticale, che naturalmente non le si confà.
Imperochè, se il cognome d'vna casa sarà
preso dal nome proprio d'alcuna di quelle
cose, che nel numero maggiore hanno la lo-
ro terminatione in altra vocale, volendole
pur finire in I, malamente si stroppieranno.
Come a dire, Pietra, Rosa, Borsa, e simili,
che più volentieri si sentono nella natural
loro terminatione del numero singolare,
che non dell' altro, che ci darebbe Pietri,
Rosi, Borsi, che offende vn poco a sentirlo.
Anzi il Boccacci, per tacer de gli altri, etian-
dio fuor di tal conuenienza, usò di scriuere
i cognomi, come meglio glie ne pareua, non
si obligando alla regola, d'agguzzare a tutti
la punta, come certi sogliono finendoli sem-
pre in I. Così in varie sue Nouelle leggiam-
mo, Landolfo Zuffolo, Arrighetto Capece,
Beritola Caracciola, Guglielmo Rossigli-
one, Marin Bolgaro, Michele Scalza, Ameri-
go Abate, Paolo Trauersaro &c.

Ancora è da auuertire, che volendo no-
minare alcuno per lo solo cognome della
famiglia, il potrem fare valendoci, del nu-
mero Maggiore, come a dire, il Visconti, il
Frescobaldi, l' Orsini &c. G. Vill. L. 10. c.
190. *Vno Doria era ammiraglio di quello di Si-
cilia, e uno Spinoli del Rè Ruberto.*

E se alla general voce *Casa*, aggiungerem-
mo la speciale della famiglia, potrem farlo,
ò accordandole amendue nel medesimo ge-
ne-

nere, e numero, come in G. Vill. L. 11. c. 11. *Vno di Casa Oria, e vno di Casa Spinola*. Opponendo il cognome nel numero maggiore, e fece l'articolo, come pure in G. Vill. L. 6. c. 52. *A Casa i Frescobaldi*. L. 9. c. 8. *A Casa i Peruzzi*. E 32. *A Casa i Caualcanti*. L. 8. c. 59. *Certicaporali di Casa li Abati*. L. 10. c. 229. *Quegli di Casa I Pij*. Bocc. Nou. 41. *Di quindi ne andò a Casa Il Padre*. Nou. 42. *Vscita una notte di Casa Il Padre*. Nou. 40. *Se n'andarono di concordia A Casa I Prestatori*. E quiui appresso, *in Casa Il Medico menato l'hauca*. Cioè Di suo padre, De' Prestatori, Del medico. O senza articolo; *S' apprese il fuoco a Casa Toschi*, Che disse G. Vill. L. 11. c. 52. Bocc. Nou. 16. *In Casa messer Guasparino*.

Ancora, Anco, Anche.

LXVI. **F**Ra gli auuerbi *Ancora, Anco, e Anche*, si sono fatti misterj da non credere, e dare regole da non osservare. E così è loro auuenuto. Se a voi quello se ne parrà che à me, elle sono tutte e tre voci buone, e da potersi vsare indifferentemente, se non che se l'orecchio vi dice, quì suona meglio l'vna, che l'altra, quella vi ponete, ch' ella per cotal luogo è l'ottima. Quanto all' vso antico, chi ne vuole vn saggio, legga il più brieue de' dodici libri di Pier Crescenzi, ch' è l'vltimo, e in men di cinque carte, vi conterà presso d'vn centi.

rimaio di volte Ancora, e Anche. L' Anco, non m' è auuenuto di scontrarlo in iscrittore antico (non parlo de' Poeti) se non molto di rado, e quasi appena: come a dire nel Bocc. N. 30. *Potrete anche conoscere*. E M. Vill. l. 2. c. 74. *Hauendo ancho speranza*. Onde non sò come si fuggisse della pena quel valente Antore delle Osseruazioni &c. che Anco, è voce più regolata d' Anche, sì come tronca da Ancora, che è l' iote a, e perfetta. Pur, che che sia di ciò; il vero si è, che se il Casa, scrittore regolatissimo, e a cui, per andar di pari con gli antichi, non manca altro che l' antichità, non si ricoglieua in casa per pietà di lui, quest' Anco, vsandol continuo nel suo pulitissimo Galateo, egli si rimaneua poco men che deserto. Hora, come che egli non sia di così fina nobiltà come Ancora, & Anche, pur senza niun risguardo s' ammette in ogni anche più sublime maniera di componimento.

Puote preterito.

LXVII. **P***uote*, non è tempo passato, cioè il *Potuit* latino, che in tal senso non m' è auuenuto mai di trouarlo appresso scrittore che sappia, se non per auuentura nella Vision del Bocc. Cant. 11. *Conoscere non Puote ne' sembianti*: Ma è tempo presente, e vale solo per *Potest*. Puotero per Poterono, è del Dauanz. Annal. lib. 14. se ben detto, altri ne giudichi. Nè è vero, ch'

ch'ella sia parola del verso, e non altresì della prosa, come altri ha voluto dire: nè fa bisogno allegarne esempi, che ve ne sono in tutti i profatori a migliaia, e per tacer degli altri, la Fiammetta n'è piena.

Dentro, e di Fuori.

LXVIII. **R**egola da non trascurarsi, sì come osservata da chi ci ha date le forme di ben parlare, è adoperare gli auverbi *Dentro, e Fuori* sì che al primo, solo che sia, ò accompagnato, non s'aggiunga la particella *Di*, come si fa al secondo. *G. Vill. L. 11, c. 27. Quelli Dentro.* E quiui appresso: *Dentro, e Di Fuori.* E cap. 51. e 111. *Trà quelli Dentro, e quelli Di Fuori.* E simili in moltitudine. *Dante Conu. fol. 1. Dentro all' huomo, e di Fuori da esso.* *Pass. fol. 356. E da sapere, che le cagioni de' sogni possono essere in due modi, ò Dentro della persona, ò Di Fuori.* *Le cagioni Dentro sono in Due modi.* E fol. 166. *Guai à voi, che lauate quello Di Fuori. rimanendo brutto quello ch'è Dentro.* *Voi siete simili a' spolcri imbiancati Di Fuori, e Dentro sono pieni di puzzolenti carnamì.* *Petr. Canz. 31. Tutto Dentro, e Di fuor sento cangiarme, &c.*

Ciò nasce per auuétura, dall'essere questa voce, *Dentro*, cōposta di *Di*, e d' *Entro*, ond' è che assai delle volte ella si troua sciolta, *Quegli D'entro, D'entro alla terra, &c.* auuegnache nondimeno, *Dentro*, s'adoperi a signi-

a significare termine di mouimento ad alcun luogo, ò entrata in esso; che par repugnare alla forza di quella Di, di che sembra composto; e pur diciamo Entrar Dentro, Passar Dentro, &c. Anzi ancora v'aggiungiamo la particella In, e ne formiamo In Dentro.

Ma che che sia, non è, che non si troui appresso Autori di nome, scritto Dentro, col Di, e Fuori senza Di, Passau. fol. 368. *O dalla parte Di Dentro, e dalla parte Di Fuori: E quiui appresso. Saranno più, e dalla parte Di Dentro, e dalla parte Di Fuori. G. Vill. L. 8. c. 55. Quelli Di Dentro non potean vedere. L. 12. c. 58. Que' di Dentro M. Vill. l. 2. c. 32. Que' Di Dentro usciron fuori. L. 11. c. 6. Impaurirono quelli Di Dentro. L. 10. c. 4. Que' Di Dentro scorrieno fino alle Porte di Bologna. l. 2. c. 47. La Città Dentro piena di malfattori, e Fuori per tutto si rubaua. Cresc. l. 5. c. 19. Alle parti Di Dentro: l. 9. c. 10. Nella parte Di Dentro delle cosce. Dant. Inf. 34. Che'l capo b'è Dentro, e Fuor le gambe mena.*

*Con tutto che, Con tutto, Tutto,
e Tuttoche.*

LXIX. **L'** Auuerbio *Con Tutto che*, sembra a guisa delle biscie, ò di quegli, che Dante chiamò alla Grecofcha, Entomata, cioè Insetti, che a tagliarne dall' vn capo, ò dall' altro vn pezzo, pur nò dimenno han vita, e moto. Però che troncata da *Contuttoche*, la prima, ò l' vltima particella, anzi

anzi ancor l'vna, e l'altra, quel di mezzo si riman viuo, e hà senso.

Dell' intero Contuttoche è da auuertire, che mal si è creduto, ch' egli non s' accoppi co'tempi del Dimostratiuo. Anzi, per auuentura, con questo più frequentemente, che col Congiuntiuo si trouerà. G. Vill. L. 1. c. 44. *Con tutto che furono sconfitti*. E c. 48. *Contuttoche Era di molte genti abitata*. E c. 61. *Con tutto che la maggior parte Si Morirono*. L. 7. c. 102. *Con tutto che Viuette poco*. L. 8. c. 6. *Con tutto che per molti saui Si Disse*. E c. 69. *Contuttoche alla prima Mostrò d'auer buona intenzione, &c.*

Tutto che, vale il medesimo, cioè Auueneghache, Quantunque, Benche, &c. e similmente s' accoppia. N. Aut. 38. *Tutto che elli Confessauano bene che &c* G. Vill. L. 6. c. 34. *Tutto che parte de Figli Erano Ghibellini*. Dant. Inf. 17 *Tutto che nè sì alti, nè sì grossi (Qual che si fosse) lo maestro Felli*. Hà questa particella ancora il valere per *Quasi*, come ben auaisò il Vocabolario: ma d' essa à me non fa bisogno nel proposito di che parlo.

Con tutto, significa quel che suona. Gio. Vill. L. 7. cap. 44. *Con tutto fosse di basso lignaggio*. c. 61. *Con tutto fosse am. co*. L. 10. c. 214. *Con tutto l'onta, e vergogna, e danno riceuuto*. E a maniera d' aggettiuo. G. Vill. L. 8. c. 72. *Con tutta la parata de' Bolognesi*. E c. 118. *Con tutta la vittoria fù tenuta solle andata*.

Tutto finalmente vale altrettanto che *Contutto*.

tuttoche, mà non serue volentieri al Dimostratiuo G. Vill. L. 1. c. 32. Tutto fossero pochi. L. 2. cap. 7. Il quale Tutto fosse barbaro. L. 7. c. 43. Tutto fosse di piccola potenza. L. 8. c. 1. Ve n'hauea de'buoni huomini, Tutto Fosseno de' potenti. E cap. 48. Tutto fossero a parte Rianca. L. 10. c. 126. I quali, Tutto Fosseno congiunti, e stretti. E cap. 173. Ed io Autore, Tutto non Fossi degno, &c. L. 11 c. 137. Tutto non Cessassono allora, &c. M. Vill. L. 9. c. 51. Quello che siegue, Tutto paia da principij suoi da poco curare, &c.

*Ardire, Osare, e Credere, con Di,
e senza.*

LXX. **S** Opra i due verbi *Ardire*, e *Osare*, che hanno vn medesimo significato, corre frà alcuni grammatici questa regola ferma, che *Ardire*, richiegga dopò se la particella *Di*, ouero *A*. Al contrario, *Osare*, l'vna, e l'altra costantemente rifiuti. *Ardisco Di fare; Non m'Ardisco A dire. Oso dire; Oso fare; e par loro vn grande ardimento lo scriuere, Ardisco dire, Oso Di fare, perche, dicono, in buon'Autore non se ne trouerà esempio. Io non niego, che Osare, non si sia adoperato più volentieri senza la particella Di, che con essa. Auuegnache pur il Bocc. dicesse Filoc. L. 7. num. 444. Osante Di dire: e M. Vill. l. 9. c. 81. Niuno Osasse D'Andare a Bologna: e il medesimo l. 9. c. 59. Non Osando di tornare a Bologna. Ardire*

nò, che non hà così stretta legge d'essere adoperato con la giunta dell'A, ò del Di, e ve n'hà di molti esempi. Bocc. N. 18. Non ardiua addomandarla, e N. 51. *Vedi bestia d'huom, che Ardisce doue io sia, parlare prima di me:* Dant. Parr. 31. Non *Ardirei lo minimo tentar di sua delitia.* G. Vill. L. 1. c. 32. Non ardirono tornare. L. 3. Non ardirono uscire. L. 6. c. 83. Nullo gli s'Ardia appressare. L. 10. c. 6. Non s'Ardirono ascendere. L. 10. c. 49. Non ardirono imporne cinquemila. M. Vill. L. 5. cap. 20 Non ardiuano in palese comparire. E similmente L. 6 cap. 16. Non hauendo hauuto *Ardire Farlo.* Pass. fol. 252. *Si che non Ardisca comparire trà la gente.* Il Dauanzati nella sua traduttione, l'vsa senza punto guardarsene.

Più rari per auuentura si troueranno gli esempi della paticella Di, aggiunta al verbo Credere, vsato dagli Autori della lingua, non altramente, che il verbo Osare. Pur nondimeno il Bocc. disse N. 19. *Crederei di recarlo a quello, &c.* Fiam. L. 2. num. 26. *Tu Credi di poter dimorare.* L. 5. n. 105. *Di viuere Crederei* Pass. fol. 158. *Credere d'hauere, &c.* Vn certo, che in finezza di lingua Toscana non si credeua hauer pari al mondo, hauendo stampato vn suo libro, che diceua potersi allegar come testo, altrettanto che qualunque sia degli antichi, preso da non so quale scrupolo, frà le scortettioni della stampa, che a piè de' libri si sogliono registrare, pose vn lungo catalogo di verbi, che

che si pentiua hauere nel decorso di tutta l'opera, vsati senza Di: e come huomo ch'era di buona, e delicata coscienza, quui fe' à ciascun d'essi la restitutione di que'la sillaba, che credeua loro per ragione douersi. Ma error fù il correggere, come fosse errore, quel che errore non era: peroche quant' hò potuto auuertire, offeruandone in particolare vn grandissimo numero, non so, che vi sia verbo, che non si troui appresso gli antichi, indifferentemente vsato con la particella Di, e senza. Anzi alcuni d'essi, come Piacere, Sperare, Parere, l' ammettono rade volte: sì come (al contrario di quello, che altri hà creduto) *Bisognare* l'accetta: onde il Bocc. N. 24. *Non vi bisognerebbe D hauer pensiero* N. 93. *Non bisogna Di domandare.* Pass. fol. 206. *Nè bisogna Di sapere.* E altresì *Gionare*, come si vede N. 15. *Non gioua Di piangere, &c.*

*Doue stia male adoperato il
Pronome Gli.*

LXXI. **G**Li pronome, non vuol mai darfi al terzo caso del numero plurale. E qui è doue tanto souente inciampano i poco pratici della lingua, che diranno, Christo clesse dodici Apostoli, e Gli diede facoltà, &c. Le Vergini pazze, si volsero alle sagge compagne, e Gli porsero le lucerne, pregandole, &c. Il Capitano, chiamò i soldati, e Gli disse. I seruidori fan ciò, che il

padrone Gli comanda, &c. Nell'vno, e nell' altro genere si dee scriuere *Loro*, terzo caso del numero plurale: e ciò inuariabilmente: comunque poi si vogliano intendere Fazio del Dittam. L. 5. c. 9. *Di giugno copre l'vona col sabbione. Il Sol le coua, e nati li nutrica Col fiso sguardo, che addosso Gli pone.* L. 6. c. 2. *Tolse le Terre sante a' Christiani Vincendo quegli, E Dandogli di piglio.* G. Vill. L. 12. c. 73. *La fallace fortuna, come dà loro (a' Tiranni) con larga mano, cosè Gli toglie.* E più chiaramente M. Vill. L. 3. c. 12. *I Fiorentini per queste due terre, non si moſſono, benchè graue Gli fosse l'oltraggio de' Pisani* N. Ant. 83. *Liriuestian di panni nuoui, e Dauanli mangiare.* Cresc. L. 9. c. 69. *Altri sono, che gli lasciano (i montoni) a lor voluntade coprire, accioche non Gli manchi il parto per tutto l'auuo.*

Similmente non si vuol fare, che *Gli*, serua del terzo caso del singolare, parlando si di cosa, che sia in genere femminile. La virtù è forte sì, che niun pericolo Gli mette spauento. Il Padre veduto piangere la figliuola, Gli domandò del perche. Chi vuol bene all'anima sua, Gli procura l'amicitia, e la gratia di Dio. Dee scriuersi *Le*, ch'è proprio del genere femminile, sì come *Gli*, si dà del medesimo numero a' maschi. Nè a volere altramente, hà da muouerci Dante, che disse. Inf. 32. *Sappi, che tosto che l'anima trade Come fec' io, il corpo suo Gli è tolto, e Fazio Dittam. L. 6. cap. 10. A Sara sposa Gli dicea so.*

forella, e Ricordan Maleisp. che ragionando di donna, lasciò scritto, cap. 18. Però Gli dite per mia parte, e quiui pure: Andonne per Tamerina, e Dissegli. Nè M. Vill. L. 2. cap. 24. dicendo della Reina Giouanna. Per forza di malie, ò fatture, che Gli erano state fatte. E lib. 14. cap. 18. Mà ò che fosse affatturato, ò occupato Nella mente d' altro peccato, la mattina per tempo Gli si leuò da lato. Il Rè di Spagna alla Reina Bianca sua moglie. E gli Am. Ant. fol. 522. La lussuriosa mento con più ardore perseguita le disonestè cose, e quello che Gli è lecito, pensa che più dolce sia. E fol. 255. La bestia, se per ragione non si regge, ac (cioè hà) scusa di natura, dalla quale questa dignità Gli è negata.

Auvertasi ancora, che si è posto certe poche volte, Gli per Vi: Dante Conu. fol. 85. *Il buon caminatore giunge a termine, & a posta; e lo erroneo, mai non Gli giunge. E Purg. 13. Ombra non gli è, e Fazio Dittam. L. 5. cap. 17. Cercato noi quel paese selnaggio, E visto, ch' altro dà notar non Gli era c. 28. E giunti sù la riva d' un bel fiume, Gli era una barca, e Bocc. Fiam. L. 5. nu. 110. O casa male a me felice: rimanti eterna, e la mia caduta fa manifesta al mio, se Gli torna. Se pur qui tornare, non hauesse altro sentimento, che di Redire.*

Fussi, e Fossi.

LXXII. **F***Vssi, Fusse, Fussere, &c.* è contro alla regola di quegli, che han prescritto al verbo Essere, il non accertare auanti all'S altra vocale, che l'O; concedendo all'V, d'entrar solo vicino all'altre, comunque sieno vocali, ò consonanti. Per ciò, come ben si dice, Fui, Fummo, Furono, e non altramente, così mal si dice, altro che, Fossi, Fosse, Fossero, &c. Così essi. Ma se ciò fosse, il terribilissimo Specchio della Penitenza di Frate Iacopo Passauanti, sarebbe in più di mille luoghi macchiato; peroche appena è mai, ch'egli scriua altramente, che Fussi, e Fussero, &c. E gli altri del miglior tempo, se loro è venuto alla penna (e a tutti è venuto, benche a qual più, e a qual meno) sì l'hanno scritto, come leggendone l'opere si può vedere.

Ortografia di Gli, Ci, e Ogni.

LXXIII. **G***L*, in mezzo, e in fine di parola doue habbia immediatamente doppo se la vocale I, (trattone *Negligenza*, e se altra ve n'è a lei somigliante) hà vn suono tenue, e molle sì come è in *Pigliano, Cogliere, Spoglio, Fogliuto*. Congiunto all'altre vocali, l'hà più ruuido, e forte: come in *Glauco, e Gloria, &c.* Hor quel che auuiene al *Gl* dentro alle parole,

vogliono, che altresì siegua, quando egli è innanzi ad esse: onde formano questa regola, che la particella *Gl*, può gittar la vocale, scriuendosi auanti qualunque voce incomincia da *I*, e nondimeno sonerà dolce, per ciò che, incorporandosi con la parola seguente, e perciò vtendosi a' *I*, con esso s'attempra, e addolcisce. Così scriueremo *Gl' Innocenti*, *Gl' Idolatri*, *Gl' Indiani*, &c. Che se la parola incomincia da qualunque sia altra vocale, le si dourà scriuere auanti *Gl* intero, non apostrofato: altrimenti, sonerà duro, come di lui, e della tal parola si formasse vna sola voce. E ciò dicono alcuni, perche l'apostrofo, non è segno d'accorciamento, ma auviso, che la voce apostrofata, e la seguente, si proferiscono come fossero vna sola. Per tal cagione, tanto sarà dire *Gl'animi*, *Gl'eloquenti*, *Gl'operai*, *Gl'vliui*, quanto *Glanimi*, *Gleloquenti*, *Gloperai*, *Gluliui*: nelle quali parole, s'elle vi fossero, certo è, che il *Gl* si pronuntierebbe duro. Dunque, dee scriuersi *Gli animi*, *Gli eloquenti*, &c.

Questa non è regola, che si tragga da alcun vso, che ne sia stato inuariabile negli antichi. perche G. Vill. hà frequentissimamente questo *Gl* apostrofato auanti di qualche vocale: e così altri Autori della lingua, non riformati dalle stampe moderne, Anzi, ne' *Malespini*, nel *Nouell. Antico*, e in più altri così fatti Autori, leggiamo, *Figlo*, *Moglo*, *Spoglo*, *Consiglo*, *Glene*, *Toglena*, e simili

in gran numero . Ma non che siano da imitarsi, doue il Gl, è parte d'alcuna parola, che nè pur doue è pronome, e vâ innanzi a quelle voci , che non incominciano dalla vocale I, si dourà apostrofare, E ciò perche, tolta a *Gli* l'vnica vocale, che hauea, il Gl si rimane senza poterfi esprimere con altro suono, che quello della vocale, che' l siegue : il perche s'ella farà vn'A , vn' O, &c. prenderà il suono, che Gl innanzi ad A, e ad O suol' haue- re, ch'è qual diceuamo in Glauco, e Gloria. Quanto si è scritto di *Gli*, chiaro è, che si de' intendere di qualunque altra voce hà Gl auanti la vocale, in cui termina.

Hor si hà a vedere, se questo medesimo siegue ancora nella particella Ci . Imperoche hauendo il C altro suono accompagnato con le vocali I, ed E, come appare in Ciccione *Cecilia* , &c. altro con l'A, O, V, come si vede in Capo, Conca, Cuculo, &c. oue altri voglia scriuere per esempio , Dico io accorciato, facendone Dic'io, conuerrà pronuntiarlo sì , come s'ella fosse vna parola. Dicio, mutandosi il suon naturale del C, qual'è innanzi all' O, in Dico, con l'altro ch'egli hà , congiunto all' I . Perciò alcuni v'aggiungano l'H, e ne formau , Dich' io : e ve n'hà esempi nel Bocc. N. 79. *Ma infino ad hora, se voi ricordaste, ò Dio, ò Santi, ò haueste paura, vi Dich'io, ch' ella vi potrebbe gittare, &c.* e nel Lab. num. 193. *A questa parola Dich' io che &c.* e num. 281. *Ma che Dich'io?* Altri scriuono ò semplicemente *Dic'io* , e per

per auuentura diranno , che il C, gittatone l'O, pur nondimeno ritiene la medesima forza di prima , sì come lettera non indifferente all'vno, ò all'altro de' suoni, ch'ella può hauere, ma obligata all'O, toltole accidentalmente . Così nel Bocc. alcuna volta, e molte volte nella Commedia di Dante , e più spesso ancora in Giouanni, e Matteo Villani, e in altri di quel medesimo tempo leggiamo, *C'hebbi C'hebbere*, &c. per Che heb- bi, Che hebbero . Se non volessimo dire , che rimanendo quel C senza vocale , e venendogli dietro vna voce , che incomincia da H, questo comunica al C quella medesima durezza , che sentiremmo in Chebbe , messa la particella , e il verbo , tutto in vna parola.

Mà se ciò fosse, secondo l' insegnar di chi vuole, che l'apostrofo non sia segno di troncamento , ma di doverfi congiungere la voce tronca con la fusseguente , auuegnache con ciò ben si salui il proferir duro il C apostrofato in C'hebbe, non così in Dic'io, il quale, per conseguente , s' haurà à proferire sì come se fosse Dicio.

Hor à dire il vero , ò si scriua Dich'io, ò Dic'io, l' vna, e l'altra maniera hà vn non fo che , che non appaga del tutto , e pur è necessario, ò fare vna strana legge , che non si possa mai scriuere altramente, che *Dico io*, intero, ò adoperar l'vna, ò l'altra.

LXXIV. Io non sò già da qual buona ragione indotti alcuni vogliano obligarci , à

scrivere alla medesima maniera, Ogni, che Gli, talche non possa accorciarsi auanti altra vocale, che I. L' vso de gli antichi nol pruoua, onde, per tacere de gli altri, legghiam molte volte nelle N. 31. 41. e 100. Ogn'altra cosa, Ogn'hora &c Ne v'è ragione, che il voglia, conciosia cosa che, la N, etiaudio doppo il G, non ha suono diuerso auanti all' I, che à qualunque altra vocale; altrimenti conuerrebbe scrivere, come fecero i Malespini, & altri antichi, Ingegno, Degno, Romagna, Sogno, e simili.

Del replicare l' Articolo a ciascun nome.

LXXV NE articoli, nè propositioni, nè qualunque altra delle particelle, che si vsa mettere innanzi a' nomi, ò a' Verbi, fa bisogno ripetere à ciascuno d' essi, comunque siano pochi, ò molti insieme: e gli esempi che se ne possono allegare, e d'ogni autore, e d' ogni specie di particelle, son tanti, che sarebbe fatica, non che scriuerli, ma contarli. Ciò però non si vuole intendere sì ampiamente, che ci prendiamo licenza di tacere, massimamente gli articoli, douunque ci torna in piacere di farlo. Che chi sarà sì ardito, che si faccia à dire, per esempio, La terra, è acqua sono elementi freddi. Il Sole, e fuoco riscalda, no, e simili. Ma si dice solo, che non sempre come certi han dato per regola da strettamente osservarsi, fa bisogno ripetere la

me-

medesima particella; ma con vna sola si possono regger più voci, sotintendendo à ciascuna la sua: e il doue, e il come stia bene farlo, l'hanno à mostrare, più che altro, la discrezione, e'l giudicio. Bocc. N. 31. *Er ricordar ti doneni, e dei, quantunque tu hora sŷ vecchio, &c.* Nou. 41. *Da' compagni di Lisimaco, e Cimone fedici.* G. Vill. L. 7. c. 79. *Annularono il detto ufficio de' quattordici, e criossi, e fece nuouo ufficio.* L. 8. c. 10. *Dall' una parte, e l' altra.* L. 10. cap. 2. *Nè per amor, nè fede che hauessero.* E cap. 114 *Le torri, e case, e palazzi, e Chiese.* Pals. Prol. *questa è la penitenza alla quale conuiene, che accortamente s' appigli, e fortemente tenga.* E fol. 27. *Com' è il digiuno, il cilicio, lagrime, discipline, e simili cose.* Cres. L. 6. c. 35. *Nasce il più ne' monti, e luoghi ombrosi.* E 58. *Ha virtù di far dormire costringere, e di mondificare.* L. 9. c. 99. *Scacciansi le lucertole, e rane, e tutti altri animali.* L. 12. c. 2. *Nelle corti, campi, vigne, e orti.* E cap. 4. *Anche si seminano le zucche, i citriuoli, i cocomeri, i melloni, l' appio, l' ozzimo, cappari, serpillo, lattuga, biertola, le cipolle, e gli arcepicci.* E cap. 8. *Questo uccello è di mirabil uolato nel principio, mezzo, e fine: e doue uede Panitra, oca, à grà.*

Carcere in amendue i generi.

LXXVI. **V**N ponero disauenturato,
perche in certo suo libro
F 6 vsò

Usò *La Carcere* femminile, fù condannato in quanto vale vn Vocabolario della Crusca, in cui non si legge altro, che, *Il Carcere*, maschio. Ne gli valse appello, nè scusa. Ma io haurei condannato il giudice in quanto vagliono le Cronache di Giou. e di Matteo Villani, appresso i quali. *La Carcere*, e *Le Carceri*, si leggono assai delle volte. G. Vill. L. 12. cap. 16. *Combattero la Carcere delle Stinche*. E quiui appresso, *Rotta la Carcere della Volognana*. E cap. 57. *Fulli tolta, e disfatta La Carcere datali per lo Comune, oue tenea i suoi presi: e cui per lo innanzi facesse prendere, gli mettesse nelle Carcere del Comune*. E c. 100. *In istretta Carcere*. M. Vill. L. 2. cap. 3. *Condannato a perpetua Carcere*. L. 9. c. 55. *Mettere in Perpetua Carcere*. L. 3. cap. 22. *Fuori della Carcere*. Alberr. Guid. trat. 1. cap. 18. *Nella tua Carcere rinchiuso*. *Le Carceri* poi, ò *Le Carcere*, come pur si è detto, si truoua in G. Vill. L. 1. cap. 30. L. 6. c. 21. L. 8. c. 40 e 72. L. 9. cap. 103. e per non tenerui tanto tempo in Carcere, tre volte nel c. 8. del lib. 22.

Se debba dirsi, Tu Sei, ò Tu Se.

LXXVII. **A**L verbo essere, non consento. no la terminatione in I, nella seconda persona del presente dimostratiuo; e vogliono, che sia fallo lo scriuere, *Tu Sei*, in vece di *Tu Se*. Ragione non ce ne danno, nè credo, che ven' habbia, sì che
volenti

Volendo possano dimostrarlo. Dunque conuerà stare all' autorità de' buoni scrittori : ma questa è sì varia , che non se ne può veramente formar buona regola, nè per lo Se , ne per lo Sei, talche chi adopera l'vno, possa farsi a correggere chi si vale dell' altro .

Il Decam. del 73. ha mille volte *Se'* coll' apostrofo: dunque l' intero è *Sei* . Così ancora la Commedia di Dante , che suo figliuolo copiò dal testo originale , per la metà delle volte ha *Se'* apostrofato . Hallo altresì G. Vill. L. 8. Cap. 81. e altri di quei primi tempi : Nè mancano esempi di *Sei* disteso. N. Antic. 6. *Tu sei stato*. N. 35. *A qual donna Sei tu ?* N. 67. *Tu mi sei debitore* . N. 78. *Hor sei tu ancor quì ?* Dante Par. 22. *Tu Sei in Ciel* . Bocc. Fiam. L. 2. nu. 27. *Suo padre di cui tu Sei hora pietoso* . Petr. ne' Tri. *Dimmi ti prego, se Sei morta ò viva . Viva son io, e tu Sei morto ancora ?* E Son. 234. *E sei fatto consorte* . E ne' Son. aggiunti . *Anima doue Sei ?* . G. Vill. L. 6. cap. 92. *Sei contro a me poco grato* . E nella giunta . *Tu sei fragello di Dio* Il Pass. del 1586. *Tu Sei il compagno mio* . A' quali esempi si puo aggiugnere per ragione vna tal conuenenza di schifare l'equiuocatione, tra *Se* , quando significa il latino *Si* , e quando vale per lo verbo *Et* .

Per lo *Se* , v'è che dire altresì . E prima, che così si truoua scritto moltissime volte ne' medesimi libri, che hanno il *Se*, e il *Sei*. Poi, che i due testi di Dante , e del Pass. doue si

ne si legge Sei, in altri libri antichi, hanno, Se. Terzo, che il Bocc. N. 65. (che è il Geloso) hauendo scritto poco auanti due volte Se' poscia scrisse così, *Et Setti stato in casa a far la notte la guardia all'uscio*. Dunque, egli non pote voler dire Ti Se', ò Ti Sei: altrimenti non haurebbe raddoppiata la T, secondo la regola che di sopra fù data al num. xxxi. Ma come il Pass. e Pier. Cresc. scrissero Deti, per Ti Dei, che egli haurebbe scritto, Seti, per Ti Sei.

Questo è quanto truouo a dire per l' vna parte, e per l'altra; e mi par tanto, che basti a non potersi condannare, nè il Sè, nè il Sei, auuegnache io vfi quello, anzi che questo.

*Delle parole disfasate,
E della Congiuntione E, & Ed.*

LXXVIII. **L**E parole antiche, e i modi di dire, che sono già per nuouo vfo di messi, trouandoli ne' vecchi scrittori, come sante reliquie dell' antichità, si vogliono mirare con veneratione, ma non toccarsi; ò almen si debbono hauere come, quelle tãto famose ghiande del secol d'oro, *La qua fuggendo tutto il mondo honora*. Chi volesse oggidì comparire in publico, col capuccio, e col vaio di Messer Dante, belle risa che metterebbe di sè a tutto il popolo, che trarrebbe a vederlo, come già i Viniziani quell' Alberto Rè delle Fate (ò chi che
altro

altro si fosse) vnto di mele, coperto di penna matta . Altrettanto sarebbe, di chi comparito a dire, ò a scriuere in publico, s'empiesse tutto di parole, e di forme de gli Ennj, e de' Pacuuj della nostra lingua , E pur v'hà di quegli , che con istudio particolare ne fanno incetta scegliendo dal Vocabolario della Crusca, che ne ha ben di molte, posti eui, come sauiamente auuisano que' valenti huomini che il compilarono, non perche i moderni scriuendo le adoprinò , ma perche, leggendo gli antichi le intendano . E di questi a tri sono , che più vogliosamente s'appigliano alle più rancide, e barbogie , e da non vsarsi se non se in iscena parlassimo col Re Enzo, ò nell' inferno col Theghiaio, e col Farinata. Altri con più riserbo in iscegliere, adunano le non conosciute volgarmente, si come volgarmente vsate, se non se alcune pochissime volte , oue elle danno qualche gratia, qualche forza, qualche conueneuole varietà al dire ; ma da essi non solamente riceuute oue elle vengon da sè , ma tirate dalla lungi , e mal grado che se ne habbiano , costrette à entrare dou' elle non vogliono , perche quìui non han buon luogo , e non vi si addattano bene ; il giudicio le ripugna, e l'orecchio a vdirle si contorce , e ne mormora . E come questa va fra i generi delle pazzie , a chi l' hà , par essere il più toscanissimo Toscano che sia delle fonti alle foci dell' Arno : e chi fa professione di lingua , e vuole anzi il dir corrente , ma
pro-

proprio, e netto, che vn cotal' altro, che non hà il suo bello nella sceltezza, e proprietà delle maniere, ma nella strauaganza delle parole, il mirano come i grossi di gran fantasia fanno gli Antipodi, i quali par loro che stiano strauolti, e col capo dou'essi tengono i piedi. Anzi, come quegli che torceuano il collo, piegando il capo in su vna spalla, per così parere Alessandro Magno, contrafacendolo etian dio in quel natural vitio ch' era suo proprio, similmente questi, se v' è alcun' error popolare, doue si parla più finamente Italiano, perche non manchi loro nulla à parer di quegli, sì prestamente sel prendono. Oltre a ciò qualunque sia il genere del componimento in che scriuono, in tutti parlano vna medesima lingua, e così in vna lettera familiare, come in vn' affetto di spirito, come in vna profana descrizione vogliono Danteggiare. E poco men, che non istampino al margine vna mano, hauente il dito steso verso quelle antiche, e strane parole, che con isquisitissimo studio vanno incassando nelle lor dicerie, come oggidì si fa delle croste de' marmi, Nero Orientale, Giallo Antico, Mischio Africano, Porfido (ch' essi diran Profferito) e simili altri, de' quali le vene, o son vuote già da molti secoli, o perdute. Chi potrà ò non isdegnare, ò non ridere, in vndendo alcun di questi Antiquary, dire (per tacer delle voci più disusate, e da non intenderne il significato, se non si porta lo Spirito di

di Mercurio interprete delle lingue, legato in vn anello, e messo come pendente, all' orecchio) *Chi non fà le piacimenta della diuina maestà, vopo è che vadia alle luogora dello scuro nabisso del Ninferno, e quiui colle Dimonia prouile gastigamenta douute alle sua peccata.* Io non so de gli altri; so ben, che i natiij, e sauji Toscani, se ne riderebbono a cento bocche, se cento ne hauessero. Tanto più, che non poche volte auuiene, di sentire vna parola all'antica, e doppo ella vn barberismo alla moderna: e fietto del cercare più lo strano che il proprio, l' insolito che il regolato.

Questo suol' esser vitio di quegli, che nati e cresciuti in paese, doue le lingue sono ò spuntate, ò grosse, ò storpie, imparano a ben parlare su' libri, e non han giudicio da cernerui il buono dal reo, e quel che si è detto in vn tempo, da quel che si vuol dire in vn' altro. Non che per ciò si debba curar tanto di seruir all' orecchio, di quali che siano gli vditori, che del tutto si voglia astenere da que' leciti, e prouati modi di dire, che il buon giudicio detta poterli adoperare: Peroche v'ha gente di fauella tanto materiale, e rozza, che se odono vna proprietà di verbo, ò vna forma di dire non vsata fra loro, se ne risentono come vn santo farebbe a vna gran bestemmia, e la chiamano affettatione. Puc come ognuno à chi si parla, ha fino a vn cotai segno, ragion di volere, che il parlar sia qual' egli possa intenderlo senza interprete, e sen-

e senza hauere à ogni quattro periodi ad aprire il Vocabulario della Crusca, che non è il libro da chiudere in vn pugno, (altrimenti il ragionare sarebbe disse Plutarco, come la cena della Gru, e della Volpe, d'Esopo, che tutta era per quel solo, che la faceua) egli si vuole attechere da quelle parole, che non corrono a' nostri tempi: e simile dico ne' libri; e doue alcuna pur se ne adoperi non così vsata, si vegga, che l'altra comune, non era tanto propria, tanto vaga, tanto sonora, se il componimento il richiede; ò conueniua vsarla per variare: in fine, che si è posta qui con ragione, non per mostrar di sapere più che gli altri con quel grosso errore di certi, i quali, percióche Platone concedeuà il rallegrarsi vna volta l'anno, beendo alquanto più largamente; che l'ordinatio d'ogni dì, essi, per esser ogni dì in questa maniera Platonici, ogni dì erano vbbriachi; che è in proposito della lingua, vsar continuo quello, che sol certe poche volte, e non senza hauerne ragione, è concesso. *Vine igitur*, disse Fauorino appresso Gellio, *moribus prateritis, loquere verbis presentibus. Et Tamquam scopulum, sic fuge inauditum, atque insolens verbum.*

Per ciò anche conuien sapere, che oltre alle parole de gli antichi autori habbiamo quelle dell' vso presente. E mal per la lingua, se peccato fosse ogni parola, che non hà il conio di Dante, del Boccacci, del Petrarca, de Villani, di Crescentio del Passauan.

uanti . Ma di questo scriueremo più di-
tamente in altro luogo da sè . Hor mi basti
il dire, che io non farei di quegli, che volef-
sero far segare per man del Carnefice, come
il Maestrato di Sparta , le due corde, che vn
valentissimo ceterista hauea aggiunte alle
sette della lira antica ; non perche elle non
rendessero l'armonia in miglior essere ,
più perfetta ; ma sol , perche erano cosa
nuoua . Nè farei sì scrupoloso come
Tiberio (quella santa anima) che hauendo
à nominare in Senato il *Monopolio* perche
la è voce Greca, e il latino non hà la propria
rispondente , non s'ardi à farlo , senza pri-
ma domandarne licenza a' Padri, *Quod pere-
grino verbo uteretur* . Credo, per questo, che
Marcello Grammatico, in altra simile occa-
sione gli hauea denuntiato , che , *Imperator
cuius aatem Romanam dare potest hominibus ,
verbis non potest* .

LXXIX. Hor per finire con qualche au-
uertimento particolare , eccoui vn maestro
di prima cattedra in buona lingua, che v'ob-
liga, a rimettere in vso certe maniere di smes-
se contra il costante esemplo de gli antichi,
i quali dissero *Sanza*, e noi *Leggiauamo* , noi
Saluamo, e *Cridauamo* , e *Hauuamo* , e *Se-
dauamo* &c. e *Le* in vece di *La*, e di *Lo*, par-
landosi di cosa d'amendue i generi . Bocc.
N. 11. *Mostrandogli Le esse il lor linguaggio
apparò* N. 43. *Volle sapere come quini arriua-
ta fosse* , *La* giouine gli *Le* contò . N. 49. *Se io
non glie Le porto* , (parla d' vn Falcone.) E. d.
vna

vna borsa, N. 11. *L'un diceua, che glie Le hauea tagliata &c.* e simili di che son piene le scritture de' vecchi . Mà indarno è voler, come Diogene, entrare solo per la porta, onde tutti escono, e presumer nò tanto di rompere la calca , ma di voltarla indietro . Il Mondo è fermo di voler dire , Senza , non , Senza , Leggeuamo , Saliuamo &c. non Leggiammo , Salauamo : e Gli Lo contò Glie , Lo portò, Glie La hauea tagliata ; ò come più leggiadramente diciamo , Glie'l contò , Gliel portò , Glie l' hauea tagliata ; non altrimenti .

LXXX. Sopra la congiuntione *Et*, sono stare , e durano tuttauia, contrarissime opinioni . Tutti i testi de' gli antichi maestri della lingua l'hanno infinite volte : ne solamente auanti à vocale , ma altresì à consonante , e ciò quasi continuò : e benche il proferirla riesca vn non so che duro , nondimeno la maggiore , e miglior parte di quegli, che ad imitation de' gli antichi hanno scritto regolarmente , non si sono arditì à prenderfi questa licenza , d'vsare l'E più dolce , in vece dell' *Et* , innanzi à voce cominciata da consonante . Così apdaua il mondo , e così andando credeuasi non errare . Fin che improvviso si è vedita vna voce , auuifante , che tornino addietro , che tutti son fuori di strada . Gli antichi non hauer vfato di scriuere . *Et* , ma *E* , etiandio innanzi à vocale . E se tutte le stampe , antiche , e moderne (fuor che sol certe riformate à questa regola) han :

hanno costantemente Et ? Elle hanno tanti errori , quanti Et . E se gli stampatori ebbero resti a penna copiati da gli originali de' proprij autori ? Fù ignoranza de' copiatori , che non intesero quella cifra ; con che si esprimeua l'E, ed essi la credero Et . E se ella era non vna cifra, equiuoca, ma vn'E, e vn T, formatissimi , quanto il sia l'Et, che hora vsiamo di scriuere ? Chi ne vuol la risposta , si fermi quì ad aspettarla . A me conuien passar'oltre, per dire, che .

Quanto all' vso dell' Et , egli oramai più non si pone innanzi à parola cominciata da consonante . Coll'altre, è lecito adoperarlo, doue l'orecchio dice, ch'egli rende buon suono : altrimenti, si prende l'E, ò l'Ed, oggidì molto vsato : che per esser di suono alquanto più pieno che l' Et , meglio starà doue la vocale della parola seguente , è di picciolo , e debil suono . Nè è molto da faticare prouando , che il Boccacci non, vsasse questo Ed (auuegnache vna stampa moderna ve'n'habbia messi per entro quanti è piaciuto a chi v' hà posta la mano) perocchè l' vso il fà buono , oltre che pur si legge in altri autori del medesimo secolo che il Boccacci .

Ciascheduno .

LXXXI. **C***iascheduno*, è ributtato da alcuni, perciochè, dicono, il Bocc. mai non vsandolo il riprouò, e sempre

pre scrisse Ciascuno. Nondimenò ella è voce buona, adoperata più volte da Dante, e dal Passau. e da altri del buon secolo. Nè è vero ch' ella non si truoui nel Bocc. se non da chi non ve la cerca. Veggansi le N. 1.46.55.98. e 100. e il Lab. numer. 103. 148. 346. &c. de gli altri', basti dire, che gli Ammaestramenti de gli Antichi, purgatissima lingua, l' vñano quasi continuo.

Per tutto, Auuerbio, e Nome, Saluo, Saluo che, e Saluo se.

LXXXII. **P***er tutto*, non ci vogliono dar licenza d' vñarlo, fuorchè in forma d' auuerbio: tal che non possiam dire, per tutta Roma, Per tutta la terra, e simili: ma sol Per tutto Roma, Per tutto la terra, &c. Così certi hanno ad assai meno fare vna regola, che alla terra vn fungo. Egli v' è delle volte assai più di cento ne' buoni scrittori; Bocc. N. 39. *Per tutta la contrada*; G. Vill. L. 7. cap. 44. *Per tutta la christianità*. cap. 50. *Per tutta la nostra cittade*. L. 11. C. 113. *Andò per Tutta la terra*. L. 12. C. 52. *Per tutta Toscana*, cap. 83. *Alla Tana e Trabifonda, e per tutti que' paesi*. M. Vill. L. 1. C. 8. *Piunicarono lo studio per Tutta Italia*. L. 2. C. 25. *Per tutta la loro riuiera*, Cresc. L. 1. cap. 6. *Per tutta la corte*. Dante Purg. 8. *Per tutta Europa*. E per non andar per tutto aggirando; se dieci volte si truoua Per tutto a maniera d' auuerbio, si truoua cinquanta agget.

aggettivo, e accordato . E ancor da questo si vede , quanto sia da fidarsi di certi che han formate regole vniuersali su quel che hanno offeruato in quattro carte d'vn Autor solo .

LXXXIII. Con la medesima varierà d'auuerbio , e d' aggettivo si è usata la voce *Saluo*, e *Salue* &c. G. Vill. L. 11. cap. 1. *Saluo una pila*. E quiui appresso : *Saluo due pile* E c. 25. 59. 81. &c. *Saluo la rocca* . E c. 38. *Saluo la fortezza*. E L. 9. c. 189. *Saluo le persone* . G. Vill. L. 11. cap. 6. e 18. &c. *Saluo le persone*. E il simile con ogni altra voce , in amendue i generi, e i numeri .

Vuolsi ancora auuertire sopra questa medesima voce, *Saluo* , che usandola auuerbio, ella si può metter sola , ò accompagnata da *Che*, ò da *Se*. G. Vill. L. 8. cap. 35. *Saluo, volea esser libera di potere adorare* , &c. L. 9. c. 46. *Saluo di quella parte* &c. L. 11. cap. 84. *Vicario dello' imperio, Saluo in Italia* M. Vill. L. 3. c. 99 *Saluo coloro, di cui s'era fidato*. E col *Che* nel medesimo significato . G. Vill. *Saluo che un sol ponte* . L. 4. cap. 12. *Saluo Che n'ha in Bologna* . E col *Se* doue si adopera conditionalmente. Bocc. Nou. 17. *A niuna persona manifestassero chi fossero Saluo se in parte si trouassero , doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero* . N. 100. *Non la Lasciar per modo , che le bestie , e gli uccelli la dinorino, Saluo se egli nol ti comandasse*.

*Dell' I doppio, in fine d'alcuni Preteriti,
e d' alcuni Nomi.*

LXXXIV. **L**A terminatione propria della prima persona de' verbi della quarta maniera nel preterito, insegnano alcuni, ch' ella è d'vn semplice I, e che dee scriuersi Io Vdì, Io Sentì, Io Fuggì &c. e non altramente, auuegnachè ella faccia vna pericolosa equiuocatione con la terza persona del medesimo tempo. Altri vogliono, che l' vso sia di finire i verbi di quella maniera, e tempo, in vn semplice I, doue riguardando alla ragione douerebbon finirsi in due, e scriuersi, Io Vdij, Sentij, Fuggij. In pruoua di che io recherò due testi di Dante, colà oue disse *Purg. 17. Sentimi presto quasi vn mouer d' ala,* e *Par. 3. Dal Mondo per seguir la giuinetta Fuggimi.* Hor se la natural terminatione fosse vn solo I, douea raddoppiarsi la M. e Scriuersi Sentimmi, e Fuggimmi, secondo la regola, che innanzi se n'è data.

Quanto poi all'vso; egli non è in possesso d'vn' I, solo, sì che ne habbia fatto legge, e schiusine i due. Partij, e Sentij sono di Dante *Inf. 22. e Purg. 21.* nè vi si può leggere altramente perocchè il primo è rima di Desij, e Rij, l'altro di Fij, e Inuij *Bocc. Lab. nu. 54 Dico, che com' io queste parole dallo spirito Vdij, conoscendo il mio pericolo, e la benignità del mandatore: io mi Sentij venire nell'*

nell' animo &c. Similmente nell' Introd. e Nou. 5. 23. 41. 45. &c. e nel Lab. nu. 83. e nella Fiam. L. 1. num. 19. e 31. Schernij, Sentij, e così altri in gran numero.

Il medesimo dubbio del semplice, ò doppio I, può nascere nella formatione delle seconde persone di qualunque maniera di que' verbi, che hanno la prima lor voce in Io: Cambio, Sconcio, Vario &c. E mi par possa dir si, che se quell' IO finale, sono due sillabe, le seconde voci richieggano, ò ammettano due I, Io Vario, Tu Varij, Io alleuio, Tu Alleuij, Io Spatio, Tu Spatii. Se è vna sola, in vn solo I, si finiscono. Io Acconcio, Tu Acconci, Io Cambio, Tu Cambi, Io Compio, Tu Compì &c.

Alla medesima strettezza d vn solo finale, vn cert' altro ha voluto, che soggiacciano nel numero maggiore i nomi, ò siano aggettui, ò sustantiui, che nel primo caso singolare finiscono in IO. Misterio, Diluio Studio, Dubbio, che i Misteri, non Misterij, Dilui, non Diluij, &c. vuol che si dica. Ma di volerlo, così vniuersalmente, come insegna, non ha veramente ragione. Incendij, Desiderii, Miciidii, Naufragii, Spatii, Varii, Contrarii, Rimedii, e così fatti altri s'incontrano in ottimi testi, che lungo sarebbe trascriuere. Non che non si possa dire altrettanto bene (ed io ho preso à scriuer così perche mi v' à più al verso) Incendj, Desiderj &c. oue non ne siegua equi uocatione, con dubbio, se siano nomi, ò Verbi: che in

tal caso parrà più ragioneuole vſargli ſteſi, e interi. Si come ancora, non mi pare, che ſiano da finirſi in due I, que' nomi, che nel primo caſo del ſingolare, hanno l' IO finale d'vna ſillaba ſola, come Vecchio, Cerchio, Conſiglio, Empio, Vſcio, Dubbio, Scoglio, Specchio &c. nè ſcriuerei come M. Vill. l. 9. c. 15. *Occhij*; ma come il Boccac. Nou. 81. *Varij Dubbi*, e così de' gli altri. Que' nomi poi, che han l' accento poſato ſu l' I, immediatamente vicino all'O finale, nel numero ſingolare, certo è, che nel plurale non voglion finire altramente, che in doppio I, Coſi Nario, Reſtio, Deſio, Mormorio, Oblio &c. ci danno Natii Reſtij &c. E ſimile, i nomi di ſol due ſillabe, come Rio, Pio, Dio, &c. che diuentano Rii, Pij, Dij, &c.

Semo, Hauemo, Douemo, e ſimili, ſe ſiua ben terminati.

LXXXV. **L**A terminatione in *Eme*, nel dimoſtratiuo preſente de' verbi della ſeconda maniera, non è della lingua, dice il Bembo, ancorche il Petrarca, e' l' Boccacci l' vſaſſero, in Hauemo, e Semo. Vn'altro l' intitola terminatione Lombarda. Miracolo, ſe non verrà anche vn terzo, che per farla parere più peregrina, ne tragga l' origine ſin di Caſtiglia; doue dicono Nos otros, Semos, Hauemos, Pademos. Ma ſe è lecito dir ſua ragion ſotto voce, è almen fra ſè medefimo; io domando, perche

che vnatale sia maniera di dir Toscano, che le bisogna (Ha ella per auuentura à passar per Concilio, ò definirsi per Bolla? L'vfarono tutti i maestri della lingua, da che v'è memoria che si parli Italiano. Dante nelle prose del Conu. che scrisse doppo la Commedia, continuo adopera, Semo, Hauemo, Vedemo, Volemo, Douemo, ed etiandio Viuemo, Conoscemo, &c. che sono verbi della terza maniera. Giouanni, e Matteo Villani ne sono pieni. Pier. Cresc. l'ha delle volte assai, &c. Hor che le manca ad essere terminatione Toscane? Se non se per auuentura, in formarli ella, come ne pare a' Grammatici, dall'infinito del verbo, mutato Re in mo (Douere, Douemo) non dalla seconda persona del suo singolare, aggiunto le Amo (Ami, Amiamo). Ma ciò punto non vale à prouar che questa sia formattione legittima, e quella bastarda: che cotali regole, non han prodotta la lingua, ma se le han pensate i Grammatici, per insegnarla. Oltre che ben sappiamo, che più comunemente vsata è la terminatione in Amo, che in Emo, ma se l'vna sia nata prima dell'altra, e se l'vna in Toscana, e l'altra altroue, si cerchin le cronache della diuision delle lingue sotto Babel, per sino a' nostri dì, egli non vi si trouerà. Non vo'io dir che si lasci per questa, come fe' Dante nel sopradetto Conuiuio, quasi del tutto l'ordinaria terminatione di Siamo, Habbiamo, Vogliamo &c. ma oue ci torni meglio alcuna

Volta scrifuere Hauemo, Semo, e Douemo, che sono i più vsati (e tal luogo vi può essere doue questa terminatione suoni all' orecchio più dolcemente, che l'altra) crediam certo, ch'egli è ottimamente detto. E siaci cotal terminatione venuta di Calecut, non che di Lombardia, ella, alla più trista, è per priuilegio, se non per nascimento Toscana.

I Participi preteriti, retti da Hauere; e da Essere, come s' accordin col nome.

LXXXVI. **Q**uesto è vn Laberinto, di cui è paruto ad alcuni, che non possa vscire; senza far cento miglia, girando, e auuolgendosi dentro vno spatio di cento passi; e ciò perche appena si può mettere auanti vn piè, che non si dia di petto in vn qualche verbo, per cui bisogni torcere, e voltare, facendo nuoua regola, ò alla vecchia regola vna nuoua eccectione.

I Participi preteriti, dicono (che sol di questi parliamo) ò si guidano col verbo hauere, o con l'Essere; questi à vna maniera, quegli à vn'altra finiscano; e le maniere del finire, sono, ò semplicemente in O, senza niun risguardo à genere di persona, ò numero di cose: ò come aggettiiui, che prendono la qualità del genere, e la quantità del numero, e loro regolatamente si adattano. Benche non tutti à vn medesimo modo; come più auanti vedremo.

I Participi preteriti guidati dal verbo Hauere,

uere , vogliono , che s'accordino, non con l'hauente , ma con la cosa hauuta , e da lei prendono la terminatione, secondo il genere, e'l numero: come à dire . San Gionanni Ha Scritta l'Apocalisse : S. Paolo Ha scritte quattro rdisi lettere : S. Luca Ha scritti gli Atti de gli Apostoli . Così dicono hauer viato il Boccacci , e che doue parlò altramente, hebbe l'occhio à sei diuerse maniere di collocare i Participj , le quali per non iscriuerle , non me le raccordo . Sì perche il Boccacci se ben fosse l'ottimo , e hauesse vinti i participj con quelle tante riflessioni, che certo mai non gli vennero in capo , non però è l'vnico regolatore del ben parlare, e scriuere Italiano : talche non si possa altrimenti da quel ch'egli vsò: e sì ancora , perche le sopradette eccettioni , si sono formate su due, o tre soli esempi del Decamerone, co' quali si è fatta regola vniuersale : e il peggio è che percioche v'ha molti altri testi del Boccacci medesimo in contrario , il valente osseruatore tagliò a tutti insieme la gola, dicendo , che sono testimonj falsi , e da non vdire in giudicio contra lui , perche sono scorrettioni di scrittori , ò falli di stampe non emendate.

Che se i Participj si guidan coll' Essere , ò si traggon da' verbi Transitiui, ò da Intransitiui , e sono adoperati, ò in prosa , ò in verso: e secondo questi varj modi , variamente s'accordano . Il come si vedrà da gli esempi , che quì appresso daremo , contrarij alle

lor regole , più tosto che dalle lor regole , contrarie a gli esempi de' buoni scrittori.

Hor cominciando da' Participi preteriti, che si guidano col verbo Hauere : egli si son più comunemente accordati in genere , e in numero con la cosa hauuta . Come à dire . Bocc. N. 49. *In assai cose* , dice Federigo Alberighi , *m'riputata La Fortuna contraria* . N. 41. *Essi* (gl' Iddij) *Hanno dalla tua virtù Voluta più certa Esperienza* . Nou. 51. *Hauena la Luna Perduti i Raggi suoi* . Nou. 33. *Carissimi giouani, la vostra usanza Vi può Hauere renduti certi* . Nou. 26. *Le quali* (ambasciate) *io Ho tutte da lei Risapute* , & *ella Ha Fatto le risposte* , *secondo che &c.* E simili in ogni altra maniera di genere , e numero.

Nondimeno il finire questa sorte di participio in O, maschio , o femina che sia l' hauente . e la cosa hauuta , etandio si in numero plurale, ha in sì gran moltitudine esempi, che l'hauerli più comunemente accordati , sembra anzi fatto per vn certo natural correre della penna , che per osseruatione di regola . E veggansi , de' mille testi che se ne possono allegare d' ogni autor del buon secolo, questi pochi che sieguono , e basteranno , spero , a dimostrare , che non sono, come altri vorrebbe , eccettioni, ma libera facoltà d' vfar così questo modo a cui piace come l'altro: saluo se il farlo offendesse l' orecchio, con qualche durezza , ò generasse
al-

alcun dubbio, e ambiguità, onde il senso
rinscise men chiaro.

- E prima, quanto al genere. Il Bocc. che
N. 41. disse, *Lisimaco*, Ogni cosa opportuna
hauendo Apprestata, disse anche N. 15. Come
haurò loro Ogni cosa Dato. E così del partici-
picio *Fatto*. G. Vill. L. 1. c. 12. *Hauer*
Fatta loro onta. Il medesimo L. 8. cap. 89.
Hauer Fatto guerra. Il Bocc. doue il partici-
picio *Fatto* è posto in vece del verbo ante-
cedente, usò di finirlo in O, Così leggiamo,
Nou. 32. *Pensò di trouare altra maniera che*
Fatto, cioè trouata, non *hauer*. Nou. 84. *Es*
Ecco venir Fortarrigo il quale, per torre i pan-
ni, come Fatto, cioè tolti, *hauer i danari*; E
sopra ciò, si è ferma da chi l' offeruò il pri-
mo, regola vniuersale, che doue, *Fatto*, stà
in vece del verbo, non si accordi con la cosa,
ma si termini in O, Pur. G. Vill. l. 7. cap.
104. disse *Andò sopra il Rè d' Araona con più*
potenza, che mai suo antecessore hauesse Fatto.

Il medesimo Osseruatore vuole, che do-
ue il Participio vada innanzi all' infinito, egli
sempre si termini in O, Bocc. N. 1. *Molte fia-*
se hauer Desiderato d' Hauere cotali insalu-
tezze (benchè qui per auuentura sia altra
ragione, cioè la particella fra l participio,
e'l verbo: come Nou. 76. *Non hauendo Bru-*
no ancora compiuto di darle &c. Nou. 83.
Contenti d' Hauer con ingegni Saputo Scher-
nire l' auaritia di Calandrino) G. Vill. L. 8.
c. 91. *La quinta cosa, che s' hauer Fatto Pro-*
mettere. M. Vil. L. 1. c. 14. *Hauendo Fatto Ar-*

mare una sottile galea. Pur il medesimo Bocc. disse N. 17. *Alla quale parecchi anni, a guisa di sorda, e mutola era conuenuta Venerè.* Nou. 31. Prol. *Quanto a me non è ancora Paruta vedere alcuna cosa così bella.* E se diran che qui il Participio è guidato dall' Essere non dall' Hauere, onde conuerrà loro far noua regola, Ecco G. Vill. L. 8. cap. 7. *Si disse, che Haueno Fatta Tagliar la testa a M. Betto.* M. Vill. L. 4. cap. 36. *Il Papa non v' interpose come Haurebbe Potuta la sua autorità.* Ma senza attendere alle altrui regole ne osseruare i mitteri, che di lor fantasia van facendo, quando il medesimo verbo del participio si soggiunge, ò il verbo, e il nome paiono vna cosa medesima, o se altro è venuto loro in mente di scriuere, poniam quì altri esempj di varj participj discordanti in genere con l' hauuto.

N. Ant. 3. *Ha Rifusato la nobile Città di Giadre.* N. 66. *Io ho Veduto Cosa, che mi dispiace.* Nou. 80 *quando hebbero Rifatto Troia.* Bocc. N. 27. *Nè hauendo hauuto in quello (conuito) Cosa alcuna altro che laudeuole.* N. 31. *Hauendo ella Auanzato l' Età, &c.* N. 42. *Ho alla maniera che tenete nel le vostre battaglie Posso Mente.* Nouell. 77. *Col quale ho Dato via al tuo desiderio.* E nella stessa. *Se lo scolare saputo hauesse Nigromantia.* Nou. 78. *Donne percioche mi pare che Trasfatto v' habbia la Seuerità* N. 94. *Affai ve n' erano, che lei haurebbon Detto, Colei, ch' ella era.* Fiam. L. 6. n. 2. *Zeffiro auca l' impetuosa.*

sa. Guerra di Borca Posto in pace , e n. 18. A chi m'ha Detto Alcune cosa , &c. G. Vill. L. 7. c. 27. I quali haueano Seguito la Caccia de' Proenzali . cap. 68. Dappoiche non hauea Voluto la Terra a patti . L. 8. cap. 64. Questa materia hà Hauto Sua fine . c. 87. Parendogli, che i grandi haueffero Preso Forza . cap. 100. Dissesi che la Ter a s' haurebbe Hauto per forza . L. 10. cap. 66. N' hanemo Fatto memoria, &c.

M. Vill. L. 1. cap. 55. Parendo al Papa ha- uer Perduto la Signoria di Romagna. cap. 98. A cui Signori haueano Commesso la Bisogna. L. 2. cap. 8. Non hauendo prima Annunziato la Guerra. cap. 50. Gli hauea Tolto la Rocca. L. 3. cap. 101. Hauea ruballato Verona . c. 67. Hakendo Fatto gran Vergogna a' Viniziani. L. 6. cap. 24. Il Rè Giouanni di Francia, hauea Renduto pace al Rè di Nauarra , e Perdonatogli la morte del Conestabole, &c. Et essendo loro Commesso dal Rè la prouisione, &c.

Dante Inf. 9. Quella voglia , &c che più volte s'hà Cresciuto Doglia. Inf. 24. Veggen- do il mondo hauer cangiato Faccia . Creic. L. 1. cap. 10. Quando hauranno Preso Similitu- dine.

Petr. Canz. 1. Di quella fronde, Di che Spe- rato hauea già la Corona. Canz. 16. Al cor- po sano hà Procurato Scabbia. Canz. 40. Ad uno scoglio hauem Rotto la Naue . Canz. 47. Come Dio , e Natura haurebbon Messo in un cuor gionanil tanta Virtute . Son. 89. Han-

rebbe a Giove nel maggior furore Tolle l' Arme di mano, e l' Ira Morta.

Detto della discordanza dal genere, siegue à dire dell' altra del numero.

N Ant. 3. *Hà Preso li Marchi.* Nou. 65. *I Dieci tornesi d' oro, che il Rè v' hauea Fatto mettere.* Nou. 83. *Li hauea Imbolato Ciriegie.* Bocc. N. 93. *Iddio gli Occhi m' hà Apero dell' intelletto.* Nou. 98. *Se non haueffi in quella Conosciute Cose, che &c.* F an. L. 1. nu. 3. *Il cibo, il sonno, i lieti tempi, &c hanno da me Tolto via.* G. Vill. L. 1. c. 12. *Hauea fatto loro onta, e Volutoli prendere.* L. 8. c. 56. *Con un bastone haurebbe Atteso due a cavallo.* M Vill. L. 1. c. 39. *Sentendo che la sua gente hauea Sconfitti i Baroni del Rè.* L. 4. c. 78. *Hanno Lasciato nella Città Vicari Imperiali.* cap. 85. *Gli Ambasciadori del Comune d' Arezzo, hauendo Sostenuto Molte battaglie. Equiui appresso: E hauendo gli Ambasciadori Conuintogli per ragione.* L. 11. c. 3. *Che prima felici auguri non haueffono Cerco, e Veduti.* Cresc. L. 9. c. 65. *Quelle cose, che hò Potuto con verità sapere, hò messo in iscritto* Petr. Son. 136. *Io, che tal' hor menzogna, e tal' hor vero Hò ritrouato le Parole sue.* Son. 185. *De miei giorni allegri Che Pochi hò Visto in questo viuer breue.* Dante Inf. 29. *Poichè hà Fasiunto la cicogna i Figli, &c.*

Passiamo hora a' Participj, col verbo *Essere*. E prima, eccoli accordati col nome, come vogliono, che sempre si faccia almen nelle prose. Bocc. N. 39. *Donna chente v' è*

Paruta questa Viuanda? La donna rispose, Monsignore in buona fe Ella m'è Piaciuta molto. N. 61. Ogni Stella Era già Fuggita. N. 100. Erano a Gualtieri Piaciuti i Costumi, &c.

Eccoli discordanti. N. Ant. 4. Tutta la guisa si Fue Contato. Bocc. N. 19. M'è Venuto sta sera Voglia. N. 36. Nè per ciò cosa del mondo più nè meno me n'è Interuenuto. G. Vill. L. 7. c. 9. A piè del ponte di Beneuento Fù seppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste Gittato una Pietra. c. 36. Fù abbattuto (il castello) e Toltogli ogni Giurisdittione. c. 56. Auuenne che Fù Sturbato la detta Impresa. c. 68. Al fallo della guerra si è incontanente Apparecchiato la Disciplina, e Penitenza. c. 80. Al quale Fù Dato per tradimento la Città di Faenza. L. 8. c. 95. Sì che a quello (suggello) non Fosse Dato Fede. c. 103. A chi desse aiuto alla Chiesa, Fù Fatto grande Indulgenza. M. Vill. L. 1. cap. 2. In quella tempesta Fù Abbattuto Parte del Tempio di Maometto. c. 15. Per trattato Fu Dato loro la Signoria di Vigiano. c. 61. Furono press, e Rubato loro Armi, e Canagli. L. 2. c. 11. A cui Era Comesso la Prouisione. L. 3. cap. 90. Fù Dato loro Larghezza di case, &c.

LXXXVII. Rimane hora a dire, per giunta, come s'accordino i Participj affo uti, non retti nè da Hauere, nè da Essere, benche veramente i lor gerondj, Essendo, e Hauendo, vi s'habbiano per sottintesi. Al che, per non tenerui lungamente in parole, cercando

quel che altri ne può hauere insegnato, lascerò, che Maestro l' Vso degli antichi, risponda, mostrandoui da' lor testi, che niuno, quantunque il voglia, vi può costringere ad accordarli col nome, nè in genere, nè in numero: ma il farlo, ò nò, e in vn luogo, anzi che in altro, e col participio di questo, più che di quel verbo, si lascia al buon vostro giudicio, che solo è regola vniuersale, doue altra non ve ne hà, come nella materia di che ragioniamo. E percioche dell' accordarli appena, n'è dispatere, non farà bisogno diffonderfi in molti esempi.

Bocc. N. 19. *Giunto il familiare a Genova, e Date le lettere, e Fatta l'ambasciata, &c.* G. Vill. L. 7. c. 9. *Ordinate le Schiere di due Rè, e ciascuno de' detti Signori Ammonita sua Gente, e Dato il Nome per lo Rè Carlo, &c.* L. 8. c. 92. *Rotto il Sermone, e non Compiuta di dire la Sentenza si partirono i Cardinali, &c.* Discordan nel Genere i seguenti. N. Aut. 54. *Venuto la Sera, il rimisero dentro.* G. Vill. L. 8. c. 23. *I Colonnese, trouandosi ingannati di ciò, ch' era stato loro promesso, e Disfatto sotto il detto inganno la nobil Fortezza di Palestrino, &c. si rubellaro.* L. 8. c. 114. *I detti usciti, Fatto lega, e Compagnia insieme, &c.* M. Vill. L. 1. c. 22. *Fatto Tregua dall' vn Rè all' altro, &c. posò la guerra.* c. 52. *Commendatola della sua venuta.* L. 2. c. 15. *Messer Giouanni, &c. Veduto la Gente rinfrescata.* L. 3. c. 8. *Rilegato la Corona, montò a cavallo.* c. 10. *Lenato la Terra a remore* c. 72. *Fatto*

togli tagliar la Testa. c. 82. Fatto per pace tra loro. cap. 102. Vdito la Sagacità. E Hauuto Gente d'arme, &c. L. 8. c. 21. Dibattuto lungamente la guerra. L. 9. c. 95. Preso cagionē honeste. E quiui appresso. Preso scusabilē cagioni. E simili altri à migliaia.

I seguenti nel Numero. Bocc. N. 14. Le mani della cassa Suiluppato gli: e più sotto. In alcuni stracci Rauuoltole. Nou. 41. Sopra la quale (naue) messe le donne, e salui essi, e Dato de' Remi in acqua, li ci andaron pe' fatto loro. G. Vill. L. 7. c. 69. Fù consigliato che caualcasse a Palermo, e Saputo a Palermo Nouelle del Rè Carlo, prenderebbe cōsiglio. L. 8. c. 92. Sopra ciò Fatto dar Per lo Rè certe Pruoue, li fese tormentare. L. 10. c. 34. E Mandato il Bauero suoi Ambasciadori, non li lasciarono entrar e in Pisa. M. Vill. L. 1. c. 42. Currado Lupo, una notte vi caualcò, e Truona o le Porte aperse, &c. c. 58. Rafforzata la Bastia, e Messoni le Guardie. c. 67. Tornato M Gionanni a Bologna, e Lasciato a' soldati della Chiesa gli Stadichi. L. 2. c. 59. Dato le Prode contro a nemici, feciono testa. L. 3. c. 3. Commendato i loro Comuni. E 16. Fattone solenni Stipulationi, e Carte. c. 35. Tolto l'Arme, e i Cauagli, gli lasciarono. c. 82. Alla quale (torre) Accostato il Conte Suoi edifici, la faceua tagliare, &c. L. 5. c. 28. Fatto gli Ricchi presenti, e Domandato per lui Cose indiscretamente, &c.

*Auuerbj come Aggettiui, e Aggettini
come Auuerbj.*

LXXXVIII. **C**erti Auuerbi, che han forza di significare quanti-
tà, come sono *Tanto, Molto, Poco, Troppo,*
&c. si è taluolta vfato di sciorli; e farne ag-
gettiui accordati, e pur nondimeno serban-
do, se si vuole, le particelle, che loro, come
ad auuerbj, si danno.

Tanto, e Quanto. G. Vill. L. 7. cap. 132.
Tanta poca gente. M. Vill. L. 3. c. 14. *Con*
Tanta furiosa tempesta. E 11. c. 48. *Io non cre-*
do, che per Altrettante di gente, &c. Bocc.
Lab. n. 160. *Dei tu assai ben comprendere, in*
Quanta cieca prigione, &c.

Molto. Bocc. N. 44. *Veggendosi Molti meno*
degli assalitori. G. Vill. L. 2. c. 1. *Con Molti*
larghi patti. c. 11. *Li volle donare Molti gran-*
dissimi tesori. L. 12. c. 20. *I Bardi, erano Molti*
forti. L. 8. c. 9. *La quale (chiesa) era di Mol-*
ta grossa forma. L. 2. c. 15. *Molti pochi ne ri-*
torarono in Affrica. L. 2. c. 7. *Era la Città*
Molta piena di panra. c. 15. *S' ordinareno a*
Molta sollecta guardia. N. Ant. 54. *Para-*
lero Molta grande nouità.

Poco. Bocc. N. 27. *Quella poca di bella ap-*
parenza. G. Vill. L. 7. c. 8. 9. *&c.* *In poca d'ho-*
ra. L. 5. c. 35. *Fuggì con poca di sua gente.*
Fil. Vill. cap. 78. *I Pochi honesti costumi.*

Troppo. Gio. Vill. L. 10. c. 109. *Volcano*
Troppo larghi patti. Bocc. Nou. 13. *La Trop-*

po giouane età . Nou. 100. Per Troppa lunga consuetudine . Dante Purg. 9. Vuol Troppa d arte .

Mezzo. Bocc. N.65. Io farei Mezza fornita; &c.

LXXXIX. Al contratio si è vsato di por gli Aggettui à maniera d'Auuerbj, non variandoli auanti à voci di qualunque genere, ò numero siano . Passau.fol.39. *I quali, Somigliante al Diauolo . Dante Purg. 12. A noi uenia la creatura bella, Bianco uestita . G. Vill. L.6.c. 77. Vn carro tutto dipinto Vermiglio . L.4.c.12. E simile i Greci, L.8.c.75. I quali, veggendosi Improviso assalire . L.12.c. 50. Palese si dicea . M. Vill.L.8.c. 69. Se volemo più Honesto parlare . F.Vill.c 8. Tro- nò Smisurato più volte . Cresc. L.2. cap.17. Nelle terre fredde; si conuiene seminar Prima- ticio, ch' e quello stesso, che da poi disse più auanti, nel medesimo capo, Seminar pri- maticciamente . L.9.c. 55. Sè come nel capito- lo precedente Aperto si narra . c.92 Continuo si tenga Netto i loro abitacoli . Petr.Son. 207. Mirar Torto . Canz.35. E fia s' io Dritto esti- mo . Pass.fol.109. Io dico troppo Lungo . fol. 304. Per iscriner Breue . Filoc. L.7. n. 545. I cibi presi superfluo . Am.Antic.fol. 71, Le piccole cose se Rado interuengono.Fol.86.119. 383. Malageuole ride: Malageuole si dispara, &c. Fol.149: Coloro a' quali Bugiardo promet- tono . Barber.fol.149. Et ogni cosa che Lene foggiunge . Dante Patt 15. Oh io non intesi, sì parlo Profondo, Così Alto, Basso, Piano, Forte, &c.*

Di

Di certi Gerondj, che si pongono senz' affisso.

XC. **P**roprietà dicono essere del Gerondio, il poterli gittar d'addosso qualunque sia delle particelle affisse, che al verbo, in ogni altro tempo, fuor che nel Gerondio, si dourebbe. Così il Bocc. N. 37. disse, *Fortè desiderando, e non Attentando di fare più auanti*: Doue poi Nou. 47. scrisse. *E non Attentandosi di dir l' vno all' altro cosa alcuna*. Così Nou. 97. *Temendo, e Vergognando*: Doue Nou. 46. hauea detto *Amen- due Vergognandosi forte*, E di simili ve ne hà molti.

Ma questa à me non pare licenza propria del Gerondio, ma del verbo; che può essere, hor semplice neutro, hor neutro passiuo, e perciò prendere, ò lasciar l' affisso. Che se non trouassimo di così fatti verbi, altro che il Gerondio, senza Mi, Ti, Si, Ci, e simili particelle, potremmo sicuramente dire, questa essere sua proprietà; ma il vero si è, che appena si trouerà niun di così fatti Gerondj, i cui verbi, in altri tempi, non siano liberi dall' affisso, e ne darò qui alcuni pochi esempi per non fare vn vocabolario; e il primo sarà del Gerondio: il seguente del medesimo verbo in altro tempo senza accompagnamento d' affisso.

Bocc. N. 37. *Desiderando, e non Attentando*. Pass. fol. 222. *A fare imprese, che non fan-*

no, e che non Attentano di fare gli altri . Dante Purg. 2. L'anime , &c. Marauigliando di mentaro smorte . G. Vill. L. 10. cap. 166. Ma di ciò non è da Marauigliare , e Fiam. L. 6 n. 16. Con tutto il Marauigliare, n' eran lietissimi . N. Ant. 65. Vna donna in pianto scapigliata, e scinta, e forte Lamentando , &c. Petr. Son. 236. Giusto duol certo a Lamentar m'è mena . Dante Inf. 31. Più e più Appressando in ver la sponda Fuggemmi error , &c. Inf. 24. Quando il cinquecentesimo anno Appressa . Cresc. L. 10. c. 8. Sù Rotondo sale , Dante Part. 12. A Rotar cominciò la santa mola. Dante Pur. 5. Si che Pentendo, e perdonando fora di vita uscimmo . Inf. 27. Assoluer non si può chi non si pente, Nè Pentere, e volere insieme puossi . Bocc. Fiam. L. 2. n. 64. Ella allora Sdegnando . G. Vill. L. 10. c. 58. Onde i Fiorentini Sdegnarono molto . Petr. Canz. 9. Per iscolpirlo Imaginando in parte . Bocc. N. 21. Molte cose diuisate, seco Imaginò . E in forma di neutro passiuo . N. 43. Imaginossi di non douere, &c. e Filoc. L. 1. n. 15. Quello che già s' imaginaua . Così Vergognando, Sbignottendo, &c. in gran moltitudine .

Della forza, che hà il trasporre l' Accento .

XCI. **L'** Accento , in alcune voci (oltre a quel che ne fù detto più auanti) hà vna tal forza, che passando d'vna in altra sillaba, caccia quella vocale onde si partì , e vn'

vn'altra in sua vece iui ne ripone. A tal cambiamento soggetti sono i verbi, *Esco*, e *Debo*, i quali mentre l'accento posa loro sù la prima sillaba, si ritengono la vocale E, dicendosi, *Escono*, *Esci*, *Esce*, *Escono*, *Debbo*, *Debbi*, *ò Dei*, *Debbe*, *ò Dee*, *Debbono*, &c. In passar dalla prima à qualunque altra delle susseguenti, l'E nel verbo *Vscire* si cambia in V, in *Douere* hor' in O, hor' in O V; e si dice, *Vscire*, *Vscì*, *Vsciavano*, *Vscirò*, *Vsciranno*, &c. *Douere*, *Doueano*, *Dourò*, *Dourrebbe*, *Douranno*, e conseguentemente *Dobbiamo*, che nel Pass. fol. 105. e 213. mal si legge *Debbiamo*.

Con la medesima regola, il verbo *Vdire*, doue habbia l'accento sù la prima sillaba, xitiene l'O. *Odo*, *Odi*, *Odonò*, *Odano*. In passar'oltre l'accento, l'O si trasmuta in V, *Vdinano*, *Vdiranno*, *Vdirò*. &c.

La medesima forza hà l'accento in dissoluer alcuni Dittonghi, quando di sopra essi passa ad alcun'altra delle sillabe, che vengono dietro. Questi sono singolarmente V O, & I E. Suona dunque, e Suonano, Cuopre, e Cuoprono, Siede, e Siedono, Gielo, e Gielano, &c. così ben si pronuntia, e si scriue nelle prose mentre l'accento prieme il dittongo; ma portandosi oltre, egli perde la prima vocale, e diciamo, non, Suonare, Cuoprire, Siedere, Gelare, &c. ma, Sonare, Coprire, Sedere, Gelare, e di così fatti ve ne hà fra' verbi gran moltitudine. Che se il dittongo è di tre vocali, non v' hà regola, che

che si offerui vguualmente, peroche *Giucoco*,
allo stile antico, perde l'O, e *Figliuolo* l'V:
seriuendosi *Giucare*, e *Figlioletto*. Auue-
gnache nel Nou. Ant. 20. si legga *Giucasse*:
e in Giocheuole, Giocolare, Giocosio, &c.
si ritenga l'O: e nel Bocc. N. 16. 29. 30. &c.
Figliuoletti.

Questa è regola ottima, ma non vnuer-
sale, anzi nè pur regolata nel dittrongo. Le tro-
uandosi falsa vna cotal' eccettione, che le
fù data. Peroche diciamo *Fiero*, *Ferezza*,
e *Fieramente*, *Siepe*, e *Siepare*, *Tiepido*, e
Tiepidità, *Mietere*, e *Mietitore*, e altri simi-
li, che dal latino non portano l'I, ò l'L, co-
me *Pieta*, *Pietoso*, *Pieno*, *Pienamente*. *Lie-*
to poi parte v' à regola, e parte nò: perche
diciamo *Lietissimo*, ma non *Lietitia*, e simil-
mente certi altri.

Fuor di regola si ritruoua in Dante Conu.
fol. 101. *Suonato*, e *Suonare*, e fol. 81. *Pruo-*
uare, e Bocc. N. 1. *Risquaterai*. N. 13. e 77.
Nuonamente. Nou. 73. e 79. *Truonare*, e
Ritruonare. Nou. 18. *Brieuissimo*. E nel Pass.
fol. 245. è in più altri luoghi *Brieuemente*.
Nou. 92. *Altierezza*. Nou. 98. *Leggierissima-*
mente: e di così fatti altri in gran numero.

Medesimo, Stesso.

XCII. **F**Rà *Medesimo*, e *Stesso*, insegnano
essere la differenza, ch'è nel La-
tino, frà *Idem*, & *Ipse* posposto, sì fattamen-
te, che aoue error farebbe il dire, *Non modo*
Rex,

Re x, *sed neque Deus Idem illi in pretio erat*, così il dire, Non che il Rè, ma Iddio medesimo non gli era in pregio; douendosi dire, *Deus Ipse*, e Iddio stesso. E vniuersalmente vogliono, che la voce Medesimo non s' adoperi, fuorchè à significar quello, di che già si è ragionato auanti.

Ma primieramente, doue altri parli di se, ò di cose sue, certo è per mille esempi, che ben può vsare l' vno, e l' altro indifferente-mente, e dire, Io stesso, Io Medesimo, *Seco Stessa*, *Seco Medesima*, Il mio cuore Medesimo, &c. auuegnache nõ habbia fatta mentione veruna di se prima d'allora. Poi, quanto à gli altri: eccoui adoperato il Medesimo, doue pareua conuenirsi solamente lo stesso. Bocc. N. 60 *Haurebbe detto esser Tullio Medesimo*, ò *Quintiliano*, e *Introd. I boui, gli asini, &c. e i cani Medesimi, cacciati dalle case*. Filoc. L. 6. n. 43. *Che vi posso più di questo dire? se non, che in sino il pauimento Medesimo, è d'oro*, e n. 126. *Tu porgi più ardire, che la natura Medesima*. Fiam. L. 1. n. 72. *Gione Medesimo* (di cui non hauea ragionato auanti) *costringendolo costui, &c.* e L. 4. n. 132. *Non che gli altri animali, Ma i venti Medesimi di dietro correndo si lasciano*. Pass. fol. 130. *E' Preti Parocchiani Medesimi, &c.*

Egli, ed Eglino.

XCIII. **E** Glinò, vsato non poche volte dagli antichi, è continuamente
in

in bocca d'alcuni, i quali credono, che ragionandosi di più, sia manifesto, fallo il dire, Egli, ò Ei. Leggano Dante, e ve li troueranno amendue in gran numero. E nelle prose, forse altrettanti Egli, come Eglino: N. Ant. 92. *Il più studiosamente, ch'egli unqua poterono: Quando egli l'ebbero armato, &c. Elli tornarono a dietro.* N. 97. *Colui cui Elli aspettauano. Aspettiamo ch' Elli si sveglino.* Omel d'Orig. oue la Maddalena parla degli Angioli: *Se Egli mi volessero consolare, Egli saprebbero la cagione, per la quale io piango, e mi lamento. O s' Egli fanno la cagione del mio piato, &c.* Bocc. N. 72. *Da cui Egli credono, son beffati.* Nou. 79. *Desinate ch'egli ebbero.* Filoc. L. 2. n. 43. *Il giorno ch' Elli nacquero.* Pass. fol. 36. *Egli son ciechi,* e fol. 127. *Eziandio s' Egli il contraddiceffero.* G. Vill. L. 8. c. 23. *Volla ch'ei li rendessono la Città.* M. Vill. L. 2. c. 36. *Con cui Egli si tensesono.* L. 1. c. 75. *Scriuesseno, ed Egli affermerebbono.* L. 3. cap. 99. *Gli scor sono, ch' Egli erano troppo più che Egli non estimauano.* Dante Purg. 5. *Se cosa apparond' Egli habbian paura, &c.* E il simile è d'Esse. Bocc. N. 21. *Elle non fanno delle sette volte le sei quello, che Elle si vogliono, Elleno stesse.*

Protestare.

XCIV. **P**rotestare, stà bene da se, senza pronomi obliqui, ne sciolti, ne affissi; dicendosi, Io Protesto, Quegli Protestano, &c. Non, Mi Protesto, ò Protestomi, Si

Si Protestano, ò Protestànfi, &c. E così s'vnirà col verbo Hauere, non con l' Essere ; Hò Protestato, non Mi son Protestato. Auuegnache il Dauanz. nella Scisma dicesse , S' Protestò .

Che Articoli, si diano a' Sustainiui, de' quali l' uno è cosa dell' altro .

XCV.

SE due Sustainiui si leghino , sì che l'vno sia come cosa dell' altro , vogliono, che se al primo si dà l' articolo , Il, ò La , al secondo non si dia Di, ma Del, o Della, Come a dire, Il Fiume del Po; Il corso dell' Arno ; e della fortuna ; L' acqua del Teuere ; l' hora del vespro ; il vizio della lussuria ; Il diluuio dell' acqua ; La Pianeta del Saturno ; La gente dell' arme . Ma percioche ad ogni passo s' incontrano ne' buoni scrittori , esempi contrarj à cotal regola, com'è de' lo-
 praticati G. Vill. L. 1. c. 44. *Il fiume d' Arno*. L. 11. c. 1. *Il corso d' Arno* . L. 12. cap. 40. *Il corso di fortuna*. Parad. 2. *L' acqua di Teuere* . G. Vill. L. 10. cap. 161. *L' hora del vespro* . Inf. 5. *Il vizio Di lussuria* . G. Vill. L. 10. vlt. *Il Diluuio D' acqua* . L. 12. c. 83. *Il pianeta di Mercurio* , e *Di Gione*. M. Vill. L. 1. cap. 82. *La gente D' arme*, &c. Perciò si è ristretta da altri la regola, obligando all' articolo Del , ò Della, i secondi casi sol di quelle voci , che sono materia della prima : come à dire , La corona Del ferro, L' immagine Della cera, Le chiome Dell' oro, La statua Del marmo , La
 mo.

moneta dell' argento , La berriuola Dello
 scarlatto , Il fiorin Dell'oro , La spada dell'
 acciaio, La coperta del Marmo . La'nsegna
 dell'oro.&c. E v'hà di queglii , a' quali , pa-
 rendo questo essere vn de' segreti della no-
 stra lingua , oltre , che per tutto l' oro del
 mondo non parlerebbono altrimenti , van-
 cercando come vsar coral forma le più vol-
 te che possano: così parendo loro esser cre-
 duti finissimi parlatori . Più sauiamente fan
 queglii , che in ciò si gouernano col buon
 giudicio degli orecchi , fuggendo l' affetta-
 tione , e valendosi della libertà , che v'è
 d' vsare il Del, ò il Di , comunque si vuole .
 Non che sempre si possa ; che chi vorrà
 hoggi dire , La rotondità di terra , e non
 Della terra ? Le Stelle Di Cielo , e non Del
 Cielo ? La luce Di Sole , e non Del Sole ?
 Non ch'error fosse il dirlo se non errò G.
 Vill. dicendo L.7.cap. 34. *Fù sì gran piona
 Da Cielo, che &c.* E cap. 38. *Piouendo acqua
 Da Cielo.* E quiui pure . *Leuò gli occhi A Cie-
 lo, e disse.* Passau. fol. 244. *Per la superbia fù
 cacciato di celo .* E fol. 325. *Peccando , e ro-
 uinando Di Cielo .* Dante Inf. 8. *Da Ciel
 piovuti .* E somigliante à questi Passau. fol.
 22. *L'anima gli fù schiantata Di corpo, che
 stà ottimamente detto ,* e fol. 89. *La Città
 Celestiale di Paradiso .* E G. o. Vill. L. 9. c. 3.
*A corte Di Papa , e Dell' auuenimento d' An-
 tichristo, &c.* Ben'è in vso il dire , L' hora Di
 cena, e Della Cena . L' Acqua di Teuere , e
 Del Teuere; ma non Il Pianeta Del Saturno,

auuegnache si truoui più volte in G. Vill. Ma quali siano le voci, che senza l' articolo Del, e Della, suonano vn non so che barbaramente, e quelle che nò, altra regola non se ne può, per quanto io vegga, prescriuere; fuor che l' vso, e il giudicio: Quanto poi a' secondi casi, che sono propriamente materia, eccone quasi i medesimi esempi apportati di sopra non col Del, ò con Della; ma con Di. Petr. Son. 252. *Le cresse chiome D'or puro lucente.* G. Vill. L. 9. c. 14. *La corona D'oro.* Dante Conu. fol. 111. *La statua Di marmo, ò Di legno, ò Di metallo.* G. Vill. L. 6. c. 54. *Fornire la moneta D'oro.* L. 12. c. 52 *Tutte le monete D'argento,* e L. 8. c. 68. L. 10. c. 196. L. 12. c. 96. e M. Vill. L. 1. c. 56. *Il fiorin D'oro.* Filoc. L. 1. *Il cappello d'acciaio.* Cresc. L. 1. c. 91. *Il coltello di Legno.* G. Vill. L. 12. c. 45. *La coperta Di marmo.* c. 85. *La nsegna D'oro.* c. 89. *L'aguglia D'oro,* &c. M. Vill. L. 10. cap. 101. *Il ponte del castello Di legname.* E quiui appresso. *Col castello Di legname,* &c.

Douria, Saria, e simili, sono ben terminati.

XCVI. **L**A terminatione in IA de' tempi passati, tanto assoluti, come conditionati, Seruia, Seguia, Vorria, Amesia, &c. che che altri si dica, fù molto usata da' Profatori: massimamente nella terza persona: che nella prima rade volte s'incontra. *Saria* è del Bocc. Nou. 16. e Lab. n. 28. 34.

55.111.126.&c. *Salia*. Nou. 30 *Verria*. Filoc.L.6.n.14 *Venia*. Nou.13. e M. Vill.L.8. c.88. *Dormia*. Nou.22. e G.Vill. L.7.c.50. *Poria* cioè *Potria*, ò *Potrebbe*. Lab. n. 55. 126. 136.&c. *Hauria*. Lab.n.121. E n. 151. *Douria*. *Sentia*. Nou.18. e Lab.n.24. *Seguia*. G.Vill.L.4.c.18. e L.5.c.9. e M.Vill. *Copria*, E così altri.

*Quello, il quale posto a guisa di
Neutro.*

XCVII. **P**AR dura cosa à vdire, *Quello, il quale*, in significato del neutro Latino, *Illud quod*, che dourebbe voltarsi, *Quello* che. Pur non si può dire non trouarsene esemplo, se Autori da recarne esempi sono il Bocc. e il Passau. Quegli dunque Filoc.L.8.n.80. *Seguitarono*, dice *il suono, il quale essendo da loro, quanto più andauano, più chiaro udito, gli faceva certi, non deuiare di peruenire. A Quello, al quale dopo non gran quantità di passi, lieti peruennero: e videro alquanti pastori, &c.* Pass. fol. 86. *Rispose il morto, Guai a me, che mi mancò quello, che più m'era bisogno, e senza il quale niuna altra cosa vale, cioè la contrizione del cuore.*

Bisogneuole.

XCVIII. **B**ISOGNEUOLE non si dice di chi hà bisogno: Io son Bisogneuole di riposo, di tempo, &c. ma della cosa, che
H ci ab-

ci abbisogna : Il tempo , il riposo mi son bisognueuoli. Bisognoso ha l'vno, e l'altro significato .

Vscire , col Secondo caso , e col Sesto .

XCIX. **A**L verbo *Vscire*, certo è , che si è sempre dato più volentieri il secondo, che il sesto caso . *Vscir di se, Vscir Della Città, &c.* pur alcuna volta s' incontra col Sesto. Bocc. N. 3. *Vscire dal laccio* . Nou. 65. *Fino a tanto , che il fistolo Vscisse Da dosso al suo marito* . Filoc. L. 5. n. 48. *Fiù tosto Dalla sepoltura risuscitati pareuano Vscire , che Dalla nauè* . L. 2. n. 41. *Vscire Dalla memoria* , L. 6. n. 290. *Vscirono Dalla Città* . L. 7. n. 47. *L'animale Vscito Dalla terra* . Fiam. L. 3. n. 46. *Dalla tua bocca Vscire* . M. Vill. L. 1. c. 80. *Vscendo Dal palagio* . L. 5. c. 16. *Fecce Vscire Dall hostiere tutta sua famiglia* . L. 11. cap. 10. *Chi entrasse , ò Vscisse Dal porto di Talamone* . Dante Inf. 13. *Che tante voci Vscisser frà que' boschi Da gente, &c.* Part. 1. *Ma Da quella &c.* *Esce congiunta* . Petr. Son. 63. *Lagime omai Da gli occhi Vscir non possono, &c.*

Accrescimento a' Superlatiui .

C. **I** Superlatiui con alcuna giunta di cre- scimento, furono appresso gli antichi in vso : hora appena v'è chi gli adoperi , se
non

non se qualche volta ad arte, doue stia bene il farlo. Nou. Ant. 8. *Molta nouissima cosa*, N. 43. *Molto Bellissima* N. 50. *Molto Ricchissima*. N. 67. *Molto Giustissimo*. N. 94. *Era Sè Scarfissimo, e sfidato*. N. 100. *Molto Grandissimo desiderio*. Bocc. N. 19. *Così Santissima donna*. N. 60. *Così Ottimo parlatore*. G. Vill. L. 12. c. 72. *Non fù Si pessima ricolta*. c. 104. *Rimase in più Pessimo stato*. F. loc. L. 2. *Sì Turpissima*. L. 7. n. 454. *Tanto Bellissime*. G. Vill. L. 7. c. 100. *Terra Molto Fortissima*. c. 101. *Montagne Molto Altissime*.

Suo, e Suoi per Loro.

CI. **Q**Vella regola, che ci danno per tanto certa, e se non pochissime volte, dicono rotta da buoni Scrittori, che doue si parla di più persone, o cose, non si adoperi il *Suo*, che serue solamente al numero singolare, ma il *Loro*, che è proprio del plurale, hà tanti esempi in contrario, che appena è che possa dirsi regola. Vogliono, che il dire, *Gli Apostoli col suo maestro*, *Gli Arbori co' Suoi fiori*, invece di *Lor maestro*, e *Lor fiori*, perche si parla di più, sia vn grossissimo solecismo. Io per me non l'vserei, ma più per volontà, che per debito, che ve ne sia. Chi volgarizzò Pier Crescenzi, adoperò tante volte *Suo*, e *Suoi*, ragionando di molti, che citarne gli esempi, farebbe vn gran consumo di carta, e di tempo. Leggatene per saggio degli altri.

il Quinto libro , e così ancora altri maestri di ben parlare . Ne addurrò quì alcuni pochi, e prima del Sue, e Suoi, poi del Suo, e Sua .

Bocc. Introd. Co' Suoi prossimi , si ragunano i Suoi vicini . Nou. 61. tit. Le beffi , che le donne hanno fatto a' Suoi mariti . Fiam. L. 1. n. 77. Le nostre colombe a' Suoi colombi vanno dietro . Dante Purg. 8. Due Spade Tronche, e private dalle punte Sue . Purg. 22. Desso n'hauera beati in le Sue voci . M. Vill. L. 1. c. 23. I Fiorentini mandarono i Suoi soldati , Cresc. L. 5. c. 23. I frutti de' datteri, non per li picciuoli pendono da' rami Suoi . c. 24. parlando de' pinocchi Affermano , che co' Suoi gusci si conseruano . c. 27. Altri sono , che co' Suoi picciuoli le colgono verdi , &c. E tanto basti del Suoi. Del Suo, eccone altrettanto .

Bocc. Nou. 24. Persone sono , che mentre si sforzano di conseguire qualche Suo intento . Nou. 42. Poiche gli arcieri del vostro nemico hauranno il Suo saettamento saettato , e i vostri il Suo . Lab. n. 119. I quali non s'accorgono , tutte quelle essere armi a combattere la Sua signoria , e vincerla : Parla de' mariti . Dante Inf. 10. Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro tutti i suoi seguaci . Part. 28. E del saper che tutti hanno diletto. Quanto la Sua veduta si profonda Nel ver . Part. 29. Che mottori Senza Sua perfettion fosser cotanto . Conu. fol. 90. Sono molti tanto di Suo ingegno che credono col Suo intelletto poter misurare tutte le cose . Petr. Son. 311. C han-

no inui il Suo tesoro. M. Vill. L. 1. c. 74. In perpetuo furono legati alla Sua giurisdittione (De Fiorentini) L. 9. c. 64. I Fiorentini facendo potere hauere la guardia di quel luogo a Sua difesa. Cresc. L. 2. c. 6. I fiori escono fuori per la sostilità della Sua sostanza. L. 4. c. 3. Alcune (viti) sono che molto il frutto Suo nel fiore perdono. Alcune che il frutto Suo dal melume perdono. c. 8. Allora i rami del Suo calor naturale priuati sono. cap. 12. I tralci il suo frutto difendono. L. 9. cap. 67. E mestiere, che (le pecore) habbiano il suo ventre piloso. t. c. 99. De parpaglioni, che del Suo sterco vermini fanno, &c.

Questi, e Quegli, primi casi del numero Singolare.

CII. **Q**uesto in caso retto, posto assolutamente, in senso di costui, ò colui, si da concordemente per fallo, douendosi dire Questi. Questi fù figliuolo di Rè, Questi fù che vinse la battaglia, &c. non Questo, che serue à quelle, che chiamano Neutro.

Pur v'è nel Nou. Ant. 68. *Aspettana solacemente, che venisse Quello, che hauea meritato questa pena.* E Dante Inf. 16. di Guido guerra, disse, *Questo, l'orme di cui calcar mi vedi, &c.* Sì come al contrario, il medesimo. Part. 1. adoperò Questi in vece di Questo, ragionando dell' Iltinto naturale, *Questi ne porta'l fuoco in ver la Luna, Questi*

*no cor mortali e promotore, Questi la terra in-
sestrinse, & aduna? E nell'Inf. cap. 1. d' un
Leone che gli apparì; disse, Questi pareo,
che contra me venisse. E Fazio nel Dittam L.
5. cap. 16. descriuendo la serpe Anfisbena.
Questi, hà due teste, e Bocc. N. 31. Quegli
(amore) vuole, ch' io ti perdoni, Questi (de-
gno) vuole, &c. Ma ritornando al Quello
adoperato in vece di Quegli, hallo ancora
Dante nel Conu. fol. 97. Male trabe al se-
gno Quello, che non lo vede. E fol. 102. Quel-
lo che mai non fosse stato in una Città, e di
nuouo fol. 103. E Bocc. Amet. fol. 101. O
quanto si può dir felice Quello, Che se in liber-
tà tutto possiede, ed è in rima di Bello, &
d'Ottello, tal che non vi può essere interue-
nuto errore di stampa, Brunett. Rett. Ma
Quello il quale s'arma d'eloquenza, &c. Que-
sto mi pare huomo, &c. E appresso. Parendo,
che Quello che hauea impresa solà eloquenza,
fosse più innanzi che Quello che &c. Veggasi
ancora il Passau. fol. 267. e il Barberino, che
appena mai adopera altro, che Quel, doue
parrebbe da scriuersi Quegli; il qual medesi-
mo stile tenne ancor l'Ariosto: e tanto pri-
ma il Petrarca.*

*Quegli, è caso retto del singolare, e serue
al maschio. Auuegaache appresso buoni Au-
tori si legga alcune volte adoperato in casi
obliqui. Nou. Ant. 65. L'altropane desse a
Quegli, che diceua, &c. E Nou. 67. Messera,
fammi diritto di Quegli, che a torto m'hae
morsò lo mio figliuolo. G. Vill. L. 12. c. 13. Si*

erand ribellati da Quegli, che tenea la Cecilia. E c. 42. I parenti di Quegli c' hauesse fatta la' impetragione. E Bocc N. 97. A Quegli, che mi rien tanto affannata. Pass fol. 51. A questo medesimo ammaestramento si può recare quello, che è detto di sopra, del Cavalier d' Inghilterra, e del Conte di Matiscona, e di Quegli che domandaua indugio, &c. E fol. 91. La confessione, per la quale altri si rappresenta, per lo comandamento della Chiesa, a Quegli che Vicario di Christo è nella Chiesa. E fol. 217. Fù Id dio scarso venditore della sua gratia. Quegli che n' è larghissimo e liberalissimo donatore. Cresc. l. 6. c. 13. Sì che si dice, che, se la radice sua s' appicchi al collo di Quegli, che hà le scrofole. che gli vale. G. Vill. L. 8. cap. 37. Per hauer concordia, mandar o Quegli, che hauea fatta l' offesa L. 11. cap. 69. Cacciaron di Bologna M. Brandalis Goggadini, Quelli proprio, che fu il principale. Fazio Dittam. L. 5. cap. 24. L' auro è buono, a Quegli, che sel gode, &c. Parecchi altri esempi ve ne hà, ne' quali à me par vedere, che il Quelli, d' Quegli si accordi più tosto col Che seguente (nel qual modo è caso retto) che con quello, che gli v' à innanzi, e per cui sarebbe caso obliquo.

Della formation de' Preteriti.

CIII. **I**N quasi tutte le lingue, la parte più malageuole à regolare, sono i verbi, non solamente per le tante anomalie, che

che sogliono hauere vna gran parte d' essi ,
 ma etiandio per l' vniuersal formatione
 delle persone , e de' numeri , e de' tempi ,
 di quegli , che ordinatamente procedono .
 Percio valenti maestri vi si sono adopera-
 ti intorno , facendone Canonì , e Leggi ,
 per trarre successiuamente l' vn tempo dell'
 altro , con non piccola marauiglia di chi
 vede la pianta d' vn verbo preso dalla sua
 prima radice , diramato , e steso , come si
 suole degli alberi della consanguinità , e
 dell' affinità , per trouare le generationi
 prossime , e le lontane , e i gradi della
 parentela , di qualunque persona , e in qua-
 lunque tempo si vuole : accioche non auuen-
 ga , com'è auuenuto ad alcuno , di formare
 il Preterito dal Futuro , cioè di far generar
 l'auolo dal nipote , con vn orribile paracro-
 nismo . Chi in ciò habbia più sottilmente
 adoperato , per quanto io ne sappia , è stato
 il Casteluetro nella sua Giunta al Bembo , e
 dopò lui , ma incomparabilmente meglio il
 P. Marco Antonio Mambelli , quel medesi-
 mo , ch'è l'autore del libro delle particelle
 della lingua Italiana , che va sotto nome
 D' Osseruazioni del Cinonio , Academico Fi-
 lergita , vero è , che questa sua opera de' Ver-
 bi , in cui è steso per ordine , e largamente
 prouato , quanto può desiderarsi in così dif-
 ficil materia , morto già da alquanti anni
 l'Autore , aspetta chi le sia secondo padre ,
 mettendola alla luce ; il che quando auuer-
 rà che sia , la lingua nostra haurà questa par-
 te ,

te, secondo ogni suo essere interamente perfetta.

D' altro parere, quanto alla formatione de' tempi, sono stati alcuni buoni scrittori, nelle lor grammatiche, han trattato questo medesimo argomento; peroche parendo loro poco vtile, molto incerto, e troppo faticoso, il produrre i tempi de' verbi, traendone l'vn dall'altro, con torre, mutare, aggiugnere, spesse volte delle lettere à tanto numero, che appena rimangono le parti primigenie del seme che li generò, han creduto far più vtilmente al bisogno di chi vuol apprendere à ben' usare i verbi, mettendo per isteso l'vn pressò all'altro, quegli ch'escan di regola, comunque simili, ò nò, siano gli vni à gli altri. Anch' essi ottimamente, e legga ò gli vno ò gli altri chi vuol saperne, o ne' secondi, direm così, il Che, ò ne' primi, ancora il Perche. Io qui mi prenderò a dire alcuna cosa della formatione de' Preteriti, che sono la più ampia, e la più fregolata parte de' verbi, e porrò breuemente alcune regole, che ne prenderanno, qual' vna parte, e quell' altra di quegli, che del tutto non escan regola. E parliam qui de' verbi della seconda, e della terza maniera, che soli son quegli, che suariano; peroche quegli della prima, finiscono costantemente in Ai, Amai, Cantai, Studiai; quegli della quarta in Ij, Vdij, Sentij, Seruij; ò come altri vuole, Vdi, Sentì, Seruì, di che altrove è ragionato.

1 Primieramente dunque: si vuol sapere, che v'ha de' verbi della quarta, che anticamente erano altresì della seconda, o della terza maniera, e oggidì ritengono in buon uso alcuni lor tempi, massimamente il preterito. Ciò che non auuertito da alcuni, che ne consideran l' infinito, usato solo nella quarta maniera, fa lor credere, che sia errore il terminarli nel Preterito, altramente che in I. Di questi sono *Aprire, Offerire, Proferire, Coprire, Conuertire, Dispartire, Apparire, &c.* i quali anticamente, ebbero nel primo lor tempo, *Apergo, Offergo, Profergo, Copergo, Conpergo, Dispargo, Appargo &c.* Di qui è, che ne Preteriti, han doppia terminatione, hor come della quarta, *Io Aprj, Offerj, Apparj &c.* hor'altramente, *Aperfi, Offerfi, Proferfi, Coperfi, Conuerfi, disparfi*; che più comunemente si è detto *Disparui, Apparui, &c.* E di ciò non ha mestiero recar quì esempi, peroche in tutti gli autori della lingua se ne leggono, nell'vno, e nell'altro modo, à migliaia. Bastimi solo accennare, che non è, come altri ha scritto, licenza sol della poesia, il terminare, ò tutti, ò alcuni di così fatti verbi all'uso della quarta maniera in I, E percioche, chi publicò questa regola, riprrouò nominatamente, *Aprì, e Coprì*, dicendo non trouarsene esempio in prosa d'autorità, di lor due solo ci basterà dire. *Aprì dunque è nel Bocc. N. 39. 40. 48. 62. 65. 68. Filoc. L. 3. num. 194. Pass. fol. 62. e 230. M. Vill. L. 1.*

cap. 81. L. 10. cap. 25. &c. Copri è nel Fiac-
loc. L. 6. n. 123. M. Vill. L. 8. c. 1. e 47. E
Scopri disse il Bocc. N. 60. Fiam. L. 4. e M.
Vill. L. 4. c. 54.

2. V' hà de' verbi, che per alcun lor tem-
po, sembrano essere d'vna, e veramente so-
no d'vo' altra maniera; ond' è che hanno il
Preterito differente da quello, che parrebbe
regolatamente douersi. Tal' è Venire, che
non è della quarta, traendosi da Venete an-
tico, non so ben se della terza, ò anzi della
seconda maniera, e ci dà nel preterito, Ven-
ni: come altresì Tenere, ci dà Tenni. Fare,
non è della prima; ma della terza, Facere.
Del verbo Soffero, v' è fra' grammatici vna
gran lite, volendo alcuni, ch'egli sia della
prima, altri della terza, e altri della quarta
maniera. Egli veramente ha di ciascuna
d'esse alcuni tempi, peroche ben si dice Saf-
ferare, e Sofferire, ò Soffrire. *A me non sof-
fera il cuore*, disse Bocc. N. 77. e Nou. 62.
Credi tu che io Sofferi: che sono tempi della
prima maniera. *Soffrivo* poi è del medesi-
mo, Nou. 23. e 44. e d'altri communemen-
te. Il suo Preterito più vsato, è come di
quegli della terza, che poco auanti habbiamo
posti, cioè Sofferfi: non però così stretta-
mente, che Soffrij, s' habbia a condannare
per fallo; e chi, per mal che voleva al Tasso,
si malamente gli morse quel, *Molto Soffrì*,
che si legge nella prima stanza della sua Ge-
rusalemme, douea prima cacciare dal Para-
diso di Dante, come vo' Angiolo nero, quel

Soffriro, ch'egli pur vi pose, dicendo *Cant.*
 14. *O vero sfauillar del santo spiro, Come si fece subito, & candente A gli occhi miei, che vinti nol Soffriro.* E del c. 16. *Dal voi che prima Roma Sofferio*, e dal *Dittam. L. 3. cap. 13. Che quì Soffrio la gente &c.* e dalla Canzona che habbiamo d'Antonio da Ferrara amico del Petrarca, *Deh pensa figliuol mio, 'l grave dolore, Che Soffrì l' alma mia presso la Croce.*

3 Alcuni verbi della seconda, e della maniera, han del Preterito la terminatione in *Ei*, altri in *Etti*, e altri han l' vna, e l' altra, indifferentemente; nè, à distinguerli, v'è altra regola ferma, che l' vso de gli scrittori. De' primi, sono, *Empiei*, *Adempiei*, *Riempiei*, *Godei*, *Pentei* dall'antico *Pentere*, che poi si è detto *Pentire*, e quindi *Pentj*. *Piacei*, e *Compiacei*, *Facei*, e *Fei*, da *Facere* disusato: *Conoscei*, *Discernei*, *Fendei*, *Difendei*, *Nascei*, *Vendei*, *Pascei*, *Prendei*, *Prouedeai*, *Chiudei*, *Pendei*, *Riceuei*, *Rompei*, *Soluei*, e *Risoluei*, *Splendei*, *Stendei*, *Tacci*, *Tendei*, *Videi*, &c.

De' secondi sono *Persuadetti*, *Combatte*, *Seguetti* da *Seguere* antico. *Viscetti* da *Viscere*, ò *Escere* disusato. *Cedetti*, e *Concedetti*, *Credetti*, *Discendetti*, *Procedetti*, *Opprimetti*, *Presumetti*, *Stetti* da *Staggere* disusato, *Ristetti*, *Resistetti*, *Prouedetti*, *Viueti*, &c.

Doppia terminatione, in *Ei*, e in *Etti*, hanno, *Douere*, *Cadere*, *Concepere*, *Possedere*, *Potere*, *Sedere*, *Temere*, *Tacere*, *Bauer*

re, Dare, o Daggere, che fà Diei, e Detti, Premere, Succedere, Soluere, co' suoi composti, Assoluere, Rissoluere, Dissoluere, Riceuere, Rendere, e Attendere, Procedere, Perdere, &c.

Per ciò trouiamo vsato variamente, etian-
dio in fra poche linee, il medesimo verbo
finito hor nell' vno hor nell' altro di questi
due modi. Concepei, e Concepetti, Posse-
dei, e Possedetti, Rendei, e Rendetti &c.
Si de' auuertire, che, auuegnache de' prete-
riti di tutti i verb: qui auanti registrati (e vo-
ne saranno per auuentura non pochi altri)
si truouino e sempi in buoni autori, non si
vuol però adoperarli indifferente-mente tut-
ti, ma que' soli, che veggiamo esser più in
vso, che non hanno altra terminatione, se-
condo la regola che qui appresso soggiun-
gerò, E ben del poco sauiο haurebbe, chi
vsasse Pentei, Nascei, i Piacei, e Seguetti, e
Battetti, in vece di Pentì, Nacqu' &c. che
diciamo oggidì. Pur chi senza alcuna par-
ticular ragione s'inducesse ad vsarli, non po-
trebbe esser condannato d' error nella lin-
gua, se altro è errar nella lingua, ch' è dell'
arte, altro nell' vso, che più tosto appartiene
al giudicio.

4 I Preteriti, che finiscono in Ei, ci dan-
no. E accentato nella terza persona del nu-
mero minore, e nell'altra del maggiore Ero-
no: E quegli che finiscono in Etti, nelle me-
desime tērze persone, vanno in Ette, e in Et-
tero. Queste sole si mutano: le altre sòn le
me,

medesime in amendue le terminatione. *Rendei*: *Rendesti*, *Rendè*: *Rendemmo*, *Reudeste*, *Renderono*. E in *Ettero*: *Sedetti*, *Sedesti*, *Sedette*; *Sedemmo*, *Sedeste*, *Sedettero*, e così de gli altri. Usarono etiamdio i profatori di troncar le terze del numero maggiore, sì di questa, e sì delle altre maniere, comunque escano, in *Arono*, *Erono*, *Irono*, e farne *Aro*, *Ero*, *Iro*. *Amaro*, *Potero*, *Fuggiro*; e chi vuol che ciò sia conceduto solamente a' Poeti, mostra di non hauer letto punto altro che Poeti, altrimenti, ne haurebbe incontrati ne' profatori migliaia d'esempi. Similmente le terze del numero maggiore, in vna gran parte de' verbi, mutano l'ultimo *Ro*, in *No*; e si dice, in vece di *Piansero*, *Risero*, *Sedettero*, *Temettero* &c. *Pianseno*, *Riseno*, *Temettono* &c. ò come meglio si usò da gli antichi, e i moderni l'han riceuuto più volentieri, *Piansono*, *Risono*, *Sedettono*, *Temettono*, &c. di che anche più auanti si parlerà.

5 In *Si*, finiscono molte maniere di verbi. Se la prima lor voce termina in *DO* puro (cioè che auanti sè habbia vocale) le prima del Preterito va in *SI* puro. Di questi sono *Chiedo*, *Affido*, *Conquido*, *Diuido*, *Recido*, *Rido*, *Vccido*, *Rodo*, *Chiudo*, *Intrido*; che ne' preteriti fanno, *Chiesi*, *Affisi*, *Conquisi*, *Diuisi*, *Recisi*, *Risi*, *Vccisi*, *Rosi*, *Chiusi*, *Intrisi*. E si de' anche contare fra questi, *Credo*, che appresso Dante, e il Bocc. nella *Visione*, si moua col preterito *Cresi*,

Crefci, allora in poco, e hora in niun' vfo de gli fcrittori. Efcon di regola, Cado, Godo, Siedo, Poffiedo, Procedo, Succedo, che non finifcono in Si.

Se 'a prima voce del verbo termina in **NDO**, **TO**, **LGO**, la prima del preterito termina in **SI**. De' primi fono Accendo, Attendo, Ascendo, Difcendo, Comprendo, Intendo. Prendo, Riprendo, Offendo, Tendo, Stendo, Difcendo, Soffendo, Nafcondo, Fondo, Rifpondo. Fra' quali però non han luogo Vendo, Pendo, Fendo, Rifplendo. De' fecondi, Metto, Prometto; ma non già Batto, e Combatto. De gli vltimi Algo, Salgo, Scelgo, Suelgo, Dinelgo, Colgo, Raccolgo, Dolgo, Volgo, Suolgo, Riuolgo, Tolgo, e per priuilegio Caglio, e Vaglio. Quefti altresì ci danno il Preterito in **SI** Accesi, Apprefi, Pofi, Rimafti, Mifi, Promifi, che fono delle tre prime maniere, dalle quali la quarta è differente in ciò, che auanti il **SI** finale riceue la **I**, che hauea nella prima perfona, dicendofi, Alfi, Scelfi, Colfi, Calfi, Valfi, &c.

6 Se la prima voce del verbo termina in **NGO** (trattone Tengo, e i fuoi compofti Affengo, Mantengo, &c.) la prima del Preterito, termina in **NSI**. Piango, Frango, Infrango, Spengo, Cingo, Fingo, Dipingo, Eftinguo, Giungo, Pungo, Mungo; che ne' Preteriti fanno, Piansi, Finfi, Giunfi, Eftinfi &c. Fra' quali entran per la gratia Vinco, Confumo, e Prefumo, che anch' effi hanno,
Con.

Confunsi, e Presunsi. Ma Pongo, e i Composti d' esso, e Rimango finiscono in SI puro; Posi, Opposi, Composi, Rimasi.

7 Se la prima voce del verbo termina in Ro, hauente fra mezzo l' R, e l' O alcuna consonante, la prima del Preterito, fuor che sol nel verbo discerno, termina in RSI, Torco, Ardo, Perdo, Mordo, Spargo, Aspergo, Sommergo, Accorgo, Scorgo, Sorgo, ò Surgo, Corro, Conuerto. E gli antichi, Pargo, Appargo, Dispargo, Apergo, Copergo, Offergo, Profergo, Soffergo; che ne' Preteriti fanno, Torsi, Arsi, Aspersi, Offerfi, &c. di Persi, da Perdo, si è ragionato altroue.

8 Se la prima voce del Verbo termina in GGO, la prima del Preterito cade in SSI. Traggo, Leggo, Eleggo, Reggo, Figgo Affliggo, Struggo, Distruggo, che (trattone Veggo) ne' preteriti fanno, Traffi, Ressi, Strussi, &c. Trouansi alcuna volta Messi, in vece di Misi, dal verbo Mettere, sia scortione de' testi, come altri vuole, sia licenza de' gli autori, sia priuilegio di questo verbo, non è da vsarsi.

Parimente in SSI, finiscono i preteriti de' verbi Dico, Cuoco; Conduco, Riluco, Opprimo, Scuoto, Percuoto, Riscuoto, Scriuo, Viuo, Muouo, anzi ancora, Concedo, Procedo, e Succedo, auuegnache certi il nieghino: perciò che hoggidì diciamo più volentieri Concedei, ò Concedetti, Procedei, &c.

9 Se la prima voce del verbo, va in
C CIO,

CCIO, la prima del Preterito termina in **QVI**, trattone Faccio, che vſarono il Poeti. Per ciò Giaccio, Piaccio, Taccio, Nuocio &c. fanno Giacqui, Piacqui, Tacqui, Nocqui, &c.

Queste ſono le regole, che ci danno, per formare i Preteriti, non già di tutti i verbi, che non v'ha a qual d' eſſe ridur ſi poſſano Caddi, Beuui, Volli, Crebbi, Conobb, Hebbi, Nacqui, Empiei, Farui, Potei, Pionui, Seppi, Kuppi, Tenni, Venni, Die di, Donet &c. ridotti da alcuni terminatione latina; ma quanto meno ſ' accoſta Caddi à Cecidi, Beuui à Bibi, Conobbi à Cognoui, Hebbi ad habui &c. che Finſi à Finxi, Diſſi à Dixi, Scriſſi à Scripſi, Percoſſi, a Percuſſi, anzi Arſi ad Arſi, Aſperſi ad Aſperſi, Sparſi à Sparſi &c. Ma queſti pochi verbi, che non ſi ſon potuto ſtringere, ſotto regola, non togliono la lode d'hauerne ordinato il rimanente, il più ſtrettamente che ſi è potuto in tanta moltitudine, e varietà di formationi, proprie ſol della ſeconda, e della terza maniera de' verbi.

Quantunque Auuerbio.

CIV. **C**erti credono, e ne citano autore vn cotai Grammatico, che *Quantunque*, già mai non ſia ſtato auuerbio, in tenſo d'Auuegnache, Benche, Ancora che &c. ma ſempre nome aggettiuo. Ma l'vna delle due conuien che ſia, ò che il maeftro hab-

habbia mal' insegnato, ò che i discepoli l' habbiano mal' inteso; sì chiaro è in ogni buon' autore, che Quantunque è così ben' auverbio come nome; e ve ne ha à gran moltitudine testi, che in pruoua di ciò potrebbero allegarsi: ma il solo Boccacci sodisfaga al bisogno, se v'è chi pur anche ne dubbiti. Introd. *Quantunque da fede degno udito l' haueffi.* Nou. 5. *Quantunque alquanto cadesse d' alto.* N. 36. *Quantunque i sogni paiono fauoreuoli, niuno se ne vuol credere.* Nou. 37. *Quantunque volentieri le case de' nobili huomini habiti.* Nou. 98. *Quantunque su ciò non esprimi.* Lab. n. 134. *Quantunque il ver dicono, e n. 333.* Ogni grauissimo peccato, *Quantunque da perfida iniquità di cuore preceda, toglie via.* Fiam. L. 5. n. 39. *Le cose liberamente possedute, sogliono esser reputate vili, Quantunque elle sieno molto care, &c.*

Fallire, e Fallare.

CV. **F** Ra' due verbi *Fallare* della prima, e *Fallire* della quarta maniera, si è notata vna tal differenza, che *Fallare*, habbia sempre significato di Mancare, e non mai d'errare; *Fallire*, l'habbia d'Errare, e tal volta ancora di Mancare. Altri vuole, che l'vno, e l'altro, significhino di loro natura Mancare, e che quando s' adoperano in sentimento di Errare, si debba sottintendere, Al douere, Al debito, Al che so io? Ma che sia di ciò detto, certo è che si è vsato *Falla-*

re per peccare . Errare , e simili . Dante
 Conu. fol. 104. *A questa età è necessario esser
 penitente del fallo, sì che non s'ausi à Fallare.*
 E quiui appresso . Si come vediamo nella
 vergini, e nelle donne buone, e nelli adolescen-
 ti, che tanto sono pudici, che non solamente la
 dote rischiesi, e tentati sono di Fallare &c. B
 fol. 72. E Mutio, la sua mano propria incen-
 dere, perche Fallato hauea il colpo . E Purg.
 9. *Quandunque l'este chiauì Falla, Che non
 si volga dritta, per la toppa . Diss' egli à noi,
 non s' apre questa calla .* G. Vill. L. 11. C. 3.
*Figliuol mio , non gittar la disciplina del Si-
 gnore, e non Fallare, quando da lui se' corres-
 to .* Bocc. Fiam. L. 5. n. 81. *Chi tratta altrui
 secondo ch' egli è trattato , forse non Falla, di
 fouerchio .* Pass. fol. 338. *Fallano , in voler
 sapere che non debbono.*

*Varie obseruationi per accordare, doue ha
 voci di più generi, e numeri.*

CVI. **P**Onendosi due voci, l'vna di femi-
 na l'altra di maschio , vogliono ,
 che il nome, ò il verbo, che siegue, si accor-
 di nel genere col maschio , nor sia egli più
 vicino , hor più lontano . Bocc. Nou. 16.
Conuitatile donne, e gli huomini alle tauole.
 Nou. 50. *Essendosi la donna col gionane Posti
 a Tauola .* Nou. 63. *Egli con la donna che il
 fanciullin suo hauea per mano , se n' entrarono
 nella camera , e dentro Serratisi &c.* Il che
 sia detto parlando di persone . Ma di cose,
 v'ha

v'ha molti efempi in contrario. Bocc. N. 54. *Haurebbe così l' altra cofcia, e l' altro piè fuor Mandata: parla della Gru. L. n. 7. Ritornato mi all' e Lagrime, e al primiero rammarichio, tanto in Effè multiplicai. G. Vi' l. L. 8. c. 89. Lasciando la Città, e il contrado interdetta. L. 9. c. 305. Elli medefimo, e Sua oſte era Mancata molto. M. Vill. L. 7. c. 72. Fecè ſtare nel porto quattro galee armate, e due legni, Le quali affediauano la città per mare. Anzi doue il medefimo. L. 3 c. 77. diſſe Molti micidij, incendiij, violenze, e prede Auuenti in quello: haurebbe per auuentura ſeruito più all' orecchio, e nella natura dicendo, *Auuenute.**

CVII. Che ſe ſi porrano inſieme ſuggetti di numero l'vn minore, l'altro maggiore, il nome, ò il verbo che ſiegue, potrà accordarſi come ſi vorrà, col primo numero, ò col ſecondo. Bocc. Lab. n. 176. *Non ſo ſe per lo mio peccato, o per celeſti forze chel ſi faceſſe.* Nou. 60 *Effendofi Dioneo con altri giouani Meſſo a giuocare à tauole.* Nou. 96. *Il Reco' ſuei compagni Rimontati a canallo &c.* Anzi ancora, ſe due cotali nomi, ò verbi, ſi aggiungano, potrà, ſecondo il biſogno, darſene l'vno all'vn numero, l'altro all'altro. Nou. 47. *La donna con la ſua compagnia, accioche il maluagio tempo non La coglieſſe quini ſi Miſero in via e Andauano Rati quanto poteuano.*

CVIII. Euui ancora vna tal maniera di dire propria della lingua, e molto vſata, ch'è, d'accordare in diuerſi numeri i nomi, e i verbi,

bi, come questi fossero allo'utamente polti.
 Boccacc. Filoc. L. 7. nu. 389. *Ne Auanzò
 dodici sporte*. Fiam. L. 5. num. 131. *Corseui
 il caro marito, Corseui le sorelle*. Dante
 Conu. fol. 94. *Riluce in essa Le intellectuali,
 e le morali virtù: Riluce in essa Le buone dis-
 positioni da natura date; Riluce in essa Le cor-
 porali bontadi*. G. Vill. L. 3. cap. 2. *Alla
 detta pace Fù i Lucchesi, e Senesi*. E quini
 appresso: *A chiunque fosse per a dietro Occu-
 pare possessioni*. Cresc. L. 3. cap. 2. *Per cias-
 cuno di questi si Corrompe Le biade*. L. 4. cap.
 62. *Nel tino Le nere (vuc) si Ponga prima*. L.
 9. cap. 69. *Si de' cercare il luogo doue Spiri
 Venti australi*, cap. 92. *Continuo si tenga net-
 to i Loro abitacoli*, cap. 97. *I tempi che questo
 far si possa, E da ragguardare, e i Luoghi do-
 ue si trasportano E da prouedere*. E quiu ap-
 presso. *Aspettisi, che v' Entri dentro le Pec-
 chie, e come ve ne sarà entrate* &c. L. 10. cap.
 26. *Ficchisi in terra due ò tre Verghe, e* cap.
 seguente: *Sia Spazi piani*. M. Vill. L. 2. c. 62.
 tit. *Come Fù in Firenze Tagliate le teste à più
 de' Guazzalotri*. L. 5. c. 1. *Al qual (no me
 imperiale) Solea ubbidire tutte le nationi del
 mondo*. L. 8. cap. 87. *Ne Fù morti oltre a
 trecento*. L. 10. c. 75. *Era nella città di Fern-
 gia Molti cittadini, e gentil' huomini*. L. 3.
 c. 58. *S abbattè i palazzi* &c. Queste mede-
 sime forme vsò mille volte Fazio nel Dit-
 tam. L. 1. cap. 17. *Diuerse opinion ne Fu sen-
 tito*, c. 18. *Ben de' come quì Tullo esser accor-
 ti I gran Signor*. L. 5. c. 1. *Dodici stelle ne i
 lor*

lor membri Luce, c. 5. Liso la nominò gli anti-
ebi. cap. 12. Si nacque Le prime genti di que-
sto paese, cap. 24. Fuor de la fronte due gran-
corne gli Esce, cap. 28. Certo dis' io, gli De-
moni gl' Insegna: e cento altre non molto
sofferibili all'orecchio.

CIX. I nomi poi, che abbracciano multi-
tudine, come Popolo, Esercito, Città, Com-
mune, &c. prendono, se loro si dia, il ver-
bo nel numero del più, ed etiandio mutan
genere; e si dice, il Popolo, il Comune,
la Città, si adunarono, Furono uccisi, &c.
di che v'ha mille esempi. Purg. 32. *L'hin-
no che quella gente allhor Cantaro.* G. Vill.
L. 7. cap. 21. *La gente che v' Erano Rinchiu-
ss.* L. 12. cap. 38. *Ne Morire di Molta di lor
gente.* Bocc. N. 60. *Come desinato Ogni huo-
mo Hebbero.* G. Vill. L. 7. cap. 55. *Nella
quale, innumerabile Canalleria Furono mor-
ti,* cap. 103. *La quale (città) sentendo la
sconfitta di Loro signore.* M. Vill. L. 10. c.
33. *La famiglia della Signoria &c. la quale
Apersono l'uscio.* cap. 65. *Caddono parte del-
le mura.* Bocc. N. 16. *Il popolo l' Hauera
tratto.* Malep. cap. 32. *Di costui, e di costei,
Discesono la Schiatta da gli Ormanni, &c.*

CX. Finalmente, v'ha alcune voci, che
han forza ancor d'altro genere, che di quel-
lo che mostrano: tal che si posson prendere
come vn non so che Neutro, o Masculino,
ancorche grammaticalmente nol siano: si co-
me appare dall' accordarsi che fanno con
genere diuerso dal loro. Boccacc. Nou. 13.

Tu vedi che ogni cosa è Pieno. Nou. 55. Regnando ogni cosa così disborrenole, e così Disparuto. Nou. 41. Ogni cosa fù di romore, e di pianto Ripieno. Nou. 80. Comprata da venti botti da olio, & empiutele, & Caricato Ogni cosa, &c. Non è già che non si possa dire altramente, onde in più altri luoghi delle Nouelle, e nella Introduttione disse il Bocc. Ogni cosa di fiori, e giuncki giuncata.

Del non accorciare la prima voce di niun Verbo.

CXI. **T** Rattone Sono, che ne ha particolare priuilegio, a niun' altro verbo è lecito gitar l' O finale della sua prima persona, innanzi à consonante. E se Guittone d'Arezzo scrisse *Piango*, e *Sospir di quel ch' ho desiaso*; e gli n'è ripreso da' Grammatici, come di grande ardimento. E il Tasso, a cui era fuggito dalla penna *Cant. 12. lt. 66. Amico hai vinto: i ti Perdon, perdona Tu ancora &c.* poscia nell'altra sua *Gerusalemme*, così emendò, *Amico hai vinto, e Perdono io, perdona Tu ancora &c.*

Avuegnache, Cenciosia cosa che, e altri simili, col Dimostrativo.

CXII. **A** *Vuegnache*, ò come ancora si disse, *Avuegnache*, e *Avuegnadia che*, non obliga sempre il verbo al Soggiuntiuo, ma ben s' accorda col Dimostrativo, massi-

massimamente se non siegue Nondimeno,
 Pure, Tuttauià, ò altra simile particella,
 che continui il senso che si è comincia-
 to da Auuegnache: te pur nondimeno
 quando anche ciò fosse potrà accordarsi col
 Dimostratiuo: di che perciò che non v'è chi
 molto il contradica, basterà notar solo vn
 paio d'esempi. Pass. fol. 202. Nè non si deb-
 bono hauere à vile i peccati veniali: che Auue-
 gnache il peccato veniale, e molti peccati venia-
 li non Tolgono la grazia, e la carità la quale
 solo Toglie il peccato mortale, Tuttauià la in-
 ziepidiscono &c. E fol. 288. Doue è da sapere,
 che Auuegnache per la gran simiglianza, che
 hanno insieme questi d. 12. vizij spesse volte nel-
 la Scrittura, e da' saui dottori si Piglia l' vn
 per l' altro, Nondimeno considerandogli &c.
 E fol. 48. Auuegnache alcuna cosa sottrae il
 soccorso. Nou. Ant. 34. Auueguadio che eelli
 per sè non Hauera hauuto impedimento.

CXIII. Conciosia cosa che, ò come hog-
 gi dicono più speditamente Conciosia che, ò
 s' vnisca col Dimostratiuo, come fa molte
 volte, ò col Congiuntiuo, com' è più suo
 proprio, massimamente oue si continui il
 sento, come poco auanti diceuamo d'Auue-
 gnache si truoua dato à tre tempi, Presen-
 te, Preterito imperfetto, come dicono, e
 perfetto. Bocc. Nou. 32. Conciosia cosa, che
 io vinendo ogni hora milie morti Sento. Nou.
 74. Conciosia cosa che la donna Debbe essere
 bonastissima, Fiam. L. 5. n. 67. Conciosia cosa
 che in me maggior pena tutta insieme Truoua
 che

che in quello, &c. Pass. fol. 130. Concioffia cosa che molti Sono che lascerebbono innanzi la Confessione. che &c. E fol. 257. Concioffia cosa che Iddio si è umiliato per te. E fol. 300. Concioffia cosa che, come dice Boezio ageuolmente si Perdono, che &c. G. Vill. L. 4. cap. 19. Concioffia cosa che fù diuulgata. Boccac. Fil. L. 5. Concioffia cosa che voi venendo, in grandissima quantità, la nostra festa Moltiplicasse. Pass. fol. 350. Concioffia cosa che elle Furono scritte, e spirate dallo Spirito Santo.

Concio fosse cosa che, par che ricchiegga l'Imperfetto, ò il Più che perfetto del Congiuntiuo; e così ordinariamete si è vfato: pur v'ha esempi etiandio nel Dimostratiuo. G. Vill. L. 6. c. 45. Concio fosse cosa che egli Haua nouelle; che'l suo nepote Curradino era graue infermo. Bocc. Fiam. L. 4. n. 30. Concio fosse cosa che essendo tu quì presente, non mio ma d'altrui Dimorauì. Nou. 59. Concio fosse cosa che quini doue erano non Hauano essi a far più che, &c.

Si potrebbero aggiugner quì molti, e diuersi altri modi di dire, che à chi non sa, par che non si debbano vnaire col Dimostratiuo, e pur ottimamente vi si accordano. Come à dire Bocc. N. 77. *Marauiglia è, come gli occhi mi Sono in capo rimasi Cret. Prol. L. 7. Diremo Come si Fanno, e come si procurino, e rinnouano. Bocc. Nou. 48 Io non so chi tu ti Se. Nouell. 99. Io non so chi voi vi siate, &c. ma chi che vi siate. Nou. 31. Princ. Io non so che voi vi Dite nè perche queste siano mala-*

I

cosa.

*cosa. Laber. num. 134. Quantunque il ver
Dicono. Nou. 98. Quantunque in ciò non
Escrimi. G. Vill. L. 11. cap. 67. Non sono stel-
le fisse, Benche stelle raiono. Boccac. Fiam.
L. 4. nu. 31. Ma Qualunque ella E perdonimi.
Nou. Ant. 3. Domandolle Done elli Andaua,
&c. M. Vill. L. 6. cap. 41. Di poco fallò, che non
Entrarono nella terra. Cres. L. 9. cap. 1. Può
essere che certi Caualli n' Hanno più &c.*

: Per lo, e Per il.

CXIV. **P**ER, riceue doppo sè più volon-
tieri Lo, che I. Per Lo timore;
Per lo troppo domandate &c. Oggi da cer-
to si dà nell' vn' estremo, da certi altri nell'
altro. Quegli, sempre scriuon o per Lo, an-
corche P' orecchio tal volta a sentirlo se ne
lamenti, e hanno frequentemente alle mani
quel loro Per lo che, del quale, chi ne ha
cerco assai giura, che non se ne truoua buon
esempio. Gli antichi in sua vece han detto
Il Perche, e ne sò pieni Matt. e Filippo Vil-
lani; e di Matteo basti leggerne i capi 22.
24. 26. 28. 38. &c. del libro 9. Hallo ancora
il Bocc. Nou. 17. Anzi doue pur il Cresc. L.
10. c. 11. disse, *Per Lo più*. G. Vill. L. 12. c.
40. Stimò più soaue il dire *Per il più si viene
a corso di fortuna*. Del medesimo è *Per il
diluuio*: Lib. 11. cap. 12. e di M. Vill. Lib. 5.
c. 22. *Cose fatte Per il Rè d' Inghilterra*. Lib.
3. cap. 61. *Per il Marchese dal Monte*. Lib.
11. cap. 45. *Il muro Per il quale*. E cap. 51.
Per

*Per il Senato. N. Ant. 35. Per il più cortese
signore del mondo.* Altri poi a' quali scriuere,
ò dire *Per Lo*, par che senta dell'affettato, il
ributtano, e amano meglio, d'vsar sempre
Per Il; comunque dispiaccia, ò nò, a' Gram-
matici. Ma il troppo de' gli vni, e il poco
de' gli altri, dourebbe ridursi à mediocri-
tà, e secondo il sauo giudicio dell' orec-
chio, è la qualità del componimento, su-
blime, ò dimesso, vsarlo qui sì, e qui no di-
scretamente.

Altri, e Altrui.

in Caso Retto, e Obliquo.

CXV. **A** *ltri*, posto assolutamente, è pro-
nome, che dà sè vale quanto,
Altr' uomo, Altra persona. E qui nascon-
tre dubbi; Se in questo sentimento si possa
dire *Altro*: Se *Altri* possa adoperarsi in
casi obliqui; Se *Altrui* si truoui in caso
retto.

Quanto al primo, tutti s'accordan del
nò; e quel testo del Boccac. Nou. 8. *Et da
questo innanzi (di tanta virtù fu la la paro-
la da Guglielmo detta) fu il più liberale, & il
più gratiofo gentile huomo, & quello più fora-
stieri, & i cittadini honorò, che Altro che in
Genoua fosse a tempi suoi; Che il conta fra
le scortitioni de' copiatori, chi vuol che
debba sottintenderuifi Alcuno, ouero Gen-
tile huomo; il che se fosse, aprirebbe vna
gran porta ad Altro, per entrar nelle scritture*

re in vece d' altri , potendosi dire , che vi si sottintende, come ad aggettiuo, alcuna persona, hor determinata, hor nò.

Altri, in casi obliqui, certi si fanno coscienza d' usarlo, e sempre scriuono Altrui, per non dare, dicon, del capo in vn solecismo. Manou v'è che temere, se si vada dietro al Boccac. che scrisse Nou.56. *E accioche voi non intendeste d' altri.* Nou.42. *Per non fidarmene ad Altri, io medesima tel son usato a significare.* Nou.52. *Sentendo la Reina, che Emilia della sua nouella s' era deliberata, e che ad Altri Non restaua a dire.* Nou. 80. *Il che la donna non da lui ma da altri sentì.* Fiam.L. 5.num. 25. *Mi s' ha tolto, e datomi ad Altri.* G. Vill. L. 12. cap. 4. *Si vestieno una cotta, che non si potea vestire senza aiuto d' Altri, &c.*

CXVI. Ben'è strano scriuere Altrui in caso retto, ne io altro farò, che recarne qui gli esempi, che io leggendo ne hò trouati. Pass.fol.203. *Non solamente i peccati veniali, ma etiamdio i mortali, i quali Altrui auesse al tutto dimenticati.* E fol. 320. *Il secondo modo, come si dee studiare, e cercare la diuina scienza, si è, innocentemente, cioè a dire, che Altrui uiaua santamente, &c.* Bocc.Fiam.L. 7. num.8. *Auuegnache Altrui, tenga ch' ella in fonte si conuertisse.* Dante Inf. 33. *Bene pertuggio dentro da la muda La qual per me ha'l titol della fame E n che conuien ancor ch' Altrui si chiuda.* Dittam.L.4.cap. 19. *E cio fu ver se Altrui non m'inganna.*

Ci Au-

Ci Auuerbio :

CXVII. **L'**Auuerbio *Ci* fù anticamente vsato in vece di *Ne, Da, o Di,* ad esprimere mouimento da luogo hor vi si truoui chi parla hor nò. Dante Inf. 23. *Non vi dispiaccia, se vi lice, dirci S' à la man destra giace alcuna fosse,* Onde noi amendue possiamo *Vscirci.* Bocc. Lab. nu. 47. *Che chi per lo suo poco senno ci cade, mai, se lume celestiale non nel trae, vscir non Ci può.* E num. 68. *In fino che lume apparisca, che la Via da Vscirci si manifesti.* E num. 246. *Che à non lasciarci la Via da Vscirci, vedere. &c.*

Delle voci, che non ammettono Troncamento.

CXVIII. **V**Oce terminata in *A,* e molto più se in *Ra,* mai non si vsò di troncarla innanzi à consonante, fuor che *Hora,* e l'altre, che di lei si compongono, Allora, Ancora &c. e Suora non in significato di Sorella, ma di Monaca. Alcuni n'eccezzuano anche *Leggiera,* forse perche nel Bocc. N. 34. leggono *Leggier cosa:* ma chi ha lor detto, che questo troncamento sia della voce *Leggiera,* e non più tosto dell'altre due, *Leggieri,* e *Leggiere,* che sono altresì primi casi di femina? onde leggiamo *Cosa Leggieri, Còdition Leggiere &c.* Hor quanto all'altre; mal si dirà *Vna* picciol parte,

Vna Mal femina &c. Anzi al ben sentir di molt, ne anche vn'amar'erba, vna fier'ira, vna scur' Ombra, e simili. Il dir poi come molti fagliano inauuedutaméte vna Sol volta, Vna sol parola, Vna sol cosa &c. vien da' Giudici condannato di solecismo: peroche qui- uí dicono, il *Sol* troncato non può stare altro che in maniera d'auverbio; e varrà quanto, Vna solamente volta, Vna Solamente cosa: che come chiaro si vede, e mal detto. E pur bene ò mal Detto, che sia il Dauanzati nel lib. 16. de gli Annali di Tac. ha *vna sol volta, e Vna Sol vesta*.

Intere si scriuono tutte le parole, che han l'accento l'ultima sillaba, Verrà, Potè, Morì, Andò, Virtù. Intere le voci d'vna sillaba sola, hor siano accentate hor nò, secon- do la varietà che n'è fra gli autori. Da ver- bo, e prepositione, Ma, Fa, Sta, Sa, Fra, Tra, Va, Ne per Neque: Se pronome, Me, Te; Ci quasi sempre innanzi à ogni altra vocale che non è I: e così anche Gli. Dì per gior- no, Prò, Sto, Vo, Do. Fo, Pò, Nò, Gru, Su, Tu, Fu.

S'accorcian però Che, Se, per Si latino, La, Le, Lo articoli, e i composti, Alla, Dalla, Della, Colla, &c. e Di, Mi, Si, Ti, Vi, Ne; D'ar- mi, M erano, S'alza.

Intere si scriuono le voci dell' infinito d'ogni maniera di verbi, quando siegue vo- cale. Così pare che meglio stia, e sia consi- glio il farlo, non iscriuendo, Cercar'altrui, Legger'alto, Saper'affai, Fuggir'insieme.
Che

Che se all' infinito vien dietro consonante, egli si può sicuramente troncàre. Cercar Libri, Legger bene, Saper molto, Fuggir tosto; peroche le quattro consonanti, che chiamano liquide, L, M, N, R, se altro non l'impedisce, ammettono il troncamento.

Intere si scriuono nel plurale quelle voci, che han l' L vltima lor consonante; Amabili, e Setuili, Parole, Soli, &c. Non so se vorran che si possa scriuere Gentil huomini in due voci. Così l' hà il Boccac. Nou. 13. auuegnache gli antichi habbiano più volentieri scritto Gentile huomo, e Gentili huomini. Non concedono già, Gl' Immortal trofei. I Giouanil futuri. I Fatal colpi, vñti da non so chi, dicono fuor di regola. Pure il Boccac. nella Vis. c. 20. ci lasciò scritto; *In Tremol canna flebile, e sonora*. E c. 29. *Le Tremol frondi risonar per vento*; che sono due regole in pezzi: l'vna di non accorciare vna voce di genere femipile terminata in A; l'altra di non terminare in L vna voce del plurale. Tutto ciò non ostante, Fazio nel Dittam. L. 1. c. 12. non si guardò dal dire, *Hora vedendo le Mortal ferute*. L. 3. c. 11. *E più fiumi Real da lui si spande*. L. 4. c. 15. *Donne Gentil con voce di calandra*. c. 18. *Ch' ogn' hor ne ben Temporal più ti fidi*. L. 5. c. 8. *Le qual vedrai*. c. 24. *Tal mugli sona*. L. 6. cap. 9. *Orribil venti*, &c. Alle quali voci, che tutte finiuano in Li, tolse la vocale loro giustamente douuta; peroche auuertono, che il numero plurale riceue troncamento

più fuor di regola, che il singolare. Del medesimo Fazio è quell' altro nel lib. 4. c. 34. *Dar solo a' lor nemici*: durezza intollerabile anche à gli amici di questo Poeta.

Intere si scriuono le voci, che han più consonanti diuerse auanti l' vltima vocale; e ben si vede, che male stà Scamp', Corp', Prest', Cerc', e forse anche, Dott', Tropp', Vegg', &c. Non però tutte sono obligate à questa legge, e direm bene Senz' altro, *Altro huomo*, *Quest'anno*: *Bell'anima*, &c. *Anco*ra quì hà luogo il giudicio.

Quì è da aggiungere vna regola, che certi danno, quando auuen di troncàre alcun verbo, che termini in M, che se la parola fusseguente incomincia da B, da P, ò da M, la M finale dell'antecedente si ritenga. *Studiam Bene*, *Dormiam Poco*, *Saprem Molto*. Così naturalmente dicono si passa dallo stringimento delle labbra, che richiede la M, à quello, che similmente si fa, Pronunziando il P, e il B. Qualunque altra consonante, non è alcuna di queste tre, seguendo, muta la M in N. *Possian correre*, *Cerchian diligentemente*, &c. Non però sì che non siate per trouar ne gli antichi (come altresì in ogni altra maniera d'ortografia) non picciola varietà, e leggerete nel Bocc. Nou. 76. *Facciamlo*. Nou. 31. *Che Direm noi*. Nou. 36. *Mettiamlo quì*. Nou. 38. *Potremgli*. Nou. 43. *Vegliamlo dire*. Nou. 76. *Vogliamgli*, Nou. 77. *Diamgli*, e *Leuiamci*. Nou. 81. *Pogniam*, che &c. Nou. 10. *Hauem fatto*. Nou.

41. *Habbiam già letto*. Nou. 89. *Vogliam dire*. Introd. *Crediam la vita nostra*. Cresc. L. 2. C. 23. *Acconceremui, e legheremui una pezza*: E simili in maggior numero, che del contrario. Talche v'hà di molti, a' quali cot'al legge, che si è fatta senza l'autorità de' Principi della lingua, non piace, e l'han per nulla, e a' verbi, almen doue sono disgiunti, danno il loro natural finimento in M. e ben fanno. Che se la voce tronca termina in N. e dopo se vnito riceue l'affisso Mi, ò altra voce cominciante da M. ben si fa a cambiar l' N in M. Così il Bocc. Nou. 21. disse, *Dauammi tanta seccaggine*. E indi à due versi, *Sommene venuto*. In vece di *Dauammi*, e *Sonmene*. Pass. fol. 346. *Sommo molesti*. Benche iui pur anche dicesse, *Impacciammi ne' fatti loro*: nulla curando di cot'al regola. Come altresì fuor de' verbi. G. Villani, sempre a vn modo scrisse *San Marino*, *San Martino*, *San Miniato*, e M. Vill. *San Piero*, nomi proprj di Castelli: e benche d'vna voce sola, pur così meglio espressi, come fossero le due diuise, onde han l'origine, e son composti. Che se la voce seguente cominciata da M. non è affissa, ma disgiunta dall'antecedente, che finisce in N, questo N finale non si muta in M, nè scriueremo *Veram meco*, *Saram molti*, &c. e auuegnache il B, e il P, non si vogliano vedere auanti l'N, Ma l'M, nondimeno, se la voce, che termina in N, e quella, che comincia da B, ò da P, sono staccate, quell'N finale

Non si muta in M, nè diremo, Saram buoni, Torneram presti, &c. E questo forse varrà non poco a prouare, che più regolarmente scriuono queglii, che come di sopra hò accennato, non cambiano l'M vltima, e naturale, in N, quando la voce, per cui altri dicono douersi mutare, è staccata.

Queste in breuità sono le regole vniuersali, che si prescriuono all' vso de' troncamenti. Altre minutie, che danno nel superstitioso, non è punto vtile il raccordarle. Gli antichi vsarono di scriuere, anzi disteso, che accorciato; e se si hà à dare in alcun troppo, assai meglio è questo, che il contrario; di smozzicare, come alcuni fanno, quanto più possono, sì che le loro scritture sembrano vn lauoro a musaico, di pezzetti di parole insieme commessi in vn' opera. Il buono, e dilicato orecchio, che si risente a ogni tocco di qualunque asprezza di suono, che non sia necessaria ò messa per elettione, e ad arte, egli hà à dire alla mano, tronca questa, e non quest'altra voce, e quella, che colasù troncasti, qui riponla intera, che meglio suona, e più dolce.

Che Che,

CXIX. *C* *He Che*, si è dato non solamente a' verbi, *Che che* sia; *Che*, che ne facciano. &c. Ma pur alcuna volta a' nomi. G. Vill. L. 11. cap. 134. *Che che* per visolo ne corra.

Bella

*Della S in principio di parola, seguente
altra consonante.*

CXX. **L** A S in principio di parola, se le vien dietro immediatamente alcun' altra consonante, hà privilegio particolare, di metter questa seruitù alla parola antecedente, che non si tronchi, ma termini in vocale, se l'hà. Se non l'hà, che si muti in altra parola, che l'abbia, se v'è. Altrimenti, ella può prendere vn' I auanti l'S; e tutto ciò, per fuggire l'asprezza, che si sentirebbe, facendosi altramente.

Dunque non s'haurà a scriuere, Nel Stato, vn Scoglio, Gran Scempio, Bel Studio, esser Storto, Viuer Scioperato, &c. Ma Nello Stato, Vno Scoglio, Grande Scempio, Bello Studio, Essere Storto, Viuere Scioperato, &c.

Perciò anche muteremo l'articolo del maschio Il, in Lo, sì come altresì nel numero maggiore, Li in Gli, per più dolcezza: e non diremo il Scrigno, nè Li Scrigni; ma Lo Scrigno, Gli Scrigni, &c. e così degli altri composti, Degli, Agli per chi gli scriue uniti.

Similmente, perche alcune parole, nè hanno vocale propria, in cui finiscano, nè si possono trasmutare in altre, scriuendole auanti alcuna delle sopradette voci, queste prenderanno l' Innanzi la S: e si scriuerà in, Menola, Per Istrada, Con Iscommodo &c.

Questa regola si è trascurata dagli antichi senza farlene scrupolo, e i tre Villani frà gli altri ne hanno à gran numero esempi.

*A quali Participj si dia il Verbo Essere ,
e a quali l' Hauere .*

*E di potuto, e Voluto , che precedono
all' Infinito .*

CXXI. **V** Na Regola semplice , e vniuersale, per diuidere , e ridurre a vn'ordine i verbi , che nel preterito vniscono la voce del Participio passato col verbo *Essere* , e à vn' altro quegli , che l'vniscono col verbo *Hauere* , ella non v'è, fuorchè in vna parte d' essi , quella doue appena è mai, che niuno fallisca, se non se rozzissimo nella lingua . Io pur ne scriuetò quì breuemente quel, che me ne pare il meglio ; e vagliaui, fin che da voi medesimo , ò da qualunque sia altro ne intendiate cosa che più interamente vi sodisfaccia.

I verbi Attiui , i quali tutti reggono alcun soggetto , in cui trasportano l' action grammaticale , vniscono la voce del Participio col verbo *Hauere*, e non mai con l' *Essere* : e auuegnache siano di doppia maniera , cioè hor Neutri , e hor come Attiui , *Affondare*, *Crescere*, *Agghiacciare*, *Ardere*, *Sbigottire*, &c. in quanto s'adoprano attiuamente , reggendo alcun caso , sempre vniscono al participio passato il verbo *Hauere*; talche doue noi potrem dire , *Essendo io passato sù'l ponte*;

non

non potrem dire, Essendo io passato il ponte, ma Hauendo: peroche niuna attione, che hà termine espresso, si dimostra propriamente altro, che col Verbo Hauere, si come al contrario, niuna passione, altro che col verbo Essere.

I verbi Passiui, richieggono necessariamente vnito al participio passaro il verbo Essere, e non mai s'accordano con l'Hauere. E ciò per cagione dell'esser lor proprio, peroche nella lingua nostra, il verbo Passiuo non è altro, che il participio, di sua natura (almen ne' verbi attiui) indifferente à darsi, ouero à riceuersi; determinato à significare il riceuimento, che è passione, vnendosi col verbo Essere, che hà forza di far soggetto dell'attion grammaticale quello, à che egli s'applica. Io sono, Io era, Io fui, Io farò Amato, Seruito, Veduto, &c. E percioche v'hà de' verbi, che non sono attiui, peroche mai non reggono verun caso, e pur s'adoprano in forza di Passiui, non propriamente, quasi l'attione loro s'imprima da alcun estrinseco operante, talche si possa, come ne' veramente passiui, aggiunger loro in sesto caso, quello onde l'attione deriuà, Fù Vbbidito da sudditi, Amato da' figliuoli, Portato dal fiume, &c. ma dimostrano operation dell'agente in se medesimo; e ordinariamente vogliono alcuna di quelle particelle, che chiamano Affisse, Mi, Ti, Si, &c. Ingegarsi, Pentirsi, Attenersi, Auuedersi, Accingersi, &c. Questi seguono la natura
me-

medesima de' Passiui, e formano il Preterito, vnendosi il verbo Essere al participio. E sarà fallo il dire Io mi hò Ingegnato, M' hò Accorto, M' hò Rammaricato, &c. in vece di Mi sono accorto, pentito, rammaricato, &c.

I verbi propriamente Attiui, volti in passui, e adoperati, si che la passione si riceua dal medesimo, di cui è l'attione, io stimo, che al participio passato possano vnire indifferentemente il verbo Essere, e l'Hauere: talche ben si dica, Io mi Hò amato, e Io mi Sono amato. Io m' Hò ferito, e Io mi Son ferito, e così degli altri. Imperoche essendo il medesimo quello, che produce l'attione, e che la riceue, in quanto egli è agente, può dire Io m'Hò, in quanto è soggetto, Io mi Sono amato, ferito, &c.

Quella maniera di verbi, Neutri, che da se non reggono verun caso, e cò l'aggiunta delle particelle Mi, Ti, Si, &c. possono adoperarsi à significare alcuna passione, che termina, e si rimane nel medesimo soggetto ond' ella prouiene, e perciò li chiamano Neutri passui, non possono vnire al participio passato il verbo Hauere, ma solamente l'essere. Ecco, per più chiarezza, alcuni pochi esempi di questi verbi, in quanto son neutri. G. Vill. L. 9. c. 57. *I Fiorentini molto sdegnarono.* Petr. Canz. 37. *Ben sia prima ch'io Pesi, il mar senz'onde.* Dante Parr. 27. *Vedrai Trascolorar tutti costoro.* Bocc. Nou. 36. *Forte desiderando, e non Attentando di far*

più

più avanti. Nou 70. *La moglie, Lamentando dicena, &c.* In questi efempi, i verbi Sdegnare, Posare, Trascolorare, Attentare, Lamentare, s'adoprao in forma di neutri, Hor se diuengano, come possono, Neutri passiu, non potrà dirsi Io m'Hò Lamentato, Io m'Hò Attentato, M'Hò Trascolorato, M'Hò Posato, Sdegnato, &c. ma Mi Sono Sdegnato, Posato, &c. nella medesima maniera, che i verbi Pentirsi, Accorgersi, Ingegnarsi, &c. raccordati di sopra, i quali mai non istanno senza gli affissi, doue questi tal volta s'adoprao in forma di semplici Neutri; di che più auanti alcuna cosa si è ragionato.

I verbi, Affoluti, che non s'accordano con persona, nè reggon caso, come Tonare, Annotare, &c. si reggono nel preterito come i Passiu, con l'Essere, non con l'Hauere, e non si dice, Hà tonato, S'Hà Annotato, ma è tonato, s'è annotato, &c.

I verbi Neutri, ò sieno semplici, ò doppi, non han regola vniuersale, che dimostri quali di loro vniscano col preterito l'Essere, e quali l'Hauere.

1 Altri sempre vogliono l'Essere, e non mai l'Hauere, come *Morire, Entrare, Partire, Marcire, Mancare, Scendere, Smanire, Perire, Infermare, Guarire, Cadere, Andare, &c.*

2 Altri sempre voglion l'Hauere, e non mai l'essere, come *Smaniare, Gridare, Mugghire, Peccare, Desinare, Cenare, Dormire, Piantare.*

Piangere, Ridere, Giucare, &c. Auuertasi nondimeno, che di questi, e di qualunque altra maniera di verbi, quegli, che riceuono alcun' affisso, non per accidentale empitura, ma per particolar constructione, vogliono l'Essere, non l'Hauere: talche dicendosi, Io Hò Riso, Io Hò Dormito, Io Hò Taciuto, col dar loro l' affisso, si dourà dire, Io Mi Son Riso, Io Mi Son Dormito, Io Mi Son Taciuto: appunto come per natura fossero Neutri passiu. Non è però, che non si truoui detto, Te ne Hauresti Riso, Se ne Hauean Riso, M' Hauria Riso, sì come ancora Hauerli Vantato, Hauerli Ingegnato, Hauerli Pesato, Hauerli Mostrato, Hauerli fatto Cononare, Hauerli Veduto, e così fatti altri in più maniere di verbi, che ò si son detti fuor di regola, ò metton la regola in più libertà, che per auuentura a' Grammatici non ne pare.

3 Altri riceuono indifferentemente Essere, e Hauere. *Rimansere.* Bocc. N. 73. *Son rimasto il più sfortunato.* M. Vill. L. 7. cap. 7. *Alcuno ve n' Hauea Rimaso.* Dimorare G. Vill. L. 9. c. 74. *Non Hauea Dimorato in Firenze.* Bocc. N. 91. *Essendo già buon tempo Dimorato.* Caminare Bocc. N. 12. *Hò già molto Caminato.* Nou. 89. *Poiche alquante giornate Caminati Furono.* Caualcare G. Vill. L. 10. cap. 1. *Hauendo Caualcato verso Lucca.* Boccacc. Nou. 42. *Non Furono Caualcati guari.* Correre Boccacc. Nou. 68. *Hauendo Corso dietro al &c.*
Po

Poco appresso . *Sentendo Arriguccio Esser Corso dietro a Roberto . Fuggire Bocc. Nou. 68. Hauendo Roberto vn pezzo fuggito . Nou. 61. Era già ogni Stella Fuggita . Valicare M. Vill. L. 8. c. 50. Se il Rè Luigi Hauesse Valicato di là haurebbono fatte assai maggiori cose . Il medesimo L. 2. c. 33. Già Erano Valicato il giogo . Questi tutti sono d'vn medesimo genere, di quiete, e di moto, come per gli esempi si vede . Non è però, che vniuersalmente sia vero, che tutti i verbi di moto, ò di quiete siano liberi à prendere l'Essere, ò l'Hauere; che chi vorrà oggidì scriuere, Io Hò Andato, Io Hò Stato? auuegnache il primo sia di G. Vill. L. 11. c. 52. *I detti Conti Hauendo col loro sforzo Andati per ragnquistar le dette terre, &c.* L' altro di M. Vill. L. 4. c. 64. *Quando v'Hauem Stato, &c.* Sopra i quali testi non è da faticarsi per dimostrarli scorretti, ò per interpretarli in altro senso: però che se ben fossero prouatissimi, ciascun per se medesimo vede, che non sono da farsene esempio.*

CXXII. Dal sopradetto si rende ageuole à comprendere, quando i due Participj, *Posuto*, e *Voluto* posti auanti all' infinito d' alcun verbo, richieggano l'Hauere, e quando l'Essere: e si conuien porui ben mente, però che etiamdio i mezzanamète istrutti nella lingua, possono di leggieri errare, massimamente dando l'Hauere in iscambio dell' Essere. Ben veggo, che à cercar per minuto il vero, se ne vorrebbe dire assai più di quel-

quello , che ne hà scritto nelle sue giunte al Bembo il dottissimo Castelnutri, alla cui diligenza la lingua nostra dee vna gran parte delle migliori regole, ch'ella insegni : Ma à ciò fare si richiederebbe altro otio, che quel pochissimo , che io hò al presente , e altr' opera , che non questa piccola istruzione, e così com'è, richiestami dagli amici.

I Participj, *Potuto*, e *Voluto* , posti auanti all'infinito , alcune volte vogliono accompagnarsi con *Hauere*, e non con *Essere*, altre con *Essere*, e non con *Hauere* , altre indifferentemente l' vno , e l' altro riceuono : e il saper certo doue l' adoperar questo , ò quello, sia obbligo, ò libertà , dipende dal conoscere la natura del verbo , al cui infinito si dà l' vno , ò l' altro di questi due participj : peroche se son di quegli , i cui preteriti vogliono accompagnarsi sol con l' *Hauere* , al Participio *Potuto* , e *Voluto* , si dourà dare l' *Hauere* , e non l' *Essere* . Tali sono tutti i semplicemente attiui , e vna cotal parte de' Neutri accennata di sopra : onde percio che noi diciamo Io Hò Amato, Hò Veduto, Hò Letto, Hò Vdito , Hò Portato , &c. e similmente de' Neutri, Hò Dormito , Hò Peccato, Hò Riso, Hò Pianto , Hò Giucato , &c. diremo altresì , Io Hò Potuto , ò Voluto Amare, Hò Potuto Vedere, Leggere, Vdire, Portare, &c. E de' Neutri Hò Potuto, ò Voluto Do mirare , Peccare , Ridere , Piangere, Giucare , &c. Che se l' Infinito è di tal fatta di verbi , che ò per proprio essere di natura,

tura, ò per accidentale di costruzione, non permetta, che al suo preterito si dia altro, che l'Essere, l'Essere solo, e non l'Hauere si douerà dare à Potuto, e Voluto, che il precede. Tali son i Passiui, che chiara cosa è, che vogliono l'Essere: certa sorte di Neutri, gli Assoluti, e quegli che non istanno senza alcuna delle particelle Mi, Ti, Si, &c che chiamano affisse. Percioche dunque noi non diciamo Io Hò Stato, ma Sono Stato, nè Io Hò Veduto, Hò Partito, Hò Suanito, Hò Caduto, &c. ma Son Venuto, Son Partito, Sono Suanito, Son Caduto; nè m' Hò Accorto, io m' Hò Ingegnato, m' Hò pentito, ma mi Sono Accorto, mi Sono Ingegnato, mi Son Pentito, diremo ancora, Io non son Potuto, ò Voluto essere, &c. Non Son Potuto, ò Voluto Venire, Partire, Suanire, Cadere, Non mi Son Potuto, ò Voluto Accorgere, Ingegnare, Pentire, &c. Che se finalmente l'infinito è di que' verbi, che nel loro preterito riceuono indifferentemente l'Essere, ò l'Hauere, il Potuto, e Voluto postogli auanti, potrà egli altresì riceuere l'vno, e l'altro, e direm bene, Io non Hò, e non Son, Potuto, ò Voluto Caualeare, Corriere, Rimanere, Dimorare, Fuggire, &c. E simile si vuol dire di quegli Attiui, de' quali si è detto di sopra, che finiscono nell'Agente medesimo l'attione: Io non m' Hò potuto, ò Voluto, e non mi Son Potuto, ò Voluto Ferire, Accidere, Amare, Stimare, e così degli altri.

Si vuol nondimeno auvertire, che ò sia, perche l'orecchio il comporta, senza parergli strano, ò perche senz'altro attendere, così è piaciuto à gli Scrittori, alcun de' sopradetti verbi, a' quali si douea l'Essere, si truoua con l'Hauere: non però in ogni tempo; che troppo duro sarebbe stato à vdirlo. Talche, doue non si truoua, ch'io mi sappia nel primo preterito del dimostratiuo, Io Hò Andato, Io non hò Stato, Quello, che Hà Auuenuto, &c. ben si truoua appresso il Eoccacci col secondo del soggiuntiuo, detto, *Non Hanesse voluto Andare, Non Hanesse Volutò Essere, e Quello, che Auuenì Potuto Hanesse*: in vece di Fosse, che era il donuto, secondo le regole di sopra accennate.

Similmente, che doue l'infinito si face, auuegnache egli sia di que' verbi, che nel preterito, vogliono l'Essere, non l'Hauere (e dourebbe dargli se si esprimesse) col tacersi, perde questo diritto, e à Potuto, e Volutò, ben si accompagna l'Hauere. Perciò doue non si direbbe, Tu Hai Tomato, il Boccacci disse, *Te doner Tornare hò creduto se Hanesse Potuto*. Così ancora, *Se Hanesse Volutò potea nascere, &c. e Stetti più che Voluto non Harei*: ancorche non si dica Egli Hà Nato, nè Io Hò Stato.

Gioventù.

CXXIII. **G**ioventù, non è parola, dicono, di vecchio, e perciò buono Scrittore. Ma non l'han cerca fuor che nel Vocabolario, dou'ella non è; onde mal fanno col volerla costringere, à dir Gioventude, ò Gioventudine, voci troppo antiche à significare la Gioventù, pur così nominata dal Cresc. L. 4. c. 4. Nella Gioventù (vna tal vite) è sterile, e procedendo in tempo, diventa feconda. L. 9. c. 79. Ne' boschi è lecito veder la Gioventù (de' Pastori) e quella quasi armata. Volla altresì F. Vill. c. 65. Molta Gioventù non passaua l'adolescenza. E cap. 97. Fidandosi della Gioventù, e prodezza de' suoi Inghilesi.

Calere.

CXXIV. **I**l verbo Calere, non hà que' soliti tre, ò quattro tempi, à che vn solenne Grammatico l'hà ristretto. La prima sua voce è nel Bocc. Nou. 74. Se vi Cal di me e Nou. 84. Deb farlo, se ti Cal di me. Calea nel medes. Nou. 46. e in G. Vill. L. 12. c. 15. A cui ne Calea. Dante Purg. 25. Che di volger Caler mi fe non meno. Bocc. Nou. 31. Proem. A nùn Caglia di me: e Vif. C. 5. e Nou. 24. Non ve ne taglia nò. Calesse è nel Laber. num. 275. F. Boc. lib. 6. n. 187. e Nou. 76. e 77. Calato è nel Laberinto num.

num. 203. Amet. fol. 42. *A cui molto di me
 è Caluto.* Nou. Ant. 56. *Sì come poco v'è Ca-
 luto di costui, così vi Carrebbe vie meno di me.*
Calte è del Petr. Son. 53. e 290. &c. Quel
 poi, che si è tante volte detto all' antica
 Prouenzale, Non hauer in Calere, ò A Ca-
 lere, che disse M. Vill. L. 8. c. 74. essere in
 Calere, ch' è di Fil. Vill. c. 82. Mettere in
 non Calere, Darfi à non Calere, Mettersi à
 non Calere, Porre in non Calere, ò con
 Dante, e'l Petr. Mettere in non Cale: come
 questi non fossero il presente, e l' infinito di
 cotai verbo difettuoso, ma nomi sustantiui,
 m' è più volte auuenuto vdirlo detto da al-
 cuni, così, Mettere in Vn Calere, e Mettere
 in Vn Cale: e pareva loro vna finezza di lin-
 gua, recata fin di colà lontanissimo doue il
 Cipolla andò pellegrinando, in Truffia, e in
 Bassia, e in fino in India pastinaca, doue vo-
 lano i pennati.

Li, e La. Qui, e Qua. Costi, e Costà.

CXXV. **C**osti, ò Costà, chiaro è, che
 non si dicon del luogo dou' è
 chi scrìue, o parla, ma dell' altro, dou' è que-
 gli, à cui si scrìue, ò con cui si ragiona. E pur
 anche allora douendosi nominare alcuna
 cosa di quel luogo lontano, le si darà, non
 il Questo, e Questa, ma il Cotesto, e Cote-
 sta. Anzi ancora à certe di colui, che v' è
 presente come à dire: Coteste tue maniere,
 Cotesta tua barbara, &c. del che ragionere-
 mo

mo più al disteso in altro luogo da se. Fazio nel Ditam. L. 6. cap. 7. fa dire à Solino del suo compagno, ch' era il medesimo Fazio, *Cotesto con cui son, altro non chiede. e c. 11. Cotesto dico io per Gionata. e L. 4. c. 14. Veduto quelli, in Sanfogna passai, E Cotesta contratta sì mi piacque, e L. 2. c. 19. Ciò che in Cotesta mie parole annodo.*

Qui, e Qua, e Questo, e Questa sono voci proprie delle cose, e del luogo, doue voi siete. Iui, e Quiui, e Quindi, e Colà, regolarmente si danno al luogo di cui parlate, e doue non siete nè voi, nè quegli con cui parlate.

Fanno alcuni frà Qui, e Costi, Qua, e Costà vna cotal distintione, che i primi due s'adopriano à significare Stato, Io son Qui, e Tu se Costi; I secondi Moto: Tu verrai Qua, Io verrò Costà. Io vscirò di Qua, Tu ti partirai di Costà; ma conuenueuolè, ò nò, che sia, ella non è necessaria, perche obbligo di grammatica il richiegga. Mercè per Dio (disse Marchese al Giudice di Treuigi N. 11.) Egli è Qua un maluagio huomo, che m' hà tagliata la borsa. Nou. 40. Lena sù dormiglione, che se tu voles. i dormire, t' à te ne douei andare a casa tua, non Venir Qui. Nou. 26. Questa mane, anzi che io Qui venissi. Nou. 13. Per Qui venire. Nou. 65. Io non venni Qui per dir bugie. Nou. 84. Egli de venire. Qui te-nesso uno: e così quasi sempre. Laber. ò. 245. Qui venuto son per la tua salute. Ditam. L. 5. cap. 15. Dico, che Christo Venir Qui douea, &c.

Gr. L.6.cap.14. *Che nudo Qui venisti, e senza panni.* **M. Vill.** L. 9. cap. 30. *Qui siamo venuti.* **Nou. Ant.** 62. *Io t'ho fatto Qui venire.* E per mouimento da luogo **Bocc. N.** 1. *Ser Ciappelletto, come tu sai io sono per ritrarmi del tutto di Qui.* E il simile è di **Costi**, e **Costà**. **Fiam. lib.** 4. nu. 48. *Qualunque altre cagioni Costà trouasti*, anzi per dimostrar luogo alto, non si dirà altrimenti che **Costà sù**, o **stato**, o **moto**, che voglia significarsi. *Salir Costa su, Dimerar Costa su, Scendere di Costa su*: che tutte sono maniere, che si leggono nella **Nou.** 77.

Nè differenti sono in ciò gli auuerbi **Li**, e **La**, che si danno a luogo, doue non è nè l'vn che parla, nè l'altro che ascolta. **Bocc. Filoc.** L. 7. n. 10. *Era Li co' suoi compagni Venuto.* **Dante Inf.** 8. *Li m'hauea menato.* E **Purg.** 7. *Poco allungati ci erauam di Li.*

Faccio, Nudo, Muto, Regi, Dici, Vedo, e Sparto.

CXXVI. **F**accio, Muto, Nudo, e Regi, sono voci, che i prolatori antichi appena mai hanno usate, in luogo, di **Io**, **Mutolo**, **Ignudo**, e **Re**, che han detto più volentieri, lasciando quelle a' Poeti, de' quali son proprie in quanto essi souente, i prolatori ben di rado le adoprano. Pure il **Bocc.** **Fiam.** L. 7. n. 28. disse, *Si come io Faccio.* E **Filoc.** L. 7. n. 301. *Faccio questo.* E n. 326. *Io edificator si Faccio le mura.* **Alb. G. tract.**

1.C.25. *La doglia Muta peggiori cose pensa*. E quiui stesso. *La caritade, e l' amore Muto, rappresenta specic. d' huomo, che non ami*. Bocc. Filoc. L. 7. n. 437. *Stando per ammirazione alquanto Muti* M. Vill. L. 8. c. 76. *Stanno tutti Muti, e smarriti*. F. Vill. c. 69. *Stanno sospesi, e Muti*. Dante Conu. fol. 1. *Sordi, e Muti*. Bocc. Nou. 10. *Con le braccia Nude*. Fiam. L. 4. num. 148. *Sopra i Nudi cespì*. Brunet. Rettor. *Erano tutti Nudi, e vanni*. G. Vill. L. 7. c. 84. *Chi Nudo, e chi scalzo*. E L. 4. c. 20. *La mensa Nuda fece apparecchiare*. M. Vill. L. 11. c. 16. *Le spade Nude in mano*. Cresc. L. 7. c. 1. *La mensa Nuda*. Regi, fù vsato dal Dauanz. 1. 2. del suo volgariz. di Tacito. *Dici, e Vedo*, anch' essi appenna si truouauano ne' profatori, per Veggo, e Dì, che vsarono più souente. Pur Dici è del Cresc. L. 1. cap. 13. *Tutto può esser, che Dici*, e d'Albert. G. tract. 2. cap. 28. *Lo consiglio, lo quale Dici esser dato*. E c. 30. *Lo consiglio, che Dici fatto*. E c. 34. *Coloro, che tu Dici che sieno tuoi amici*: e più altre volte. Vedendo si, e Veggendo, si come ancora Vista, e Veduta sustantiuo, si veggono indifferentemente vsati. *Sparso* poi, in vece di Sparso non è voce poetica, se Poeti non sono tutti i profatori del buon secolo, appresso i quali si legge, non quindici, ò venti volte, ma tante, che è marauiglia, che si sia trouato huomo di saper nella lingua, che dicendolo non l'habbia, vedute, ò vedendole l'habbia detto.

*Se Bene , Di già , Abbenche , Nè meno ,
Benissimo , Ormai .*

CXXVII. **S**E *Bene* , in forma d'Auuerbio ,
significante *Benche* , nel nol
truouano in' Iscrittore antico . Hoggidì è
commune , e l'Arrosto , il Caro , il Tasso , il
Guarino , il Dauanzati l'hanno parecchi volte .
Similmente *Di già* , auuegnache sia
del Bocc. nell' Urbano , e nella Vita di Dan-
te , certi il ripruouano , come componimen-
to di parti , che non bene s'accoppiano . Al-
tri l'appruouano , e l'vsano senza scrupolo , e
forse ancora senza peccato : massimamente
hauendone esempio nel Crescenzi L. 12. c.
4. *Ne' luoghi Di già arati* . Non così *Abben-
che* , in vece di *Benche* , e *Ne meno* , à maniera
d'Auuerbio per *Ne pure* , che ne hanno (ch'
io mi sappia) esempio in Autore antico , e i
buoni moderni volentieri se ne guardano .
Benissimo Poi , anch'egli Auuerbio , si leggea
nelle stampe vecchie del Filocolo . L. 2. nu.
286. *L' Armi in doffo Benissimo ardito ti mo-
strano* ; ma il testo del 194. hà corretto , *Bel-
lissimo* , e *ardito* : se perche ella veramente
nō sia voce legitima del Boccacci , ò per non
lasciarne memoria nella lingua , facendo che
non se ne truoui vestigio , io non so , So che
il Dauanz. nella Coltiu. l'adoperò , e più
d'una volta . Fina'mente , chi vuole , che non
si dica *Ormai* Auuerbio di tempo , ma sem-
pre *Oramai* , ò almeno *Omai* , il cancelli
dalla

dalla Fiam. L. 4. num. 13. *Gitta via Ormai i desiderij di riuauerlo*: E dal Filoc. L. 4. n. 76. *Questo che è fatto, Ormai non puote in dietro tornare*. E lib. 6. nu. 271. *Nella pietà degli Idij Ormai sperando*: e in più altri luoghi del medesimo libro.

Inchinare col terzo caso.

CXXVIII. **I**nchinare ad vno, è ben detto, senza giunta d'affisso, ond'egli sia quel che chiamano Neutro passiuo. Dante Inf. 9. *Et volsimi al Maestro & quei se segno, Ch'io stessi cheto, & inchinassi ad esso*. Quattro testi diuersi, e molti antichi tutti leggono *Inchinassi*, ò *Inchinasse*. Vn moderno hà corretto *Inchinossi*. Io non ne cerco il come; ma non è già perche *inchinare* non istia senza n'un' affisso. G. Vill. L. 4. cap. 16. *Veggente tutta la compagnia del detto Giouanni (Gualberti) l'immagine del Crocifisso, visibilmente inchinò al detto Giouanni*. E v'è per ventura anche nel Dittam. con la medesima narratione del miracolo, la medesima forma di scriuerlo. l. 2. cap. 25. *La vita di Giouanni santa, e cara, Fiorì A cui il Crocifisso inchina, Quando col perdonato a lui ripara*. Arn. Ant. tol. 319. *L'Ambitione Seguita, e serue, tutti onora, e a ciaschun Inchina*.

*Capo per Guidatore, detto anche
di molti.*

CXXIX. **L**A voce *Capo*, adoperata in
senso di Condottiere, Guida,
Superiore, e simili, ben si porrà in numero
singolare, ancorche si ragioni di più perso-
ne. G. Vill. L. 7. c. 88. *Furono Capo, e co-
minciatori i Rossi.* E c. 58. *I quali erano Capo
della lor setta.* M. Vill. L. 5. c. 32. *Quelli
della Casa non comparivano a farsi Capo de'
Cittadini.* L. 6. c. 57. *Erano Capo i Conti
della Casa di Chiaramonte.* Lib. 8. cap. 106.
*Quelli di Messina si sono fatti Capo di parte,
&c.*

*L' Infinito in forza di nome etiamdio
nel Plurale.*

CXXX. **B**En sà ognuno, che l' Infinito,
molto acconciamente s' ado-
pera in forza di nome, e in tutti i casi, con
appresso l'articolo espresso, ouero sottinte-
so, solo, ò con varie particelle. Così di-
ciamo *Lo scarso spendere, Il santo Viuere,
Nel presto Salire, Col buon Volere, Dal
precipitoso Correre, Per lo corto Vedere,
Dopò il mio Ragionare, Senza il vostro
Consentire, e simili, tutti in genere masco-
lino.* Hor questi, come senza eccettuat-
ione sono in cōtinuo vso nel numero singola-
re, così in tutto alla maniera de' nomi il sa-
reb.

rebbono nel plurale, se non che par che l'or-
recchio non li soffera volentieri, non so se
per quella loro poca grata terminatione in
Ari, ò per altro, che à me non viene in pen-
siero. Pur se discretamente s'adoprina, e
son leciti, e non pochi di loro hanno esem-
pio: e basti recarne in pruoua vn dieci, ò
dodici per intendimento degli altri. Nou.
Ant. Pro: *I Donari*. Bocc. Fiam. Introd.
I Parlari. L. 6. num. 23. *I Lagr mari*. Nu.
32. *Gl'Imaginari*. Nou. 31. *I Baciari*. Nou.
15. e 31. *Gli Abbraeciari*. Fiam. L. 4. *I Ra-
gionari*. Nou. Ant. 8. e Cresc. L. 3. cap. 4.
I Mangiari. Pass. fol. 295. *I Vestiri*. Dante
Purg. 19. *I Saliri*, e *I Soffriri*. Petr. Canz. 47.
I Dirì, &c. se questo testo si legge *Ne' tuo
Dir*. non come i più antichi hanno *Nel
tuo Dir mostrasti*, &c.

Giusto, e Giusta.

CXXXI: **G**usto, e Giusta, prepositioni
del medesimo significato, vo-
glionq, che frà loro habbiano tal differen-
za, che Giusto, sempre si dia al Maschio,
Giusta, alla Femina. M. Vill. L. 3. c. 54.
scrisse, *Giusta suo potere*; e vn simil testo era
nel Filoc. Antico, doue il più moderno hà
Giusto.



Sperare per Temere.

Promettere per Minacciare.

CXXXII. **N**on fù licenza particolare dell'Ariosto, come altri hà voluto, il valersi del verbo *Sperare*, doue (perocche era d'alcun male vicino) douea anzi dirsi *Temere*. Lascio i Latini, che dissero, *Sperare dolorem*, & *Sperare Deos memores fandi, atque nefandi*: L'vsarono nella nostra lingua, G. Vill. L. 11. cap. 17. *Sperando peggio per l'aunenire*. M. Vill. L. 4. cap. 7. *Douendo Sperare sterilità, e Fame*. E Bocc. n. 43. *Del quale non sapea, che si douesse Sperare altro che male*. Lab. n. 28. *Mi pareva per tutto, doue io mi volgeffi, sentire mugghi, vrli, e strida di diuersi, e ferocissimi animali, de' quali, la qualità del luogo mi daua assai certa Speranza, e testimonianza, che per tutto ne douesse essere* Cresc. lib. 1. c. 1. *Anzi che l non Isperato (cioè aspettato) pentimento seguisca.*

Promettere ancora si è detto d'alcun male, in vece di minacciarlo. Così hà il Nou. Ant. 68. *Se egli questa cosa a persona riuelasse, gli Promise di tagliar il capo*, e M. Vill. L. 11. c. 11. *Lo Re con giuramento Promise, che non si arrendessono, & egli li prendesse, che tutti li farebbe morire.*

Appo.

CXXXIII. **A**ppo, preposizione (che è quanto Appresso, abbreviato, ò stroppia o; onde forse perciò non si vuole scriuere Appo) si è dato, non solamente à persona, ma altresì à luogo; ciò che alcuni niegan poterfi. G. Vill. L. 9. c. 218. 246. 265. &c. *Appo Vignone*. Cresc. L. 6. cap. 2. *Appo Melano*, e *Appo Cortona*. c. 4. *Appo Brescia*, *Appo il Pisano*: Anzi ancora à cosa, auuegnache dicano non trouarsi. G. Vill. L. 7: c. 70 *Veggendo il piccol podere del Re d'Araona Appo la gran possanza del Re Carlo*. E c. 44 *Il Papa gli promise, e dispuose de' danari della Chiesa, Appo le compagnie di Firenze*. c. 101 *Sua forza era niente Appo quella del Rè di Francia*. Passau. fol. 265. *Appo l'opinione della gente*. Am. Ant. fol. 265. *Appo' l'suo giudicio*.

*Se non Fosse, per Se non Fosse
stato.*

CXXXIV. **Q**uesta forma di dire, costantemente, usata da gli antichi, e buoni scrittori, che sembra appresso loro più tosto regola, che licenza: e balti de' mille, che ve ne sono, recarne qui certi pochi esempi, comunque poi habbiano à seruirui, ò sol per cognitione, ò ancora per uso. N. Ant. 94. *Alzò questi la spada, e fe-*

vito l' haurebbe , se non Fosse uno, che staua
 vitto innanzi , G. Vill. L. 8. cap. 68. Era la
 terra per guastarsi , se non Fosseno i Lucchesi ,
 che vennero in Firenze, &c. L. 10. cap. 149.
 Se non Fosse il soccorso, che' l' nostro Comune vi
 mandò così subito , la Città di Bologna era
 perduta per la Chiesa . L. 11. cap. 7. E se
 non Fosse , che i Fiorentini vi mandarono in-
 stantemente loro ambasciadori , &c. Bologna
 era al tutto guasta . M. Vill. L. 3. c. 104.
 Che se non Fosse la manifesta gratia che No-
 stra Donna fece alla processione , &c. erano i
 popoli di Toscana fuori di speranze , &c. L. 7.
 cap. 99. Sarebbe venuto fatto, se non fosse il
 soccorso de gli allegati . L. 8 c. 6. Haurebbe
 arse le case di S. Martino, se non Fosse il gran
 soccorso. Bocc. Nou. 77. E se non Fosse ch'egli
 era giouane, e sopraueniua il caldo , egli ha-
 urebbe hauuto troppo à sostenere . Dante Inf.
 24. E se non Fosse , che da quel procinto Più
 che da l'altro era la costa corta, Non so di lui,
 ma io fare' ben vinto .

CXXXV. Alla medesima maniera che
 l' Essere , fù alcune volte adoperato il Vo-
 lere . Bocc. Nou. 1. Egli sono state affai vol-
 te il di, che io Vorrei (cioè haurei voluto) re-
 sto essere stato morto, che viuo . M. Vill. L. 4.
 cap. 39. Il quale (Imperadore) vedendosi
 in tanta noia di sollicita guardia , fue hora ,
 che innanzi Vorrebbe essere stato altroue con
 minore honore.

Finalmente, Quando che sia , Di cui, ò Per
 cui che sia, e simili , si sono adoperati, doue
 pa-

pareua conuenirsi, non il Sia, ma il Fosse.
Come colà. Nou. 88. Tutto in sè medesimo
si rodea, non potendo, delle parole dette dal
barattiere, cosa del mondo trarre, se non che,
Biondello, ad instantia di cui che Sia, si faceva
una beffe di lui.

Vo', e Vuo'.

CXXXVI. **V**o', e Vuo', sono accorcia-
menti vsati da alcuni, al
contrario di quello, che à ragion si dee; pe-
roche diranno, Io Vuo' fare, e Che Vo' tu
dire; ond'è, che togliendosi l'accorciamen-
to, verrebbe a scriuerfi intero, Io Vuo-
glio fare, e che Voi tu dire? Si dee dunque
scriuere, Io Vo', e Tu vuo'; quello tronca-
to da Voglio, e questo da Vuoi. Vuol non-
dimeno sapersi, che il Barberino ne' suoi
Documenti, vsò indifferentemente Vo', e
Vuo', per lo medesimo Voglio; ma per
quanto à me ne paia, non è da volersi imi-
tare.

*Proprietà de' Preteriti della prima ma-
niera de' Verbi.*

CXXXVII. **I** Preteriti de' verbi della pri-
ma maniera, han priuilegio
di poter gittare le due lettere A T. che
vanno innanzi all' O, vltima loro vocale; e
così tronchi, adoperarsi il più delle volte
con maggior gratia, che se fossero interi.

X ;

Non

Non è però che in tutti siano l'AT quelle due che si gittano, nè che altra mutatione si faccia, che vnir la prima all' vltima parte, trattane quella di mezzo; perche, come si vedrà qui auanti, Rizzare, e Dirizzare, gittano altre lettere, e radoppiato il T, come altresì fanno Asciugare, e Raschiugare, e se altri ve ne sono, che habbiano particolare eccettuatione. Hor' eccone in abbondanza e sempi non de' Preteriti solamente, ma de' Participij, che se ne formano; e soli, e vniti con altri tempi, non perche tanti in verità ne bisognino, ma perche fra essi ve ne haurà per auuentura alcuno, ò nuouo à intendere, ò vile a sapere.

Lacerato. Cresc. L. 5. cap. 19. *Dalla parte di sotto infrante, e Lacere.*

Dimesticato M. Vill. L. 3. c. 68. *Il popolo lieue, e Dimestico al giogo.*

Dimenticato G. Vill. L. 12. cap. 108. *Qual Fiorentino &c. puote esser Dimenticato della &c.*

Valicato G. Vill. L. 8. cap. 75. *Haueno Valico il fosso.*

Osato M. Vill. L. 9. c. 85. *Or dunque posate mortali, e non siate troppo Osi.*

Ritoccato M. Vill. L. 9. c. 107. *Essendo alcune volte Ritocca.*

Pratticato M. Vill. L. 3. c. 30. *Hauendo assai Pratico sopra i parti.*

Guaftato N. Ant. 27. *L' huomo che era giudicato ad essere dishonorato, e Guafto.*

Lellato Boccac. N. 63. *Eccè portare in una*

una conigliuola bianca i due capponi Lessi.

*Vlato Bocc. Nou. 1. Vjo era di digiuna-
re. Nou. 16. Done di piangere, e di dolersi era
Vsa.*

*Racchettato M. Vill. L. 9. c. 28. E Rac-
cheto la furia, e il bollire. (Quiui Raccheto
è selto caio assoluto.)*

*Acconciato Bocc. N. 49. Il se' pelato:
e Acconcio, mettere in uno schidone.*

*Adornato Bocc. N. 69. Vn gioninetto
Adorno.*

*Tritato Bocc. Nouell. 77. Vua carola
Trita, e un suon d' un batter di denti.*

*Troucato Inf. 9. Trabena la parola
Tronca.*

*Loggorato M. Vill. L. 9. cap. 100. Il
quale fu prima Logoro, e sribuito.*

*Risermato G. Vill. L. 12. c. 18. Riformi
furono gli ordini.*

*Calpestato Cresc. L. 9. c. 77. Quogli, che
son Calpesti dalle madri.*

*Toccatto Bocc. Filoc. L. 7. num. 394. Le
pietre senza esser Tocche si spezzarono in mol-
te parti.*

*Cercato Boccac. Nou. 67. Di quanto
mondo hauea Cerco.*

*Riuoltato (se non è da Riuolgere) Boc-
cac. Nou. 51. Princ. Alla Reina Riuolta disse.*

*Sgombrato M. Vill. L. 10. c. 17. Le terre se
trouarono afforzate, e Sgombrò il paese.*

*Vendicato Boccac. Nou. 20. Se io non
mi veggo vendica di ciò, che fatto ne hai.*

Destato Boccac. Nou. 40. Dormo io, o son

Desto?

*Priuato Petr. Son. 62. One di spirto Priua
sia la carne.*

*Cassato M. Vill. L. 9. c. 26. Gente Cassa
dal Legato. L. 10. c. 17. I soldati Cassi nel pae-
se di là.*

*Fermato Cresc. Lib. 2. c. 21. Del Mese di
Settembre quando il tempo è Fermo.*

*Racconciato Bocc. Nou. 77. Salì su per
la scala già presso che Racconcia dal lauora-
tore.*

*Confessato Inf. 27. E pentuto, e Confesso
mi rendei.*

*Vrtato Inf. 26. Caduto sarei giù senza es-
ser Vrtto.*

*Raccentato Matt. Vill. L. 6. cap. 24. Ha-
uendo Racconto &c.*

*Rizzato M. Vill. L. 5. c. 12. La battaglia
fù ordinata, e le forche Ritte.*

*Drizzato Inf. 10. Vedila Farinata, che
s'è Dritto.*

*Asciugato Petr. Canz. 7. Quando haurò
quiete il core, Asciutti gli occhi.*

*Rasciugato Bocc. Nou. 16. Non esser-
dosi ancora del nuouo parto. Rasciutto il late-
re, &c.*

Inuidiare.

CXXXVIII. E Paruto ad alcuni, che il
verbo *Inuidiare* non possa
dirittamente voltarsi contro à quello, à cui
si porta inuidia, ma solo alle cose, che gli
s'inuidiano; non dicendo, Io inuidio alcu-

no per alcuna cosa, o d'alcuna cosa, Inuidio i saui, i santi, &c. ma Inuidio alcuna cosa ad alcuno. Così il Petr. Son. 161. *Ambrosia, e nettar non Inuidio à Giove*. G. Vill. L. 4. c. 20. *Alcuni, che Inuidiauanò i suoi felici auuenimenti*. M. Vill. L. 3. cap. 95 *Inuidiauanò il suo grande stato*, e così veramente si è usato di scriuere. Che il bene, che altrui s' inuidia, non s'esprime, han detto più tosto Inuidiare ad alcuno, che inuidiare alcuno; come fe' Dante Par. 17. *Non vo però, che à tuo' vicini Inuidie*; ponendo, non in quarto, ma in terzo caso l' inuidiato. Pur altra forma adopero G. Vill. dicendo L. 1. cap. 38. che Pompeo, e altri, *S' Inuidiauan con Cesare*. E il Bocc. Filoc. l. 7. n. 390. parlando di Christo il disse, *Da' Giudei Inuidiato*. E il Dauanz. nella Scisma d'Inghilterra, *Lui gouernante il tutto, Inuidiauanò*.

Fiorenza.

CXXXIX. **F** *Fiorenza*, à chi non piace, nè vuol che sia ben detto, cominci à spianarla nella prima carta del Decamerone, e da tante altre della Commedia di Dante, e de' Malespini, &c. Pur disse Gio. Vill. L. 1. cap. 38. ch' ella *Per lo lungo uso del volgare (di Floria) fu nominata Fiorenza*. E il Bocc. Amer. fol. 89. *Io per eterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immutabile, e perpetuo infino ne gli ultimi secoli*. Vero è, che più comunuamente si è detto Firenze.

Nien

Niente, Nulla, Niuno, Veruno.

Non, doppo Nè, senza mutatione di senso.

CXL. **I**N nostra lingua, il *Niente*, e il *Nulla*, si spendono per qualche cosa, e il *Niuno*, e il *Nulla*, pur vogliono per *Alcuno*. Così ben disse. Passi. fol. 374. *Ciascuno che ha Niente d'intendimento.* Boccac. Nou. 36. *Subitamente corsi à cercarmi il lazo, se niente v'haueffi.* N. 83. *Ruffalmacco gli fece incontro, e salutandolo il domandò, se egli si sentisse Niente?* E quiui appresso. *Potrebbe egli esser che io haueffi Nulla?* Nou. 15. *Mostrasse se egli volesse Nulla.* Nou. Ant. 21. *Trouossi in Melano Niuno che contradiasse alla Festade?* Boccac. Nou. 36. *Se la tua anima hora le mie lagrime vede, o Niun conoscimento dopò la morte di quella rimane a' corpi.* N. 56. *Se egli ce n'è Niuno, che voglia metter su una cena,* G. Vill. L. 8. c. 101. *Iui, senza Nullo scordante, eleffero a Rè de' Romani Arrigo.*

Più strano è *Veruno* valere per *niuno*. Cerri esempi ne apporta il Vocabol. ma non si veri che in essi il *Verun* non si possa mutare in *Alcuno*: ciò che non può auuenire in questo del Cresc. L. 3. c. 7. *Ma del Mese di Maggio, in Verun modo si tocchino le granora;* cioè in niun modo, e tanto propriamente, che non vi cape *Alcun*.

CXLI. Al contrario pur da' Latini, la particel-

ticella *Non*. aggiunta alla *Nè* il più delle volte non ne altera il senso, ne le dà, nè le toglie punto niente. Veggasi chiaro ne' seguenti esempi. *N. Ant. 62. Nè già mai Non feci, ne dissi cosa &c.* Bocc. *N. i 2. Nè già mai Non mi auuenne* G. Vill. *L. 2. c. 12. Ne poi fù Nullo Imperadore Francesco*. L. 6. c. 3. *Non volle entrare in Firenze, Ne mai Non v'era entrato*, L. 7. c. 14. *Non eran combattuti, Ne forza di nemici Non era loro incontro*, cap. 15. *Ne per lusinghe, ne per minacce Non poterono rientrar dentro*. L. 10. c. 35. *Molti isbi-gottirono Ne già però Non mandarono per soccorso al Duca, &c.* D'un'altra innocente maniera d'adoperare la particella *Non*, ragioneremo più sotto.

Tristezza per Malinconia.

CXLII. **I** Sauì in Ragion Grammaticale, l. *Tristitia*, si *De verborum significatione*, distinguono sottilmente fra *Tristitia*, e *Tristezza*; *Tristitia*, dicono, è *Malinconia*, *Tristezza* è *Malitia*, *Sceleratezza*, e *Maluagità*. E ciò secondo essi, è proprio sol di queste due voci significanti l'astratto: che s'elle si congiungono col soggetto, e se ne forma vn *Tristo*, la pouertà della lingua, che ha più cose che vocaboli consente, che sotto questo nome, si comprenda così il *Malinconico* come il *maluaggio*. Ma se *Tristezza* è sempre *Malitia*, buon per i *Malitiosi*, che hanno il più soaue rimedio che

che sia per purgarsene l' animo : peroche il
il Vino beuto, dice Cresc. L. 4. c. vlt. *E del
cuore confortatiuo, e l' anima letifica . La Tri-
stezza, e angoscia caccia : imperoche mondifi-
ca il sangue .* Ma sia vin sottile, odoroso , e
e di molto spirito, altramente siegue il me-
desimo Autore , il graue , e morto , *Genera
sangue grosso, e summo torbido , e oscuro , e im-
però si fa cagion di Tristezza.* Fazio anch' egli
nel suo Dittam. L. 5. c. 25. insegna vn non so
che altro, che *Da ira, e da Tristezza l' huom
difende .*

Bandire , e Sbandire .

CXLIII. **B** Andire , è Publicare, non man-
dare in bādo, che si dice Sban-
dire, ò Sbandeggiare: e l' Esiliato , è Sbandi-
to , ò Sbandeggiato , non Bandito solamen-
te, cioè publicato . Bando però, vale altret-
tanto che esilio . Per M. Vill. e altroue nel-
la sua Cronaca, e L. 3. cap. 77. disse , come
pare, in sentimento d' esiliato , *Fese decreto ,
che chi non pagasse , fosse Bandito ,* Mà nell'
Ariosto è indubitato in questi versi . C. 3.
stan. 11. *Che del Ciel la Bandisca , ò che ve
l' erga .* C. 27. stan. 4. *E la malignità dal ciel
Bandito .* Can. 37. stan. 103. &c.

*Certa terminatione de' nomi di maschio ,
usata in genere femminile .*

CXLIV. **L**A terminatione de' nomi in **ORE**, come Vincitore, Liberatore, Amadore, Conseruadore, e simili, che è propria, è commune de' maschi, pur si è tal volta usata etiamdio ragionando di femine. Così della valente guerriera Madonna Cia, disse M.Vill. L.7.cap. 64. *Ella sola rimase Guidatore della guerra, e Capitana di soldati*. E della Contessa di Torena, il medesimo L. 3. c. 2. ch' ella era *Gouernatore del Papa*. E lo spirito, che parlò col Bocacci del Laber. nu. 187. della già sua maluagia, e rissosa moglie disse. *Ne mai in tal battaglia, se non Vincitore, pose già l' arme*.

*Se all' Infinito si debba il Primo, è
il Quarto caso.*

CXLV. **L**' Infinito, per quanto io vegga, non è obligato nè al primo, come alcuni vorrebbero, nè al quarto caso: ma l'vno, e l'altro riceue, come douuto-gli; tanto sol di che si faccia con maniera discreta, cioè per modo, che non suoni vn non so che duramente à gli orecchi, come per auuentura farà dicendo, Conuerrebbe Me Essere laudatore, Conoscerai Te non douer ciò fare: che sono testi che si allegano in esempio, tratti da alcune delle men-
pre,

pregiate opere del Boccacci, e ve ne hà di molti altri. Hor come che meglio stia, doue il quarto, e tal volta il primo caso, rende vn cotal dire poco piaceuole, adoperare altro tempo, e altro modo conueniente, in vece dell' infinito; come ne' testi soprallegati: dicendo, Conuerrebbe ch' io fossi laudatore, e Conoscerai che tu non dei ciò fare; pur non si vuole per ciò sbandire il quarto caso, ou' egli sia ben collocato, come certo può farsi a suo tempo, e luogo, non che senza, sentirne durezza, ma etiandio con gratia. Non e già, che se ne possa prescriuere altra regola, che quella comune del buon giudicio; cui chi non hà, gli auu'ien quel medesimo, che à certi altri, che nascono con orecchi tanto disarmonici, e stemperati, che non conoscono differenza di suon dolce; ò aspro frà le Seconde, e le Settime, e le Quinte, e le Ottaue. Per ciò quì à me non rimane altro, che prouar l'vso del quarto caso all' infinito, recandone a sufficienza esempi.

Ma prima, affinche dalla comparatione si vegga in che meglio, ò pegg: o suoni l' vn, che l' altro, come à ciascuno, ne parrà; anzi ancora per non so che, vi si vuol offeruare, poniam qui alcuni testi dell' Infinito hauente il primo caso. Bocc. N. 36. *Non del non Volere Egli andare a Farigi ma &c.* Nou. 41. *Se Hormisda non la prendesse d'auerla Hauuer Egli.* Nou. 42. *Non bastandogli d'Esser Egli, e suoi compagni diuenuti ricchissimi.* Nou. 49. *Seco dispose &c. di non mandare, m & di*

*di Andare Ella medesima per esso . Nou. 89.
 Deliberai di non volere se la fortuna m' e stata
 poco amica &c. Essere Io nemica di me medesi-
 ma . Che tutti sono ottimamente detti, per-
 cioche il primo caso e posposto all'infinito,
 e cosi troppo meglio stà (per accidente, non
 per natura, come hor'hora vedremo) che an-
 tiponendosi , ma con quello sconcio sentir
 che farebbe, Credeuano , Io Saper cantare ,
 Sapranno, Tu essere lor nemico : e per istar
 su gli esempi quì sopra allegati, Seco dispo-
 se di non mādare, ma di Ella medesima An-
 dare; Deliberai di nō volere Io Essere nemi-
 ca di me medesima. Ma perciocchè non tutte
 le volte , che il primo caso si antipone all'
 infinito, egli genera questa durezza, a cono-
 scerne in qualche maniera il quando , e il
 perche, pare à me, che si voglia hauer l'oc-
 chio al verbo, ò alla voce antecedente: che
 se il primo caso (ciò che altresì è vero del
 quarto) s'accorderà seco per modo, ch'egli
 paia suo, in quanto, se si tacesse l'infinito, il
 verbo antecedente , e il detto caso seguen-
 te, non farebbono vn solecismo , la costrut-
 tione verrà ben ordinata; e haurà buon gar-
 bo . Come nel primo esempio . Credeua-
 no Io saper cantare , quel Credeuano ,
 quell'Io, son troppo fra loro dissonanti: non
 perche in questo luogo debbano accordarsi,
 ma il fa la vicinanza , e quel non so che ma-
 teriale di solecismo , che rappresentano . E
 che sia vero, se noi diremo , Credeuami Io
 Saper cantare , perciocche quel Credeuami*

vuole il primo caso, quell' Io , comunque si voglia che sia caso dell' infinito seguente, non dispiace a sentirlo . E dell' altro , Sapranno Tu essere loro nemico : chi non vede , che per la medesima cagione sarà più naturalmente detto , Sapranno Te essere loro nemico ? E ciò sol per rispetto del verbo antecedente, a cui, si come sarebbe fallo in grammatica , dare il primo caso , così ha non poco dello strano , come auuenir delle cose che si ripugnano insieme , il pur metterglielo appresso . E con questa osseruatione , di che più cose dir si potrebbero, pare à me, che s' habbia con che giudicare, almeno il più delle volte , doue più acconciamente si dia il primo , e doue il quarto caso all' infinito , e doue l'vno , e l'altro antiporre, ò posporre si debbano , allontanandoli ò no, dal verbo antecedente, si come poco, ò molto, ò nulla con esso s'accordano.

Hor quanto a gli esempi dell' infinito habbente il quarto caso : Bocc. Nou. 13. *Altri affermano Lui Essere stato de gli Agolanti.* Nou. 14 *Landolfo sciolse il suo sacchetto , e con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea , trouò Se Hauere tante , e sì fatte pietre.* Nou. 25. *Èc. Essendo ad ogni huomo publico , Lui Vagheggiare* &c. Nou. 36. *Gabriotto seppe Se Essere amato .* Nou. 85. *Se ne tornò pe tutto dicendo. Sè il palafreno , e i panni Hauer vinti all' Angiulieri .* Nou. 42. *Le disse , Sè desiderare d' andare a Tunisi.* Nou. 36. *Alla giouane una notte dormendo*
para

*parue in sogno Se Essere nel suo giardino . E quiui appresso . Poiche pur s' accorse Lui del tutto Esser morto . Nou. 44. Gli fece dire , Sè Essere apparecchiato , a far ciò che &c. Nou. 89. Ogni ragion vuole , Lui doner' essere obedi-
 ente . Lab. nu. 27. Conobbi , Me dal mio volato Essere stato lasciato in una solitudine deserta &c. E per non multiplicar souero-
 chio in esempi , ve ne hà in tanto numero , che non so come altri si sia condotto à scri-
 uere , che il Quarto caso è forte strano all' Infinito, in vece del Primo, ch' è , dice , sua naturale . Ma la ragione , ò l' vso che se ne voglia attendere, si trouerà , che amendue vanno, almeno del pari.*

L' Hauere , ò l' Essere , taciuti , doue il verbo il richiederebbe .

CXLVI. **O** Ve si vogliono adoperare due verbi di tal natura , che l'vn d'essi ricchiegga d' accompagnarsi con l' Hauere, e l'altro con l'Essere , non è bisogno esprimerli amendue , ma si può tacere, per esempio, l'Essere, come se l'vno , e l'altro si reggessero con l'Hauere . Bocc. N. 47. *Haurebbe la confessione abbandonata , e Andatosene : cioè , Se ne Sarebbe andato . G. Vill. lib. 9. cap. 15. Se allora Hauesse lasciato l' assedio di Brescia , e Venuto in Toscana , egli hauea a queto Bologna : cioè , Se Fosse Venuto in Toscana , M. Vill. L. 5. cap. 39. Lo' mperadore di presente si Sarebbe Partito ,*
Ab-

Abbandonato ogni cosa per gran paura, &c. cioè, Haurebbe Abbandonato ogni cosa. L. 9. cap. 20. *Sempre si E' Opposto a' tiranni, e Disfattine molti;* cioè, N. Ha disfatti molti. Cresc. L. 2. cap. 21. *Adunque le saluatiche piante, alle quali il seminatore non sarà andato, nè Coltiuate, così ne n'segnano.* Cioè Nè le haurà coltivate.

Ci, e Vi. Auuerbio.

CXLVII. **I** Due piccioli Auuerbi che son di luogo, *Ci*, e *Vi*, hanno d'essi il suo proprio significato, ch'è, di mostrare, *Ci* il Presente, e *Vi* il Lontano: ne si debbon confondere, usando l'vno, ne l'altro è richiesto: come si farebbe, dicendosi, Io Qui non posso venirui; e Colà non voglio Andarci: facendo il Colà Presente, e il Qui Lontano. Del luogo dunque oue siamo, o di cui ragioniamo, come di presente, diremo alla maniera che il Boccacci fa dire a Pampinea nell' Introd. delle Nou. *Diranno esserne Qui alcune, che non Essendoci, sarebbi stato meglio.* E di *Vi*, ecco il medesimo. N. 28. doue il Bolognese parla di questo mondo a Ferondo, che si credeua esser morto, e nell'altra vita: *Di questo ti doueni tu auuere mentre eri Di Là & ammendartene; e se egli adiuenne che tu mai Vi torni fa che tu habbi &c.* Nou. 13. doue l'hoste parla con Aelhaandro di certi granai; *L'opera (dice) sta pur così, e tu poi, se tu vnogli, Quiu stare il me-*

il meglio del mondo Io Vi ti porrò chetamente una coltriccetta, e Dormi Viti.

Vero è, che come douendosi manifestamente distinguere il Presente, e il Lontano, error sarebbe l'vsar per quello il Vi, e per quest'altro il Ci, così doue cotal'espressione non è tanto strettamente richiesta al bisogno della materia, questi auuerbi si truouano assai delle volte posti senza mistero. E per non multiplicare in esempi, che a gran numero se ne potrebbero allegare, basterà la sola Nou. 43. Disse allora la giouane, *E come Ci sono habitanze presso, da potere albergare? A cui il buono huomo rispose, Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno Vi potessi andare. E quiui appresso. Furono alla porta della piccola casa, e fattosi aprire &c. domandarono chi Vi fosse? Il buon huomo rispose Niuna persona Ci è altro che noi. Dal qual testo ancora s'intende, che non è offeruazione prouata quella d'alcuni, che al moto, danno per regola il Vi, e allo stato il Ci; poiche quì sopra col medesimo verbo Essere, l'vno, e l'altro si accompagna: si come altresì col Venire Nou. 36. Volendo Gabriotto Venir da lei, (l' Andreuola) s'ingegnò di fare, che la sera non Vi venisse. Doue poi Gabriotto. Se fossi voluto (dice), andar dietro a' sogni io non ci sarei Venuto.*

*Mal' uso d' alcune terminationi, e tempi
de' Verbi.*

CXLVIII. **O**gni lingua, per eccellente che sia pur nondimeno ha i suoi falli, o i suoi vezzi, che vogliam dirli; Qualche strauolgimento di sillabe, qualche costruzione falsa, ò stroppiamento di voci, ò termination fuor di regola, e che so io? se non che communemente sono nel parlar viuo, e nel popolo; e non è per ciò, che non siano da notare per ischifarli; se non forse da quegli, che per le cagioni altroue accennate, studiosamente gli affettano. Ad essi dunque si lasci il dire, Io Sarebbi, Io Vorrebbi, Io Crederebbi, e simili, in vece di Sarei, Vorrei, Crederei, &c.

Se voi volessi, Se voi Credeffi; e Se Andassiuo, Se Tenessiuo, e Sentissiuo, &c. per Se Voleste, Se Credeste, Andaste &c.

Voi Amaui, Voi Credeui, Voi Vedeui, Voi Sentiui; in luogo di Voi Amauate, Cteduate, Vedeuate, Sentiuatate, &c. auuegnache di questo, pur si legga vn qualche tre ò quattro esempi ne gli antichissimi.

E Amono, e Amauono, Cercono, e Cercauano, Guardòno, e Guardauono, &c. ponendo l' O delle tre altre maniere de' verbi, in luogo dell' A, ch' è proprio della prima: sì come al contrario, quello, in vece di quello, oue dicono, Credano, Temano, Odonò, per voci dell' indicatiuo presente, come

come fossero della prima maniera ; in vece di Credono, Temono, Odonò, &c.

Questo altresì è di molti, e de' riporsi nel medesimo fascio ; Noi Vissimo, Strinssimo, Dissimo, Vidimo, Hebbimo, Stettimo, Lessimo, Diedimo &c. in luogo di Noi Viuemo, Dicemmo, Vedemmo, Stemmo &c. come costantemente si è detto da' buoni Scrittori, che non formarono questa voce, aggiungendo MO, alla terza del singolare, e di Vissi, Strinssi, Dissi, &c. facendo Vissimo, Strinssimo, Dissimo, &c. ma serbando fedelmente in ciascuna l'E, che chiaman Verbale, di cui molte cose ragionano i Grammatici.

Il dir poi Voi m' Amasti, Voi mi Dicesti, Voi l'Vccidesti, Voi mi Promettesti, &c. ha veramente esemp: ; e non pochi se ne ruotano nel famoso Decam. del Mannelli; ma già più non è in vso ; e diciamo, Voi mi Amaste, L' Vccideste, Mi prometteste, &c.

Fra queste, ò ree, ò mal buone, non si vogliono contare certe altre terminationi d'alcuni tempi de' Verbi, siate già molto in vso, e pure anche hora da buoni scrittori, qual più, e qual meno, adoperate. Come il dire, nella terza persona plurale del primo preterito, dimostratiuo, Languieno, Coprieno, Morieno, che si leggono nel principio del Decam. in vece di Languiuano, Copriuano, Moriuano. E al medesimo modo Potièno, Hauièno, Mouèno, Venièno, Seruièno &c. per Poteuano, Haucuano, Moueuano &c. E

questa, ch' è d'altro tempo , Sièno , Dièno , per Siano , e Diano . E Sarièno , Haurièno , Potrièno , Dourièno &c. per Sarebbono , Haurebbono , Potrebbono , Douerebbono , ò come altresì possiamo dire, Sarebbero , Hurebbero , Potrebboro &c.

Puossi ancora finire la terza plurale dal secondo preterito del Dimostratiuo in tre modi: Ero, in Eno, e in Ono, Rifero, Risenno, Rifono ; Piansero, Pianseno, Piansono: Dissero, Disseno, Dissono , &c. Hoggidì la prima è più in vso dell'altra: due , chi de gli antichi hebbe più frequentemente alla pena l'vna, e chi l'altra: e tutte sono ottime .

Porta , e vscio .

CXLIX. IL Vocabolario alla voce Porta , dice così ; L' apertura per doue s'entra , ed esce nelle città, o terre murate, ò ne' principali edifici, come palagi, chiese, e simili . L' Vscio poi , nel medesimo , è Apertura che si fa nelle case per vso d'entrare , o vscire . Sopra le quali definitioni alcuni sottilissimi offeruatori delle proprietà d'ogni voce, insegnano , Che gran fallo in architettura commette , chi chiama Porta l'Vscio d'vna casa priuata , e l'Vscio la Porta d'alcun Publico , e grande edificio . Se ciò è vero, io fo croce delle braccia , e loro mi rendo à discretione , come già il Trissini quel conuinto d' hauer più volte adoperato l'Om. cron per l'Omega, ed e conuerso . Ma

auanti di me si presenti à dimandar mercè
 del medesimo fallo il volgarizzatore di Pier
 Crescenzi, il quale L. 1 cap. 5. chiamò Por-
 te gli Vsci delle case Villesche anzi lui e me
 insieme difende il Boccacci leggèdo in vo-
 ce alla quel testo della Nou. 43. oue dice ;
*Et appena di nascondere compiuta s'era che co-
 loro, che una gran brigata di maluagi huomi-
 ni era, furono alla Porta della piccola Casa ;
 anzi della casetta, che poco auanti l'hauea
 chiamata. Ma che Porta, e Vscio indifferen-
 temente s'adopere, ne sia testimonio questo
 medesimo autore, che indistintamente
 l'adoperò. Nou. 32. Allora disse Alberto: hor
 fate che egli truouila Porta della vostra Casa
 per modo ch' egli possa entrarci: perciocchè ve-
 gnendo il corpo humano, come egli verrà, non
 potrebbe entrare se nō per l'Vscio. Il qual testo
 dimostra, quanto sia vero quel che altri di-
 covo, Vscio essere quel che chiude, Porta
 l'apertura, che si chiude, Se ciò fosse, Al-
 berto non entrerebbe per l'Vscio, ma per la
 Porta. E Nou. 38 della casa di Girolamo.
*Si leuò su, & acceso un lume, il morto corpo
 de' suoi panni medesimo riuestito, senza alcun-
 no indugio. aiutandola la sua innocenza, le-
 uatofcilo in su le spalle, alla Porta della Casa
 di lui nel portò, e quini il pose, e lasciollo sta-
 re. Et venuto il giorno, e veduto costui d' auan-
 ti all'Vscio suo, morto fu fatto il rimor grande.*
 Così egli. Hor se questo era Palagio, ecco-
 lo con l'Vscio; se Casa ordinaria, eccola
 con la Porta. Aggiungasi Gio. Villani, che*

della Basilica di San Pietro di Roma scrive così lib. 4. cap. 14. Ciò ordinato , e fatte chiuder le porte della Chiesa di San Pietro ; e ferrare, subitamente venne un turbico con un vento impetuoso, e forte , il quale per gran forza leuò l'Vscia delle Reggi San Pietro, e portolale dentro il Coro .

Battaglia di due : Compianto d'un solo .

CL. **F**Ar battaglie, si truoua detto di soli due che combattano , e Compagnere, e Compianto d'un solo che pianga, ò si lamenti ; nella maniera che Tullio disse , Mouet inuenis(Horatij)animum Comploratio sororis .

Quanto al primo . M.Vill.L. 7.c.22. Tit. *Battaglia fra due Cavalieri .* E seguendo , *S'appellarono à battaglia, cioè à Duello , vn Guascone, e vno Inglese .*

Quanto all'altro, G.Vill.lib. 7.c. 62. Tit. *Come lo Rè Carlo si compianse alla Chiesa .* E quiui appresso : *Per simile modo si Compianse lo Re Carlo per lettere , e Ambasciadori al Re di Francia .* Nou. Ant. 62. *Maluagio Cavaliere disleale io t' hò fatto quì venire per potermi Compiangere à te medesimo del tuo gran misfatto .* E Nou.22. *Il poltrone venne : fù dinanzi allo'imperadore : fece il Compianto del suo barlione .* E N.99. *E allora ricomincia da Capo lo grande Compianto , e dice &c. Somigliante à Compagnersi è Condolarsi* quan-

quanto all'vsarsi d' vn solo . Bocc. N. 17. *E forse di cio condogliendosi ; la moglie del Duca d'Atene .*

*Verbi indifferenti à riceuere il secondo, c'è
sesto caso .*

CLI. **F**Ra le Regole false, che si son date sopra'l congiungere i verbi co' lor proprij casi, vna si è , che almeno a quegli, la cui natura è da significare Separatione, Staccamento , Diuisione &c. sempre si dia il secondo caso, e non mai il sesto. Chiedetene la ragione ; ella è tutta alcuni testi , che ne citano in esempio , ma tacciono quel del contrario ; peroche trattone il verbo *Vscire* , di cui si è ragionato più addietro i buoni Scrittori, a tutti gli altri di questo genere, han dato indifferentemente hora il secondo , hora il sesto caso ; auuegnache chi più l' vn che l' altro , non perche il verbo di sua natura il richiegga , ma per loro vso . E v' ha in ciascuno Autore da farne vn cosi gran fascio d'esempi , che triste le spalle di chi hauesse à portarli . Io quì ne addurrò certi pochi , più per non tacer di tutti , che per bisogno che vi sia d' apportarne niuno . Bocc. Nou. 31. *Cacciati haueua il Sole Del cielo già ogni stella , e Dalla terra l' humida ombra della notte .* Nou. 1. *E da credere , che discenda Dalla tua benignità .* Nou. 43. Tit. *Dalle mani de' ladroni Fugge .* Nou. 60. *Il quale, poiche Dalla cucina si fù diuelto.* Fiam.

lib. 7. nu. 65. *Tratto dalla sepoltura*. Pass. fol. 118. *Discende Dal capo nelle membra* Cresc. lib. 1. cap. 5. *Quello che Discende Da loro capi allo Stomaco*. cap. 7. *Poiche saran Leuate Dalla terra*: M. Vill. lib. 2. cap. 55. *Scesono Dall'alpe, e Da Monte Carelli*. Cresc. L. 10. cap. 35. *Vna voce tratta dal guscio*. L. 2. cap. 1. *Trae Dalla parte di sotto la materia*, &c.

Ogni, e Qualunque, come bene, è male si diano al Plurale.

CLII. **S**E la particella *Ogni* si possa apostrofata contro il volere di chi si costantemente gliel niega et iandio innanzi à voce principiata da *I*, talche così necessario sia scriuere, *Ogni* Ingegno, come *Ogni* Arte, *Ogni* Erba, ogni Opera, ne ho discorso più auanti. Qui è da vedere, s'ella si possa congiungere col Plurale; al che rispondono concordemente, che nò; e mal si dirà, *Ogni* huomini, *Ogni* persone, *Ogni* tempi, *Ogni* cose.

Hor che direm d' *Ogni Santi*, in quanto è voce usata à significare il primo dì di Novembre, in cui *Ogni* anno festeggiam la memoria di tutti insieme i Santi? Gio. Vill. lib. 11. cap. 2. il chiama *Il dì della Tu Santi*, e vuol dire, di Tutti e Santi; ch' è vno de gl' innumerabili storpiamenti, che in questo Autore, e ne gli altri antichi si leggono, massimamente de' nomi proprj. Così la Storlonia,

Iomia, le Orlique, San Ghirigoro, Papà Chimeco &c. per Altronomia, Reliquie, Gregorio, Clemète, e mille altri. Hor questo benedetto *Ogni Santi* hà dato assai che pèlare à vn grã maestro del puro, e regolato parlar Toscano, e a dimostrare, che vn così sozzo mostro, com'è vn sollecismo, nò sia nato in Firenze, ma portatoui altronde dall'ignoranza de' copiatori dice, che doue il Decameron del 73. nella Giletta di Narbona, ch'è la Nou. 29. legge, *E sentendo lui il dì d' Ogni Santi in Riffiglione douer fare vna gran festa*, &c. nel fedelissimo Decameron del Manelli, leggerfi *Ognissanti*: e così veramente douersi, scriuendosi la S non semplice, ma raddoppiata, e per conseguente vna sola parola, non due: nel qual sol modo *Ogni Santi* è solecismo.

La speculatione è sottile, anzi ehe nò, e sente vn non so che del filosofico, in quanto và coll'opinion di coloro, che contro al sentire de' Medici, insegnauano, gli Elementi, ne' corpi misti, che di lor si compongono non trouarsi nelle proprie lor forme in sostanza, ma sol rimanerue ne le qualità: altrettanto auuien delle voci *Ogni*, e *Santi*, che in comporsene *Ognissanti*, quell' *Ogni* perde il suo essere, e si trasforma in vn' altra cosa, che più non è lui. Nè stiate à dire, che nella virtù del significare (la quale è tutto l'essere delle voci in quanto Segni) tanto vale *Ognissanti*, quanto *Ogni Santi*: perche vi si risponderà, che vi corre fra mezzo vna dif-

ferenza grande quanto Iddio vel dica per effi : ed è , che per *Ogni Santi* s' intendono *Tutti* , e *Santi* , è il così fauellare è fallo di lingua , doue *Ogniffanti* , significa la solennità, ò la Chiesa di tutti i Santi, ed è ottimamente detto . Questo è vn gran mistero , e traggasi auanti l'vn di voi , che l' intendete . Ben intendo io quest' altro ; che il Bocc. oltre alla sopracitata Nou. 29. hà nella Nou. 69. *Il prato d'Ogni Santi* : e che quanto all' essersi dato *Ogni* al plurale , non v'è raccomandarsi , che gioui ad *Ogniffanti* negli esempi , che sieguono . Bocc. Fiam. L. 7. num. 3. *Compensata ogni cosa degli altrui affanni* , *li miei Ogni altri trapassare di gran lunga deliberai* . G. Vill. L. 12. cap. 20. *Infino alle lastre del tetto , e Ogni vili cose non che le care ne fu portato* E prima d' amendue , Brunetto nella Rettor. *Conuenenoli d' Ogni Parti* . E se vogliam dirlo scorrettione di stampa , eccone indubitato la rima del Tesoretto , *Si diuenta vsorierve , Et in Ogni maniere Raccoglie suoi danari* .

CLIII. *Qualunque* più regolarmente , *Ogni* potrà darsi al plurale, Testimonio Dante nel Conu. fol. 26. *Qualunque altri vixono* . Il Bocc. nella Fiam. lib. 3. n. 15. *Trapassando ancora Qualunque donne si sieno* . Filoc. lib. 6. num. 267. *O Qualunque cauallieri , che intorno al misero dimorate* . Il Cresc. lib. 2. cap. 4. *E imperò Qualunque son calde* . E quiui appresso . *Qualunque son morbide* . E lib. 11, cap.

cap. 18. *Qualunque piante son calde, &c.*
 Truouo ancora *Qualche* dato al plurale dal
 Petr. Canz. 37. *Addormentato in Qualche*
verdi boschi.

*Nomi composti d' Acqua, &
 deriuatine.*

CLIV. **V** Arrommi anch' io della medes-
 sima proprietà de' Composti,
 à difendere, come regolarmente scritto,
 Ridolfo, e Claudio Aquauina, che souente
 mi vengono alla penna, lasciandone la C
 douuta alla voce Acqua, onde quel cogno-
 me si forma, e perciò v'hà chi stima douer-
 lessi. Il che quando sia, dourà prima correg-
 gersi Gio. Vill. il quale L. 11. cap. 2. hà ben
 sei delle volte *Aquatico*, e *Aquoso*. E in quel
 medesimo capo, e lib. 12. cap. 40. e M. Vill.
 L. 1. c. 2. e Dante Inf. 24. i quali hanno *Aqua-*
rio, vso de' dodici Segni del Zodiaco: nè
 truouo, che si scriua altrimenti. Molto più
 poi Cata d' *Aquino*, ò ch' ella si deriuì dall'
 Acqua, ò nò: e così l'hà G. Vill. L. 7. c. 5. Ma
 per dire più propriamente dell' Aquauina,
 io mi rendo à chi la vuole espressa con
 quella sua per così nominarla, primigenia
 consonante dell' Acqua, tanto sol ch' egli mi
 dica, perche G. Vill. L. 7. cap. 101 habbia po-
 tuto scriuere *Aquamorta*, che iui chiaro si
 legge, ed io debba scriuere Acquauiua?

*Varietà lecita in moltissime voci ,
e maniere .*

CLV. **L**A varietà , ancor nella lingua , è bellezza , che la rende più amabile , e più seguitata : perocchè , come varj sono i gusti degli huomini , e à chi piace l'vn modo , e non l'altro , e à chi questo , e non quello , potendosi dire il medesimo variamente , ciascuno , appigliandosi à quel che gli piace , à di che contentarsi . Parlo del già riceuto a' nostri dì , ne' quali non sono da risuscitare quelle antiche , e già fracide , ò sien voci , ò maniere , che l'vso hà fin da più d'vn secolo seppellite , e dimentiche . Vero è , che à dirne interamente , dimostrando in ciascun genere tutto il variare , che lecitamente può farsi , bisognerebbe troppo più di fatica , e di tempo , che à me non è concesso : ma l'accennarne questo pochissimo , che farò , potrà essere di vantaggio al fine , che m'hò proposto , di mettere in qualche maggior ritegno la baldanza di coloro , che si prestano à por mano al Non si può . Porrò dunque innanzi alcune delle mille variationi , che è lecito fare nelle Prime sillabe , nelle Mezzane , e nelle Estreme : poi alcuna cosa de' Verbi , e de' Nomi proprij . Poi più sotto nella giunta , all'osservat. cxxxv. se ne alleggeranno parecchi testi di buoni Autori in esempio .

E quanto alle prime : v'è vn fascio di voci ,

ci, che possono incominciarsi dalla sillaba Di, ò De indifferentemente: e v' hà di queglii, che tutte le scriuono alla prima maniera, e di queglii, che tenendosi al Latino ond' elle derivano, tutte alla seconda: altri, come lor piace, ò l'orecchio ne giudica. Tali sono Diserto, Disposto, Dsio, e Disiderio, Dimonio, Dilicato, Dicembre, Diposito, Dirisione, Diuoto: e Dicollare, Dicapitare, Diporre, Dichinare, Diffinire, Dinigrare, Dinominare, Dipopulare, Diputare, Diriuare, Disolare, e simili. Aggiungansi Dimandare, Dimestico, &c. che altresì diremo Domandare, e Domestico. Quistione, e Questione, &c. Così per la medesima ragione del Latino, Obbedienza, e Vbbidienza, Officio, e Vfficio, che altri scriuono Vfficio, Graue, e Greue, Monasterio, ò Monistero, e Munistero, Diuitia, e Douitia, Virtù, e Vertù all'antica: Sustanza, Suggeritione, &c. e Sostanza, Soggettione, &c. Scorpione, e Scarpione, e simili.

Come Di, e De, nelle sopradette voci, così in altre è libero scriuere Ri, ò Ra nella prima sillaba; e queste altresì sono molte, Ricordare, Riportare, Ricogliere, Rimembrare, Riconciliare, Riconciare, &c. ouero Raccordare, Rapportare, Raccogliere, Rammembrare, &c. nelle quali vedere, che si raddoppia la consonante, che siegue, che è forza ordinaria dell'A, sì come al contrario dell'I, il lasciarle semplici; il che però non è sempre vero, e ben si scrino, Rinne-

gare, Rinnuouare, &c. nè v'è ragion, che il voglia, altro, che il così pronuntiarfi per vso, come auuiene in molte altre simili differenze.

Per la medesima forza dell'A, doue non vogliamo scriuere diuifamente A piè, A fine, A tanto, Da poco, A colto, &c. conuerà scriuer Dappiè, Affine, Attanto, Dappoco, Accosto, &c. E similmente Contrappore, Contrassegnare, Contraddire, Contraffare, Soprauiuinere, Soprasseminare, Soprasledere: anzi ancora doue entrano le particelle in O accentate, onde scriuono Accioche, Impercioche, &c. Altri si esentano dal raddoppiare dopò Contra, Sopra, Acciò, &c. ed io sono vn di loro.

Euui ancora frà le voci libere ad alterarsi nella prima lor sillaba, Castigare, che si può anco dir Gastigare, e Costanza Donna, Gostanza: come altresì alcuni per vizzo in vece di Cattiuo pronuntian Gattiuo. Dobbre disse Bocca Nou. 19. Doble Gio: Vill. L. 7. cap. 39. Boce, e Boto è in vso apresso alcuni, in luogo di Voce, e Voto, Tuoni è l'ordinario. Truoni è di G. Vill. L. 21. cap. 99. Riguardo, e Risguardo, Capretto, e Cauretto, del Cresc. e così Cauriuolo, e Capriuolo. Diritto, e Dritto etian-
dio in prosa, Fiso, e Fisso, ò sia nome, ò au-
uerbio, contra il sentire d'alcuni, s'vsa
vgualmente bene, Marauiglia, e Merauiglia,
ma di questa le prose han pochissimi esèpi.

La vocale I in molte voci s'aggiunge ò
per

per delicatezza, ò per vezzo, e può senza niuno sconcio lasciarsi. Così direm Tiepido, e Tepido, Briue, e Breue, Niego, e Negro, Picciolo, e Piccolo, Veggio, e Veggo, Sieguo, e Seguo, Stranio, e Strano, Milia, e Mila, Nieuue, Nidio, Alie, e Neue, Nido, Ale, che son più correnti all' vso, benchè spesso alla mano di Pier Crescenzi

Così ancor ne' nomi terminati nel singolare in IA d'vna sillaba sola si può lasciar l'I nel plurale: e dirsi da Minaccia, le Minacce, ch'è di G. Vill. L. 12. Cap. 3. Dante Inf. 17. Da Lancia, Le Lance, pur di G. Vill. L. 7. cap. 130. Da Loggia, le Logge del medesimo lib. 12. cap. 8. e per non allungarmi citando oue non fa bisogno, potrem dire le Guance, le Piogge, le Spallace, le Torce, le Fogge, le Spiagge, &c. Hò fatto regola il douer'essere l'IA d'vna sillaba sola, perche dell'altre, non mi souuene esempio, e per auuentura non v'è.

Ancor nelle sillabe di mezzo, molte voci tolerano variatione: eccone alquante in esempio. Seruidore, Imperadore, Impeadrice, Conseruadore, e simili, che ben anco si dicono, Seruitore, Imperatore, Imperatrice, Conseruatore, &c. Balsimo, e Balsamo del Cresc. lib. 9. cap. 91. Scilocco, e Scirocco, Sciloppo, e Sciroppo. Cronache di G. Vill. lib. 1. c. 43. e Cronache. Debole, e Debole. Possente, e Potente, Couerto, e Coperto, Spelonche, e Spelunche del Bocc. n. 30. Bollente, e Bogliente: Sfraccellare,

lare, e Sfragellare. Annonale, e Annuale. Maladittione, e Maledizione di G. Vill. lib. 4. cap. 29. Veleno, e Veneno del Cresc. Cetera, e Opra anco in prosa, e Cetera, e Opera, e così d'altre.

Le variationi, che patiscono le vltime sillabe, son molte, e in diuerse maniere. Gli antichi assai più de' moderni vsaron, d'aggiungere *De* alle terminate in *A* acceduto, e dire, Volontade, Etade, Podestade, &c. e Cechitade, quella che con Dante Conu. fol. 46. ben si può dir Cecità.

Moltissimi sostantui, che han la terminatione in *Ero*, la riceuono altresì in *Ere*. Così Pensiero (che che altri si dica, affermando non trouarsene esemplo; ed io pur ne hò trouato vn gran numero) Cauallero, Candeliero, Mestiero, Tauoliero, Nocchiero, Configliero, Corriero, &c. Si diran, Pensiere, Caualliere, Nocchiere, &c.

Altri di genere femminile, e in vece dell' *A* finale, riceuono l' *E*, e ben si dice nel singolare Arma, e Arme, Scura, cioè mannaia, e Scure, Bessa, e Basse, Dota, e Dote, Vesta, e Veste, Macina, e Macine di Cresc. lib. 9. cap. 63. Progenia, e Progenie, Fronda, e Fronde, Froda, e Frode, Redina, e Redine, ed anco Leggiera, e Leggiere: e perciò nel plurale Arme, e Armi, Basse, e Bessi, Fronde, e Frondi, Redine, e Redini, &c. Tra Sorta, e Sorre, hò auuertito non esservi la differenza, che vi si fa da alcuni, ma non ne hò notati esempi con che provarlo.

Al.

Altri sostantivi terminati in O possono cadere in E nel medesimo singolare, e dirsi Fumo, e Fume. Pomo della spada, del bastone, &c. e Pome, Vermo, e Verme, Teuero, e Teuere, Intereslo, e Interesse, Consorto, e Consorte. Non mi raccordo d' essermi mai auuenuto in Faro, sì come hò memoria di Fare, e Cò di Fare in G. Vill. lib. 7. c. 61. lib. 9. c. 102. &c.

La medesima variatione patiscono ancora degli Aggettivi, come Violento, anzi altresì Violenta, ond' è in M. Vill. lib. 4. cap. 62. La violente rapina. Male, e Male, come à dire il Male huomo, il Male stato, che tante volte è negli antichi. Così Oro Fine, per Fine, Lente, per Lento, & al contrario, Celesto per Celeste usato da Gio: Vill.

Il Passauanti, dà il più delle volte la terminatione Latina alle voci, che l' hanno, come Scienti, Patientia, Coscientia, &c. che altri scriuono Scienza, Patienza, Colcienza, ò Conscienza, che l' vna, e l' altra è buona, testimonio il Boccacci, ancorche ne hauesse pochissima.

V è etiandio chi termina le medesime voci in Io, e chi in Ro: Danaio, ò Denaio, e Danaro, Calzolaio, e Calzolaro, Scolaio, e Scolaro, &c. e Galea, e Galera.

Degli aggettivi, che nel singolare finiscono in Co, molti ne truouo terminati nel plurale hora in Ci, hora in Chi; come à dire Domestici, e Domestici, Rustici, e Ru-

sti

stichi, Publici, e Publichi, Aquatici, e Aquatichi, Saluatici, e Saluatichi, Tifichi, e Tifrichi. Così anche Attrologi, e Astrolaghi.

Gli auuerbj Boccone, Carpone, Tentone, Brancolone, Rotolone, Rampicone, Penzalone, e che so io? altri li finiscono in I. Bocconi, Carponi, &c. Così anche Altramente, e Altrimenti, e i nomi Calende, e Calendi, Parecchie, e Parecchi, Ale, e Ali, G. Vill. vfa dir Marti per Marte pianeta.

Souuiemmi altresì di Palaggio, e Palazzo, come Pregio, e Dispregio, e Prezzo, e Disprezzo, Mica, e Miga, Nerbo, e Neruo, Vnghie, e Vgne, Marchio, e Marco, e Pietruzze, Herbuze, Infalaturze, &c. per Pietruce, Herbucce, Infalaturce, e mille altre corali voci, che gran penitenza sarebbe sceglierle tutte ad vna ad vna, e registrarle.

Del raddoppiare le consonanti, non saprei, che mi dir certo, tanta è in ciò l'incostanza de' gli antichi, e la varietà de' moderni. Hor si vâ col Latino, e si ritengono le doppie doue si truouano, e diciamo, Anno, Terra, Gemma, Affabile, Garrire, Opprimere, Offuscare, &c. hor si raddoppiano le semplici del Latino, ò del Greco, che sia, e dicono Accademia, Cattedra, Cattolico, Femmina, Cammino, Fummo, Tollerare, Babilonia, &c. Hor gittano l'vna delle doppie, e dicono, Vfficio, Gramatica, Comune, Comunità, Comunione, e Pratico: e così d'altre. Che regola ce ne danno? Che lo scriverà d'essere imagine al naturale del pro-

pronunziare. E del pronunziare? Il così volere, passato in vso, e per ciò fatto legge: Dunque è legge solo à chi ne hà l'vso: ne vi si dourà costringere chi altramente pronunzia, etiandio se di paese di non buona lingua: però che questi, mettendosi al ben parlare, potran seguire qual più aggrada da loro, ò la ragione, cioè la regola del Latino, ò l'vso, che le hà prescritto contro. Il medesimo si vuol dire del ritenere, ò nò la N in alcune voci, che l' hanno nell'idioma Latino, e non si sà, perche hor si ricena, hor si cacci. Tali sono Instantia, Istinto, Istituto, Instigare, Conscienza, Costanza, Costituire, &c. che par più dolce à pronunziarli Costituire, Costanza, Coscienza, Istigare, Istituto, Istinto, &c.

CLVI. Vengo hora ad alcune poche varietà lecitamente vsate ne' Verbi, le quali per auuentura, à chi non sà molto, parrebbono scorrectioni, leggendole ne' testi antichi, ò falli, trouandole ne' moderni. Non solamente dunque è ben detto Sièno per Siano, e Sarièno, Haurièno, Dourièno, &c. per Sarebbono, Haurebbono, Dourebbono, ò anche Sarebbero, Haurebbero, Dourebbero, che si truoua detto; Ma Sièti per Siat ti, e l' vsò Bocc. n. 77. e Cresc. lib. 9. cap. 86. disse Sièui dentro sabbione, e Bocc. Fiam. lib. 2. nu. 17. Sarièsi per Sariasì. Dièsi per Diasì è del Cresc. lib. 6. c. 44. lib. 9. c. 89. Huièlo per Hauealo è di G. Vill. lib. 12. c. 92. La mia vita Fiè brene disse Bocc.
num.

num. 18. e num. 51. Che tu Dei sentenza; per Dij, ò Dia, che altresì può dirsi. Merrà è quanto Menerà al Cresc. lib. 9. cap. 97. Berà è ben detto per Beuerà dal medes. lib. 6. c. 25. lib. 5. c. 19. Sarrà per Salirà. lib. 5. c. 1. &c. Offerrebbe per Offerirebbe, e così altri ristretti, sono del Boccacci, e d'altri.

CLVII. Quanto a' Nomi proprij, lasciati gli stroppiamenti, che ne fecer gli antichi, hoggidi insofferibili à sentire, ne porrò qui alquanti men disusati, con la varietà, che ricevono dalle buone scritture.

Platone dunque, Carone, Leone, Varro-ne, Ottone, si truouano nelle prose di Dante, de' Villani, e di Pier Cresc. detti altresì, Plato, Cato, Leo, Varro, Otto, e così de' simili alla Latina.

Augusto, è ributtato da alcuni moderni, che sempre dicono Augusto, come Agurio, quel che gli altri Augurio; e ciò ben conseguentemente ad Agosto vn de' mesi dell'anno, e ad Agostino, che non si dicono altrimenti. Augusto è del Bocc. n. 98. e d'altri antichi, e se si vuole scriuere i simili tutti à vn modo, conuerrà far di gran mutationi, e stroppiamenti in molte parole. Dicesi Paolo, e Paulo, non necessariamente Pauolo, come certi vorrebbero, nè so perche. Giouanni è l'ordinario; Gioanni è nel Conu. fol. 60. e Gian ne' composti. Così Gioachimo s'ha per meglio detto, che Gioachimo. Daniello, Gabriello, Israello, &c. stà ottimamente, non però sì che ben

possa,

possano non terminarsi in Ele , come Israele nel Conu. fol. 22. Ioseph si volta in tante guise , che è vna marauiglia . Il piu corrente pare Giuseppe. Giosefo è del Boccacc. Nou. 89. d' altri Gioseffo . Gioseppo dell' Omel. d' Orige. Giuseppe di Dante Infer. 30. Similmente Agnoli è del Bocc. Nou. 99. Angeli dell' Omel. d' Orig. Angioli communissimo . A Michele suol darsi Agnolo , quando è tutto vn nome . Come altresì è libero il dire, Pietro, e Piero ; ma ne' composti , questo anzi che quello s' adopera , Pier Luigi, Pier Antonio &c. Atanagi, Dionigi &c. è ben detto; e ben anche Atanasio, Dionisio come si vede in Dante Par. 28. e in G. Vill. lib. 1. cap. 19. Tre Papi disse G. Vill. lib. 7. cap. 50. e il med. lib. 4. cap. 26. Tre Antipapa, Gualsparri, e quindi Gualsparino , come ha il Boccacc. Nou. 16. altri il dicono Gaspare, formato dall' origine sua . Ettore è del Malesp Ettore di G. Vill. Anco del Malesp. è Cesere, e quasi non mai altrimenti : il commune è Cesare . Lazzero è dell' Omel. d' Orig. Iacomo è di G. Vill. lib. 11. cap. 73. Giacopo di Dante Inf. 16. d' altri, e più comunemente , Iacopo , auuegnache l' I auanti altra vocale riceua volentieri la G. come si vede in Iesus, Hieronymus, Ioannes, &c. Di M. Vill. lib. 2. cap. 70. è il libro di Giobbo. Guglielmo disse G. Vill. lib. 6. e 7. e Federigo , e Ambruogio, e Gostanza che altri dicono Federico , Ambrosio, Costanza, &c.

Ci-

Cicilia han detto gli antichi, e v' ha di queglii, che non direbbon Sicilia, se lor dicendolo, la donasse. Pur si truoua ne' Malespini cap. 3. e in Dante Conu. fol. 106. Melano, e Melanese è all' antica, e pur Milano, e Milanese è di G. Vill. Lib. 2. cap. 7. del medesimo è Rimine Lib. 8. cap. 80. e Rimino Lib. 10. c. 181. come altresì di M. Vill. Lib. 2. c. 38. Più commune è Rimini. Furlì è del Cresc. Lib. 4. cap. 4. Vignone, e Auignone, come altresì Raona, e Araona, La Magna, e Alamagna, si truouano indifferentelemente vsati. Modana disse quasi sempre G. Vill. e taluolta Modona, altri anche Modena. Cipro è di M. Vill. Lib. 10. cap. 62. Cipri di G. Vill. del Bocc. num. 99. Colornio; Porto Venero, Viereggio, Valditara, Spoleto, Beniuento, Piamonte, Abruzzi, Monte Cascino, Surrenti, Barzollana, Leone di Francia, Linguadoco &c. sono di G. Vill. Del medesimo Tarteri, Alamanni, Fresoni, Proenzali, Piamontesi, Brabanzoni &c. quello che alcuni negano esser ben detto Veneziani, l' ha Lib. 4. c. 17. e Barberi Lib. 1. c. 61. Noarese è di Dante Inf. 28. Cipriano, e Raugnano, e da Cipri, e da Rauenna, son del Bocc. num. 99. e 48. E tanto basti in questa materia del variare: che a voler dir tutto non si finirebbe di qui al Die iudicio, disse il Villani.

Senza, accordato col Participio.

CLVIII. **H**O sentita difendere da vn valente huomo per ottimo, vna tal sua forma di dire. E senza pur guardatala se ne uscì, E senza dettogli Addio, disparue, Io non v'entrai fuor che a giudicar della pruoua, allegando egli come simile al suo quel testo in Madonna Oretta Nou. 51. *Mise mano in altre nouelle, e quella della che cominciata hauea, e mal seguita, Senza Finita lasciò stare:* Peroche in verità, la voce *Finita* quiui è puro nome, nè vi si sottintende *Hauerla*, tal che vn medesimo sia l'vno, e l'altro modo, *Senza hauerla finita lasciò stare*, e *Senza pur hauerla guardata*, ò *hauerli detto Addio*, se ne uscì, e disparue. E pruouasi oltre a du e altri esempi che ne adduce il Vocabolario, col Bocc. stesso che nella *Vil. cap. 23.* disse *O di mia amara vita dolce vita &c. Di cui sia tosto, credo, la Finita.* E perche non egli *La Finita*, se prima di iui *Alb. G. hauea trouata L. Incominciata?* dicendo *traet. 2. cap. 25. Dice Seneca, di ciascuno fatto, richieri la cagione, e quando haurai cominciato, pensa la fine: della quale Incominciata, e fine, assai r'ho detto di sopra.* E di così fatti verbali, ve ne ha buon numero nella lingua, come quello di *G. Vill. Con buona sentita di guerra, e Le male Pensate &c.* e di *M. Vill. L. b. 9. cap. 26. La lor Farsa per detti luoghi: e cap. 44. Recandosi in gran-*

grande gloria questa Mandata, e cap. 31. Innanzi l' Apparita del giorno . Ben ho trouato appresso il Crescenzi l' Auuerbio Innanzi dato a Participio , e vuol notarfi , per non si far subito a gridar contra chi similmente l' usasse . Il piu nobil mele (dice egli Lib. 9. cap. 104.) è quello , che innanzi Premuto , è uscito per se medesimo . Nè vuol dire, Premuto innanzi, ma, innanzi, d'esser premuto, altrimenti non si direbbe con verità Vscito per se medesimo , cioè colato prima di premerlo.

Habitare, e Habituro nomi .

CLIX. **N**El tempo che il titolo di Diuino si daua a buon mercato, il Diuin Messere non mel raccordo , credette, e scrisse , che Habituro , e Habituri , non sono voci state mai della nostra lingua , e a chi vengono sù la lingua , ò se le inghiotta, ò le spuri, e in lor vece usi l' Habitare , e gli Habitari . Ma io ne' Maestri della lingua ho trouati tanti Habituri , che a volerli spiantare di doue sono , e metterli tutti insieme , ne farei vna mezza Costantinopoli . Egli nè, se piousse, non trouerebbe , doue riparare , in niun buon libro pure vn solo Habitare, non che molti Habitari . Habituro dunque han detto concordemente gli scrittori, e Habituri, e per quanto io m' habbia auuertito , non mai altrimenti , e così vorrà dirsi.

Que-

Quegli poi che s' immaginan che Habituro vaglia quanto a dire Tugurio, ò rozza, e vil casa, veggano nell' Introd. al Decamer. i Nobili Habituri: nella Nou. 33 i Bellissimi Habituri: nel Filoc. lib. 7. Nou. 334. il Reale Habituro &c.

Altresì in principio di periodo.

CLX. **C** He l' auverbio *Altresì* debba sempre soggiungersi ad altre voci, ò sian nomi, ò verbi, ò auverbj, nè mai si possa cominciar da esso periodo, ò altra sua parte spiccata, non è così vero, che s'abbia a dir Non si può a chi altramente facesse. E ne ho chiara l'autorità di G. Villoue narrata la morte del Porta Dante Alighieri, fa mentione de' suoi varj componimenti, frà quali è il Commento delle quattordici Canzoni morali, intitolato l'Amoroso Conuiuiio: benche la vita gli mancasse dopo le prime tre che ne hauea esposte. Hor di questo Commento egli parla così: Lo quale, per quello che si vede, alto, bello, e sottile, per grandissima opera riuscì: perche ornato appare d' alto dittato, e di belle ragioni filosofiche, e astrologiche. Poi siegue immediatamente: *Altresì fece un libretto, che l'intitola. De vulgari eloquentia &c.*

Fiata di tre sillabe, e di due.

CLXI. **L**A voce *Fiata*, che significa *Vol-
ta*, quella che i Latini dicono, *Vicem*, è Sempre di tre sillabe. Così ne par-
la il Vocabolario: nè altro più bisognò a
condannar, non so doue, vn pouero delin-
quente, che in vna sua diceria, coram popu-
lo, la pronuntiò di due sillabe. Pur tanto
disse, e pregò, che auuegnache preso con-
uinto, hebbe per gratia le difese, e a m-
toccò fargli l'auuocato: e non affatto indar-
no. Peroche, altro è il pronuntiarfi per
commune vso, *Fiata*, di tre sillabe, altro, il
non poterfi pronuntiare di due. Hor che di
due si possa, ne de'esser testimonio il verso,
il quale, percioche ha le sillabe misurate,
conosce, e vlandole, dà a vedere, quante
se ne continuo nelle parole che il formano; e
v'è vn buono Scrittore d'osservationi, che
con tal giudicio definisce, alcune voci esser
di tante sillabe, e non di più, nè di meno.
Se cio è la causa del poterfi pronuntiar, *Fia-
ta*, in due sillabe, è vinta, per l'autorità di
tre testimonj, che fo venire, vn dall'Inter-
no, vn dal Purgatorio, e vn dal Paradiso di
Dante: *Eccoli tutti cotesti. Inf. 32. Se mille
Fiate sul capo mi tomi. Purgat. 9. Ma pria
nel petto tre Fiate mi diedi. Parad. 16. E tren-
za Fiate venne questo foco.* Chiaro è, che in
questi tre versi, ò *Fiate* e di due sillabe, ò i
versi sono di dodici. E tale anche l'vsò Fa-
zio

zio nel Dittam. Lib. 4. c. 23. e altroue. Ma più di tutti il Boccacci, che nella Visione l'ha sette volte ne' Canti 2. 14. 22. 26. 37. 42. 45. e nell'Amet. altre più volte.

De' verbi, che d'un genere passano in un' altro.

CLXII. **V**N de' passi vguualmente pericoloso a chi poco sà, e a chi troppo crede sapere, si è quello della natura de' Verbi: cioè a dire, di quali siano sempre i medesimi, e non mai altro che puri Attiui, ò puri Neutri, ò Neutri passiuui, ò assoluti: e di quegli, che hor prendono vn'essere, e hora vn'altro, e diuentano quel che vuol che siano chi gli adopera: come certi animali, che sono insieme Terrestri, e Aquatici, e si lascian condire, e si posson mangiare come pesce, ò come carne, a gusto di quello, che altrui piace, che siano. Sopra cio lo schiamazzar de' Grammatici è grandissimo, e il Non si può gira attorno alla cieca, come la mazza di Polifemo. Impaurire, dicono, non è verbo attiuo: cercare il Vocabolario non se ne truoua essemplio. Cenare, Mancare, Montare, è Stoltitia il pur muouer dubbio se possano esserlo. Aprire, Tendere, Riscaldare, Porre, &c. mai in vita loro non furono neutri, ò assoluti: ne mai altro che neutri passiuui questi altri, Appigliare, Agghiacciare, Affannare, e di così fatti vna gran moltitudine.

M

Hor'

Hor'io per verità non so che mi debb'ia a dire in così ampia, e dubbiosa materia, doue non parrebbe da douersi far altro, che compilar vn vocabolario d' vn per vno tutti i verbi, diuifateui le nature, e le proprietà di ciascuno: impresa da huomo sfaccendato, quello che non son io. Ben con assai più pazienza che frutto; ne ho io raccolto dagli scrittori, che chiamano del buon secolo, quel che m'è paruto singolarmente notabile, non solo del diuerso loro essere di che parliamo, ma di certe lor proprietà, ò passioni, ne gli accompagnamenti, che prendono, ne' casi che reggono, nelle particelle, che accettano; nel che v' hà di grandissime strauaganze, ed è materia da farsene vn libro. Ma d' vna gran parte di loro io non ho trouato altra ragione, ò principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli: nè forse essi medesimi dimandatine, altra cagion ne saprebbono allegare: peroche v'sando correntemente vn verbo alla maniera commune tutto improuiso il fanno balzar fuori di regola: ne sapete se sia lor capriccio, ò natura del soggetto, che il richiegga: Così in ciò non vanno, pare a me, i maestri della lingua, come i componitori delle canzoni in musica, i quali han quelle cinque lor righe, su le quali, e in fra i loro spatij, ordinariamente si tengono, e scriuono le note: ma se lor bisogna passarle in acuto, ò in graue, per così richiederlo la risponderza del contrapun-

punto, sì il fanno, e tiran lor sopra, ò sotto quell'vno o due pezzetti di riga, quanto lor fa mestieri a metterai la cotal nota; iadi si tornano alle cinque. Ma qui ne' verbi, che necessità portaua gli autori a vfarli in vn medesimo senso hora d' vn modo, e hora d' vn altro in tutto dissimile, se non perche non v'era necessità che li costringesse a vfarli sempre a vn modo? che come quanto alla forza del significare questa, e non verun' altra cosa i verbi, al pari di tutte l'altre voci, non hanno altra virtù, che quella sola ab estrinseco, dell'esserli accordati gli huomini a così volere, come per esempio, che Scrivere significhi quest'atto ch'io fo nora, e Leggere cotest'altro che fate voi; così è stato libero a' Maestri, quali si presumono essere gli Scrittori che più pensatamente vfan la lingua, che chi solamente la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è grammatica, in tante, e sì differenti maniere, e stranissime come han fatto, senza douerne esser ripresi nè essi che precedettero coll' esempio, nè chi vien loro dietro, e gl'imita: come per tacer di tanti altri, ha fatto a' nostri di il valentissimo Dauanzati. Altrimenti, mi si dica, ond'è, che molti nomi son d'amendue i generi, maschi, e femine, senza significar punto diuersamente nell'vn genere che nell'altro? e diciamo lo Scritto, e la Scritta, il Buccio, e la Buccia, il Fine, e la Fine, l'Arbuscello, e l'Arbuscella, e così d'almeno cento altri?

Questa forse increfceuole diceria ho io fatto per quegli, che tanto sclamano contra chi adopera vn verbo discretamente vsato attiuo, o neutro, ò che so io? ed essi non ne truouano esempio nel Vocabolario. Domin se Germogliare, di cui si è fatto da alcuni tanto romore, prouando non poter mai essere attiuo, è più lontano dall'attione, che Rinuerdire, che pur si truoua attiuo: e così altri che porremmo quì appresso. Ed eccoli di ciascun genere alcuni pochi. Nel che fare io m'hauea prefisso di non allegar testo che si trouasse altroue, ma poi non m'è paruto l'utile pari alla fatica.

Attini Neutri.

CLXIII. **A**lzare. Bocc. N. 81. *Ma già Innalzando il sole, parue a tutti di ritornare.* G. Vill. Lib. 11. c. 1. *Sonando al continuo per la città tutte le campane delle Chiese infino, che non alzò l'acqua* M. Vil. L. 9. c. 4. *Per dare à intendere, se fu la verità, che'l uerno fù freddissimo, e aspro in Bologna Alzò tanto le neui, &c.*

Abbassare. G. Vil. Lib. 7. cap. 34. *L'altezza del corso del fiume, che per lo detto ringorgamento era tenuta, Abbassò, e cessò la piena dell'acqua.* Cresc. Lib. 9. cap. 68. *Poiche'l sole comincia Abbassare, e allentare il caldo.*

Esaltare. G. Vill. lib. 10. c. 212. *Della*
detta

detta pugna Esaltò il Capitano di Milano, e il Re Giouanni abbassò, e lib 7. c. 131. Della sopradetta vittoria la città di Firenze Esaltò molto.

Raccorciare. Dante Parad. 16. *Ben se tu manto che tosto Raccorre Si che se non s' appon di die in die Lo tempo va d' intorno con la force.* Parla della nobiltà del sangue.

Aprire. Dittam. lib. 1. c. 21. *La terra Aperse non molto da poi.* Lib. 6. c. 10. *Quì non ti conto con la terra Aperse.*

Volgere. Dante inf. 19. *Che miglia ventidue la valle volge.* Purgator. 24. *Non hanno molto a Volger queste ruote.* Petr. Sonet. 48. *Hor Volge signor mio l' undecimo anno.*

Porre. G. Vill. lib. 12. c. 114. *Sentendo lo stato della Reina Giouanna non s' ardiro di Porre, nè a Nizza, nè a Marsilia.* Lib. 11. c. 135. *Per mare venne a Napoli, che a Pisa ne in quelle marine non potea Porre.*

Riscaldare, e Raffreddare. Cresc. lib. 1. c. 4. *Cotale acqua è quasi sempre dolce, ed è leggieri a pesarla è tosto Raffredda, e tosto Riscalda.* G. Vill. lib. 6 c. 9. *I Fiorentini si tennero forte grauari, e più Riscaldarono nella guerra contro a' Sanesi.*

Fendere. Cresc. lib 5. c. 33. *Anche se ne fanno conuenenolmente taglieri, e bossoli, i quali radissime volte Fendono.* Poi nel. cap. seguente. *Le sue scodelle agenolmente si Fendono per lo caldo.*

Gittare. G. Vil. lib. 11. c. 99. *Auuenne*

in Firenze &c. grandi, e disusati truoni, git-
tando più folgori in città &c. E simile nel me-
desimo, e in Matteo, Gittò Pestilenza, Gittò
Carestia, &c.

Mettere, e Muouere. Dante Purg. 30.
Per occulta virtù che da lei mosse. Cresc. lib.
2. c. 9. Prima puilula, e Mette il maschio (ar-
bore) per lo caldo, e più forte, Muoue.

Turbare. N. Ant. 20. Il Cielo cominciò a
Turbare. Dittam. Lib. 4. cap. 2. Quin pareu
Turbar le parole Che gli rispose.

Empiere. M. Vill. lib. 4. c. 7. Auenne,
che quella giornata continuando la processio-
ne, il ciclo Empiè di nuuoli.

Schiantare. Dittam. lib. 1. cap. 28. Se la
mia memoria dal Ver non Schianta.

Neutri Attiui.

CLXIV. *M*Ancare. M. Vill. lib. 2. cap. 32.
Questa asprezza delle grida
era maggiore che dell' arme per attrarre l' aiuto
a quella parte di que' dentro e Mancarlo on' era
l' agguato.

Montare. G. Vill. lib. 9. cap. 303. E così
in poca d' ora si muò la fallace fortuna a' Fio-
rentini, che in prima con falso viso di felicità
li hauea lusingati, e montati in tanta pompa,
e vittoria.

Infiebolire. G. Vill. lib. 2. cap. 4. Questo
Leone Imperadore, e Teodorico Re de' Goti &c.
lo stato de' Romani, e dell' Imperio molto Infie-
bolirono.

Cenare, Bocc. N. 61. Ed egli, ed ella *Cenarono un poco di carne salata*.

Incarnare, Dittam. lib. 2. cap. 31. *Mi fece un riso Tale, che l'atto ancor nel cor Incarno*.

Suolazzare. D. Inf. 34. *Non hauean penne (ali di Lucifero) ma di vilpistrello Era lor modo, e quelle Suolazzaua, sì che tre venti si mouean con ello*.

Guizzare. Pass. fol. 67. *E vide Iesu Cristo su nell'aria in quella forma, che verra a giudicare il mondo, con tre lance in mano, le quali Guizzando, e dirizzando sopra la terra faceua sembiante, &c.*

Inuiliro. M. Vill. L. 9. C. 31 *Il ladro surpreso nel fallo inuiliſce. E L. 10 C. 59. Dopo lunga difesa gl'Inuilirono, e ruppero*.

Venire, adoperato passiuo. G. Vill. L. 7. C. 37. *E l'oste detta fu quasi tutta sciarrata, e Venuta al niente senza colpo de' nemici*.

Neutri Passiui, o Attiui, fatti semplici
Neutri, senza gli affissi loro douuti.

CLXV. **D**E' verbi *Attentare*, *Marauigliare*, *Appressare*, *Lamentare*, *Pentire*, *Sdegnare*, *Imaginare*, usati senza niun de' gli Affissi a maniera di semplici neutri, si è detto più auanti al nu. 92. e sono altresì Neutri passiuui, dicendosi *Attentarsi*, *Marauigliarsi*, *Lamentarsi*, &c. e alcuni più frequentemente in questo secondo, che nel primo modo.

Inebriare. Cresc. L. 10. c. 28. Dandolo loro (a gli uccelli) a beccare, subito *Inebriano*, e non possono volare. Bocc. Nou. 84. Egli giuocaua, & oltre a ciò si *Inebriaua* alcuna volta.

Dilettare. Nou. Ant. 12. Vergognisi chi dee regnare in virtude, e *Diletta* in lussuria.

Appartenere. Bocc. Lab. nu. 174. Assai detto hauer mi pare intorno a quello, che a te *Apparteneua* di considerare. E nu. 311 Giungere non tene poteua (de gli anni) perciocchè solamente a Dio S' *Appartiene* questo.

Agghiacciare. Dante Purg. 9. Come fa l'huom che spauentato agghiaccia. G. Vill. L. 8. c. 81. Ghiacciò il mare: e L. 9. c. 102. Fu grande freddura, e Ghiacciò l'Arno. Petr. Son. 15. Ma gli spiriti miei s' *Agghiaccian* poi.

Infracidare. Passau. fol. 87. *Infracidin*si l'ossa di quella persona, che fa cose degne di confusione, e di vergogna. Lo' *nfracidare* dell'ossa significa, &c. Cresc. Lib. 2. c. 6. Il nutrimento de' frutti *Infracida* leggermente perche la natura non l'ordinò, nè produsse ad altro fine, se non accioche *Infracidasse*, &c. E c. 21. I semi s' *infracideranno*, e l'utilità del seme non andrà innanzi.

Appigliare. Cresc. L. 2. cap. 19. Sugano l'umor del campo; e non lasciano esser nutriti i semi nè debitamente viuere, e *Appigliare*. Poi nel seguente c. 21. ha tre volte, S' *Appiglierà*, S' *Appiglia*, S' *Appiglieranno*. E Dante Purg. 28. Senza seme palese iui s' *Appiglia*.
Con

Confondere . Dittam. L. 2. cap. 7. Onde se spesso nel pianto confondo , marauiglia non è.

Ingrassare . Cresc. L. 9. cap. 88. I primi quindici di dimagrano, &c. e ne gli altri quindici di Ringrassano. M. Vill. L. 3. cap. 48. Ingrassando, e arricchendo indebitamente. Cresc. L. 9. cap. 92. Le quali (Tortole) oltr' a misura s' ingrassano.

Affottigliare . M. Vill. L. 3. cap. 74. Il collo digradaua sottile , e del ventre ingrossaua e poi Affottigliaua, digradando con ragione fino alla punta della coda , Parla d'vna come serpe di fuoco apparita in aria.

Affannare . Filoc. l. 7. nu. 525. Non sono qui così l' ossa de' morti caualli raccolte come quelle de' nobili huomini? Per niente affannar vogliamo . Dante Purg. cap. 1. A retro va chi più di gir s' Affanna.

Trarre . Bocc. num. 41. Occorse lor Pasimunda, il quale con un gran bastone in mano al romor Traeua. Dittam. l. 4. cap. 11. Marauigliando pur Trassi a lei.

Trascolorare . Dante Par. 27. Quand' i vidi, se io mi Trascoloro Non ti marauigliar, che dicend'io Vedrai Trascolorar tutti sostoro.

Dolere . Dittam. l. 1. c. 18. E certamente di lui tanto Dolsi quanto donna de' far di buon marito.

Compungere . Dittam. lib. 3. cap. 1. Forte nel cor la piet à Compunsi.

Gloriare . G. Vill. l. 10. c. 201. Il sopra-detto Legato quando più Gloriaua , e trionfaua, la sua oste fu sconfitta a Ferrara.

Accostare. M. Vill. l. 9. c. 6. *Per lo fauore dei grandi cittadini, che per diuersi rispetti Accostauano al Legato.*

Mostrare. Dittam. lib. 1. c. 11. *Che ne gli atti Mostrate sì gentile. E quiui pu. e. Mostrate uscita di nobile schiatta.*

Così Annottare, Innamorare, Disperare, Posare, Suare, Schiarare, Riparare, Ribellare, &c. che si trouano cō gli Affissi, e senza.

CLXVI. Non è poi da dirsi transformation di verbi simili alle passate, mà più tosto vn cotal vezzo de gli Scrittori, l'aggiugne re che loro han fatto alcuna particella superflua, ò il torne alcuna necessaria all' integrità del senso. Perciò ne ho messi quì giu in disparte alcuni pochi esempi. E prima dell'aggiungere, che tutti saran di Matteo Villani lib. 5. cap. 3. *Ruberto vi S'Entrò dentro.* lib. 6. cap. 31. *E giungendo alla terra, hauendo l'entrata senza uccisione vi S' Entrarono* lib. 6. cap. 26. *Crescendo l' assalto, e la gente da catuna parte vi S' Alignò vn' aspra battaglia.* lib. 9. cap. 21. *Il perche lo stato di Montepulciano si Vigillaua, ed era senza riposo.* E del leuarne le i seguenti.

Cresc. lib. 5. cap. 30. *Sufficientemente è di sopra trattato de gli alberi fruttiferi.*

Gio: Vill. lib. 2. c. 1. *E di vero mai non fu disfatta, ne Disfarà in eterno, se non al diegiudizio.*

Cresc. lib. 1. c. 11. *Coniossico fa che di sopra sia fatta menzione de gli edifici, che si deono fare, e fanno di mura.*

Gio.

Gio. Vill. lib. 11. c. 1. *Come in questa cronica Farà menzione.*

M. Vill. lib. 8. cap. 37. *Hauemo questa materia forse più stesa, che non richiede al fatto del nostro trattato, &c.*

*Nomi indifferenti ad essere dell' uno,
e dell' altro genere.*

CLXVII. **F**Rà Nomi ve ne ha degli indifferenti ad esser Maschi, & Femine, come altri vuole che siano: se non quanto l' vso gli ha oramai in gran parte determinati anzi all' vn genere, che all' altro. Pur non farà senza qualche utile il conoscerne molti, sì perche non v' ha di tutti esemplo ne' vocaboli, e sì ancora per non condannarli nelle pene, che le Leggi statuirono a maschi, che veston da femina, e alle femine, che da maschi. Gli esempi, che qui ne allegherò, saranno sol del genere men vsato. E prima de' maschi.

Opinione G. Vill. lib. 3. cap. 1. *Il Nostro Opinione.* e lib. 10. c. vlt *Il Detto Opinione.* lib. 11. cap. 19. *Il suo Opinione,* e così altre.

Origene. G. Vill. lib. 7. cap. 1. *Fu Il Primo Origene Re di Sicilia.*

Serpe Bocc. Fiam. l. 7. num. 50. *Meritamente aiuto del morto Archemoro del Serpe.*

Oste, Cioè gente da guerra. G. Vill. lib. 11. cap. 53. *Così auuenne del Nostro Benauenturoso Oste.* e c. 62. *Si disidero le' n'fegne,*

è mosso l' Oste , M. Vill. lib. 11. c. 18. Il suo Oste , Con tutto l' Oste , &c.

Esequisc. G. Vill. lib. 11. cap. 65. Fatto per sua anima l' Esequio con solennità. E cap. 113. Tanto che si faceua l' Esequio. E c. 117. Come la gente fosse allo Esequio de' Morti. M. Vill. lib. 1 cap. 76. Fatto il reale Affequio , &c.

Dimora Dante Inf. 22. Senza Dimoro . G. Vill. L. 10. cap. 192. Per Lungo Dimoro . M. Vill. lib. 1. cap. 10. Fece suo Dimoro in quel luogo . E Lib. 8. c. 101. &c.

E del genere Feminile.

Ordine , per regola di religiosi . Vill. L. 7. cap. 44. Vietò Tutte Le Ordini de' Frati , E L. 5. cap. 22. 24. 25. &c. La santa Ordine de' Frati Minori . e Queste Due Sante Ordini di S. Domenico , e di S. Francesco.

Pianeta . Stella errante . G. Vill. L. 10. c. 122. La Pianeta del Saturno. L. 8. cap. 47. La Pianeta di Saturno , e di Marte in quell' anno s' eran Congiunte , &c. L. b. 11. cap. 67. Per grandi congiunzioni de' corpi celesti : cio sono Le Pianete , &c. E tali (comete) misse di Due Pianete , o più.

Comune G. Vill. Lib. 11. cap. 111. I Caporali Delle Comuni di Brabante. L. 12. cap. 46. La Comuna di &c. e così altre volte.

Motino . G. Vill. L. 11. cap. 117. Le motine delle dissensioni L. 12. cap. 8. Fu Motina del Duca. E cap. 36. Per Sua Motina.

Sangue . G. Vill. L. 11. cap. 121. Si parò di Firenze , &c. ricco Delle Sanguie de' Fiorentini .

Tra-

Trauaglio. M. Vill. L. 9. cap. 106. Hauemo parlate Delle Trauaglie de nostri paesi. E C. 80. Tornando Alle Trauaglie del Reame di Francia. E Lib. 9. cap. 9. Detto hauemo Delle Trauaglie de nostri paesi.

Costume. M. Vill. L. 6. cap. 42. Per antica Costuma con ogni nouello Duca di Brabante faceuano l' usata lega.

Priego, G. Vill. L. 7. cap. 78. Ridolfo Re de Romani a richiesta, e Priega de' Ghibellini in Toscana.

D' Aere scriueremo più distesamente in altro luogo.

La per Ella.

CLXVIII. **V**' E' paese in Italia doue nel comun ragionare, *La*, corre per altrettanto, che *Ella*: *La* mi disse. *Se La* mi chiamerà, e simili. Hor questo *La* per *Ella*, non è veramente da usare, ma neanche da condannare, senza comprenderui (poiche d'altri non mi risouuiene,) Matteo Villani, il quale, assai delle volte l'adoperò, come usato etiamdio nel buon secolo l. 1. c. 92. *Adoperarono per loro virtù, che combattendo, la terra si vincesse ch'egli intendea di volere, che la battaglia d'ogni parte vi si desesse aspra, e forte, si che La si vincesse. E l. 7. c. 59. Mandò tutta l'altra caualleria, e fanti a piè a Cesena, per assediare la Donna, e sua gente nella murata, e nella rocca, innanzi che La potesse hanero altro soccorso. e l. 10. c. 57.*

Tan-

Tanto grano, biada olio, carne, andauano di continuo a Bologna, che La se ne reggea, e mantenea. E lib. 4. cap. 18 Non volle udire la Reina Bianca, e perche La non si partisse, la fece mettere in Briccia suo forte castello, &c. Ne' quali testi è d'auuertire, che La sempre vien dietro a voce terminata in E. ch' è la vocale, che manca a La, per farsene ella, e pronuntiando le de' seruire.

Ho allegato questo solo Scrittore, e non prima di lui il Boccacci, per non hauere a contendere sopra l'essere, o nò scorrettione de' copiatori quel che si legge N. 93 *se La ti piace* (la mia vita) e N. 94. *Quelle gratie gli rendè, che La potè, &c.*

L'Articolo dato a gl' Auuerbi.

CLXIX. IL dare l'Articolo a gli Auuerbj, o a' nomi adoperati in somiglianza d' Auuerbi, è vna delle licenze, o proprietà della lingua, nè vi si de' richiedere l'accordarsi in genere, se quegli son nomi, peroche iui non istanno in forza di nomi. Eccone alquanti esempi. G. Vill. lib. 12. cap. 95. *Trattarono accordo, e triegua dal Re di Francia a quello d' Inghilterra infino alla San Giuanni auenire.* M. Vill. L. 8. cap. 36. *Fece bandire, &c. una solenne festa di cavalieri della tauola risonda alla San Giorgio d' Aprile:* Bocc. N. 60. *Alle montagne de' Rachi peruenni, doue tutte l' acque corrono all' angia.* G. Vill. L. 4. cap. 18. *Dal det-*

*20 Carlo fu riceuuto alle fonti, & alla perfine
 22 on potendo Carlo, &c. E quini medesimo.
 Ruberto riconciliato Alla per fine con la Chie-
 sa. Cresc. lib. 10 cap. 17. Dall' un canto sia
 un fossato, e nell' altro alquanto dalla Lungi.
 lib. 9. c. 88. Ritorna dentro, e non subito vo-
 lano A lungi: Dante Infer. 31. Tu tra scorri
 per le tenebre troppo Dalla lungi. G. Vill. lib.
 8. c. 75. Al di lungi dall' Oste si miseno in
 guato, e Gli altri ch' erano in guato uscirono
 Al di dietro sopra i Fiaminghi. G. Vill. lib. 9.
 cap. 45. Lo' imperadore prese consiglio la notte
 di venire Al diritto Alla Città di Firenze.*

*Terminationi fuor dell' ordinario d'alcuni
 nomi nel numero plurale.*

CLXX. I Nomi, che chiamano Sussentati-
 ui, non so se per dar loro più gra-
 tia, ò per variare, ò per vezzo, e bizzarria de
 gli scrittori, ò per che che altro si voglia, è
 stato vso antico di terminarli nel plurale,
 quali in isdrucchiolo, e qual-à maniera de'
 neutri latini. Non tutti indifferentemente,
 ma certi priuilegiati dall' arbitrio di chi
 così vuole.

Della prima maniera, siano, Le Gradora,
 e Le Palcora, del Nouelliere, Antico, e le
 Luogora, le Borgora, le Corpora, le Sesto-
 ra, l'Arcora, e l'Ottora di Gio: Villanni. Le
 Fuocora, le Latorà, le Granora di Matr. Vill.
 Le Ramora di Dante nel Purg. E per com-
 prenderui alcun de' buoni moderni, le Do-
 no-

nora, le Campora, le Mandora del Dauanzati nel Tacito, oltre a più altre delle sopradette voci, che iui si leggono.

De la seconda, Le Pugna, e le Coltella del Bocc. nel Nouelliere. Le Castella, e Castelletta, le Munimenta, e le Cerchia di Gio: Vill. le Demonia, e le Peccata del Passau. e di Dante. L'Vscia, le Cuoia, le Calcagna, anzi ancor Le Mascella, che pur son di genere femminile, di Pier Crescenzi, Le Balestra di Matt. Villani. Le Letta, e Le Tetta, &c. del Dauanzati.

Hoggidì le prose volontieri se ne astengono, ò sol di certe poche lor proprie, e vrate senza sentirne offesa gli orecchi, discretamente si vagliono, e delle seconde assai più che delle prime. Così diciamo, le Membra, le Ossa, le Corna, le Cernella, le Braccia, le Dita, le Anella, le Interiora, le Ginocchia, le Calcagna, le Grida, le Lenzuola, le Fila, le Voua, le Mura, e che so io? Ma chi ò per pazzia, ò per arte, vuole affettar antichità, sì ne cerca delle strane, e quanto le truoua più strane, tanto le ha più care. Hor dunque prendasi ancor le seguenti, del più fino Romanesco antico, e ne sappia gratia all'autore della vita di Cola di Rienzo, e spaccilo per iscrittore del buon secolo: e in quanto a ciò dirà vero, peroche contemporaneo del Boccacci, del Passauanti, e de' Villani: cio sono, Le Capora, Le Sonnora, cioè i Capi, e i Sogni. Le Mulinora, Le Ventora: anzi ancora Insiemora,

per

per Insieme Auderbio: e Le Homicidia, Le Adulteria, Le Beneficia, Le Steccata, Le Tatuolata, Le Oliuata, Le Palazza; meglio è spacciarsi, e dire Ogni cosa.

*Done sia necessario usare il Relatiuo,
e non il Possessiuo.*

CLXXI. **A**ltra miglior regola io non trouo sopra l'uso del Possessiuo *Suo*, e del Relatiuo *Lui, Lei, Loro*, che il debito di fuggire l'equiuocatione: oue questa non sia, nè la ragion costringe, nè l'esempio de gli Scrittori insegna, che si debba adoperar questo per quello, molto meno empir le scritture come hoggidi fan molti, di tanti *La di lei, La di lui*, (e quel ch'è peggio, antiposto non soggiunto alla cosa attributa: del che non m'è ancora auuenuto di trovare esempio appresso niun buono Scrittore) che il *Suo*, e la *Sua* pare appresso loro voce scommunicata notoria, da non ammetterli a ragionamento. Ecco esempi, ne' quali si vede necessario il relatiuo. Bocc. N. 41. *Mai da sè partir non potè in fino a tanto, ch'egli (cioè Cimone) non l'hebbe infino alla casa di Lei accompagnata.* Chiaro è, che dicendosi *Alla casa Sua*, si farebbe potuto intendere quella di Cimone, il che non era. E Nou. 38. *Et appresso co'tutori di Lui, non potendosene Girolamo rimanere se ne dolse.* Ancor quì adoperando il *Suoi*, sarebbe stato equiuoco, se s'intendeva

de

de' tutori di Girolamo, ò di chi se ne dolse. E Nou. 31. *Da lei partitosi, e da sè rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di Lei incrudelire, &c.* Dicendosi Su sarebbe paruto, che volesse incrudelire contra se medesimo. E similmente in quest' altro, per la stessa cagione era necessario il relativo. Nou. 36. *Leuatafi con la fante insieme, presero il drappo, sopra il quale il corpo giaceua, con quello del giardino uscirono, e verso la casa di lui si dirizzaro.*

Que perplessità, ed equiuocazione non, ne prouenga, è libero l'vsar l'vno, ò l' altro, tanto sol che la scrittura per affettatione, non riesca spiaceuole, e tal riuscirebbe, col troppo spesso Di Lui, e di Lei, che s'adopera straordinario per bisogno, non col Suo, e Sua, che sono il naturale, e l' vsato. Piacemi nondimeno, per ripararsi da chi riprendesse l'adoperare tal volta il Relatiuo, etiamdòue il Possessiuo sarebbe paruto più chiaro, ò almeno non necessario, recarne qui alquanti esempi. Gio: Vill. lib. 6. c. 71. *E nota, che al tempo del detto popolo, &c. i Cittadini di Firenze, &c. di grossi drappi vestiuano loro* (cioè Se, che loro non è primo caso) *e Loro donne.* E lib. 10. cap. 7. *E lo Re tenendo M. Vgo accostato a Lui* (cioè al medesimo Re, e perciò a Sè) *e'l braccio in collo per guarentirlo, &c.* Cresc. lib. 9. cap. 78. *I cani vecchi, non difendon le pecore, ne eziandio Loro medesimi.* Bocc. nu. 38. *I tutori del fanciullo insieme con la madre di Lui bene, e lealmente le sue*

*Sue cose guidarono . Nou. 48. In Rauenna ,
 &c. Fu un giouane chiamato Nastagio de gli
 Honesti , per la morte del padre di Lui , e d' un
 suo zio senza stima rimasto ricchissimo . E
 così altri in gran numero.*

*Amaro, Vsciro, &c. ben terminati
 Nelle prose .*

CLXXII. **L'** Accorciare le terze persone
 nel numero del più , de' se-
 condi Preteriti di qualunque sia delle tre
 maniere de' Verbi, e sì certo non essere Pri-
 uilegio conceduto solamente al verso, ma
 vfatissimo nelle prose, che sarebbe vergogna
 il prouarlo, se altri l' hauesse hauuta di ne-
 garlo . Innumerabili esempi se ne possono
 addurre Nella sola Nou. 61. del Nou. Ant.
 v' ha tutti questi . Rifiutato , Consentiro ,
 Smarriro, Capitaro , Abattero . Ne' primi
 sedici capi della Storia di G. Vill. questi al-
 tri , Amaro , Arriuaro , Partiro , Scamparo,
 Vsciro, Popolaro, Aiutaro, Rifiutaro: e quel
 Furo, che tante volte si tronca, dicendosi
 sempre bene, Furono; Furoo, Furo , e Fur : e
 così de gli altri in abbondanza.

*Due obseruationi non necessarie
 a offeruarsi .*

CLXXIII. **L'** E due seguenti obseruationi
 ni, sian solo per ridersi di
 chi che le hauesse per cose da offeruarsi .
 L'vna

L'vna si è, che il Troncar la testa, si sia espresso con vn parlar tronco, quali sono i seguenti di Gio. Villani, ne' quali manca vn Gli, con che riuscirebbono intere, lib. 9. cap. 346. *Tit. Come M. Piero di Narsi Capitano de' Fiorentini di guerra, fu sconfitta dalla gente di Castruccio. e poi Mozzo il capo.* lib. 10. cap. 7. *M. Vgo con l'armi sue a ritroso fù tranato, e poi impiccato, e poi Tagliata la testa, e squartato.* lib. 11. cap. 69. *Il quale trattato scoperto, alcuno ne fu preso, e tagliato il capo.*

L'altra è, che certe attioni si esprimano al contrario di quel che sono: come quel di Matt. Vill lib. 7. cap. 48. *In quella percossa, il fodero della spada uscì del ferro.* Douendo dire, a dir vero, Il ferro gli uscì del fodero. Così anche in loro essere i seguenti. M. Vill. lib. 9. c. 97. *Feciono fare vna stanga di ferro, e bone, le quali pesanti fuori d'ordine gli misono In gamba.* E lib. 1. cap. 89. *E vedendosi il Conte senza speranza di soccorso, e disperato di salute col capestro In collo, &c.* Bocc. Nou. 11. *Infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola.* Nou. 36. *Accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro.*



Giunta di questa Terza Editione.

*La particella Però adoperata
per Nondimeno.*

CLXXIV. **L**A particella *Però*, e vna delle più trauagliate dal *Non si può*, che habbia la nostra lingua: ed io mi sono auuenuto in parecchi ammutoliti al bisogno di dar ragione di lei, e di sè, accusati d' hauerla vsata a dir quello ch' el non può, nè in virtù di natura, e d'origine, nè per cōcessione, e priuilegio fattole da Scrittori antichi, che mai l'adoperassero in somigliante significato. Peroche (così appunto dicono) questa particella *Pero*, è vna cosa medesima con *Per cio*: anzi vna medesima voce, e sol più corpolenta di due lettere, l'vna, che l'altra. Adunque, come la forza di *Per cio* è didurre per via di conseguente alcuna cosa da quello, che già si è detto espresso, ò virtualmente; farallo altresì di *Però*: il che presupposto, è chiaro il fallo dell' vsar *Però* in significato di *Nondimeno*, di *Ma*, di *Pure*, ò d' altre simili voci rispondenti al *Tamen*, all' *Idcirco* all' *Ideo* de' Latini.

Dichiarando, sponendo vn *Però* di questo genere, il primo che ci dà alle mani, e per auuentura è del Guarini: *Piccole offerte sì* (dice il suo Alfeo) *ma però tali, Che se con-
puro*

puro affetto il cor li dona, Anco il Ciel non le sdegna. Hor se questo Però vale Per ciò, questo passo si dourà sporre in tal modo: Piccole offerte sì, ma per ciò che piccole, tali che anco il ciel non le sdegna; la qual chiosa rouina il testo; non essendo la piccolezza del dono cagione dell' accettarlo ancor il cielo, ma il puro affetto. Riman dunque al Però in questo luogo il valere per Non per tanto: cioè Piccole offerte sì, ma ciò non ostante, ò nondimeno, ò ma pure, tali che, &c. il quale è vn Però fuor della sua natura, e però male vfato, perche mai non vfato da verun buon Scrittore, e solo in bocca al volgo. Così se la diuisan quei dotto: i quali mentre, loro mercè, non si dichiarano di volere, ch' ella pur sia così etandio se non fosse, lasciano a me libertà per difendere tutte insieme le sue ragioni à questa innocente particella, e'l suo onore a chi l'hà similmente vfata. Ne vo' che m' increzca il dirne come richiede il merito della causa, alquanto distesamente.

E cominciando da' più moderni Scrittori hauuti in pregio di regolati, e colti, eccone in prima il medesimo Guarini nella sua Pastorale. *La qual Però mortale (ferira) Veramente non fù. Che se per opra tua, ma Però sempre Salua la fede mia E benchè d alma bella L'onor sia poco pregio. è Però quello, che si puo dar maggiore A la virtude in terra. Ma ecco l'infelice, Di te Però men infelice assai. Ancor che molto sia, e Però nulla, &c.* I quali tutti
Pe-

Però, son tutti Nondimeno, nè Potrebbero essere in Niuna guisa Per cio . Così ancora i seguenti del Tasso nell' *Aia*. *Bench' è gran male , e però mal commune E possibil Però che s' ella udisse . E nella Gerusal. C. 6. st. 14. Se ben l'ira , e la spada Douresti riservare à miglior uso , Che tu sfidi Però , se cio ti aggrada , &c.* E del Caro nelle sue lettere fol. 21. *Sospensione di mani Però ma non di lingua . f. 36. Senza pregiudicio però del dovere: f. 41. Se sarò a tempo Però , f. 79. Se io sarò Però da tanto , f. 88. La venuta vostra a Roma (se verrete Però) f. 105. V' aspettiamo passato l'inverno Però f. 124. Se Poeta Però son stato mai , &c.* Aggiungianne quattro dell' Ariosto, il cui Furioso, prima di publicarsi, passò con approvatione di buona lingua. *C. 8. st. 41. Che se ben con effetto io non peccai. Io dò Però materia , &c. C. 11. st. 1. Quantunque debil freno a mezzo il corso Animoso destrier spesso raccolga , Raro è Però che di ragione il morso Libidinosa furia addietro volga. C. 24 st. 1. Varij gli effetti son: mala pazzia E tutt'una Però che li fa uscire. C. 28 st. 97. Tanto Però di bello ancor le auanza , &c.*

Hor doue ben non haueffimo altri Autori, che i quattro soprallegati , ogni huomo , a far discretamente , dourebbe rendersi al giudicar di questa particella come essi . Ma io non vo' che il farlo sia vn donare per gratia quel ch' è debito per ragione ? per ciò ecco la ragione del ben così vsar' a i moderni , l'hauerla così vsata gli antichi , e quanti ne
alle.

allegherò tutti saran del buon secolo. E primieramente Dante Com fol. 39. *Auuegna che il seruo non possa simile beneficio rendere al Signore quando da lui è beneficato, dee Però rendere quello che miglior può.* E Ios. 22. *Lo caldo sghermitor subito fue, Ma Però di leuarsi era niente Si hauean inuisciati l' ale sue.* G. Vill. lib. 5. c. 39. *Chi amaua la signoria della Chiesa, e chi quella dell' Imperio, ma terò in istato, e bene nel commune tutti erano in concordia.* E lib. 9. c. 305. *Di que' di Castruccio ne furono morti assai, ma non Però presi.* E lib. 10. c. 19. *Ghibellini d' Italia vi furono (alla coronatione del Bauero) ma Però piccola festa v' hebbe.* E c. 50. *Però con tutto non fosse stato viuo signore, nè guerriero, &c. si fu pure dolce signore.* Del qual Però infra gli altri vuole auuertirsi ch'egli è in capo a periodo, e senza Ma, nè null' altro auanti: ciò che niegan trouarsi appresso Scrittore di autorità. E lib. 10. c. 17. *S'acquetareno ma Però mal contenti.* E cap. 20. *Combattendo Però francamente il ferraglio.* &c. M. Vill. lib. 2. cap. 11. *Questo Duca di Durazzo non si trouò, che fosse autore della morte del Duca Andreas, Ma Però com'egli Andreas, Ma Però com'egli hauea, &c.* E lib 4. cap. 39. *Prendendo cōfianza di quello, e da Kurità di mente, o da matto consiglio, non Però da certo, e chiaro giudicio.* Bocc. Vis. c. 1. *Ben ritenne Però il pensier di pria.* Veggasene ancora il Fiam. lib. 1. n. 100. e Lab n. 150. Alb. G. Tr. 1. c. 29. *Rio è da esser detto quegli che solamen-*
te a

te a sè ben desidera, ma secondo Però la quantità della fede dell' amico, è da amar l' amico. E c. 29. Maggiormente è da disusare, che da esso (amico) discordare, se Però alcuna ingiuria da non sostenere non fosse mossa, &c. Veggansi ancora Passau. fol. 104. Bruner. Tesoret. 9. Quelli è largo, &c. Petr. Son. 3. &c.

Ancor *Per* ciò, ma più di rado, si è usato in vece di *Nondimeno*: e si aggiunga quest' altro all' esempio, che ne apporta il Vocabolario: Bocc. Nov. 24. *Ordinatamente (con sua licenza Percio) alla Moglie disse ogni cosa.*

Aiutare, e Minacciare col terzo caso.

CLXXV. **A** *Iutare, e Minacciare* si trovano etiandio col terzo caso. Bocc. lab. n. 236. *Aiuterebbe alla Luna* M. Vill. L. 1. c. 56. *Aiutava l' uno all' altro.* Alb. G. tr. 1. c. 27. *A molti minaccia chi a uno fa ingiuria.*

Duo, e Duoi esser voci ancor della prosa.

CLXXVI. **I** *L Vocabolario alla Voce Due* così ne parla, *Sempre nella prosa si scrive Due, e nel verso Duo d'una sola sillaba. Pure i seguenti Duo, e Duoi faran tutti di prosa, e d'antichi, e buoni scrittori. Dante nel Conu. fol. 50. ha Duo quat-*

N

tro

tro volte, e folio 31. *Duo cieli*. E fol. 18. *Duo diuersi tempi*. Il suo maestro Brunetto nella Rector, *Rettorica s' insegna in Duo modi*. E *Duo mali*. E *comprende Duo tempi*. G. Vill. lib. 12. c. 55. *Per li detti Duoi segni*.

*Se Di presente vaglio solo per Su-
bito, e non ancora per Al
presente.*

CLXXVII. **M**atteo Villani hebbe questa forma di dire continuo alla penna, e per quanto a me ne paia, non usata a significare altro che subitamente: nel qual senso la trouerete nel primo libro della sua Cronaca delle volte almeno cinquanta. Più di rado appresso gli altri: e se vero è, che in tutti adoperata nel medesimo significato, giustamente è passato in conditione di regola, il dir *Di presente*, per dire, *Al presente*, esser fallo di lingua, nè io saprei come mi poter difendere Annibal Caro, che nella sua Rettorica. fol. 65. disse *Onde e necessario, che tutte le cose diletteuoli consistano nel sentir di presente, o nel raccordarsi del passato*. E nelle sue let. f. 66. *Ogni demonstratione, che vi faccia, & ogni sicurezza, che v'offerisca, si deu. credere che sia più tosto per distorui Di presente dal nuocergli, che &c.* E fol. 78. *E se io ho suscitato hora questa lite delle primitie, non è stato &c. per far danno a quelli che la posseggono di presencc*. E fol. 88. *La villa di Camerata, non l'affitterrebbe, se-
non.*

mendosi di presente a nome del Cardinale. E nella prim. orat. di Gregor. Nazianz. Quando non era ancora il mon'io, ne quel bell'ordine, e quella formation che e di presente. E nella medesima, Quel che mi occorre Di presente, cioè Al presente. E il Nardi nel suo volgarizzamento di Liuij Dec. 3. lib. 1. Rotta quella fede che Di presente hauean data. E lib. 2. Se alcuno di presente mancassero i dana. vi. E'l Guicciardini lib. 1. Istor. Si propone se dinanzi a gli occhi non tanto quello, che Di presente si trattaua, quando quello &c. E pochi versi appresso Irritarlo Di presente contra lui &c. E nel lib. 10. due volte indubitabili, ed anche a troue. E il Cardin. Pallauic. nella Stor. del Concil. lib. 3. Preso il Nuntio per sua tema principale quel ch'era Di presente più necessario.

Ma non farà egli che di questo in iscriture antiche si troui in lor difesa almeno vn paio d'esempi? Io ne hò parecchi: ma per dir vero, non così certissimi, che non possan riceuere tanto acconciamente l'interpretatione di subito, come d'Al presente. Sol questi due me ne paiono presso a sicuri. Fr. Barberino antico sì, che ne fa mentione il Boccacci fol. 176. *Ma perch' ora potenza grazia* (vuol dire grazia) *intendo, E de virtudi insegna, Questa parte più degna. A quella di presente non mi stendo.* E G. Vill. lib. 15. cap. 50. *E aspettauasi* (il Rè Andreas) *Di presente d'esser coronato del Reame di Sicilia, e di Puglia; e ordinato era in Corte per lo Papa:*

un Legato Cardinale che l' venisse a coronare.
 E in questo aspettare d' hora, ò d' al presente,
 fù ucciso.

*Se sia mal detto Dar testimonio ,
 e simili .*

CLXXVIII. **P**rima di farui a definire, che
 senza peccato in Gram.
 matica Non si può Dar testimonio, *Rendere*
 testimonio, e allegare in testimonio, e simili,
 non vi graui di leggere questo pochissimo ,
 che ne foggiugnerò qui appresso , Io ben-
 so, che la ragione del condannare quelle
 forme , è, perciò che nella stessa maniera ,
 che Ambasciadore, e Ambasciata, sono, que-
 gli, la persona, questo l'atto di lui in quanto
 tale, così Testimonio è chi testifica, la test i-
 ficatione , non è testimonio , ma Testimo-
 nianza: adunque douersi dire , *Rendere* te-
 stimonianza, in testimonianza , &c. E s' io
 v' allegherò in contrario il Bocc. che nella
 Fiam. lib. 1. n. 47. disse *Era il giouane auedu-*
tissimo, sì come più volte la speranza ne Rendè
testimonio, indouino che voi mi risponderete,
 il Vocabolario, alla voce *Aunedutissimo*,
 hauer mutato in questo medesimo passo, che
 iui allega, quel Testimonio, in testimonianza.
 Pur tutto ciò non ostante, affermo , la
 voce Testimonio hauer facoltà di tenersi
 oue il voglia, col Testimonium de' Latini, e
 poter, come lui , significare Testimonianza:
 e ne ho testimonj Scrittori, a' quali non si
 può

può dar eccezzione. Brunet. Ethic. fol. 58. *Lo tuo Testimonio da alla verità.* Dâte Conu. fol. 49. *Il Testimonio della fede.* G. Vill. L. 9. c. 135. *Le tue opere, &c. facciano di lui vero Testimonio.* Bocc. Amet. fol. 17. *Della loro durezza rendono verissimo Testimonio.* Am. Antic. fol. 194. *Rendi Testimonio alla verità.* Cresc. lib. 1. c. 8. *Se si porrà un vello di lana, &c. quãdo si premera, dara Testimonio, che &c.* E quiui appresso. *Se sudera, &c. dara Testimonio, che quel luogo sia d'acqua copioso.* Aib. G. tr. 1. c. 20. *Io a Testimonio della coscienza ho appreso, &c.* C. 52. *La gloria nostra è lo Testimonio della nostra coscienza.* C. 33. *E mestiere, ch' egli (il Vescouo) habbia buon Testimonio da coloro, che fuori sono.* C. 44. *Moi è era fedel nella casa sì come sua, seruo in Testimonio di quelle cose, ch'eran da dire.*

Quanto a' Moderni v'hà l'Ariosto C. 19. st. 37 *Vn cerchio d'oro, &c. in Testimonio del ben, &c.* C. 31. st. 33. *Dar miglior Testimonio non potere,* st. 101. *E chiamo in Testimonio tutto il cielo.* Il Tasso C. 14. st. 24. *Sia Testimonio a sua virtù concesso.* Il Caro lett. fol. 60. *Faccendone quel testimonio ch'io saprò con la lingua,* fol. 86. *Valermi di Testimonio d'huomo tanto honorato.* fol. 95. *Notissime per Testimonio d'ognuno &c.*

*Questo detto di cose altrui
presente .*

CLXXIX. **A** Vuenendoui di nominar cosa d'un altro, che v'è innanzi presente, qual de' due accompagnesete con essa, il *Questo*, perch'è cosa presente, ò il *Cotesto*, perch'è cosa altrui: come a dire, *Cotesta*, ò *Questa* vostra beretta, spada, barba, collera, virtù, che so io? Non vi manca chi vuole, il *Questo*, douersi adoperare sol nelle cose proprie, il *Cotesto*, nelle altrui: e ciò per così stretto modo, che il dire, *Questa* vesta che hauete indosso, in vece di *Cotesta*, sia fallo senza esempio.

Se ciò è, conuerrà dire che habbian fallito senza esempio il Guatini, che nella sua *Paltor.* introduce Linco dicente ad vn altro, *E tu, non vuoi uscìr di questi panni*, e Montano, *Lascia a me Queste lagrime Carino*, parlando delle lagrime di Carino: Parimente il Tasso Can. 2. Itan. 69. *A non dipor Questa famosa spada*, cioè quella di Goffredo con cui Alete parla. E Can. 12. Itan. 40. L'eunuco a Clor. *Ahi quì ti piaccia Dipor Quest'armi, e Questi spiriti alteri*. E Can. 18. Itan. 32. *Togli Quest elmo omai, scopri la fronte*. E nella sua *Paltor.* *E ammellisca Questo tuo cuor di ferro. Lascia omai Questo tuo tanto lamentarti. Ond è Questo sudor e Questo ansare? Che pianto è Questo tuo? Rasciuga Queste tue lagrime.*

Hor

Hor è da vedere se questi due valèti huomini son proceduti senza esempio, onde perciò non debbano rimanere in esempio. *Son quelli i capei biondi, e l'aureo nodo.* disse il Petrar. Canz. 47. à M. L. comparitagli in visione. *Qual negligenza, quale star è questo?* disse il vecchio di Dante alle anime che s'indugiauanò nel 2. Can. del Purgat. Nou. Ant. 9. *Che fede è Questa?* e Nou. 56. *Madonna, che modo è Questo?* Am. Ant. fol. 350. *All'vna dirai, vedi, Questa tua ira &c.* Ne quali tre luoghi si dourebbe il Coteſto, a cagion d'esser cose altrui i Capelli, il Modo, l'Ira, accennati col Questo. E simile de' seguenti che tutti sono del Boccac. Nou. 93. *Buona femina, se assai sollecita a Questo tuo dimandare.* Fiam. lib. 4. n. 172. *Questo habito di tanta honesta da te preso.* E n. 183. *O Fiammetta, che maniera è Questa?* E lib. 6. Nou. 10. *Che fatica è Questa che t'hai presa?* Filoc. lib. 6. n. 138. *Gionane, che pensieri son Questi?* E questi pochi de' troppi altri esempi che ve ne hà, bastino a mostrar fallo il dire, vn tal modo di ragionare esser fallo senza esempio.

Partire senza l' affisso.

CLXXX. **P**Artire, e Diuidere, sono in tutto il medesimo. Adunque come sarebbe vn maschio errore di lingua il dire, Io Diuido da Roma, sarallo nientemeno il dire, lo Parto da Roma, in vece d'Io mi Diuido, e mi Parto. N 4 Ciò

Ciò presupposto, eccoui vn bel Drappello di valenti huomini tutti errati nell' vfar questo verbo a maniera di neutro. Il Guattini: *Tu truoui chi da te non parte ma : Da te Parto, e non more? Se quindi non Partite s'è tosto: Di poco, e tosto Parti, e più non torna.* Il Tasso: *Chi Partì con Armida: Partimmo noi: Parte con quel guerrier: Vltimo Parte: Parte, e Porta vn desio: Che qual onda del mar sen viene e Parte: Partì dal vinto suo &c. Su la prima sera Parte &c. E s' altri indi Partina, o sea ritorno &c.* Il Cifa-Ga'at. *Anzi & Partendo, e scriuendo dei salutare &c. E nelle rime M'hai tu di doppio affanno oppresse, Partendo: e Da me non Parte: e Nè rotta naue mai Partì dà scoglio, Se pentita &c.* Il Bembo; *Poiche il uerno aspro e rio Parte, e dà loco: Il Carone le dett. Il giorno stesso, che voi Partisse. Partirà con la Corte. Partì per la Corte: Bisogna che noi Partiamo: Non è possibile che noi Partiamo: Vn comandamento che non Partisse: Partirà per costà: Partì hier mattina: Mi dice, che non Parirà &c.* L'Ariosto: *E Partir gli altri: Parti del gregge: Quindi Par:ì Ruggier. Vuol che Partendo toglia &c. come Partendo afflitto: Quindi Parte a l'uscir del nuouo raggio.* Il Guicciardini vfa Parte, Partì, Partissero, Partirono, &c. delle dieci volte le sette senza affisso &c.

Cento e più somiglianti esempi d' ottime penne, potrei addurre, ma bastino gli allegati, con esso questa giunta che lor si può fare.

fare , dicendo , appena trouarfi scrittor di nome , che non habbia vſato queſto verbo Partire indifferentemente hor coll' aſſiſſo , hor ſenza; e delle volte qual più e qual meno, come lor n'è paruto Adunque ſarà vero, che ſe l' aſſiſſo gli ſi dee , ſi ſottintende: ſe nò (per cagion dell' uſo che muta ſpecie, e natura a' ſegni, del cui genere ſon le voci) non gli è neceſſario . E qual verbo di ſua natura più Attiuo che *Muouere* ? e non per tanto egli, e nella latina , e nella noſtra lingua bene ſi adopera aſſoluto , e neutro . E non ve ne ha mica quel ſolo eſempio che ne allega il Vocabolario : ma quanti oltre a queſti pochi ch'io ve ne aggiungo del mio? Brunet. Teſoret. *Li fiumi principali, Che ſon quattro, li quali Muouon di paradifo .* E ap- preſſo : *Che d' orgoglioſe proue Inuidia naſce e Moue .* Dante Purgat. 30. *Per virtù che da lei Moſſe .* Petr. Can. 20. *Simile a quella che dal ciel eterna Moue da lor innamorato riſo .* Son. 81. *Io per farle honore Meſſi con fronte riuerente e ſmorta .* Bocc. Lab. nou 354. *Muoui , e andiam toſſo .* Creſc. lib. 2. c. 9. *Prima pullula , e mette il maſchio (arbore) per lo caldo, e più forte Muoue :* Da quali vltimi eſempi rimane ancora prouato , Muoue- re neutro, non eſſer ſempre, nè ſolo Comin- ciare (come ha il Vocab.) ma Muouerſi mutando i piedi.

Torniamo al Partire, e veggiamo ſe i mo- derni hanno errato perche gli antichi non l'hanno vſato come eſſi a maniera di neutro

Assoluto. Hor io haurei onde poterne allegare parecchi fogli d'esempi. E quanto si è *Partito*, peroche si adopera assoluto come *Diuiso*, mi basterà dirui, che il trouerete senza affisso due volte nel Bocc. Nou. 18. due altre nella nou. 23. Due volte in G. Vill. L. 11. cap. 28. e nel medesimo lib. 12. c. 106. tre volte, e mille altre in questi, e in ogni altro scrittore antico.

Partire infinito, per quanto à me ne paia, ha partito per metà le volte dell'vsarlo coll' affisso, e senza, Brun. Tesoret. *Mi cominciò a dire Parole da Partire*, cioè darmi congedo. E quiui med. *Ti prego omai, Che ti piaccia Partire*. Dante Inf. 34. *Oramai E da Partire che il tutto hanem veduto*. Parad. 17. *Partir ti conuene*. Conu. fol. 76. *Da quell' uso Partire, e Partire da essere*. G. Vill. lib. 10. cap. 180. e due volte cap. 197. Bocc. nou. 18. *Gli era conuenuto Partire*. Nou. 21. *Senza lasciar Masetto Partiro*. Nou. 22. *Come che graue gli pareffe il Partire*. Lab. nou. 360. *Al Dipartir mi disposi*. Fiam. lib. 1. Nou. 38. *Il Partir mi doleua*. lib. 2. nou. 37. *Se a te pur fermo giace nell' animo il Partire*. e nou. 38. *Io immaginando il suo Partire*. lib. 3. nou. 5. *Vederlo nel suo Partire non potessi*, e nou. 44. *Nel suo Partire*. Filoc. lib. 6. nou. 26. lib. 7. nou. 13. e nou. 449. e 474. E senza numero altri, e autori, e luoghi, ne' quali come ognun vede, mal si direbbe *Diuidere*: adunque *Diuidere*, e *Partire*, non sono quel così tutto il medesimo che ci si pre-

presuppone . Passiamo ad altri tempi.

G. Vill. lib. 11. cap. 29. *Nel detto anno 1335. &c. Partì dal porto di Napoli un armata .* Petr. Can. 24. *Se chi m' impose questa Non m'inganno quando Partì da lui* E Son. 229. *Di speranza m'opieffe e di desire Quàd' io Partì dal sommo &c.* E Sonet. 316. *Nel tuo Partir, Partì del mondo amore, E cortesia.* Bocc. Filoc. lib. 7. num. 485. *Ma prima che esi Partissero .* M. Vill. lib. 9. c. 2. tit. *Come la Compagna Partì.* c. 95. *Partì dunque di Corte.* c. 98. *I quali Partiro di Pari.* c. 105. *Partì di Calese.*

Brun. Fauolel. *Da voi fugge, e Diparte .* Dante Conu. fol. 6. *Che Partiron di questa vita già son mille anni .* G. Vill. lib. 12. cap. 46. *Nè altra che Partisse di suo paese, arriuasse in Fiandra .* Barber. fol. 78. *Verrai per tempo, e dietro a gli altri Parti .* Bocc. nou. 97. *E già non saccia l' hora Ch' io Parta da sì grave pena dura .* E Vil. c. 23. *Se tu ten vai Da me il cor Partirà nel tuo Partire .* Petr. Son. 175. *I dolci colli, ou' io lasciai me stesso, Partendo onde Partir già mai non posso .* E Son. 274. *Partendo &c. il cor lasciai .* E Son. 286. *Partend' io per non esser mai contento, &c.*

Eclissi mascolino .

CLXXXI. **D**I qual genere sia l'Eclissi, già nol può sapere chi non fa, oltre a quel che ne dà a leggere il Vocabo-

lario. Eccone tre testimonij dell'esser maschio. G. Vill. lib. 11. *Di quello eclissi. Oppositione del Suo eclissi. Ou' era stato l' eclissi del sole*: che tutti si leggono nel medesimo cap. 2. Dante Conu. fol. 19. *Nello eclissi del sole.* Bocc. Filoc. lib. 9. nou. 44. *De' suoi eclissi, e Quei della luna.*

Lui per A lui.

CLXXXII. **C**ome Cui, per A cui, altresì Lui si è tal volta vsato per à lui. Non solamente nel verso, Dante Inf. 15. *Io dissi Lui.* E quiui medes. *Rispose Lui;* ma altresì nella prosa. Brunet. Eth. fol. 115. *E lasciato Lui piccolo il reame.* E pur quiui: *Beneficio, e gratia Lui fatta.* Alb. G. tract. 1. cap. 26. *Presso il dono non è via da mandarne Lui un altro.* E c. 29. *Chi s' infinge in parole, fa tu Lui lo somigliante &c.* ma non è da vsarsi.

Partecipare col quarto caso.

CLXXXIII. **I**L Vocabol. non l' ha, e non è per ciò che cercandone altrove non si ritroui. In M. Vill. lib. 5. cap. 45. *Hauieno partecipato lo spargimento del loro sangue.* Lib. 4. cap. 77. *Participauano la cittadinanza del Popolo Romano* Fil. Vill. cap. 74. *Partecipando la terra con loro.* E più stranamente M. Vill. lib. 8. c. 78. *Al qual (consiglio) Participauano,*

Ima

Impaurire attiuo.
Timido per Terribile.

CLXXXIV. **N**on si vuol riprendere il Dauanzati, per cioche nel lib. 14. de gli Annali scrisse, *Per piu Impaurire i nemici; vñando Impaurire attiuo.* Il Vocabolario non ne apporta efempio: ma pur ve ne ha, e d' antichi, e buoni autori. Brunet. Rettor. *Cui afficura prodezza, non dourebbe Impaurire l' altrui bellezza.* G. Vill. lib. 12. cap. 65. *Saettauano pallottole di ferro con fuoco per Impaurire, e disertare i caualli de' Franceschi.* Dal qual testo, e molto più dal capo intero, imparate, l' archibuso, e la sua poluere, esser cosa d' oltre a trecento anni. M. Vill. lib. 5. cap. 13. *Biasimò la'mpresa, e Impaurì il Doge.* E lib. 9. cap. 59. *Con parole di minacce spauentò, e Impaurì il fratello.*

Allo Spauentare neutro, di che il Vocab. ha vn solo efempio di non so qual Vita di Christo, aggiungasi questo miglio re di Pier Cresc. lib. 9. c. 3. *Si deono toccar con mano, accioche non Ispauentassero.*

CLXXXV. Che poi *Pauroso* si dica vgualmente bene di chi ha, e di chi mette paura, pruouasi da gli efempi che per l' vno, e per l' altro ne allega il Vocab. Bello è a sapere, che anco *Timido* si è vñato, per così dire, Attiuo, e Passiuo. E quanto al temere chi è Timido, il medes. Vocabol. per più allega-

gationi il dimostra. Io vna sola ne ho per mostrare il Timido esser Terribile. Boccac. Amet. fol. 71. *E tutto il cerchio ripieno di popolo (Romano) possente , e Timido a tutto il Mondo . Cioè temuto da tutto il mondo; ouero , cui tutto il mondo dee , ò può temere.*

Trametterfi: col secondo caso.

CLXXXVI. **T**ramettere , e Framettere , Intramettere , e Inframettere , sembrano hauer per natura il rifiutare altro caso che non è il secondo, e m' induce a crederlo il vederlo lor dato come per debito da' seguenti autori d' ottima lingua. Brunet. Rett. *Non vsauen frametterfi delle publiche vicende . Non s' Inframetteuano delle cose priuate . Ne di fare &c. s' Inframetteuano .* E nel Tesoretto , *Ed io non m' Intramento Di punta così stretto .* E pur quiui medesimo altre volte , A'berti. G. tr. 1. c. 50. *E seppi che la ventura non si Framette di niun che non s' Inframette di lei .* E c. 56. *Da incolpare è colui che s' inframette delle cose che non gli pertiene .* E cap. 65. *S' Inframette di far cose comunali .* E quiui medesimo, *E s' Intrametti di molte cose .* Passau. fol. 121. *Non si possono Intramettere de' peccati , che il Vescouo si riserva .* E fol. 124. *De' quali non si possono Intramettere .* E fol. 125. *Non s' Intrametta di quello che non fa .* 1. fol. 151. *Intramettendosi di cercare , è di voler sapere &c.* B fol.

367. Dello interpretare i sogni, molti si sono già Intrameffi &c.

Nessuno esser ottima voce.

CLXXXVII. **I**L non leggerfi nel Vocabolario più che vn paio d' esempj di *Nessuno* in prosa, ha fatto credere, nessun altro haueruene; e più correttamente, ò più volentieri hauer gli antichi adoperato *Niuno*, che *Nessuno*. Chi così ha scritto, mostra, che non habbia letto nell' *Eth.* di Ser Brun. fol. 113. *Nessuna* fortezza, *Nessuna* legge, *Nessuna* ragione. Nè nel *Conu.* di Dante fol. 98 *Nessuno* diletto maggiore, nè *Nessuno* altro. *Nessuno* dubita. E però *Nessuno* è &c. Nè in Alb. G. tr. 2. c. 18. *Nessuni* sono più piatti tradimenti &c. Nè in G. Vill. lib. 1. c. 38. *Nessuno* di loro bebbe &c. Nè nel *Cresc.* lib. 2. c. 16. *I* frutti, ò sono *Nessuni* &c. e così d' altri buoni antichi vna moltitudine.

Se debba pronuntiarfi Amàuamo, ò Amauàmo, e così Leggèuamo ò Leggeuàmo &c.

CLXXXVIII. **V**'E' chi pronuntia *Amàuamo*, *Leggèuamo*, *Sedèuamo*, *Vdinuamo*, e così de' gli altri medesimi tempi in tutte le quattro differenze de' verbi. Altri al contrario, *Amauàmo*, *Leggeuamo*, *Sedèuàmo*, *Vdinuàmo*, Hor se auuerà che

che queste due parti litigando fra sè , com-
promettano in voi , voi per mio configlio ,
non v'intramettete del sententiar: peroche
i primi ne han l'vso corrente di città intere:
i secondi stan su l'anrico , e per auuentura
su'l verò: che che si dicano alcuni , quella
prima voce del plurale formarfi dalla prima
del singolare, aggiuntole vn *mo*: io amaua
(nò amauo) noi amauamo: adunque prouenir-
ne Amàuamo, non Amauàmo. Il verso, che
fa la spia alla pronuntia , sempre è per i se-
condi , e non mai per i primi . Dante Purg.
12. *Noi montauam su per gli scaglion santi.*
E 14. *Noi Sapauam, che quelle anime care .* E
15. *Che già dritti Andauamo in ver occaso.* E
17. *Noi erauam doue piu non salua .* Ma più
chiaramente in fine del verso . Purgat. 9. *E
la notte de' passi con che sale Fatti hauea due
nel luogo oue Erauamo .* E quiui medesimo
La ve gin tutti e cinque Sedeuamo . E Pur-
gat. 32. *Forse in tre voli tanto spatio prese Di-
frenata saetta, quanto Eramo rimossi &c.* Con
Adamo, e Ramo. E Parad. 24. *Che all'ulti-
ma fronde Appressauamo :* rima con Ramo, e
Lodiamo . E Bocc. V. non. Can. 48. *Soua
l'herbette lieti n' andauamo , Hor innauzi
hor adietro Tornauiamo . In bel soggiorno il
tempo passauamo .* E c. 49. *Da nulla parte a
noi ci iextiuamo &c.*

Debbe per Debet, effer ben detto.

CLXXXIX. **C**He questa parte al mio Signor si Debbe: così scriue l'Ariosto C. 3. it. 1. male, se ne crediamo al Ruscelli, che afferma indubitato, Debbe non essere il Deue, ò Dee rispondente al Debet, ma essere il Debit de' Latini, e il Douette italiano. Io non ho veduta questa sua Osseruazione a tempo di trouar più esempi onde conuincerla non buona. Pure in quanto m' ho aperto innanzi il Crescenzi v' ho trouato lib. 3. c. 22. *Toccarfi dal coltinator non si Debbe.* che manifestamente suona Debet. Come altresì questo del medesimo Lib. 9. c. 79. *Ciascuno la notte Debbe stare intorno al suo gregge.* E simile in Passau. fol. 116. *Quando la confessione si fa leghittimamente si Debbe.* E fol. 298. *Di queste cose altri non si Debbe gloriare vanamente.* E fol. 34. *Facendo l'huomo bene, Debbe pregiare d'essere spiegato.* E fol. 194. *Non debbi adunque amore &c.* cioè, Non debes.

Aere ottima voce, e d' amendue i generi.

CXC. **I**L Vocabolario, alla voce Aere ha; *Vedi Aria*: ma nell'Aria non v' è fiato d'Aere: per cio si crede non usata da buon autore: doue il fatto è sì a ltrimenti, che l'hanno hor maschio, hor femina, e delle volte parecchi. Boccac. Nou. 21. Proem,

Præm. Il nostro Aere. Laber. nou. 357. L'Aere dolce, sano, e lieto Amet. fol. 99. La caliginosa Aere. Filoc. lib. 6. nou. 210. Il pregno Aere. Lib. 7. nou. 301. Il dolce Aere. E nou. 375. Il circostante Aere. Dante Inf. 31. L'Aer grossa, e scura. Cresc. lib. 1. cap. 2. Aere putrefatto, corrotto, caldo, freddo &c. E cap. 5. Il sole che arifica la sua Aere, poi si parte da essa, e lascia l'Aere rischiarato. E lib. 5. cap. 2. Amaro caldissimo Aere, auuenigno che nel temperato allignino. m. Ant. fol. 251. L'Aere tratto per flatamento. M. Vill. lib. 10. c. 93. Aire serena: l'ha due volte. Dittam. lib. 4. c. 14. Aer sana, e pura. E c. 15. Chiara, e sana. E per non andar più a lungo, il Petrarca l'ha cento volte.

Scordare per Dimenticare.

CXCI. **P**ER niente mi son faticato cercando appresso alcuno Scrittore antico il verbo *Scordare* in sentimento d'Obliare, Dimenticare &c. Il Vocabolario ne hà vn testo del Morgante, senza più: e alla voce *Obbliare*, aggiunge *Dimenticare, Scordarsi*: tal che l'ammette nel choro delle voci non discordanti, e false: e come di buon suono la riconobbe, e volla il Dauanz. Annal. lib. 3. *Come Scordati, ch'ei v'era padrone. Il Guarino. Che quasi mi Scordai d'essere, &c. Il Tasso Cant. 13. stanz. 10. Per lungo disusar già non si Scorda dell'arti, &c. Ma più copiosamente l'Ariosto, del quale*

quale eccone alquanti passi: Cant. 5. stanza
 14. *Non faria Mai beneficio tal per Iscordarsi.*
 C. 7. st. 68. *A cui (se non ti Scorda) tu sai,*
Ec. E st. 71. E poi si Scorda ou è riposto . C.
 18. *Non ti Scorda il nobil , Ec. Cant. 26. st.*
 236. *Il salutar gli amici hauea Scordato . C.*
 27. st. 37. *Che'l nome suo mi si è mai Scorda-*
to . C. 31. st. 88. Non si scordò il Re , Ec. C.
 45. st. 29. *Per cui si Scordi il primo, Ec. Così*
 egli, e parecchi altri Scrittori d' autorità,
 che usando questa voce le han dato il cor-
 rer per buona. E forse da Ricordare hauran
 formato Scordare, come da Ingombrare
 Sgombrare, e tanti altri verbi, al cui capo
 l'S aggiunta, ò ricambiata con alcun' altra
 lettera, dà forza di significare il contrario.

Malamente, bene adoperarsi per
Male.

CXCII. **M**Alamente si è condannato
 l'auerbio *Malamente* ado-
 perato in sentimento di Male: e ciò perche
 il Vocabolario ne restringe il significato ad
Aspramente, Crudelmente, Con danno: oue-
ro, Grandissimamente. Egli non per tanto,
 vale altrettanto bene per Male.

Brunett. Rettor. *La gente viene così Ma-*
lamente. Malamente seguendo la virtude.
Fauellare tanto, e sì Malamente. Di mala
maniera usano Malamente eloquenza. Dun-
que Malamente disse, Ec. Alber. G. tract. 1:
cap. 38. Vsa delle cose accattate, ma non Ma-
la

Præm. Il nostro Aere. Labor. nou. 357. L'Aere dolce, sano, e lieto Amet. fol. 99. La caliginosa Aere. Filoc. lib. 6. nou. 210. Il pregno Aere. Lib. 7. nou. 301. Il dolce Aere. E nou. 315. Il circostante Aere. Dante Inf. 31. L'Aer grossa, e scura. Cresc. lib. 1. cap. 20. Aere putrefatto, corrotto, caldo, freddo &c. E cap. 5. Il sole chiarifica la sua Aere, poi, si parte da essa, e lascia l'Aere rischiarato. E lib. 5. cap. 2. Amano caldissimo Aere, auuegnadio che nel temperato allignino. m. Ant. fol. 251. L'Aere tratto per fiammento. M. Vill. lib. 10. c. 93. Aire serena: l'ha due volte. Dittam. lib. 4. c. 14. Aer sana, e pura. E c. 15. Chiara, e sana. E per non andar più a lungo, il Petrarca l'ha cento volte.

Scordare per Dimenticare.

CXCI. **P**ER niente mi son faticato cercando appresso alcuno Scrittore antico il verbo *Scordare* in sentimento d'Obliare, Dimenticare &c. Il Vocabolario ne hà vn testo del Morgante, senza più: e alla voce *Obbliare*, aggiunge *Dimenticare, Scordarsi*: tal che l'ammette nel choro delle voci non discordanti, e false: e come di buon suono la riconobbe, e vsolla il Dauanz. Annal. lib. 3. *Come Scordati, ch'ei v'era padrone. Il Guarino. Che quasi mi Scordai d'essere, &c. Il Tasso Cant. 13. stanz. 10. Per lungo disusar già non si Scorda dell'arti, &c. Ma più copiosamente l'Ariosto, del quale*

quale eccone alquanti passi: Cant. 5. stanz.
 14. *Non faria Mai beneficio tal per Iscondarsi.*
 C. 7. st. 68. *A cui (se non ti Scorda) tu sai,*
&c. E st. 71. E poi si Scorda ou è riposto . C.
18. Non ti Scorda il nobil , &c. Cant. 26. st.
236. Il salutar gli amici hauea Scordato . C.
27. st. 37. Che'l nome suo mi si è mai Scorda-
to . C. 31. st. 88. Non si scordò il Re , &c. C.
45. st. 29. Per cui si Scordi il primo, &c. Così
 egli , e parecchi altri Scrittori d' autorità ,
 che usando questa voce le han dato il cor-
 rer per buona . E forse da Ricordare hauran
 formato Scordare , come da Ingombrare
 Sgombrare , e tanti altri verbi , al cui capo
 l'S aggiunta, ò ricambiata con alcun' altra
 lettera, dà forza di significare il contrario.

Malamente, bene adoperarsi per
Male .

CXCII. **M**Alamente si è condannato
 l'auverbio *Malamente* ado-
 perato in sentimento di Male: e ciò perche
 il Vocabolario ne restringe il significato ad
Aspramente, Crudelmente, Con danno: oue-
ro, Grandissimamente . Egli non per tanto,
 vale altrettanto bene per Male.

Brunett. Rettor. *La gente uinea così Ma-*
lamente . Malamente seguendo la virtude.
Fauellare tanto , e sì Malamente . Di mala
maniera usano Malamente eloquenza . Dun-
que Malamente disse; &c. Alber. G. tract. 1:
cap. 38. Usa delle cose accattate, ma non Ma-

*lamente. Gio. Vill. l. 4. c. 29. La Città
era Malamente corretta di resia, &c.*

Mediante dato al Plurale.

CXCIII. **M** *Ediante il corso del Cielo, fù
ben detto da G. Vill. e si
legge nel Vocabolario alla voce Mediante.
Se poi abbisognandoci il Plurale, possiamo
vsare questo medesimo Mediante, è ci con-
uenga mutarlo in Medianti le influenze,
Medianti i corpi del Cielo, il Boccacci con
vn paio di testimonij ci assicurerà del nò:
dicendo egli Filoc. lib. 6. nu. 317. Median-
te molti pericoli. e nu. 295. Mediante molti
acerbi casi.*

*Voci sincopate frequenti ancor nella pro-
sa. Altre distese fuor dell'
uso commune.*

CXCIV. **A** *Ccioche raccapriccio, e or-
rore non prenda ancor voi,
come suole i nulla sperti del ben parlare, i
quali vdendo ne componimenti in prosa
nome, ò verbo sincopato, soffiano, e si con-
torcono, come si fà sopra chi parla licen-
tioso (Vogliono, che si dica Adoperare
non Adoprare, Comperare, non Comprare,
Caderà, Diritto, &c. non Cadrà, Dritto.
&c. Peroche vn tal sincopare, ch' essi chia-
mano storpiate, l'han per licenza così pro-
pria de' Poeti, che non compete in niuna
guisa*

guisa a' Profatori) io mi prenderò questa
briga d' infilaruene quì vna filza , baſteuole
non ſolamente à ſodisfarui , ma forse anno-
iarui leggendola . E per non multiplicar
ſouuerchio in parole , vo' che mi baſti il
null' altro , che accennare il luogo dell' Au-
tore , che l' adoperò .

Adopra, e Adoperarle Alb. G. tract. 1. c.
46 *Adoprano* Bocc. Fiam. lib. 5. num. 37.
Brunett. Rettor. 5. materia . *Oprare* Cre-
ſcen. lib. 1. c. 12. e cap. 13. Bocc. Fiam. lib.
1. nu. 108. *Biaſmino* Alb. G. fol. 47. *Acca-
drà* Am. Ant. fol. 350. *Cadrà, Caulranno,
Cadremo* Am. Ant. fol. 147. *Paſſau.* fol. 9.
100. 233. Alb. G. tract. 1. cap. 48. e 64.
due volte G. Vill. lib. 12. c. 18. *Comprare,
Comprato* G. Vill. lib. 11. cap. 52. lib. 12.
cap. 72. Bocc. Filoc. lib. 6 nu. 30. 37. 213.
Driteo Bocc. Nou. 45. Amer. fol. 44. Fiam.
l. 3. l. 1. al princip. *Creſc.* l. 9. cap. 32. M.
Vill. lib. 2. cap. 52. *Drizzato* Bocc. Introd.
Odò per *Vdire* Alb. G. tract. 2. cap. 9. *Spa-
ſmo* Creſc. lib. 1. cap. 2. *Sgembro* G. Vill.
lib. 11. cap. 1. lib. 12. cap. 16. Filoc. Vill.
c. 81. due volte e c. 89. e 90. due volte .
Soffrire, e Sofferto Alb. G. tr. 1. cap. 35. 49.
Bocc. Fiam. lib. 7. n. 41. *Temprò* Bocc.
Fiam. lib. 1. num. 73 *Viurò* Bocc. Filoc. lib.
7. num. 459. *Valno* per *Vagliano*, (ma non
da uſarſi) Alb. G. tr. 2. cap. 34. *Furno* per
Furono Dante Conu. fol. 38. *Di Pnoyno, e
Denno, e Fenno* parleremo più auanti.

Al contrario; *Ponere Opponere, e Spone-
re,*

re, per lo più usato Porre, e Sporre; &c. Am. Ant. fol. 16. e 109. M. Vill. lib. 4. cap. 53. G. Vill. lib. 9. c. 304. *Vederai per Vedrai*, che più volentieri si adopera Bocc. N. 20. *Similmente* Nou. 5. *Humilmente* Nou. 11. *Tenerebbe* Dante Conu. fol. 2. *Conuerzista* Cresc. lib. 2. c. 3. *Segue* Alb. G. tr. 2. c. 25. e 29. più volte. Bocc. Nou. 32. Am. Ant. fol. 479. 481. &c.

Allargamento della voce Ambasciata.

CXCV. **A**mbasciata, auuifa il Vocabolario esser *Quel che riferisce l'Ambasciadore, ò altro mandato.* Ma io ò male intendo Gio: Villani, ò ella può essere ancora le persone in opera d'Ambasceria, e l'ufficio stesso. Descritta dunque, che il Villani ha lib. 12. cap. 107. la partita di certi Ambasciadori, soggiugne; *Non si ricorda a' nostri di sì ricca, e onoreuole Ambasciata, che uscisse di Firenze.* E lib. 7. c. 41. *Il Re d'Erminia andò per soccorso alla gran Città di Torigi ad Abagà Cane, e fornita sua Ambasciata, il detto Abagà, &c.* cioè il tempo, ò l'ufficio dell'Ambasceria.

Por mente col terzo caso, e col quarto.

CXCVI. **C**he si dica Por mente ad alcuna cosa, parra sì ragionevole all'orecchio, che chi non sa più auanti, si fa.

si farà ageuolmente à sententiaré, che non si può dire altrimenti à dir senza errore. Così parlarono Ser Brunett. Rettor *Ponete mente alle pene di Cesare.* Dante Parad. 24. *Ponete mente alla sua voglia immensa.* A b. G. tract. 1. cap. 14. *L'ira a niuna cosa Pon mente.* E cap. 60. *Pon mente alle cose.* E c. p. 63. *Posti mente alle opere.* Petr. Son. 265. *Pon dal Ciel mente a la mia vita oscura.* Trionfo della Fama cap. 3. *Pon mente a l'altro lato.*

Ma vuol Porfi mente gli esempi, che seguono, e vedrassi, che contra il *Por mente* col quarto caso, ò qualche altro egli sia, Non hà voce il *Non si può.* Dante Conu. fol. 30. *Ponete mente la sua bellezza, che è grande.* Bocc. N. 79. *Ponete mente le carni nostre.* Alb. G. tr. 2. C. 17. *Propria cosa e di por mente l'altrui stoltitia, e dimenticar il suo vizio.* E c. 25. *Pogni mente lo principio, e la fine.* E c. 41. *Se la ragione ben porrai mente.* Passau. fol. 276. *Pon mente i sepolcri, &c.*

Ancor da offeruarsi è quest' altro del Passau. fol. 120. *Tu non di nulla al Prete? Tienlo ben mente. Che di tu di lui?*

*Offeruationi sopra il Verbo
Trasandare.*

CXCVII. **D**I questo verbo hò che dirne primieramente, essersi adoperato arriuato dal Dauanzati. Il Vocabolar. ne dà in pruoua vn'esempio, che per auentura non sodisfarà ad ognuno: cioè *La vigna*

gna Trasandata. Comunque sia per essere, i due seguenti son suoi, e indubitati. lib. II. *Annal. Auea Trasandato l'esercitarle*, e lib. II. *Tanta scienza in Italia antichissima non si Trasandasse*.

Oltre a ciò si può muouer dubbio sopra alcuni tempi di questo medesimo verbo: per esempio: se debba dirsi *Trasandano*, ò *Tra-suanno*; ò se almen si può dire *Trasandano*, hor che non è più in vso *Andi*, e *Andano*, come quando dissero Dante *Inf. 4. Innanzi che più Andi*, e Alb. *Ger. 2. c. 1. Mezza morta la lasciano, e Andano via*.

Dante nel *Conu.* fol. 90. scrisse *Tra-suanno*, non *Trasandano*. E fol. 113. *Acciochè non Tra-suada*: e non *Trasandi*. E nell' *Inf. 28. rima ch'altri dinanzi li Riuada*, che torna à simile di *Tra-suada*.

Ciò nulla ostante io non mi farei à condannare il *Dauanzati*, che nell' 11. lib. degli *Annali*, scrisse *Se tutte le guerre Riandi*: e non *Riuai*: e così del *Trasandano*, e *Trasandi*.

Lungo per Accosto.

CXC VIII. Della Preposizione *Lungo*, data a' luoghi, come à dire, *Lungo la via*, *Lungo il mare*, *Lungo il lito*, il *Vocabolario* hà esempi: non così del darlo à persona, che pur è bello à saperfi, e altrettanto ad usarsi. Ma prima è da insegnare a gli stranieri, che *Viaggiar lungo il lito*,
non

viaggiar per lo lungo del lito: nè Lungo il mare, e andar per la lunghezza del mare, ma vicino rasente Accosto: talche chi camina sù'l lito, non camina Lungo il lito, ma Lungo il mare: e chi naviga stretto à terra, ~~na~~uiga Lungo il lito, non Lungo il mare.

Hor quanto à Lungo dato à persona, eccolo in Alb. G. tr. 1. cap. 44. *Due ladroni posti Lungo lui* (cioè Christo in Croce) *da ambedue le latorà*. Dante Inf. 10. *Allor surse a la vista scoperchiata Vn' ombra Lungo questa* (di Farinata) *insino al mento*. Inf. 21. *I m'accostai con tutta la persona Lungo il mi Duca*. Parad. 32. *Siede Lungh' esso, e Lungo l'altro posa Quel Duca, sotto cui, &c.* E nella Vita nuova del meo simo fol. 15. *Auuenne, &c. che mi parue vedere nella mia camera Lungo me sedere un giouane vestito di bianchissime vesti-menta*.

Se si debba scriuere Con la, Con le, &c.
à Colla, Colle, &c.

CIC. **C**Hi scrine *Con la penna*, e chi *Colla penna*: gli vni, e gli altri bene, e male: bene, se comunque essi scriuano, hanno per altrettanto, che il loro, buono il diuerso modo degli altri: male, se voglion fare il loro vso, debito, il lor piacere, misura, e regola dell'vniuerso. A me in quest'ultimo tempo piace di scriuere *Con la*, e *Con le* innanzi à consonante, *Colla*, e *Colle*

Colle innanzi à vocale , ò a voce , che incominci da S con altra consonante appresso ; e ciò per null'altra cagione , che del così aggradirmi all'orecchio : è chi i suoi dicono altramente , scriua altramente : che se vuol tenerfi sù la regola degli antichi , scriua come gli viene alla penna, hor all'vn modo, hor all'altro, che questa fù dessa l'vsata, e da tutti , e per tutto il decorso delle loro scritture . Aprianne alla ventura il più vicino de'tanti , che ne ho quì hora dauanti , il pulitissimo Passauanti fol. 28. *Giesù Christo ce ne ammaestra per se medesimo, o Cō le parole, e Con l'esempio. Con l'esempio, che &c. Con la penitenza sua , e con la sua tentazione , &c. Con la passione, e Con la morte sua. Voltiamo carta . Con l'esempio, e Con la dottrina. Coll'esempio e Colle parole . fol.30. Con le parole, e Con l'opere . Cerchianne quà , e là in più altri luoghi . fol.9. Colla giustitia , fol.6. Con la dolcezza . fol.17. Colla quale s'aspetta . fol.26. Colle molte ricchezze . fol.1. Con l'effetto . fol.61. Con l'albergatore . fol.20. Con la carità, Colla umiltà , e Coll'altre virtù . E così per tutto Preniamo hora il Decameron Nou.2. Colle opere, e Con le parole . Nou.13. Chi teneua Con l'uno, e chi Con l'altro . Nou.18. Con la Reina , e Con la nuora . E così per quanti Scrittori v'ha, e per quante carte hanno i lor libri .*

*Quando Hauere vale per Essere, il singolare,
darsi al Plurale.*

CC. **E** Osseruatione del Casteluetro,
che nelle sue Ragioni, &c. fol. 98.
conta frà gli altri falli di lingua nella Can-
zona del Caro, l'hauer detto *Quanta, &c.*
V'hanno Ciprigne: douendosi scr. uere *V'Ha,*
determinato à seruire ad amendu i numeri
come appello il Petrarca *Due fonti Ha.* E
Hoggi Ha sette anni. E nel Boccacci *Quan-
ti sensali Ha in Firenze. Quante donne v'Ha
uea, e ve n' Hauca di molte. Non v Hauca,
falconi. Come che hoggi ve n' habbia de ric-
chi huomini, ve n' Hebbe già uno, Hebbenu di
quelli, &c.* E scorttione, poscia emendata,
essere nell'Ameto del 1529. colà, oue si leg-
ge, *O quante ve n' Hebbcro,* in vece di *O quan-
te ve n' Hebbe,* che di poi emendosi. Così
egl: ed io l'hò per vero, ancorche, per esser-
mi scontrato troppo tardi in quel libro, non
possa aggiugnerui hora niente del mio.

Messe, Promesse, Rimesse, &c.
Preteriti.

CCI. **V** Aglia almeno il sapere hauer-
uene degli esempi, e assai più
de' pochi, che io qui ne allego. Brunetti.
Rettor. *Non attese quello, che Promesse.* Dice
uno, *Tu mettesti fuoco nel Campidoglio: egli
risponde, non messi. Si come Promesse al co-*

ininciamiento di questo libro . Dante vita nuova fol. 14. Mè Messi a cercare . G. Vill. lib. 5. cap. 1. Questi Rimesse le voci . M. Vill. lib. 4. cap. 77. Sottometteffero . lib. 9. cap. 108. Si Messe . lib. 10. cap. 96. Promesse ciascuno . 6. 98. Gli sommessono il regno . &c.

Che forza habbia, Lasciamo stare .

CCII. Questa forma di dire , non è in verità negatiua , per quantunque ne habbia apparenza , col darsi al soggiuntiuo : anzi hà forza d'un certo che simile à *Non solamente*; come più chiaro apparirà in questi esempi . Boccacci Narrat. della peste. *E lasciamo stare che l'un Cittadino l'altro schifasse* (cioè , Non solamente l'un cittadino l'altro schifaua) *e quasi niuno vicino hauesse dell'altro cura . & i parenti insieme rade volte ; ò non mai si visitassero, & di lontano: (ma) era con sì fatto spauento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini, & delle donne , che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote , & la sorella il fratello , &c.* E Nou. 23. *E lasciamo stare, che io facessi* (cioè , E non solamente se io facessi) *ma se io pur pensassi cosa niuna, &c. farei degna del fuoco .* E Nou. 25. *E lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse honore* (cioè , e non solamente la mia morte non vi sarebbe d'honore, ma) *nondimeno, credo, che rimordendouene alcuna volta la coscienza, ve ne dorrebbe l'hauerlo fatto ,*

*Appostatamente, valere ancora
l'Appositè de' Latini.*

CCIII. **D**I questa voce il Vocabolar.
non allega esempio d'Autore
antico, e l'interpreta, Consultò. Apposta.
Brunetto nella Rettor. l'adoperò ad espri-
mere il *Dicere Appositè ad persuadendum*; co-
sì: *Appostatamente dire per far credere* E qui-
ui medes. *L' officio del Medico è curare Appo-
statamente per sanare.* E simile. *L' officio del
Parlieri (cioè dell' Oratore) è parlare Appo-
statamente per far credere.*

Chi dato ancor al Plurale.

CCIV. **C**Hi in forza di Coloro, di Qua-
gli, i Quali, e simili, non si ac-
compagnerebbe hora al plurale senza offen-
dersene gli orecchi non auuezzì à sentirlo;
come quando si disse Am. Ant. fol. 222. *Lo
Sole del mondo pare, che togliaano Chi tolgono
di questa vita l' amistà.* E fol. 226. *Chi per
utile sono amici.* Albert. G. tr. 2. cap. 25.
Dei vedere Chi consentono a queste cose. G.
Vill. lib. 10. cap. 108. *E chi furono caporali,
&c. li condannarono.* Petr. C. 19. *Diedero a
Chi più fur del mondo amici.* Bocc. Fiam. lib.
7. num 42. *Sono Chi pensano ciò da lei, &c.*
Amet. fol. 80. *O come folli sono, e mal sap-
pienti, Chi per tal modo abbandonan gli af-
fanni,*

*Causa, e Cagione:
Causare, e Cagionare, lor
differenza.*

CCV. IL principio produttore, ò quasi produttore qual che sia cosa, in nostra lingua, non è Causa, ma Cagione, e il produrre, non è Causare, ma Cagionare: peroche Causa è quella, che si hà appresso il Giudice, e si disputa, e piatisce. Così han voluto gli antichi: nè io, per quanto m'è caro il rispetto, che lor si dee, m'ardirei à contradire, molto meno à contrauenire à vna tale offeruanza di buona lingua; auuegnache, quanto si è a Causa, l'Ariosto l'habbia da dodici volte in su, non saprei quante, peroche il più contarne era souerchio. Cap. 14. st. 106. *La doue hauea più Causa di temere*, Cap. 15. st. 4. *Rodomonte del mal loro*. C. 19. st. 59. *La Causa che dal porto il tien lontano*. C. 29. st. 82. *Domanda la Causa di tant' ira*, &c. Così Causare nel medesimo sentimento C. 30. st. 35. *Causate un danno*. C. 31. st. 21. *Danno lor può causare*, e st. 43. *Onde Causato sia*. C. 37. st. 76. *La morte fù Causata*, &c. D'Autori antichi, io non ho chi m'allegare, fuor solamente l'antichissimo Dante, che nel Conu. fol. 89. scrisse, *L'una è di naturale sustantia Causata*. E quiui medesimo; *L'altra è di naturale pusillanimità Causata*: E fol. 100. *Causata dal cielo*. Nella Rettorica di Seneca.

Bru.

Brunetto, truono questa voce adoperata al trattar delle cause, dicendo egli *Questo modo di Causare*; cioè d'aringare all'antica Causa poi, non l'ho, in valor di Cagione, fuor che nel Prolago al lib. 4 di M. Villani; *Quelle cose, che con giusta Causa l'appetito ha richiesto*. Forse ve ne haurà altri esempi, non venutimi sotto l'occhio.

Con tutto che, col Dimostratiuo.

CCVI. **Q**uesta ferma fù souente alla mano di G. Vill. e vale, Benchè, Ancora che &c. & accompagna tal volta col Soggiuntiuo, tal altra col Dimostratiuo; e di sol questo che ad alcuno parerà men douersi, daremo pruoue à sufficienza. Lib. 1. c. 44. *Con tutto che innanzi che si partissono Furono sconfitti*, cap. 48. *Con tutto che &c. Era abituato.* cap. 61. *Con tutto che &c. la maggior parte Morirono.* Lib. 11. cap. 6. *Con tutto che prima Hanea cominciato.* Lib. 8. cap. 6. *Con tutto che per molti sani si Disse.* cap. 48. *Con tutto che alla prima Mostrò, &c.* Lib. 12. *Con tutto che quelli, &c. Era huomo &c.* cap. 27. *Con tutto che &c. sene Andarono,* cap. 89. *Con tutto che per li sani, e discreti si Disse.* lib. 7. cap. 102. *Con tutto che il detto Nanfur vinette po-*
50.

Concesse, e Concesso in prosa.

CCVII. **I**L Vocabolario non ne adduce esempio, e potrebbe esser bisogno hauerne per difendere chi l'vsa in vece del Concedè, e Concedette, e Conceduto, che sono le voci ò proprie della prosa, ò più costantemente usate: auuegnapurchè diciamo Concessione, che non prouiene da Concedè, o da Conceduto. Boccacc. Amet. fol. 32. *Copiosamente gli Concesse Lucina.* fol. 75. *Quelli mi Concesse,* fol. 83. *Molti compagni gli Concesse il vittorioso principe.* Am Ant. fol. 398. *Concesso è al Demonio.* M. Vill. lib. 1. c. 29 *Al quale fu Concessa.* F. Vill. cap. ult. *Concesse furono.*

Empiere, Compiere.

Adempiere, Rempiere.

CCVIII. **C**Osì veramente si è usato di scriuere da gli antichi; quindi Empiè, ed Empiuto, Compìè, Compinto, &c. Ne i Moderni, che scriuono regolatamente, se ne dipartono: se non se nell'infinito, quegli a' quali suona vn non so che ltrano, e spiaceuole quell' Empiè, Compìè, Adempiere, R:empiè, Ricompìè, &c. perocchè così vuol pronuntiarli a cagion del dittongo, e del latino Implere, che muta la L in I, come in Flamma Pleous, Floccus Pluma, e che che altri si voglia,

Exem.

Exemplum, Templum, e cento altre voci.
 Ma di questo ragioneremo più auanti. Po-
 chi esempi v' hà ne' Poeti, onde poter mo-
 strare, pronuntiarli *Empiere* &c. con la pe-
 nultima accentata, e ciò per la trista rima,
 ch'ella è. A me non è auuenuto di trouarne
 più che vn paio nel *Tesoretto* del Maestro
 di Dante. *A ciascun fa promessa Sua doman-
 da Compire*: rima di *Potere*. *Come possa
 Compire Quel suo ludo Volere*. E due altri
 nel *Barberino* fol. 53. *Cosa ch'è bella, e lieta
 Compire*; rima di *rimanere*. E fol. 64. *Sien-
 te tue viste à volentier Impire*: rima di *Che-
 rere*. Il *Vocabolario* alla voce *Definire* ha
Compire senza esempio.

Chi poi ama meglio di scriuere *Empire*,
 che *Empiere*, e così de' gli altri, ne ha esem-
 pio in *M. Vill. lib. 2. c. 21. Riempire i Fossi*.
 Oltre all'esserli scritto da Dante *Dolor Com-
 pito*. Dal *Petrarca Favola Compita, e Voglia
 Compita*. Dal *Crescenzi Ricompimento*. Dal
 medesimo, e dal *Petr. Compitamenti*; de'
 quali testi non cito i luogni perche gli ha il
Vocabolario.

*Supplire, Signoreggiare, Garrire col
 terzo caso.*

Chiedere, col sesto.

CCIX. **D**I niun di questi verbi così ac-
 compagnati, v'ha esempio Pe-
 roche quei *Gli supplisca* del *Vocabol.* trauo
 dalla *Non. 69. e quarto caso*. Del terzo, es-

cone il Filoc. del medesimo, lib. 7. num. 398. *Alla quale non si potea supplire.* E num. 259. *Al mio difetto suppliscano.*

Alb. G. tr. 1. cap. 24. *Lo seruo saggio Signoreggerà a' figliuoli matti.* E c. 56. *Signoreggia all'animo.* Am. Ant. fol. 292. *A cui la femmina Signoreggia.*

Passau. fol. 83. *Venendo ciò a notizia del padre, Garrine alla figliuola.*

Passau. fol. 130. *Chiegga licenza Dal Vescouo, ò dal suo Vicario, ò Dal Prete.* Ma Richiedere col terzo caso hallo Bocc. Nou. 80. *Se Richiesta gli fosse.* E M Vill. L. 6. cap. 36. *Hauendo Richiesto a Viniziani la Città.*

Arbore, e Noce in genere femminile.

CCX. **N**E' pur di questi v'ha esempio nel Vocabol. E sono del Petr. Son. 226. *Arbor vittoriosa, e trionfale,* e del Bocc. Amet. fol. 83. *E Questa Arbore, sotto le cui ombre.* E appresso. *D'intorno Alla quale.*

Del Noce, Arbore: Amet. fol. 46. *La Frigida Noce dante a sè medesima co' suoi fratti cagione d'asprissime battiture.*

Al Feminile poi del titolo, vaglia per giuoco, che *Feminino Plurale*, son voci antiche, e buone, ancorche di questa non se ne legga esempio, e di quella due non so quali; ma elle son l'vna e l'altra nella Rettorica di Ser Brunetto; cosa antichissima.

Offertationi sopra il valore, l' uso delle voci Italiane.

CCXI. **N** On v'incresca di fermarui vn poichissimo incontro a questa processione di voci : e mentre elle a due vi passano innanzi, auuissarle coll' occhio , sì, che dipoi le riconosciate al bisogno , che lor verrà dietro . Funerale sustantiuo , Funtione . Deposito, Discredito . Impiego, Intreccio . Encomio , Esame , Fulmine , Fromba . Ricercata, Recitamento, Possesso, Pranzo . Imperio , Indulto . Visita , Vilipendio . Temperie, Tirranide . Acclamazione, Assistenza . Calunnia, Connessione . Talmente, Totale . Euento, Equilibrio . Intimazione, Impegno . Decoro, Disgusto . Ritrouamento, Riferua . Pesca (piscatio) Portata n. S. Maldicenza, Multiplico . n. S. Nascita, Natino . Tumulo , Tugurio . Benefico , Brio . Principiante , Passaggero . Scapito , Sollieto n. S. Tiro, Toccante . Ponderatione , Penuria . Delirio , Documento . Gesto , Gradino . Esule , Educatione . Collocatione, Cascata . Adito , Alunno . Sbarco , Sabbia , Ospite , Ossequio . Insolito , Importanza . Pulpito , Precetto . Libreria , Lautezza . Allegria, Autentichezza . Esclamatione , Emolumento . Dettame , Disuso . Accompannamento , Accuratezza . Celebre , Confaceuole , Recondito , Regio . Prouido, Proprietà . Scorreria , Slealtà . Mercantile,

cile, Malnato . Prestito , Pernicioso . Man-
 cheuole, Memorando . Galtigo, Giuridico.
 Delitto , Denuntia. Considerabile , Confi-
 nante. Aggrauio , Assunto . n. S. Inesperto,
 Indefesso . Equanimità ; Esito . Speditio-
 ne, Sfogo . Impensato, Impressionato. Pre-
 testo, Presidente . Narratiua , Nuntio . Ri-
 forma, Restante . Preseruatio , Protesta .
 Genio, Gustoso. Discendenza, Dedito. Cir-
 colo, Commodita. Sordido, Schifoso . An-
 uiso (per nouella) Appetato . Disinteres-
 sato , Delinquente . Intimatione , Inappe-
 tenza . Posto n. S. Probabilità . Nuoua . n.
 S. Numeroso . Generale . n. S. Gramaglia.
 Disinvolto, Decente. Auersione , Auerti-
 mento . Propensione, Progresso. Osseruan-
 za, Orrendo, Scopo, Sconuolgimento. Com-
 mediante, Congresso . Incentiuo , Ingresso.
 Distintiuo, Disimpegno . Inalterabile, Im-
 barca . Condoglienza , Complesso . Requi-
 sito, Rammarico . Purezza , Pulitezza. Ci-
 mento , Consummo nn. SS. Racconto, n. S.
 Ricapito . Qualcheduno , Qualcuno . Ri-
 flessione, Riolutione . Indelebile , Imagi-
 nabile . Sordido, Spropositato . Mediocre-
 mente, Maneggeuole . Viuacità, Viuezza .
 Domine, quando hauran fine ? e pure anco-
 ra non siamo alla meta; e cōuiene dar luogo
 a quattro Verbi , che se ne vengono infilza-
 ti per Alfabeto . Accreditar , Architetta-
 re, Afferire, Attestare , Alloggiare , Appar-
 tare, Affettionare, Ambire, Beneficare, Con-
 ciliare, Cimentare, Consultare, Denomina-

se, Deferire, Decretare, Dissuadere, Esagerare, Esiggere, Esacerbare, Emulare, Esultare, Eseguire, Favorire, Inuadere, Intimorire, Inuentare, Intrudere, Insinuare, Intimare, Incaminare, Inuigilare, Ingolfare, Ingratiare, Inferire, Inorridire, Mansuettare, Premunire, Prefiggere, Pregiudicare, Predominare, Pultrire, Pretendere, Prevedere, Prefagire, Riferire (per raccontare) Ricambiare, Risolvere (per determinare) Sincerare, Suggestire, Subordinare, Spaccare, Staccare, Sorbire, Succedere (per auuenire, e non dietro) Trattenere, Viaggiare: e che so io? che a tanti che ve ne ha non la finiremmo di qui a trentun di Febbraio.

Hor primieramente, chi professa vno scriuere, e fauellare, diciam cosi, tutto oro di ventiquattro carati, perciò senza mondiglia di pure vna voce non passata per la bocca, e uscita della penna di qualche Scrittore antico, etiamdio se non di quel secolo che va con nome dell' Ottimo: dicami, se per quanto riuolgere del Vocabolario può farsi (e parlo sol di quell' ottimo della Crusca, e qui, e per tutto altrove, donunque nomino Vocabolario) trouera le soprallegate voci, tutte tenute dall' autorità d'alcuno de' tanti, che ve ne ha, Autori antichi di buona lingua? E trouato, per quanto io habbia potuto vedere, che nò; andiam oltre, e rispondami, Se di queste voci egli mai non ne adopera n'una? Se tutte come illegittime le rifiuta: io qui di presente ne recito

terò altrettante lor simili, a vedere, se nè ancora d'esse si vale? poi haurò che dire affai più del Magistero de' Verbi. Ma per ciò che mi fo non irragioneuolmente, a credere, che voi non siate con voi medesimo così risparmiato, e scarso, adunque ci rimane a dire, che voi ò tutte come vi vengono alla lingua, e alla penna, le adopriate, ò veramente trascelte, cioè, certe sì, e certe nò; e in questo haurete qualche riguardo alla ragione, ma più al vostro giudicio, e piacere. Eccoui dunque tolto di bocca il *Non si può*, verso chi fa come voi, vlandone quelle sì, e quelle nò, che più gli sono in grado, ò glie le configli l'orecchio, o' l bisogno, ò l esempio d' altri, ò che che sia quel che fa ragioneuole l'operare.

2. Non percioche non trouiate nel Vocabolario autorità di Scrittore antico che vvasse la tale, ò la tale altra voce, donete voi subito farui à sentenziare, e la essere senza esempio. I Vocabolarij, non sono quali le cose animate, che hanno come dicono i Maestri, il *Maximum quod sic*, oltre al quale non passano: ma crescano per *Iuxta positionem*, e appena mai sarà che habbiam fine. Ed io conosco qualche dotto Grammatico, che ha migliaia di vocaboli da donerfi aggiugnere al Tesoro della lingua Latina; amegnache pur ella non cresca, perche morta: ma razzolando per entro i buoni Autori, se ne truouano tuttauia de' non auuifati da' primi, e secondi, e terzi, ancor che

che diligentissimi raccoglitori. Dianne qui
 nella nostra lingua vn qualche saggio, e sian
 voci le più di loro non registrate di sopra, e
 tutte da volersi agguugnere; et iandio se non
 tutte da volersi vsare; ma si conuien saper-
 ne, ch' elle pur sono buone, peroche vsate
 da buoni Antichi. *Atrio*. Bocc. Amer. fol.
 44. due volte. *Celebre*. Dante Conu. fol.
 penult. *Consentaneo* Alb. G. tr. 2. cap. 25.
 34. 47. *Combinatore*. Dant. Conu. fol. 100.
Disualere Barber. fol. 84. *Decente* Amer. fol.
 45. *Decenza* Barber. fol. 343. *Depurato*.
Cresc. lib. 2. c. 12. *Esito*. Barber. fol. 334.
Fulmine Bocc. Visc. C. 28. *Facella* Alber.
 G. tr. 1. c. 36. Dante Purg. 8. Parad. 9. *Fac-*
sibile Bocc. Amer. fol. 36. *Gonfiato* n. S.
 Boc. Laber. n. 256. *Gesto* Barb. fol. 104. *In-*
clinabile Dant. Conu. fol. 1. *Intermistio* Boc.
 Fiam. l. 4. n. 133. *Intento* n. S. in prosa,
 Dant. Conu. fol. 43. e 50. *Intoppo* in prosa,
 Passau. Prol. *Inuentino* Dant. Conu. fol. 41.
Insetare, e *Inseratione* iui. fol. 98. *Licno* n.
 S. Barber. fol. 30. *Maraugliante*, Am. Ant.
 fol. 331. *Mutuo* Dant. Conu. fol. 82. *Misur-*
fare, Brunett. Rettor. *Marangone* Barber.
 fol. 257. *Nondimanco* M. Vill. lib. 8. c. 59.
 lib. 9. cap. 97. *Eil. Vil.* cap. 90. *Nascosaglie*.
 Brun. Rettor. *Nasare*, bid. *Ostia*. donna d'o-
 stia. Barber. fol. 251. *Procuror* n. S. F. Vil.
 c. 65. *Plaudere*. Bocc. Fiam. lib. 6. nu. 20.
Perensorio ad M. Vill. l. 1. cap. 77. *Pipistrello*
 Bocc. Amer. fol. 99. *Paganizzare*. Barber.
 fol. 82. *Possion*. s. per luogo. Bocc. Amer.
 fol.

fol. 71. *Problemati*, ibid. fol. 87. *Riparatio-*
ne Bocc. Nou. 99 *Ricerca*. n. s. M. Vill. l.
 5. cap. 49. *Ripieno*, n. S. Cresc. lib. 6. cap. 6.
Reggente n. s. M. Vill. l. 9. cap. 98. *Sauer-*
nare la naue. Barber. fol. 260. *Se già*. Cresc.
 lib. 4. cap. 12. *Sconuenevole* n. s. Brunet.
 Rettor. più volte *Sorgiugnere* Barber. fol.
 106. *Vnimento* ibid. fol. 39. *Vittimato*: M.
 Vill. lib. 11. c. 3. e cento altri.

3 A formare, non che sol dare il corso à
 vna qualunque voce, ha incomparabilmente
 maggior potere l'Vso, che l'Autorità d'vna
 qualche paio d'antichi; i quali anch'essi so-
 lo, ed in tanto la fecero voce legittima, in
 quanto ò la prefer dall'vso, ò formatala essi
 stessi d'inuentione la diedero à far correre,
 cioè a far valere all'Vso: altrimenti vna
 voce ch'ei non accetti, e mutola; e come il
 vento, se non si muoue, è morto, così ella se
 l'vso non la fa correre, perde l'anima ch'è
 il significare. Vedemo nelle Città d'Italia
 (scrive Dante nel suo Conuiuiο) *se ben vo-*
lemo guardare à cinquanta anni, molti Voca-
boi essere spenti, e nati, e variati. Onde se è
picciol tempo così trammuta, molto più tram-
muta lo maggiore. E soggiugne ciò ch'è ve-
 rissimo, e di gran prò il ricordarlo; *Lo bello*
volgare (parla dell'Italiano) *seguita Vfo; se lo*
Latino, Arte; perochè e quello è morto, e
 si de'stare al detto; quello è viuο, e chi il
 parla, puo allargarlo, ristrignerlo, variarlo;
 ad arbitrio dell'Vso, ch'è il formator delle
 lingue. Hor di queste voci, legittime, per-
 che

che vſate, auuegnache non da gli antichi, la lingua noſtra pur ne ha vna douitia; e miſera ſe ne mancasse. Que' valenti huomini che compilarono il Vocabolario, ne adoperano parecchi doue parlano eſſi, pur maeftri, e giudici del ben parlare; ma perche a' lor luoghi per alfabeto, non vi ſi truouano, ſol perche non v'è Scrittore, nè pur ſotto il buon ſecolo, che le vſaſſe. Piaceui hauerne per eſempio alcune poche *Accuratamente*, il trouerete alla voce *Sollecitamente*. *Accompagnamento*, a Compagnia *Appenino*, ad Alpe, *Aſſunto*, n.ſ. ad Aſſumere. *Anuiſo*, a Nouella, *Aſſegnato*, a Parco. *Aggrauio*, ad Aggrauamento, *Cognitione*, a Conoſcenza, *Circolo*, a Cerchio. *Conditura*, a Condire. *Ceſſione*, a Cedizione. *Conſultare*, a Deliberare. *Denunzia*, a Denunziatione. *Diſſuadere*, a Periuadere, e Diſſuaſorio. *Dubbiezza*, a Dubbietà, *Diuentare*, a Diuenire, *Eſſeuare*, ad Empiere, *Euento*, a Riuſcita. *Eſeguire*, ad Eſecuzione. *Guſtoſo*, a Guſteuole. *Geſto*, a Cenno. *Importanza*, a Rileuato. *Inſolito*, a Diuſato, e Nouità. *Impreſſionato*, ad Affetto, ad *Intrinſecchezza*, a Fratellanza. *Intertenimento*, a Traſtullio. *Induſtriariſi*, ad Ingegnare. *Legnate*, a Carico. *Muſchio*, a Profumo. *Mediocremente*, a Mezzanamente. *Mancheuole*, a Difettiuo. *Naſcita*, a Guſcio. *Natino*, a Natio. *Nuona*, a Nouella. *Offeruanza*, ad Olſequioſo. *Pittura*, a Quadro. *Poſtinamente*, a Cittadinamente. *Pulitezza*, a Nettezza. *Paſſaggiere*,

gere, a *Passaggio*. *Proprietà*, a *Propeietario*. *Prouido*, a *Proueduto*. *Ricapito*, a *Capitare*. *Ripentaglio*, a *Rischio*. *Risolutione*, a *Deliberazione*. *Ridicolofo*, a *Rideuole*. *Ritrouamento*, ad *Inuenzione*. *Schianità*, a *Cattività*. *Salito*, a *Solere*, *Ordinario*, *Consueto*. *Successo*, a *Riuscita*. *Speditione*, a *Spacio*. *Scordare*, ad *Obliuisci*. *Testura*, a *Dettato*, &c. Le quali tutte, e cento altre lor somiglienti (cioè senza autorità, diciamo hora così, di Scrittore antico, ò moderno che vaglia) se son voci buone, vorranno hauer luogo nell'Alfabeto; se non sono da poterli vsare, malageuole riuscirà il dar ragione del pur esserli vsate.

4. Dove altri adoperi vn qualunque vocabolo, etiaudio se per natione straniera, ò per nascimento nouissimo, tanto solamente che chiaro à intenderli, proprio a significare, e di suono niente spiaceuole à gli orecchi, a me pare niun poterlo riprendere, altrimenti, che s'egli habbia a poterli sostituire vn' altro vocabolo fatto già della nostra lingua, ò per autorità, ò per uso, il quale, in quanto è forza d' esprimere, e leggiadria, e dolcezza di suono, possa, e vaglia altrettanto, che il nuouo, e lo straniero. Doue nò, irragioneuole meschinità d' animo, e voler la nostra fauella quella pouera di vocaboli, che ce l' hanno tramandata, gli antichi, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi non dirò solamente richiederlo la necessità del bene esporre i suoi pensieri.

ri, ma altresì la ricchezza è la copia, che par è tanto piegeuole in ogni lingua; debito, non solamente bellezza, è il variar delle voci oue si conuien più volte ridir la medesima cosa, o ragionarne a lungo, come si fa ne' libri, nè ad ogni materia si confà il ragionar metaforico in supplimèto del proprio. Come dunque chi a vn Sonetto cosa di cinquāta parole cōsentisse la libertà dell' vfar voci non isceltissime, e pure, non ben farebbe: altresì, e peggio, chi a vn volume non concedesse maggior libertà di quella à che giustamente si obliga vn sonetto.

Corre appresso molti per regola del migliore scriuere Italiano. Partirsi, quanto il più far si può dal Latino. Io non vo' farmi a disputar questa quistione, ne la quale, v'è il suo che dire per amendue le parti, e il suo non saper che dire chi la s'inghiotte così intera come si fa delle regole generali; hauendo ella tante, e sì suariate eccezioni, che di poco non le riman forma di regola. Quanto a' vocaboli de' quali soli hò preso qui a ragionare, dicami chi veramente il sa, perche *cælum* e *terra*, *corpus* e *anima*, *vinum* e *aqua*, *amor* e *dolor* &c. ci diano queste ottime voci italiane, cielo, terra, corpo, anima, vino, acqua, amore dolore &c. e non, altresì *examen*, *fulmen*, *celebris imperium*, *scena*, *calumnia*, *tugurium*, *insolitus*, *exclamatio*, *hospes*, *nuntius*, *delictum* *procensio*, *decens* &c. sì che dobbiam dire, Disaminamento, o Esaminanza, non Esame, Saetta
è fol-

ò folgore, che pur sono voci latine, non Fulmine, Consueto, ò Vſato, non solito, e Inusitato, Disusato, Strano, non Insolito e così d'altri, e molto più se non hauenti scambio di voce tanto Italiana, che non sia punto latina? Nè varrebbe punto il dire, gli antichi hauer trascripte dalla lingua latina le voci, sole esse diceuoli ad vsarsi nell' Italiana. Leggasi Ser Brunetto, e il Conuiuio di Dante, e parecchi opere del Boccacci, e'l volgarizzamento di Pier Crescenzi, e l' altro Albertan Giudice, e vi si troueranno per entro a sì gran copia vocaboli, intollerabilmente latini, che adoperati oggidì sentirebbono del pedantesco. La lingua Latina, e la maniera dell' Italiana, e può ognua cauare quel che gli fa bisogno, saluo il suo donere al giudicio, e all' vſo: e ogni tal voce, vsata ò, nò che l'abbian gli antichi, pur sarà antica, e buona al pari dell'altre. Così à me ne pare: paiane come vuole a chi siegue altri principj.

6 Doue habbiamo nelle scritture antiche, per essemplio il nome, e non il verbo, e non l'auerbio, o questo, e non quegli, il farlisi da sè stesso, con discretion e, e consentimento del giudicioso orecchio, l'hò per licenza da non douersi contendere, o disdire a veruno. Similmente de' semplici far composti, massimamente valendosi delle particelle, che pur si danno per qual giunta à certe voci, e han forza, qual di trasmutarne il significato in contrario, qual d'ingrandirlo, ò in
altre

altre maniere qualificarlo, come a dire *Stra*, onde *Straricco*, *Strauolto*, *Tra*, e *Tras*, in *Trafognato*, *Trafandato*, *Trasmesso*, *Di*, e *Dis*, in *Dimefso*, *Diporre*, *Dismefso*, *Di*dire, *Fra* in *Framettere*, *Fraporre*, *Frastornare*, e *Sotto*, e *Con*, e tante altre che ve ne ha, e possono applicar ad altre voci etiaudio con ingegno.

7 Finalmente, I Vocaboli proprij de' mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, son deffi i veri quegli che corrono per le botteghe, per le scuole, per gli vffici, per i mestieri, e vanità farebbe il cercarli appresso gli antichi, che delle mille parti non ne hanno le due, e quelle stesse tolte di bocca al mestier che le vfa; come il Barberini quelle poche anticaglie che ha de la marinaresca nel Documento della Prudenza, il Volgarizator del Crescenzi, dall' Agricoltura, Dante, dalla Filosofia nel Conuiuio, e nel Paradiso. I Villani dall' arte militare, com'era in vso a que'tempi &c. E ben sarebbe fatica, e opera di gran merito, per chi si prendesse a compilarne vn Vocabolario da sè; massimamente se alle semplici, e nude voci aggiugneste i modi proprij di ciascuna arte, e professione: che ciascuna gli vfa propriissimi, e si conuengono sapere da chi non vuole in materie particolari adoperar maniere comuni, e le più volte aliene, e disconce. Io per mio vso v' ho spesa intorno qualche non infelice fatica: ma cosa non dirò buona, ma certamente ottima non si può

venire altronde che da Firenze .

E delle voci Italiane siane in questo poco detto a bastanza : sì veramente, che vi s'intenda per tutto douersi adoperare il giudicio , e presupporre lo studio, che l' vno senza l' altro non basta a far maestro ; e in chi si truouano amendue , voglionfi , se non seguitare, certamente non gittarsi a riprendere certe diuersità , che non si affanno alle regolette, che gli appena scolari nel cinguettare in buona lingua hanno per auuentura vdate, ò lette, e senza più, credutele come si fa de' principii , che chiamano per sè noti ; e con esse in pugno, la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana . Dal poi richiedersi Studio , e perciò tempo , è necessario a seguirne il sempre farsi migliore ; e pure in tanto scriuendo , e paragonando le prime fatiche con le vltime, dispiacere a sè stesso in quelle, emendarle se può , rammaricarsene se non può; ed io sono vn di questi; Scriuendo (dicea di sè stesso il Dottore S. Agostino) imparo à scriuere , tutto insieme discepolo, e maestro di me medesimo . Perciò, quanto altri più vede, e sa , tanto meno s'arrischia allo scriuere sotto le sue opere il *Fecit* , ma come quel gran maestro nell' arte sua, il *Faciebat*; riserbandosi in quanto non le dà per interamente perfette, il rifarui sopra la penna a ritoccarle, e torne, e migliorare , e mutare quel che sfuggì da gli occhi che hauea quando scrisse, e questi d'hora il veggono, e lor dispiace . Ed io non senza ma-

raui-

rauigliarmene, ho veduto huomini di grand'ingegno publicare al mondo i loro componimenti di qualunque materia si fossero, e sostenerui, quante propositioni altrettante euidenze: poscia a non molto ritrattarle come fallacie. Come altresì, volere i suoi pensieri per regola di tutto il genere umano in quanto è sapere; e le sue regole, emendatione di tutti, etiamdio i più riueriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, ò di qualunque altra maniera Scrittori dell'antichità, seguitati da gl' Italiani altrettanto buoni maestri in quel medesimo genere di componimenti: quasi non fosser loro venute in mente quelle non sottilissime offeruationi, e con vn giudicio superiore non le hauessero ributtate come non conueneuoli d'offeruarsi.

*Denno, Fenno, e Puonno adoperati
in prosa.*

CCXII. **T**utti e tre questi modi propri del verso, truouansi adoperati in prosa (ma con più licenza, che il lecito non consente) dal Volgarizzatore d'Albertan Giudice: e per me vaglia il saperlo a nulla più che saperlo.

Denno dunque per *Debbono*, hallo parecchi volte: basti allegarne due capi del 2. Tratta o cap. 38. *Li buoni Denno amare li Giudici* e quiui appresso; *Li rei Denno temere li Giudici*. Cap. 47. *Denno esser fatte. Far Denno inconstante. Cotali Religiosi den Den.*

Donno combattere con le mani.

Puonno per Possono, è nel medesimo trattato cap. 2. Il segreto consiglio celar non Puonno.

Fenno per Fecero; quiui medesimo cap. 34. Quelli che ti Fenno questa ingiuria. cap. 36 Con quella forma lo Fenno. cap. 47. Come &c. molti pugnatori Fenno.

*Il Dimostratiuo dato alla particella Che
dove parebbe douerlasi il Sog
giuntino.*

CCXIII. **L'** Orecchio auuezzo à vdire il Soggiuntiuo soggiunto alla particella *Che*, di leggieri auuerrà in chi nō è nulla sperto ne' buoni Autori, che vde dōle dato il Dimostratiuo, se ne risenta, e la lingua gridi, farsi fuor di regola, peroche contra natura di tal particella, e contro alla consuetudine dell'vsarla. Ma l'vno e l'altro tanto non possibile à sostenersi vëro, quanto è vero hauer detto il Bocc. Nou. 79. *Io fo bēto, che io mi tengo a pcco, h io non ti Dò tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna: E Nou. 42. Presso fū Che di letitia non Morì. E Nou. A poco si venne Che quiui con vn coltello che a lato hauea. amendue non gli Vccise. E Nou. 20. E specialmente lei, che è la più piaceuole Ch'io Vidi mai. E Nou. 98. Dobbiam credere, Che Dispengono, e Gouernano noi. Am. Ant. fol. 72 Niuno dubita, Che le cose son malagenolezza cercate Sono più*

*più gratiosamente trouate . E fol. 293. Par-
mi che al tutto Son bestiali. E fol. 157 Vsan-
za humana è, Che le suariate cose Danuo di-
lettenole sapore . Passau. fol. 125. E può au-
uenire Che (il peccatore) per lo sdegno s'è
Dispera , e non Và a confessarsi da altro Sa-
cerdote . E fol. 336. Dio vieta , Che non s'è
Dee ricorrere a loro . M. Vill. lib. 6. cap. 41.
Dipoco fallò , Che non Entrorono nella terra .
E lib. 3. cap. 50. A pena fù ritenuto Che non
Cadde . E lib. 4. 39. Il quale vedendosi in-
tanta noia di sollecita guardia, sue hora , Che
innanzi Vorrebbe esser stato altroue ; per Ha-
urebbe voluto.*

*Ancor la particella S'è veramente , accompa-
gnata col Dimostratiuo .*

CCXIV. **N** On vi bisogna preambolo ,
essendo questa , e la prece-
dente vna medesima osseruatione . Adun-
que eccone testimonio il Bocc. Nou. 2. Son
disposto à farlo , S'è veramente , che io Vogliò
prima andare a Roma . N. 19 S'è veramente
che tu mi Prometterai . Nou. 27. Voi vdirete
nouelle, che vi piaceranno, S'è veramente , se io
l' ho buone . Nou. 28. S'è veramenee, che &c.
s' Trouaua . Nou. 95. Voi potrete partire , S'è
veramente che voi al vostro marito &c. quel-
le gratie gli Renderete &c. Am. Ant. fol. 215.
Concedette che vna su a figliuola andasse a lei,
Si veramente , che non le Lasciaua portare
niuna cosa da mangiare . Tutto suona in tal
modo, ò Per modo che &c.

*Certe voci del genere femminile che accresciute
diuengono maschie.*

CCXV. **P** *Aroloni* scrisse il *Dauanzati* nel
1. de gli *Annali* di *Tacito*; *Letteroni* nel terzo: e v' hebbe a cui leggen-
dolo parue trasformatione sì contro alle
leggi della natura, che cercò nell' *Errata*, se
lo Stampatore se ne accusaua come d' error
troppo maschio, parendogli le gran Parole
essere Parolone, e le Lettere col diuenir
Maiuscole, non farsi Letteroni, ma Lettero-
ne. Miracolo, che non gli risouuenisse, le
Lanterne ingrandite diuentar Lanternoni.
Si come appresso il Crescenzi le Forche,
Forconi. Le Ronche appresso il Boccacci
Ronconi. Le Vnghie nell' *Inferno* di Dante,
Vnghioni. Le Volpi, e le Falci in *M. Vill.*
esser Volponi, e Falcioni. E le Finestre Fi-
nestroni, le Barche Barconi, le Rose Roso-
ni, le Macchie Macchioni, le Stanghe Stan-
goni, e così l' altre femine, che si crescono
con la medesima terminatione. Il diminuir
nò che di tanto non si priuilegia; e quindi
Barchetta, Forchetta, Finestra, &c. Benche
pur v' habbia appresso *G. Vill.* e *Bocc. Fi-
loc. lib. 6. num. 40.* i Colonnelli in vece di
Colonnette.

Proprietà de' Verbi, che servono alla memoria.

CCXVI. Ricordare, Rimembrare, Rammentare, Dimenticare, ben sono usati alla maniera commune, Io mi ricordo, Io mi dimentico, &c. ma parecchi volte ancora, com' ella fosse terza persona, Bocc. Fiam. lib. 4. num. 95. *Egli mi ricorda; cioè Memini, e lib. 3. nu. 30. E ricordami, che io &c. E nu. 56. Mi ricorda ch' io pianfi. E Nou. Introd. Ricordiui, che non sian tutte femine. Nou. 17. Di tanto mi ricorda, che &c. Nou. 27. Ricordauì egli che voi mai haueste, &c. Alb. G. lib. 1. cap. 25. e 26. Ti ricordi (memineris) di lodarlone. Passau. fol. 76. Sempre che all' huomo ricorda del peccato. M. Vill. lib. 9. c. 15. I sani che ricordano delle cose antiche. Nou. An. 25. Rimembraui (Meministi) Am. Ant. fol. 248. Non mi dimentica, che la' inuidia &c. Petr. Son. 13. Ma rispondemi amor, non ti Rimembra Che questo &c.*

Succedere doppiamente usato.

CCXVII. Ben si dice, Succedere alcuno all'imperio; e altresì bene, L'imperio succedere ad alcuno. Ne son piene le cronache de' tre Villani. Giouanni lib. 5. cap. 37. *Le sue cose succedettero per retaggio a' Conti &c. lib. 12. cap. 6. A cui*

succedea il reame di Cicilia . E cap. 50. e 53. e 84. Il paese che gli Succedea per retaggio. c. 106. Al quale Succedea d'essere Rè di Cicilia, e quiui . Il Regno di puglia &c. che gli Succedea . M. Vill. l. 2. cap. 28. A cui Succedea l'Imperio . Lib. 10. cap. 70. A cui la corona Succedè. Fil. Vill. cap. 76. Il reame Succederà à Carlo.

Succedere per Auenire assolutamente si tien più coll' Vso , che coll'Autorità . Così il Dauanz. disse nel 12. de gli Annali , *Succedeano queste cose per essere i Parti impacciati &c.* Ma doue il Succedere è venir dietro , si de' hauere per ottimamente detto . Così il Bocc. Nou. 79. *Alle quali (apparenze) come gli effetti Succedano , anche veggiamo tutto giorno.*

Quanto che , per Auuegnà che Ancor che , Benche &c.

CCXXVIII. **D**I questa ottima particella il Vocabolario ha vn solo esempio , tratto dalla Cronaca di Pier Veluti, tosto a penna . Cento di miglior mano se ne possono allegare : e ne bastin per saggio questi pochi tutti del lib. 9. della Cronaca di M. Villani . c. 7. *E Quanto, che questi seruigi perduti , conturbassono assai il nostro Comune, quello che non si potea smaltire era; che &c.* c. 8. *E Quanto che dalle ragioni di sopra fossero indotti, pur gl' indusse in sospetto &c.* c. 13. *E Quanto che all' anima poco fruttasse,*

*asse, pure nello stremo fe' testamento. C. 39.
 E Quanto che sua vita fosse con molta guar-
 dia, e cautela, difendere non si seppe da mor-
 te. C. 41. Quanto che la pace fatta tra due
 Rè d' Inghilterra, e di Francia, fosse nonnul-
 la, nondimeno &c. C. 59. Le parole. Quanto
 che assai fossero amoreuoli, furono graui, e sos-
 pettose al tiranno &c.*

Del per Di bene, e vagamente usato.

CCXIX. **T** Ruouasi parecchi volte il sì ;
 e' l Nò, accompagnato col
*Del, doue pur si potrebbe col Di. Bocc. N.
 17. Antigono rispose Del sì. F. Vill. cap. 70.
 Verisimile pareu del sì. Bocc. Nou. 8. Del
 nò. Nou. 36. Tutti affermaron Del no. M.
 Vill. lib. 8. cap. 88. Hauendo risposto del no.
 E altrimenti G. Vill. lib. 7. cap. 7. Il Re
 Manfredi prese partito del combattere. Bocc.
 Nou. 17. Domandato da lei Del Come. Così
 ancora Nou. 77. Nè vedendo Il come.*

Nè non, valer più che Ne solo.

CCXX. **V** N foglio intero d' esempi se
 ne potrebbe allegare, ma a
 dir vero, senza altro maggior merito, che di
 pazienza leggendoli. Bastino questi pochi.
*Bocc. Nou. 12. Nè già mai non mi auuenne.
 N. 26. Ne io non v' hò ingannata per torui il
 vostro. Brunet. Tesoret. Nè di mente non gli
 esce. Alb. G. l' hà cento volte, e quattro
 d'esse*

d'esse nel picciol capo 27. del tratt. 1. Passau. fol. 20. *Nè non me ricordaua* fol. 35. *Nè non dee il buon huomo cercare*, &c. E quiui pure. *Non se ne curaua, nè non lasciaua il bene.* fol. 86. *Nè non haueua dolore, nè non haueua proponimento.* G. Vill. lib. 5. cap. 29. *Ne nullo popolo, ò setta non ha tanta Signoria.* e lib. 7. cap. 5. &c.

Senza più, non significare altrimenti da quel che suona.

CCXXI. **Q**uesta forma *Senza più*, usata à maniera d'auuerbio, il Vocabolario insegna valere *Dopo, Appresso, Subinde*, e ne allega in fede vn solo esemplo del Bocc. Introd. *Le uinande delicatamente fatte, vennero, e finissimi vini fur presti, e Senza più, ostantamente li tre famigliari seruiron le tauole.*

Ma io non sò farmi à intendere, come *Senza più* vaglia per *Dopo*, ò *Appresso*, ò per null'altro, che *Senza più*; sì bello, e chiaro da se, che non ha mestieri chiosare nè interprete. Quattro esempi tutti, e quattro del Boccacci ne apportherò: voi à ciascun di loro applicate il *Dopò*, e l'*Appresso*, à vedere se si comporta coll' intention dell' Autore. Nou. 29. *Hauea vn suo figliuol piccolo, Senza più.* Nou. 18. *Essendosi morta la donna di Gualteri, & a lui vn figliuol maschio, & vna femmina piccoli fanciulli rimasi di lei, Senza più.* Nou. 13. *L'Abate, con gli*
due

due Cavalieri , e con Alessandro , Senza più (cioè soli essi) entrarono al Papa. Nou. 88. Hebbèro, &c. del Pesce d' Arno fritto , Senza più Prætereaque nihil.

Vna libbra , e mezzo, è ben detto .

CCXXII. **L**'Hò dalle giuste bilance di G. Villani, che nel lib. cap. 12. Lasciò la memoria , che *Libbra vna, e Mezzo* , è forma di buon peso , nè si dee voler farui la giunta di quel poco più , che haurrebbe il dire Libbra vna , e Mezza . Con Giouanni si accorda Matteo suo fratello , dicendo lib. 10. cap. 31. *Vn' hora , e Mezzo* .

E non è sola questa voce ad usarsi non accordata, ma in maniera da se . Bocc. Nou. 48. *E tanto (cioè tanta) fù la paura , che di questo le nacque .* G. Vill. lib. 11. n. 39. *Che tutta fù Vero (vna profezia)* E lib. 12. *La qual cosa non fù Vero .* Petrar. Son. 136. *Talhor menzogna , e talhor Vero* Hò ritrouate le parole sue.

Sanare neutro: Enfiare attiuo: Ammalare neutro passiuo .

CCXXIII. **L** non trouar nel Vocabolario l'esempio di questi verbi l'vn Neutro, e l'altro Attiuo, il terzo Neutro passiuo , potrebbe ageuolmente condurui à metter mano al *Non si può* , e ferir con esso , e pentirue ne, peroche *Piaga per allenar d'ar-*

Co non Sana, disse il Petrarca Son. 70. *La mia mente s' argomentaua di Sanare* E di poi Cresc. lib. 1. cap. 5. *Sogliono bene smaltire, ed esser di lunga vita, e ne' lor corpi tosto Sanano le piaghe.*

Quanto all' *Enfiare* attiuo, di che i Morali, di S. Gregorio, volgarizzamento di lingua giudicata poco autoreuole, non fa pruoua che basti, eccone dal buon secolo il Crescenzi lib. 9. cap. 14. *Si fanno nel cassali, e specialmente nel capo, diuerse piaghe, e le più son piccole, ed Enfiano il detto capo.* E detto iui appresso, *Quando la gangola cominciano ad Enfi re*, soggiugne. *Soprabbon- dino gli umori, ed Enfino di soperchio le gambe.*

Del terzo, hò G. Vill. che lasciò scritto lib. 3. cap. 42. *Federigo Imperadore, &c. si ammalò forte.*

Particelle etiaudio con vaghezza, non che sol lecitamente trasposte.

CCXXIV Gli antichi Profatori hanno assai delle volte trasposte alcune Particelle, da offeruarsi vtilmente da'meno sperti, accioche non le credano, ò licenze Poetiche, ò errori: e da' più sauj accioche pur le adoprano, doue, e quando la materia, e l' orecchia il comparteranno. Esempi ne allegherò in numero più, che basteuole à far vedere, che il così trasporre non fù stranezza d'vna, ò due volte, ma vso.

Bocc. Fiam. lib. 1. al princip. *Io Ci Puro sono*

sono. In vece d' Io pur ci sono : e simile de
 seguenti. Fiam. lib. 4. num. 37. Ogni dura
 cosa in processo di tempo Si Pur matura, e am-
 molisce E num. 41. E s Ella Gli Pur piace. E
 n. 178 Quando Gli Pur piacesse. E num. 151.
 Vi Pur si bene. Laber. num. 91. Poi ne do-
 mandi, Tel Pur dirò. Amet. fol. 33. Appe-
 na Mi Pur rispose. E fol. 34. Vel Pure dirò.
 Nou. 75. Io Ci Pur verrò Nou. 79. Che io
 Vi Pur rimanessi. Nou. 98. Vel Pur mandò.
 e Il Pur farò. Nou. Ant. 35. Vedendo il Re,
 ch ei Si Pur rammaricava. E 62. Ma da che
 Vi Pur piace, &c. che tutte sono traspositioni
 della medesima particella Pure. Le seguen-
 ti saranno di Mi, Vi, Ti, Ci, &c. posposte
 ad Il, La Lo, com'è facile ad osservare.

Gio. Vill. lib. 12. cap. 113. Per dare al-
 cun diletto, &c. Il Ci misi. Bocc. Fiam. lib. 4.
 num. 112. Ma tutto il Sì perdono. Nou. 41.
 Sì come la sua fortuna li Vi guidò. Nou. 49.
 Il Ti reherò. Nou. 79. Io li Vi dirò. Voi li
 Vi potete vedere. Che essere li Vi facciate.
 Nou. 85. Quando li Ti diceva. Nou. 27.
 Che io li Vi prometta. Nou. 30. Il Vi un-
 dire. G. Vill. lib. 12. cap. 44. Se l'haueffon
 preso li S'haurebbon tenuto, &c.

Bocc. Fiam. lib. 7. nu. 14. Quini La Mi
 par vedere. Nou. 38. Egli La Si prenderà.
 Nou. 79. Per cui io potendo La Mi faceffi. Non
 la Ci farà. Nou. 85. La Vi dirò. Nou. Ant.
 2. Se non La Mi dirai. N. 3. La Ti dono vo-
 lentieri. N. 35. Che trarre Lo Ne potessero.
 N. 74. Io Mi terrò, &c.

*Fidare, e Confidare ancor senza affisso .
Fido ottima voce da prosa .*

CCXXV. **P**iù volentieri si è detto *Fi-*
darfi, e Confidarfi neutro pas-
suo, che neutro. Vn solo esempio hà il
Vocabolario di *Fidare* senza l' affisso. Dante
Inf. 11. *Colui che in lui Fida*. Aggiungansi
questi pochi altri. Parad. 18. *Non perch' io*
del mio parlar Disfidi. Bocc. Filoc. lib. 7.
num. 76. *Nella vostra nobiltà Confido*. Al-
bert. G. tratt. 1. cap. 9. *Li non conti sono da*
schifare come nemici, e non è da Fidare in lo-
re. E *Confidarsi* col terzo caso il truouo in
Macc. Vill. lib. 4. cap. 91. *Niuna terra se*
uolea più Confidare alla loro promessa.

Al *Fido* della Nou. 48. del Bocc. aggiun-
gasi l'altro della Nou. 41. *Compagno miglio-*
re, nè più Fido. E quiui medesimo. *Nè più*
forte, nè più Fido compagno di me. E quello
d'Albert. G. tr. 2. c. 10. *Nessuno è assai Fi-*
do, a cui elli teme.

Diuentare esser buona voce .

CCXXVI. **I**l Vocabolario non l' hà : cre-
scendo col tempo haurla :
intanto, accioche niun la rifiuti come fosse
illegittima, eccola nel Crescenzi Proem.
Diuentano ereditari, &c. Lib. 3. cap. 8. *Il*
campo non diuenta fruttifere. E lib. 6. cap.
21. *Diuenteranno dolci* : E quiui appresso:
Diuenteranno allettati, So

*Se Talento per Gratia, Dono, &c. habbia
esempi d'autorità.*

CCXXVII. **S**E gli antichi nostri Italiani ci vdiffero ragionando d'alcuno, dirne, Egli hà Talento di predicare, di dipingere, di gouernare, done noi verremmo significare Attitudine, Dispositione, Gratia, Dono, &c. essi intenderebbono, ch'egli ne ha volontà, ò desiderio: peroche appresso loro Hauer talento di mangiare, era hauerne voglia, ò desio: viuere a suo talento, Essere di mal talento, Venire, ò forger talento, &c. tutto si riferiua a volontà, appetito, brama, &c.

Pur nel Passauanti truouo questa voce substituita à significare i *Quinque Talenta* dell' Euangelio fol. 24. *Al seruo che nascose il Talento del suo Signore, &c. fù tolto il Talento.* E Sarà giudicato disleale seruo colui, che il Talento perderà. E fol. 25. *Intendesi per lo Talento commesso al seruo, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buon volere, che Iddio dà all' huomo.* La quale interpretatione verissima, e perciò amplissima, pare, che con questo medesimo tanto distendersi, renda men proprio il Talento al senso, in che noi l' viamo.

Ma forse prima del Passauanti, il maestro di Dante l' adopero come noi strettamente, colà doue nel Tesoretto, disse così: *Ed io non mi trametta Di punto così stretto, E non ag-*

*gio Talento A sì gran fondamento Trattar con
uomo nato. Qui Talento pare hauer forza di
Sufficienza, Attitudine, &c. più tosto che
di Voglia, ò Desiderio.*

Compositione, e Componimento.

CCXXVIII. *P*er la più *Componimento* si
dice di *Poesie, e d'altre scrit-
ture d'inuentione*. Così ne parla il Voca-
bolario: E truouo appresso alcuni regola-
ferma, il non potersi usare *Compositione* in
materia d'ingegno, ma sol ne' mescolamen-
ti delle qualità, ò de' corpi sensibili. Gran
segreto di natura! mentre pur l'vno, e l'al-
tro nome prouiene dal medesimo verbo
Comporre, e tanto il *Componimento*, quan-
to la *Compositione*, accozzano, e per mis-
chiano varie cose in vno; tal che mal si po-
trebbe rispondere à chi dicesse, che ò nè
l'vn, nè l'altro, ò vagliono amendue. Il Ca-
ro nelle sue lettere fol. 33. 50. 52. 84. 99.
106. &c. usò *Compositione* per quello stello,
che gli altri chiamano *Componimento*, in
quanto è lauoro d'inuentione, e fattura
d'ingegno.

Donitie per Ricchezza.

CCXXIX. *D*onitia, e Diuitia, è vera-
mente Copia, e Abbondan-
za, e altresì come Ricchezza, suol darsi al
bene, e al male, potendosi così hauere agi,

come disagi a Douitia. In tal sentimento nol truouo vſato fuor che in numero ſingolare.

Altresì ſolo in plurale Douitie, e Diuitie per Ricchezze, e non ve ne hà ſolo vn miſero paio d' eſempi, e non sò di che Autori. Veggafi Dante nel Conu. fol. 80. e vi ſi troueranno indifferentemente Diuitie e Ricchezze parecchi volte. Veggafi Alb. G. tr. 2. c. 34. 36. 42. &c. e ſimilmente ne hà urà eſempi a Douitia.

Il Superlatiuo col ſecondo caſo.

CCXXX. **N** On accioche l'vſiate, ma ſolamente il ſappiate, e ſapendolo non condanniate per la legge *Non ſi può*, chi l'vſaſſe, ricordo, hauer Dante nel ſuo Conuiuiο accompagnato latiniffimamente il Superlatiuo col ſecondo caſo plurale, e ciò delle volte parecchi. fol. 32. *La Rettorica è ſoauiffima di tutte l'altre ſcienze;* cioè infra tutte l'altre ſcienze, e così de' ſeguenti fol. 26. *La natura humana è perfectiffima di tutte l'altre nature.* E quivi medefim. *L'huomo è perfectiffimo di tutti gli animali,* fol. 46. *Gentiliſſima di tutte le coſe, che il Sole allumina, &c.*

*Degnare attivo, neutro, neutro
passivo.*

CCXXXI. **D**Egnare vno d'alcuna gratia; ò Degnarsi di fargliela, e simiglianti modi, gli hò per mio bisogno cercati in quanto è lungo tutto il buon secolo della lingua, nè fino ad hora (fuor solamente vna volta) v'hò trouato *Degnare* altrimenti, che a maniera di neutro: Degnò crearne: Degnò mostrare: Non degna di sottomettersi; e gli altri esempi, che ne hà il Vocabolario.

L'Ariosto l'vsò neutro passivo C. 19. st. 12. *Se ne uà sola, e non si degnerebbe Compagno hauer.* Il Casa nel Galateo similmente, *Il quale degnato Vi siete d'entrare &c.* Il Caro, e p. à spello, e più liberamente nelle sue lettere fol. 101. 103. 105. 129. 171. 179. &c. *Si degni, Si è degnata, Vi degniate di farlo, &c.* E attiuamente fol. 38. *Quando Mi degnate delle vostre.* fol. 59. *Mi degnate ancora della gratia.* E fol. 20. *Essere stato degnato Da voi per amico, &c.*

Hor quell' vn' esempio, che ne posso allegare di buon Autore, e d'Albertan Giudice fol. 136. *Maggiormente si degnò di manifestarsi alle femmine.* Altri per auuentura ve ne hauiamo in altri Autori, e per loro rarità, trouati, non si vorrebbono trascurare.

Qual

Qual sia l' Imperatiuo di Trarre .

CCXXXII. **D**A tanti esempi, che del verbo *Trarre* si alleggano per moltissimi tempi, non si trae quel ch' è più necessario à saperne, che Imperatiuo egli s'habbia. Traiane da buoni Autori almen quanto basti a sicurarci del vero. Barber. fol. 263. *Tirati verso terra, e Trai l'vn lato a terra.* Cresc. lib. 4. c. 43. *Quando ha del sapore quello che basta, Trai il filo acconciamente.* E lib. 6. c. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e Trane il seme.* E qui vuole auuertirsi, che il dire *Trane*, e non *Tranne*, è quanto dire, che spiccatone l'affisso, rimarrebbe *Trai*: secondo la regola xxxi. Così ancora Albertano tr. 1. c. 10. *Se l'occhio tuo ti scandalizza. Traloti.* E cap. 19. *Pon mente chento sia la cosa, che tu ami, e s'ella è ria, Trai lo collo di sotto quel giogo.* Finalmente il Bucc. Fiam. lib. 4. num. 40. hà vn tal diuerso Imperatiuo, *Traggi a me di cuore, &c.* Adunque *Trai*, ò se v'aggrada *Traggi*, è l'Imperatiuo di Trare.

Il sesto caso dato a certi verbi in iscambio del terzo.

CCXXXIII. **L'**Vso, che in ciò è padrone, hà così voluto, che certi verbi volētieri si accompagnino etiamdio col sesto caso, auuegnache paian debiti sola.

solamente al terzo. Così il Passau. vsò parecchi volte, Confessarsi dal Prete: e Bocc. Nou. 23. *Da lui si volea confessare*. E nel Filoc. lib. 3. num. 385. *Andate e da me tornere- se*. E Nou. 28. *Se ne andò Dal Negromante*. E Nou. 36. *Volendo venir Da lei*. E Nou. 39. *Se a lui piacesse, Da lui venisse*. E Nou. 99. *Venuto Da lui*. E Passau. fol. 96. *Domandarono Da Iesu Christo*. Alb. G. tr. 1. c. 1. *Domandar da altrui*. E tr. 2. c. 1. *Da loro addimanda consiglio: doue hà poco appresso, A loro*. E cap. 4. hà di nuouo *Da loro*.

Al contrario, il terzo caso si è dato a più altri, che pareuano obligati al festo. Bocc. Proem. *Senza lasciarsi parlare Ad alcuno*. E Nou. 94. *Sentendosi Al suo marito domanda- re, &c.*

*La voce Simile restituita alla
prosa.*

CCXXXIV. **S**Imigliante, non Simile per conforme vuole alcuno, che debba scriuersi in prosa. Non gli graui di riuelarcene la ragione. Eccola tutta inte- ra: Il Vocabolario non ne allega esempio, fuor che di Poeta: per modo, che vu d'essi preso dal Boccacci, e del Boccacci in quan- to Poeta, nella Canzona in che si chiude la nouantesima delle Nouelle.

Tutto è vero: e vero altresì è, che il Vo- cabolario non niega. Dante nel Conu. fol. 39. hauerne in dieci linee quattro esempi.

Che

Che il seruo non possa simile beneficio rendere al Signore : Quello che è Dissimile per se si faccia Simile . La quale, se non Simile è per se, almeno, &c. E così fa Simile a quella, &c. Non nega hauerlo nelle sue prose il Boccacci due volte nella Nou 37. e nella 21. 32. 45. 49 &c. Hauere il Crescenzi detto lib. 2. G. 13. L' ultimo cibo nutricante è Simile al nutrito . E in tutti i buoni Profatori trouarsi Simile, delle volte, quante cercandone, e contandole si farebbe vna gran penitenza .

Si allegano esempi in pruoua del douersi consentire l' arbitrio dello scriuere con varietà, dou' ella è lecita .

CCXXXV. **P**ER quanto professiate dite a nerui legato; e stretto al puro scriuere degli antichi, non farà mai, che non vsiate parecchi modi, e voci, dell' vsar le quali non haurete altra ragione, fuor solamente il così piacerui, e così volere: per la varietà, ch' è nella nostra lingua, come in ogni altra: e d'arbitrio, ò di gusto, non di ragione (almeno il più delle volte) è l'apprendersi più volentieri all' vno, che all' altro: dal che siegue il douersi consentire ad ognuno, quel che ognuno consente a se medesimo; nè percioche io scriua alla tal maniera, condannare chi scriue alla tal altra, hauendo così egli della sua, come io della mia libera l'elettione. Poco addietro, alla

Re;

Regola CLVII. hò null'altro, che accennata vna moltitudine di voci, che ammettono diuersità nello scriuerfi; piacemi in questa giunta allegarne tutto all'a rinfusa parecchi esempi, obligandomi a questa legge, che i due diuersi modi, che apporterò, si truouino l'vno pochi versi lungi dall' altro; e al più che sia, nella medesima faccia, ancorche tal volta in dodicesimo. Così meglio apparirà meglio quanto sia fuor di ragione il volerci ristignere ad vsar per tutto, e sempre la medesima forma dello scriuere, e il medesimo adoperar delle voci. Hor veniamo à gli esempi.

Cresc. lib. 5. Proem. *Ciascuno arbore: iui appresso, Delle singolari arbori.* Am. Ant. fol. 37. e 447. *Ciascheduno a ciascuno cosa, &c.* G. Vill. lib. 3. c. 7. *Tra Le fosse, e subito Era in sù i Fossi.* Bocc. Fiam. lib. 5. n. 25. *Verso di te: quattro versi vicino, Verso me.* Alb. G. tratt. 1. cap. 64. *Diman farò bene, Domanne farò bene.* G. Vill. lib. 12. cap. 31. *Rimettere tra Ribelli certi Ghibellini caporali, e altri possenti statti Rubelli.* Ammaestram. Ant. fol. 293. *Assomigliare, e Assomigliare.* Passau. fol. 357. *Sognare, neutro: iui appresso, Sognarsi.* Fiam. lib. 2. num. 29. *Considerando ancora doue tu Vadi, che posto, che colà (t) Vada oue nascesti.* Cresc. lib. 1. cap. 5. *La Buccia.* e quiui medesimo, *Il Buccio;* E lib. 1. c. 10. *Citerna, e Cisterna.* Am. Ant. fol. 397. *Se tu voleffi Adulare a Dionisio, e quattro versi appresso, Non adulteresti Dionisio.* Bocc. Laber. nu. 44. *Domandare, e*
Di.

Dimandare, variato più volte. *Cresc. lib. 2. c. 4.* Alcune sono sì come Membri uficiali negli animali, alcune sono sì come Membra, che son dette fimiglianti. *Bocc. Nou. 99.* Haneua alle sue parole *Fatta fine*: Due versi vicino. *Nel fine delle sue parole.* *Cresc. lib. 2. c. 4.* Questa cosa addiuene nella Giouentudine delle piante, per lo calore della loro Giouentude. E *lib. 2. cap. 6.* Il sottile Terrestro: poco appresso, *Terrestre*, *Passau. fol. 101.* *Nascosta*, e *Nascosa*. *Cresc. lib. 2. c. 14.* *La palude*: e quiui stesso, *Il palude*. *Bocc. Proem. G. 4.* *Cacciata haneua il Sole Del Cielo già ogni Stella, e Dalla terra l'humida ombra del'a notte.* *Alb. G. fol. 9. c. 12.* *Euangelio*, e subito, *Vangelo*. *G. Vill. lib. 7. c. 120.* Tre volte *Nipote*, e tre altre *Nepote*. *Bocc. N. 34.* *Se stati Siete*, ò *Sere*. *Amet. fol. 97.* *Siano*, e *Sieno*. *G. Vill. lib. 7. c. 120.* *Apparecchiamento*, di festa. poche parole appresso, *Apparecchio* della medesima. *Bocc. N. 93.* *E farai a me fare Verso di te quello, che mai Verso alcuno altro non feci.* *Cresc. lib. 4. c. 44.* *Bollente*, e subito, *Bagliante*. *Bocc. N. 94.* *I gentili huomini Honoratola, e Commendatola*. E nella medes. *Essendo già vicino Alla sua fine il mangiare*: e appresso. *Senza attendere il fine del seruo infermo*. *M. Vill. lib. 2. c. 55.* *Scesono Dal Alpe, e Da Monte carelli.* *Dante Part. 5.* *Traggono i pesci a ciò che vien di fuori.* *Quattro versi vicino.* *Trarsi ver noi*. *Alb. G. fol. 14.* in due righe. *Corsali, e Corsari*. *Bocc. N. 1.* *Veggendo*, e subito, *Vedendoli*. *Alb. G. fol.*

40. *Nella sua carcere.* lin. seguente. *Nel carcere Suo.* E così d'altre voci, e modi a gran numero.

Motteggiare attino.

CCXXXVI. **V** Vole aggiugnerti al Vocabolario, che non hauendolo, hà fatto credere nõ trouarsi. Bocc. Nou. 5. *E senza più Motteggiarla, temendo delle sue risposte, &c.* Nou. 10. *Si proposero, &c. di Motteggiarlo.* E quiui medef. *Non guardando chi Motteggiasse.*

La particella, Non, adoperata senza nuocere, nè gionare.

CCXXXVII. **L'** Vso di questa particella, a chi non parla la nostra lingua per vso, sembra straniissimo, peroche considerandola secondo la natura, e la forza, che hà di negare, e distruggere quello, a che s'appicca, pare che contradica, doue tal volta, se nulla opera, maggiormente afferma: ò se non tanto, vi sta per modo, che così non nuoce ponendosi, come non giouerebbe leuandosi. Ne' seguèti quattro esempi, che basteranno per mille, considerate, se togliendola via non ne rimane il medesimo sentimento; ma forse l' orecchio non se ne trouerebbe sì pago, come pure essendoui. Bocc. Nou. 16. *Io non vi potrei di ciò altro dire se non, che, se io potessi più esser tenuta, che io*

Non

Non son, tanto più vi farei, &c. E quiui appresso: *Diragli da mia parte, che si guardi di Non hauer troppo credito, d' di non credere alle fauole di Giannotto. Nou. 32. Vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di Non dire ad alcuna persona. Nou. 38. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora Non hà quattordici anni, cioè appena gli hà: e nell' Amet. fol. 58. Elli non hauen appena finita la sua oratione, &c.*

*Se possa dirsi, Vna persona, Il quale,
e simile d' altri
modi.*

CCXXXVIII. **D** El sì, rispondono il Boccacci, il Passauanti, ed altri: e potrà similmente dirsi, La Maestà, l' Altezza, la signoria vostra, il quale &c. soggiugnendo l' vn genere differente, dall' altro, come fosse quel Voi del Caro nella sua lettera à Bernardo Tasso fol. 121. Passau. fol. 265. *Quanto la Persona è di maggior dignità, tanto in Lui risiede, &c. la virtù.* Bocc. Nou. 24. *Affai persone sono che mentre, che essi si sforzano, &c.* E Nou. 80. *Ci è alcuna Persona, Il quale l' altr' hieri, &c.* Fiam. lib. 5. num. 132. *Diuerse Persone Vantatisi ciò saper operare.* Brunett. Rettor. *Due Persone si tramettono lettere l' Vno all' Altro.* G. Vill. lib. 7. cap. 36. *Si rende a patti, salue le persone: i quali se n' usciron fuori.* Nou. Antic. 92. *Io sono asconcio di mostrare a quella*
Be.

Bestia. Lo quale si mostra sì Rigoglioso, e Tanto Fiero. Boccac. Nou. 64. Quella Bestia era pur disposto, &c.

Il così parlare, sappiasi che non è obbligo, ma licenza, e ben si potranno accordare i generi, come fece il Passau. fol. 158. *Se la Persona non sapeffe ben conoscere, &c. innanzi, ch'ella cominci, dicendo Ella com' Ella sà, &c.*

Dierono, esser terminatione usata.

CCXXXIX. FOrse, come da *Diede* si è formato *Diedero*, così da *Diè* *Dierono*. Che che ne sia, l'usarono, più altri, e il Boccacci Nou. 17. *Piu non si Dierono impaccio.* E Proem. G.9. *A sonare si Dierono.* E M.Vill. lib. 1. cap. 44. *Per comune consiglio Dierono per trè anni, &c.* E cap. 73. *Dierono al Comune di Firenze, &c.*

Per quello che: più volentieri accompagnarfi col soggiuntiuo.

CCXL. HO detto *Più volentieri*, atteso il pur trouarsi col Dimostratiuo: vero e che del primo v'ha in troppo maggior numero esempi.

Bocc. Nou. 11. *Oltre a questo, la Chiesa (Per quello, che si Dica) è sì piena di gente.* Nou. 14. *Nè mai, Per quello, che io Sentissi.* E nella medes. *Con nostro Padre (Per quello, ch'*

ch'ella mi Dica) stette. Nou. 17. La quale (Per quello, che ciascu che la vedea, Dicesse) era, &c. Nou. 19. Per quello, che a me Paia, tu hai poco riguardo alla natura delle cose. Lui medesimo: Per quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere. Nou. 27. Per quello, che io Presuma, egli se ne andò disperato. Quiui pare, Tedaldo non è punto morto. Per quello, che mi si Dimostri. Nou. 28. Per quello, che mi Paia. E così Nou. 100. E Laber. n. 31. E Fiam. lib. 4. n. 9. e n. 68. e lib. 5. n. 7. &c.

Col Dimostratiuo, eccolo usato dallo stesso Bocc. Nou. 8. Erminio de' Grimaldi, il quale (Per quello, che da tutti Era creduto) trapassaua &c. Nou. 12. L'hauca Liberato, & a buono albergo (Per quello, che gli Pareua) condotto. Nou. 26. E per quello, che io truouo, egli, &c. Nou. 33. Per quello, che &c. mi Pare hauer compreso. Passau. fol. 95. Ma per quello, ch'io Veggo.

*Rena, e Arena: e quindi Arenare,
e Arrenare.*

CCXLI. **L'** Arena, che altri si dica, è voce così ben della prosa, come del verso, ancorche il Vocabolario non ne apporti più, che vn' esempio del Bocc. nel Filoc. lib. 1. num. 37. Ma ella v'è nel medes. Filoc. lib. 6. num. 204. e 263. E lib. 7. num. 15. e 32. E nell'Amet. fol. 54. E Pier Cresc. lib. 2. cap. 21. hà *Diserto d'Arene*. E cap. 26. *Magre, e asciutte Arene*. E quiui medesimo

mo *Poluere Arenosa*. E lib. 5. cap. 6. *Terren. Arenoso*.

Adunque da *Rena* si formerà *Arrenare*, per lo raddoppiar, che suole l'A doue s' appicca: da *Arena*, *Arenare*: e questo secondo à me pare il più legittimo scriuere, se, così come credo, d'*Arena* si è fatto *Rena*, mozzandone l'A, ch'era il suo capo: come pur si è fatto in questi tronchi di voci, *Pistola*, *Vangelo*, *Storia*, *Stremo*, *Sposto*, *Dificio*, *Resia*, *Brobbo*, e *Gnudo* d'Albert. *Strolaghi*, *Taliani* di M. Vill. lib. 1. cap. 2. *Spesio* del medes. lib. 1. cap. 96. e quel di che sia più caro hauer qualche autorità, *Sendo* per *Essendo*: ch'è del medes. M. Vill. lib. 5. cap. 41. cap. 46. lib. 6. cap. 2. &c.

Capere, e Capire.

CCXLII. **C**Apire per comprendere coll'intelletto, appresso alcuni corre in vso d'attiuo, e passiuo. *Dauanz. annal. 12. Non hò diuise queste cose seguite in più anni, perche meglio si capiscano. Ffa Poeti antichi fol. 44. Antonio Pucci comincia vn Soneto con questo verso: S'io fosse quel, che vostra mente Cape. Ma per hauer luogo, ò comprendere come luogo, dicono, che mal si adoprerebbe attiuo, nè Capire, nè Capere, che più volentieri si è detto da buoni Autori. Dunque mal disse il Tasso nell'Am. Che fai fra questi chiostri, Che la grandezza sua capir non ponno? Ma l'A-*
rio-

riosto Cant. 3. stanz. 21. Che la potea Capir tutta distesa. E Cant. 9. st. 68. doue Orlando infilza sei huomini, e li soittien tutti nella medesima lancia, E perch'ella non basta A più Capir, Lasciò il settimo fuore. E cap. 13. stanz. 37. Vna mensa, &c. Cape con tutta la famiglia il ladro. Cant. 14. st. 128. Che quella fossa a Capir tutti è stretta. Cant. 15. st. 63. Il popolo Capir, che vi dimora Non pon diciotto mila gran contrade. Cant. 17. st. 4. C'habbia il lor ventre a Capir tanta carne. Cant. 22. st. 33. A pena i gaudi lor Capiano i petti. Cant. 33. st. 58. Chi era ben tal che la potea Capire, &c.

Tutto questo, ò quasi tutto, è comprender di luogo: E se à dir bene si douea dire, La tal cosa non cape nella tale (e così veramente disser gli antichi) come si è approuato dall'Academia, che corresse la lingua del Furioso, il dire, La tal cosa non cape la tale? Forse parue à que' valenti huomini haueruene esempio in Dante l'urg. 18. *E questa prima voglia Merto di lode, ò di biasmo non Cape: il qual Cape, se puo vsarsi attiuo col merito, perche non ancora co' corpi? E Parad. 28. Maggior bontà vuol far maggior salute, Maggior salute maggior corpo Cape, S'egli hà le parti ugualmente compiute. Con tutto nondimeno questo Cape di Dante, e quell'altro del Pucci, che sono antichi, io non m'ardirei d'vsarlo attiuo, ò passiuo, per comprendere nè di luogo, nè di mente, nè d'animo: peroche hò osseruato, gli altri buo-*

ai antichi essersene studiosamente guardati.

Le Frutta, Le Legna, Le Vestigia.

CCXLIII. **S**E v'è auuenuto di scriuere *Frutta, Legna, Vestigia* in plurale, e altri vel rimprouera come senza esempio; rispondetegli, che pur ve ne hà quanto basta à non potersi dire, che non ve ne habbia: cioè di *Frutta* (ma veramente per Danno) G. Vill. lib. 10. cap. 27. *Diè lo male, Frutta a suoi consorti.* Dante Inf. 33. *Io son quel da le Frutta del mal horto.* E per *Frutta* vere Barber. fol. 66. *Da simil insegnato Sempre sarai, sù le Frutta parando.* Di *Legna*, Pass. due volte nel f. 22. *Tagliando la Legna.* Amm. An. f. 311. *Le Legna,* Dante Pur. 28. *Di diuerse virtù diuerse Legna.* Di *Vestigia.* Alb. G. tr. 2. cap. 50. *Seguendo le Vestigia.* Il vero si è, che l'ordinario à trouarsi nelle buone scritture, è *Frutti, Frutte, Legne, Vestigi, e Vestigie* in prosa.

Se A pruoua, possa valere,

Per Pruoua.

Questa forma auuerbiale *A pràoua*, ò come altri scriuono *A proua*, vale quanto *A gara, A competenza*; e non ancora quel che diciamo *Ab esperto?* come à dire, Ben il sò. *A pruoua*: cioè *Per isperienza*. Io in tal forza l' hò vfata nelle prime mie stampe: e me ne scarico sopra il Boccacci, che m' insegnò à così errate, errando egli colà doue scrisse nella Fiam. lib. 4. num. 115. Certo
egli

Egli pare incredibile a tutti, ma non a me maffera, come a colei, che Apruoua sente, e conosce ciò effer vero. E M. V. l. lib. 9. cap. 26. Cercando di mettersi Apruoua di spegnere la Compagna.

*Abbisognare, Deliberare, Derogare
col quarto caso.*

CCXLIV. VE ne dò questi pochi esempi, perche vn dì vi potrebbono effer bisogno; nè li trouerete nel Vocabolario.

Brunet. Etica fol. 51. *La dilettatione si è forma compiuta, la quale non Abbisogna al suo compimento, nè tempo, nè monimento.*

A. b. G. rr. 2. cap. 14. *Tutte le cose con l'amico Delibera, ma prima Di lui.*

M. Vill. lib. 4. cap. 77. *Fù Derogata la franchigia de' Toscani: E cap. 72. Dirogare le loro ragioni.*

*Adulare, Richiedere, Rinunziare col
terzo caso.*

CCXLV. NE' altresì di questi trouerate esempio, fuor solamente vno del Macstruzzo, d'Adulare col terzo caso. Eccouene in quindici versi, tre dell'Autore degli Ammaestr. Ant. fol. 396. *E' da guardarsi di non Adulare A' rei. Chi A' coloro, che mal fanno, studia d'Adulare. Se tu volessi Adulare A' Dionisio: E quiui ap-*

presso, Non Adularesti Dionisio, ch' è quarto caso.

M. Vill. lib. 6. cap. 36. Hauendo richiesto a' Viniziani la Città . Bocc. Nou. 80. Richiedegli i danni : E Se richiesta gli fosse : la chiaue . Dante Inf. 19. Danque che A me Richiedi ?

G. Vill. lib. 12. cap. 18. Rinunziare All' ufficio . M. Vill. lib. 5. cap. 55. Rinunziasono A gli ufci del Comune . E lib. 9. cap. 98. Rinunziare Al nome, e diritto, All' omaggio, Al dominio, Alla sovrànità, &c.

Costà per Colà.

CCXLVI. IL così adoperare **Costà**, che vaglia per **Colà**, è stato arbitrio degli Scrittori, non perche tale auuerbio di sua natura il vaglia: nè io il truouo in tal modo vsato fuer solamente ragionando con alcuno, cui si voglia rimuouere, e dilungare da se: doue in ragione di proprietà, costì, costà, e cotesto, è delle persone già lontane, con le quali si parla, e delle cose, che iui medesimo sono. Hor del **Costà** così vsato, che altrettanto significherebbe sustituendogli **Là, ò Colà**, eccone quattro esempi. **Bocc. Laber. num. 124. Fatti in Costà: se Dio m'aiuti, tu non mi toccherai . Nou. 26. Fatti in Costà non mi toccare . Dante Inf. 8. Dicendo, Via Costà con gli altri cani . E Inf. 22. Disse, Fatti in Costà malungio uccello: cioè Lieuati di quì: Fatti in Colà: ma questo**

sto non così ben sonerebbe come in Costà.

Vicinanza per Prossimità.

CCXLVII. **C**He Vicinanza non vaglia Prossimità, ma *Ristretto d'abituri contigui gli uni a gli altri, d'Abitator della Vicinanza*, come l'espone il Vocabolario parrà strano à sentire: ma il douerà credere à gli esempi, che se ne allegano, tutti in confirmatione del sopradetto, e niuno a mostra'e, Vicinanza essersi mai vsato per Prossimità; e pur veramente l'vsarono Crescen. lib. 11. cap. 5. *L'altezza, e bassezza (del luogo) le assai acque, e le poche, la lor malizia, e bontà, la Vicinanza de'monti, paludi, lacumi, &c.* M. Vill. lib. 4. cap. 64. *Per la Vicinanza che detto castello (San Miniato) ha con la nostra città, e con l'altre di Toscana.* E lib. 5. cap. 74. *Confinauali (i poderi) secondo che trouaua l'vsata Vicinanza.* E forse ancor quello del lib. 1. cap. vltim. *Abboccaronsi con l'armata d'Inghilterra nella Vicinanza delle loro marine.*

Chiunque, dato a cosa.

CCXLVIII. **V**'E autore, che della Particella *Chiunque*, nega ella già mai trouarsi accompagnata con cosa, ma solo, e sempre con persona; e doue appresso il Cresc. lib. 5. cap. 19. num. 4. si legge, *Legato con chiunque legame*, douersi

leggere *Con Chentunque legame*: e dice vero quanto all' essersi mutata quella voce in questa, nel Crescenzi stampato in Firenze l'anno 1605. Ma che diremo alla storia di G. Vil. stampata pure in Firenze corretta, alla sua vera lezione ridotta, nel cui Lib. 10. cap. 75. io leggo, *Nullò Rè, Principe, ò Bàrone, &c. Cherici, ò Laici, di Chiunque stato fosse.* E prima del Villani Brunetto nella *Retor. Chiunque uccidesse il tiranno, prendesse dal Senato Chiunque merito volesse*: cioè, Qualunque rimunerazione volesse. Il che vaglia à sapere, non per adoperarlo, ma per non farsi à correre, affermando, non essersi adoperato già mai da buon autore di lingua.

Celeste ottima voce in prosa.

CCXLIX. **L'** Hauere il Vocabolario vn solo esempio della voce *Celeste*, e questo medesimo di Poeta, e di *Celestiale* due esempi d'ottimi Prosatori, ha fatto credere parecchi, quella essere voce propria del verso, questa, del verso, e della prosa. Ma il Filocolo del Boccacci, pure è prosa ed ha lib. 7. num. 127. *Quali celesti regni più belli &c.* E num. 350. *Il Celeste regno*, E prosa è la Cronaca di Gio. Vill. e vi si legge lib. 12. cap. 2. *Sopra ogni corso Celesto*, e quiui medesimo, *Per lo corso Celesto* (terminatione all' antica) E cap. 67. *Per grandi congiunzioni de' corpi Celesti.* E lib.

12. cap. 83. *Il signore &c. del corso Celeste* : e' troppi più esempi ve ne ha in questi medesimi, e in altri ottimi autori.

Come dunque il Passau. fol. 61. lasciò scritto, *Serbasi l'Eterna credità*, e tre versi appresso, *L'Eternale d'annatione*, così va Celeste, e Perpetuo, e se ve ne hà, che può ben dirsi Celeste, e Celestiale Perpetuo, e Perpetuale, Eterno, ed Eternale: nè l'un serve alla prosa meno dell'altro.

*Se di fatto vaglia Subitamente, e non
altro.*

E della voce Realmente.

CCL. **V** Ale tant'altro, che non può valere, *Subitamente*, qui doue l'adoperò il Passauanti fol. 106. *Cide, che l'uomo, Di fatto si confessi, o in voto*; vuol dire, O il faccia, o il desideri. E fol. 56. *Per opera, e Di fatto*. E fol. 285. *Quando la persona desidera di manifestare alcun bene ch'ella habbia, e Di fatto il manifesta*: cioè, come soglion dire, *De facto*. E f. 346. *Adoperandosi il Diauolo, il quale dà volentieri fauore ad ogni mala operazione, e prende potestà, e balia sopra quelle cotali persone, le quali, se non Realmente, e Di fatto, almeno secondo la intentione, sono malefici*. Nel qual testo guadagniamo alla buona lingua, la voce, *Realmente* per *Veramente*, e non per solo *Realmente* come l'ha il Vocabolario, doue altresì *Di fatto* si ristringe a significare *Subi-*

tamente . Immaninente , o ad effer termine Legale : cio che non compete a niun de gli efempi quì allegati . Nè in termine Legale farà veramente auuerbio , appreffo Ser Brunetto nella Rettor. Quando la controuerfia e Difatto ; cioè Quæftio Facti . E pur quìui : Di quefto nafce una cotale quiftione, s'egli fece quefto fatto , o no , & è appellata quiftione Di fatto.

Adeffo , per Hora, e Subito , efferè ottima voce .

CCLI. **N**on fo come s'acconciano la coscienza quegli , che hauran nelle loro fcritture vn centinaio di modi , e voci, delle quali non poffono allegar efempio di verun antico , e l'auuerbio *Adeffo* , a cui non manca nè l'autorità de' buoni antichi , nè l'vfo de' miglior moderni il rifiutano, e dannano . Io non l'adopero come già in altro tempo , non perche mi difpiaccia, ma perche non mi piace d'adoperarlo; adunque egli per ciò vuol difpiacere in altrui ? Ben è vero che in sentimento di Subito, non ha hora quell' vfo , che ne' fecoli addietro ; ma il dire *Come ancora Adeffo in corte Citta; di quefto mi fono ricordato Adeffo. Adeffo non poffo più : Non facefte quefto error di venire Adeffo :* che tutto è del Caro nella Rettor. e nelle lettere fol. 16. 47. 105. è continuo in vfo .

Hor quanto agli antichi il Vocabolario

ne

ne allega passi di Dante, e del suo Comento del Petrarca, e di Dante da Maiano. Io ve ne aggiungo primieramente di Cecco di M. Angiolieri, antico al par di Dante Alighieri, come mostrano i due Sonetti che gli scrisse, e si leggono nel 1. libro de' Poeti antichi, stampato in Napoli l'anno 1661. Hor quiui medesimo alla pag. 199. così parla Cecco, *E dilli che d'amor son morto Adesso, Se non m'aita la soa zentilia*. Appresso eccone quattro del Barberino, fol. 35. *In questa gente ch'eo descrivo adesso*. fol. 258. *Quando fussi appresso A porto, è scoglio adesso*. fol. 274. *Quando poco appresso, Lo tuo Pedotta adesso Ponga cura d'intrare Soave &c.* fol. 399. *Lena chi falla adesso*. E ricordisi, che il Barberino scriueua o poco auanti, o nel medesimo tempo che il Boccacci. Exhi gli fece la *Tauola delle voci, e maniere di parlare più considerabili usate nell'opera*, alla voce Adesso, soggiugne Dante Purg. 24. *E noi venimmo al grand'albero adesso*; oue il Buti, *Adesso cioè Immanentemente*; e notifi (dice) che quei Signori della Crusca leggono, *al grand'albero ad esso*, cioè Ad esso albero; ma che iui Adesso vaglia per Subito, siegue a mostrarlo col Dittamondi di Fazio, e altri esempi di Profatori.

Ma d'Adesso per *Hora*, eccone due altri esempi di Brunetto alla fine del Fauolello *Che ti piaccia dittare, E mo ser tto mandare Del tuo trouato Adesso &c.* E del suo discepolo Dante nel Coou. fol. 19. *Questo è la*

seurano edificio del mundo, nel quale tutto il mundo s'inchiude, e di fuori del quale nulla è; & adesso non è il loco; ma formata fù solo nella prima mente &c.

Ambi, Ambo, Ambe, Ambidue.

CCLII. **I**L Casteluetro nella risposta al Caro-fol. 102. &c. nega trouarsi la voce *Ambi*, fuorchè in Entrambi, e in Ambidue. La Visione del Boccacci, ha uerne esempi, ma falsi. *Ambe*, non trouarsi altrimenti che componendo i nrambe: o con appresso il sustantiuo: come a dire, *Ambe le chiau*, *Ambe le mani*: ma non concedersi alla prosa l'vsarlo: benchè pur trouarsi vsato *Vna sol fiata*. dice egli (ma *Vna sol* per *Sola*, che i nostri Grammatici danno per solecismo, è più raro à vedersi, che *Ambi*, e *Ambe* in prosa.) Finalmente fol. 98. della medesima risposta, nega, *Ambo* potersi dare a due plurali, come fece il Caro nella famosa canzone, dicendo, *Gigli*, e *Giacinti Ambo insieme auuinti*: nel che mi parè che dica vero, e che *Ambo* sia sol di due singolari.

Quanto al Vocabolario, e non ha esempio d'*Ambi*, *Ambo*, *Ambe* in prosa; nè d'*Ambidue*, *Ambedue*, *Ambo due*. E a dir vero, è cosa più de' moderni che de' gli antichi. Il Caro nelle lett. fol. 138. *Io son tanto oltre con l'obligo, e con l'affettione verso de l'uno, e de l'altre, che mi reputa d'Ambi figli.*

figliuolo, e fratello. Il Dauanzati ne gli Annali, lib. 11. Certo è, che Ambi morirono per un sogno. lib. 13. Morendo Ambi. E Volendo Ambi per forza il dominio E lib. 14 Scrisse che Ambi erano scandalosi. E nell'Istor. lib. 2. due volte Ambi, e due Ambo, e ogni altra volta che gl'ie ne vien talento, l'vsa in tutte le maniere contradette dal Casteluetro.

Quanto a gl' antichi, eccone quel pochissimo che ne ho. Bocc. Amet. fol. 9. *Compose Ambo le mani; ed è esempio di prosa. Creic. lib. 9 cap. 26 Ambe le vene. Alb. G. tr. 1. c. 44. Ambidue erano i giusti. lui appresso. Due ladroni posti lungo lui da ambedue la lorora.*

Poco meno, per Quasi.

CCLIII. **I**L Vocabolario non l' ha Halle Albertan. G. tr. 1. cap. 35. *Fannosi pigri, e lussuriosi, e Poco meno si disciolgono à tutti li rei vizi. E quiui medesimo. Li molti riposi, fanno sì pigri huomini, che poco meno tutte le lor cose hanno in no-ghianza.*

La particella Non che, non hauer sempre forza auuersatina, e di negatione.

CCLIV. **N**on che (dice il Vocabolario) *Particella auuersatina, e di negatione: al che pare douersi aggiugnere. Altre volte sì, a lire nò; e del nò, eccone te-*

Stimonio il Boccacci N. 97. E per ciò, *Non che faccia questo &c.* (cioè non solamente il farò) *ma se voi mi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto.* E Nou. 21. *Non che la mattina, ma qual ora il sole era più alto &c. vi si poteva andare.* Questi *Non che*, son sì da lungi a negare, che anzi maggiormente affermano la prima parte a cui si danno, con aggiugnere cosa maggiore nella seconda. Così ancora i seguenti del medesimo Boccac. Fiam. lib. 1. num. 70. *E ne' cieli, Non che esso, sì come gli altri Dij, sta Dio, ma ancora vi è tanto più che gli altri potente, quanto, &c.* E lib. 4. num. 144. *E Non che esse, ma ancor le strane.* E quell'altro della N. 40. *Non che a voi* (cioè Non solamente a voi) *ma a me &c. han contristati gli occhi.*

Vsar col secondo caso.

CCLV. **V** *Sare* in sentimento d'adopere, dicono esser così legato al quarto caso (vsar sua ragione, Vsar bene il tempo &c.) che per miracolo non si trouerebbe vsato altrimenti da Scrittore del buon secolo. Ma senza altro miracolo che di cercarlo dou'è, eccol trouato nel Bocc. Fiam. lib. 4. num. 75. *O quante volte mi ricorda, che in tale accidente già l' arco mi cadde, e le fette di mano: nell' Vsar Del quale &c.* E per non dire de gli altri, pur del buon secolo era il Volgarizzatore d'Albertan Giudice, e ne habbiamo tr. 1. cap. 2. *Vsa più Dell'*

orecchie, che della lingua cap. 6. Da vedere e, che Di tale larghezza Vsiamo, che &c. E quiui stesso; Di tale larghezza Vfar douemo, che &c. E c. 18. E da Vsare Del consiglio de gli amici. E quiui appresso, De l'buomo Vsare Di consiglio. E cap. 24. Vsa Delle lor ricchezze temperatamente. E cap. 26. Di tal superbia e Di tali parole Vsano, che &c. E cap. 38. Vsa Le ricchezze accattate: e subito, Vsa delle cose accattate: E ve l'ha fino a sette volte nel medesimo capo, e altre più nel rimanente dell'opera.

Medesimo, non accordato ne col genere, ne col numero.

CCLVI. **I**L così vsarlo è stato non so se mi dica rego'a, o vizzo dell'Autore de gli Ammaestramenti de gli antichi, opera del buon secolo, e grandemente lodata in purità di lingua; ma l'imitarlo in ciò non riuscirebbe punto lodeuole. Eccone de' troppi che ne ha, certi pochi esempi. Fol. 49. *Nell'enfiatura Medesimo*, Fol. 74. *Huomini amanti di sè Medesimo*. Fol. 75. *Sè medesimo non fanno*, Fol. 322. *Lodano Sè Medesimo*. Fol. 323. *E bisogno, ch'è Medesimo si vergognino*. Fol. 330. *L'inuidia, prima Nuoce sè Medesimo &c.*

*Contrastano; e Contrastanno: Sopraſtano;
e Sopraſtanno; e coſi d' altri tempi.*

CCLVII. R Ade volte adiuien ch'a l'alte-
re impreſe Fortuna ingiurioſa
non Conſtaſti; diſſe il Petr. C. 11. Adun-
que, Conſtaſta, e Conſtaſtanno; come pur è
in uſo di ſcriuere, e fauellare. Il Boccacci
Fiam. lib. 1. nu. 55. *Chi nel principio ben
Conſtaſtette:* non Conſtaſtò; adunque Con-
ſtaſta, e Conſtaſtanno; non Conſtaſta, e
Conſtaſtanno: ſe già non foſſe per contradi-
ſtinguere il preſente dal paſſato, ſe a quello
ſi de' accentar l'ultima ſillaba, come molti
fanno al verbo Sopraſtare.

Dante Inf. 14. *De l' arco oue lo ſcoglie più
Souraſta*, rima d' Appaſta, e Baſta; E come
lui il Taſſo, C. 20. lt. 68. *Qual è il timido ci-
gno a cui Souraſta*. Al contrario i Proſatori
ſeguenti Gio. Vill. l. 12. c. 32. Albert. G.
erat. 1. cap. 3. E due volte tratt. 2. cap. 5. e
cap. 9. ſcriſſero *Sopraſta*; e Bocc. Fiam. lib.
4. n. 156. *Creſc. lib. 6. c. 13. E ſ' accorda con
gli altri tempi*, chè ne prouengono Am. Ant.
fol. 436. *A' quali tu per diguita Sopraſtaſi:* non
Sopraſti. E Bocc. Princ. della Gior. 6. *Sopra-
ſtaſſano*. E Nouell. 42. *Alquanto marauiglian-
doſi Sopraſtette*. Tutto altrimenti da quel
Sopraſtò, preterito, ò Sopraſtollo, che il
Vocabolario allega come teſto di G. Vill.
lib. 4. cap. 14. eſſendo vero, che il mio, che
pur è de' riſcontrati co' teſti antichi, e con-

retto, &c. hà *Sopraſtato*lo, non Sopraſtollo.
 Dal fin quì detto (che è quanto al preſente
 ne hò) non mi par che mi poſſa didurſi fuor
 ſolamente vna regola di procedere in que-
 ſto, come negli altri caſi, che hanno diuerſi-
 tà: tenendofi all'Eſempio, e all' Vſo, e in
 tutto dando la ſua parte al Giudicio.

Intrauenire, eſſer ben detto.

CCLVIII. **C**Hi nel Vocabolario non
 truoua altro, che interue-
 nire, non ſi faccia ſubito a credere, che *In-
 trauenire* ſe ne ſia ſbandito, come reo, ò non
 ottimo ad uſarſi: perochè l' uſarono Brunet.
 Rettor. *Tutte le cauſe, che poſſono Intraueni-
 re.* Alb.G.tratt.2.cap.1. *Coſe l' intrauenute.*
 E cap.25. *Ciò che può Intrauenire nel tuo ani-
 mo penſa:* per non multiplicare in eſempi,
 egli appena mai ſcriue queſto verbo altri-
 menti. Coſì ancor v' d' Intermettere, In-
 terrompere, &c. che vguilmente bene ſi ſcri-
 uono, Intramettere, Inraporre, Intrarom-
 pere.

*Intento, non è voce ſolamente
 poetica.*

CCLIX. **I**ntento, nome ſuſtant. che vale
 intentione, fine, propoſito, in-
 tendimento &c. non è voce da poterla ado-
 perare ſolamente i poeti, ancor che nel Vo-
 cabolario non ſe ne allegghino eſempi. fuor
 che

che di Dante poeta: doue pur ve ne ha ancora di Dante prosatore, quanto basta all'intento di prouarla voce non propria sol de' poeti. Nel Conu. fol. 45. *La fabrica dei Rhetorico, la qual a ciascuna parte puon mano al principale Intento. E sol 50. E quini pone lo Intento tutto a far bello &c.*

Impouerire Attiuo.

CCLX. **D**iuener pouero, è Impouerire, e il Vocabolario ne allega ottimi esempi. Ch' egli habbia ancor forza d'Attiuo; sì che possa far pouero, io ne ho pochi Autori prouarlo. Gli Ammaestr. de gli Ant. fol. 371. *Che l' accidia imponerisce spiritualmente. Rubbi. E seguita; Si come la pigrizia Imponerisce nelle cose temporali, cost &c. Petr. Son. 283. Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte; hor ha'l regno d'amore Impouerito: hor di bellezza il fiore E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa. E Son. 286. O stelle congiurate à Impouerirne.*

*Del poter si ò nè scriuere Esemplio,
e Tempio.*

CCLXI. **E**semplio non ha esemplo. Così tutto à maniera d' oracolo ha pronuntiato vn non mi si ricorda chi, sans pede in vno, doue nè pur bastano due a chi vuol diffinire come ex tripode. Hor se altri non vuole viare nè Esemplio, nè Tempio

pio (chè van del pari) e col suo Esemplio, e col suo Tempio passar nondimeno franco, e sicuro, primieramente domandi, Dou'è hora la Regola che ci danno, e se ne fa tanto romore, del douerci, il più che far si possa, dilungar dal latino? perciò tanti scambiaméti di lettere si fanno, che tal volta l'orecchio se ne risente: perche non si vfa ancor qui? Risponderassi, che potendosi dire, Esemplio, potrebbe dirsi ancora Esempiare, nome, e verbo in vece d'Esemplare: e non potendosi per niuna autorità, che il consenta, adunque la L essere immobile in Esemplio. Ma se ciò è, che diremo di Tempio: da cui non i Templieri, ma come ha tante volte il Villani, ce ne prouennerò i Templari? V'ha voci Latine, che nel nostro Italiano mai non dipongono la Pl. così Platone, Platano, Plebe, Plinio, Placare &c. nol niego, sol che si auuerta, ch'elle son prime sillabe, e s'io non voglio, non mi nucono coll' esemplio. Ma vo' che ritorcendo in contrario l'argomento, anche mi giouino; peroche mi si dica, Exemplum; e Templum, che han di più che Duplum, e Amplum? quanto al similmente finire tutti son vn medesimo plum. Hor puossi dire altrimenti che Doppio? e se può dirsi Amplo, non altresì Ampio? ve ne ha mille esempi. Ma nelle cose arbitrarie, diranno, mal si argomenta a pari. Gli Scrittori antichi, così scriuendo, hauer prescritto il non iscriuere altrimenti. Cerchisi, e non si trouerà che esemplio habbia Esemplio.

Que,

Questa è l'altra parte, e contiene in sè la ragione aperta, e'l conseguente inuolto; peroche se esempio non ha esemplo, come potrà altro, che scorrettamente vrsi. Ma che ve ne habbia, a me ne son testimonj li miei occhi, i quali in me leggendo, come più d'vna volta han fatto, quanti autori di buona lingua allego in quest' opera, parecchi ve ne hanno scontrati per entro; ma trascuratili, peroche non ancor m'era venuto a notizia questa diffinitione del non ve n'essere esemplo. Pur di certi pochissimi mi si ricorda. E primieramente il Petr. Canz. 49. ha *Esempio*, prima di *Tempio*; *Vergine sola al mondo senza Esempio*, *Al vero Dio sacro e suo Tempio*. Oh! diranno, ella è scorrettione, e vuol si leggere *Esemplo*, e *Templo*. Adunque mi correggano questi altri due del medesimo, nella Canz. 4. *Di ch'io son fatto a molta gente Esempio*: *Benche il mio duro Scempio Sia Scritto altroue &c.* Qui non rimane a dire, se non può concedersi a Poeti. Ma Poeta non è il Passauanti, e l'han ben tre volte nel fol. 3. benche assai più volte *Esemplo*. Non è Poeta Dante nelle prose del suo *Comu.* e ve l'ha fol. 51. 52. 57. 62. due volte, &c. Non Gio. Vill. che hauendo scritto lib. 12. c. 43. *Dare esempio*, e conuenendogli vrsar questa medesima voce nel medesimo capo, amò meglio di scriuere *Antichi Asempri*, che *Esempi*, e come lui Matteo nella sua Cronaca parecchi volte.

Quanto poi si è alla voce *Tempio*, e
 Tem

tempi, Comandò (scriffe il Boccac. Filoc. l. 1. num. 507) che abbattesse i falsi idoli a riuertentia fatti de' falsi Dii, e de' Tempi fatti à loro, facesse Tempi al vero Dio dedicati, Hallo altresì il medesimo lib. num. 197. e la Fiam. lib. 4. n. 168. e n. 173. E Gio. Vill. lib. 1. c. 59. c. 60. due volte lib. 2. c. 1. lib. 8. c. 62. Dante Conu. fol. 21. &c.

Il Dauanzati, non solamente ha Tempio, e Tempi, nè forse mai altrimenti, ma ancora Tempij, (sciolto il dittongo IO in due I, il che ho scritto altroue parermi, che non si possa più in Tempio, che in Occhio, Raggio, Specchio, Mucchio, Vecchio, &c. che non ci danno Vecchij, Mucchij, Specchij, Raggi, Occhij, &c. ma Occhij, Raggi &c. e così Tempi.

Parete, e Traue in genere mascolino.

CCLXII. **N**ON m'è auuenuto di trouar questi due nomi maschi, fuor che Parete nell' Ariosto, C. 12. st. 2. *Nulla de' muri appar, nè De' Pareti.* E Traue in Fr. Barberino f. 253. *Di quel che va sì graue, che par, che porti un Traue.*

Tempi del verbo Caggio.

CCLXIII. **B**Ene auuifa il Vocabolario, il verbo Caggio trouarsi solo in alcuni tempi, e ne apporta due esempi di

Lib. 11.c.1. *In tutte parti*, cap.2. *Per tutte genti*. L.4.cap.18. *Di tutte cose* &c. M.Vill. L.9. cap.28. *Pronocato in Tutte maniere* Cresc.lib.1.cap.5. *Tutto di*. Lib.6.cap.2. *Tutte cose* &c. sono migliori. Passau.fol.61. *Careggiato da tutta gente*, fol. 298. *Tutto di interuiene*. Boccac. Nou. 77. *La fante vostra u'è Tutto di*, oggi andata cercando. E Nou. 79. hauendo detto *Veggiamo Tutto il di*, pochi versi appresso soggiunse *Tutto giorno*. Nou. 100. *Honorerebbonla in Tutte cose sì come donna*, &c. Ne' quali esempi si possono ageuolmente discernere le differenze de' modi, che non è in tutti il medesimo.

Gesti; e Tratto.

CCLXV. **L**'Vna e l'altra di queste voci è assai in vso a' moderni, anche non se apportì esempio di Scrittore antico. *Di volto; e Gesti graui*, disse il Dauanz. nel 1. dell'isto, e quini pure vn'altra volta; e nel Lib. 14. *Atteggiamenti; e Gesti*, E prima di lui l'Ariosto. C.7.st.55. *Tanto ne Gesti era amoroso*. C.9.st.36. *Ch'egli conobbe a i Gesti, & alle gonne*. C.16.st.10. *Affettuosi Gesti*. C.25.st.55. *Nè ch'io sia donna, alcun mio Gesto niega*. C.31. st.38. *E mostraua ne' Gesti, e nel semblante* &c.

Pur questa è voce antichissima, quanto il Barberino, che l'vsò, fol. 104. *Far sien cotai di fuor li Gesti tuoi Netto parlar, e bello Rider, auuien che dello Far tel conuegna*.

Tratto, per *Maniera*, onde sogliam dire,
Bel

Bel tratto ; nobil tratto, Tratto villano &c
 in tal sentimento non ha efempio nel Vocabol. Pur è del medefimo Barberino fol. 238.
*Che foglion ferbar quefti di maggior Tratto
 aggreffi . E fol. 179. Foi fa ragion, che non fac
 cia i Tuoi Tratti . cioè il fuo procedere, che
 fuol dirfi .*

Poffendo , per Potendo .

CCLXVI. **P**offendo , ancorche non ne
 leggate efempio al V. Fo.
*tere, ve ne ha moltitudine, e appreffo il Pe
 tr. quaſi per tutto, e nel Bocc. Nou. 88. e due
 volte Nou. 98. e in G. Vill. Lib. 8. c. 49. c. 69
 lib 9. cap. 21 cap. 194. E in M. Vill. Lib. 11.
 cap. 18. e nel Paſſau. Omel. d'Orig. e cento
 altri .*

A, ſouerchio, e Che, diminuito .

CCLXVII. **N**on'è fallo da condannar
 ſi, ma vizzo da ben vlarſi
 tal volta, il coſi adoperare l'A, che non ope
 ri nulla . *Ahi caſtinello. A te, diſſe il Boccac.
 E abe. n. 293. e n. 279. Siben le pare di ſaper
 dire A lei , E Nouel. 27. La cui morte io ho
 tanto pianta, quanto dolente A me , e M. Vill.
 lib. 7. cap. 66. Feciono A ſapere al Rè . E Lib.
 5. cap. 27. Il Feciono A ſapere allo imperadore.
 E foife ancor queſti d'Alb. Guid. trat. cap. 3.
 Quando conſigliano A gl'huomini ſolti. E cap.
 37. Quando Ad alcuno conſiglia ; peroche
 Con.*

Configliare non sostiene il terzo caso per regola.

Scemo è il *Che* ne' seguenti esempi. *Boccac. Nou. 99. M. Terello in quell habito Che era: cioè In che. Brun. Tesoret. La via ch' io mi era messo, e quiui medesimo. A tutte le carate Che voi oro pesate &c.* E semiglianti à questi altri molti se ne truouano in buoni autori; e gioui il saperlo, almeno a sapere, che se son licenze, non però sono falli.

Improprietà somiglianti à sproposito, e pure non senza esempio.

CCLXVIII. Ricordami d' hauere ydito vn predicatore, huomo di grandissima voce, beche di non così grandissimo grido, il quale in certa solennità, disse, che il tal Santo, subito entrato in cielo s' inginocchiò in terra, e quiui adorò, e poi fece, e disse quel che il valente huomo volle fargli fare, e seppe fargli dire. Hor quell' entrare in cielo e inginocchiarsi in terra, parue ad alcuni giouani che l'vdirono, vn così gran fare, che mossero la questione, del quanto per ciò si douettero allungar quelle ginocchia, e simile altre ciance, in beffe del misero predicatore: il quale, per *Terra* hauea inteso il suolo, su doue il Santo staua in piedi, fosse poi cielo, ò che che altro si voglia: e non male; peroche veramente è in vso il trasferirsi il nome d' vna materia ad vn'altra, da cui si ha il medesimo effetto.

fetto . Eccolo nel Boccacci appunto in questo nome di Terra , colà doue nella Nou. 41. descriuendo vna battaglia in mare, dice, *Il che vedendo i Rodiani, gittate in Terra l'arme, quasi ad vna voce tutti si confessarono prigioni* . Hor qui la Terra non fu altro che il tauolato della naue su'l quale gittarono l'armi, ed è vn tal fare, che suol dirsi, Gittarle in terra .

Hor che direbbono que' beffatori, se nella Nou. 77. del medesimo scrittore, leggessero; *Cominciò a Muggiare , che pareua vn Leone . In che nuoua Africa, e Nuouo Mondo Mugghiano i Lioni , e per iscambio , Ruggiano i buoi? E quell'altro di Gio. Vill. L. 1. c. 60. La grande Faccellina . Come Faccellina , se grande? E del medesimo. Lib. 12. cap. 2. Visibilmente udì vn fracasso . Miracolo , che gli occhi odiano Visibilmente . Nè punto meglio in proprietà di parlare . Fill. Vil. c. 97. La gente a piè più chetamente Cauaica &c.*

E quanto alla presente Giunta , basti fin qui? Non perche manchi materia da proseguire: ma il troppo altro che fare, e' troppo increseuole far che è questo, me ne tolgon per hora, l'vno il tempo, l'altro la voglia .

I L F I N E .

I N .

I N D I C E.



A

A : si è alle volte posto souerchio V. g.

Ahi dolente A me : pag. 382.

Abbenche non hà esempio , nè vuole vsarsi.
pag 218.

Abbisognare ; si truoua col quarto caso . p.
362.

Accenti ; come vogliono vsarsi . p 52.

Accento; de'preteriti imperfetti, Amauamo,
Leggeuamo, Haueuamo , &c. secondo gli
esempi de' gli antichi , de' posarsi sopra la
penultima sillaba, e dire Amauamo &c. p.
303.

Accento; col trasporfi muta alcune vocali ne'
Verbi Debbo, Eisco, Odo . p. 161.

Accento; discioglie i dittonghi quando passa
da essi più innanzi ; V. g. si dice Suona , e
Siede, ma non Suonaua, e Siedeua . p. 162.

Acciò; mal si adopera per Ad hoc vt, douen-
dosi dire Acciòche . p. 28.

Accorciar non si dee la prima voce di niun
verbo, saluo quella d'Essere . p. 191.

Adulare ad alcuno; ha buoni esempi, p. 363.

Adeffo per Hora , e Subito , è ottima voce.
p. 368.

Aere : è ottima voce , e d'ambidue i generi.
p. 305.

R

Aff-

Affi Mi Ti Si &c. non raddoppiano la consonante, quando si aggiungono à voci tronche; V. g. non si dirà Leuammi, per Mi leuai, ma Leuami, e così di tutti gli altri. [p. 74.](#)

Aggettui; ben tramezzati da' sustantiui; come a dire Pieni di tanta marauiglia, e di così nuoua. [p. 101.](#)

Aggettui; bene adoperati in forma d'auverbio; come Rado interuiene Bianco vestita, e simili. [p. 158.](#)

Aiutare si troua col terzo caso. [p. 289.](#)

Alcuna cosa; è ben detto in Vece d' Vn poco. [p. 56.](#)

Altresì; può stare in principio di periodo. [p. 263.](#)

Altri; pronome, si adopera in tutti i casi, non solamente nel ratto. [p. 195.](#)

A'tro; per lo pronome Altri, è fallo. [p. ibid.](#)

Altrui; in caso retto, hà di buoni esempi; ma meglio è astenersene. [p. 196.](#)

Ambasciata; non significa solamente quel che dice l'Ambasciadore. [pag. 310.](#)

Ambr, Ambo, Ambe, Ambidue, Ambedue; appena hanno esempi in prosa antica. [p. 370.](#)

Annalarsi; hà esempio. [p. 343.](#)

Anche; è miglior voce che Anco. [p. 116.](#)

Andare; ha più volentieri Andrò, Andrai, &c. che Anderò, Anderai, &c. [p. 57.](#)

Andare; da vno, per ad vno, è ben detto. [p. 351.](#)

Appo; non si dà solamente a persone, ma ancora a cose. [p. 223.](#)

Ap.

Appostatamente: non vale solamente Apposta; ma ancora l'Appositè de' Latini. p. 177.
Apri: preterito, è ben detto, non solamente Aperse. p. 179.

A proua: significa A competenza: può ancora significare per proua. p. 362.

Aquamorta, Aquanua: e simili, ben detti, p. 249.

Arbore: si truoua in genere femminile. p. 322.

Ai dire, Osare, e Credere: si sono usati con Di, e senza. p. 121.

Arena, e Rena, Arenare, e Arrenare, tutto è ben detto. p. 359.

Articoli. non si debbono necessariamente replicare ad ogni nome, ma vn solo ne può regger molti. p. 130.

Auuegnache: non sempre obliga al soggiuntiuo. p. 191.

Auerbi coll'articolo. p. 278.

Auerbi, non si debbono spezzare, dicendo v. g. Chiara, e distintamente, &c. p. 31.

Auerbi: si adoperan come Aggettui, e Aggettui come Auerbi. p. 158.

B

B Attaglia: si truoua detta di due soli combattenti. p. 244.

Bisogneuole: è ciò che fa bisogno, non chi ha bisogno. p. 169.

Benissimo: auerbio, forse non hà esempio. p. 219.

Bandire: non è mandare in bando, ma Pubblicare. p. 232.

Caggio: ancor in prosa dà Caggi, Caggia, Caggiano. p. 369.

Cale, e Calere: mal si adoperan come nomi. Son verbo, ed hanno altri tempi. p. 213.

Capire: appena hà esempio d'attiuo appreso gli antichi, i quali han detto. La tal cosa cape nella tale, non, La tal cosa cape la tale. p. 360.

Capo: per Guidatore, si dice ancora di molti. p. 220.

Carcere: è d'amendue i generi. p. 131.

Causa, e Causare: sono cosa diuersa da Cagione, e Cagionare. p. 318.

Celeste: è ottima voce in prosa. pag. 366.

Ci: auuerbio, vale ancora per Ne, Da, Di. p. 197.

Ci: auuerbio, si dà a cose presenti, Vi à lontane. pag. 138.

Ciascheduno, è ottima voce, e del Boccacci. p. 140.

Gielo, usato porsi con Di, Da, &c. in vece di Del Dal, &c. e così d'altri nomi. p. 167.

Che si è adoperato per In che. p. 382.

Che, accompagnata col Dimostratiuo, doue parrebbe douerlesi il Soggiuntiuo. p. 336.

Che, stranamente accordata coll' infinito. p. 45.

Che che pericolo ne corra: è stato detto. p. 202.

Chi, si è dato al plurale, Chi pensano, Chi tolgono, &c. p. 302.

Chiedere, si troua col sesto caso. p. 311.
Chiun,

Indice

Chiunque, si è dato non solamente à persona, ma ancor à cosa: nè però è da vsarsi;

P. 330.

Cognomi, amano d' esser terminati in **L**. ma non sempre. p. 114.

Come, può accompagnarli col primo, e col quarto, ò sesto caso, e dire Come io, e Come me. **P. 97.**

Come che, non significa. Percioche, ma Benchè, Ancora che, &c. p. 29. Tal volta vale per Comunque. p. 30.

Compianto, è ancora d'vn solo. p. 244.

Compositione, e **Componimento**: in che differiscano. p. 348.

Concesse, e **Concesso**; per **Concedè**, e **Conceduto**, hà esempi di prosa. p. 320.

Conciosia cosa che, e **Conciososse cosa che**, non sempre obligano al Soggiuntiuo. p. 192.

Confidarsi, si truoua col terzo caso. p. 347.

Con la, **Con le**, &c. e **Colla**, **Colle**, &c. è vguualmente ben detto. p. 313.

Con il, **Con li**, **Con i**, **Co i**: non sono più in buon vso. p. 101.

Contento, nome sustantiuo, hà esempio. p. 31.

Contro, e **Contra**, non è regola certa, che quella serua solo al secondo, e terzo caso, questa al quarto. p. 42.

Con tutto che, cioè **Benchè**, si può dare al Dimostratiuo. **P. 319.**

Con tuttoche, **Con tutto**, **Tuttoche**, e **Tutto**: sono vn medesimo auuerbio. **Con tempi** si

Indice.

- Accompagnino.** p. 119.
- Conuenire,** verbo, ben si accorda co'sustantiuu: come a dire, Conuiensi **l** huomo confessare, &c. Così ancora **Diuenire,** e **Pena** re. p. 112.
- Costà,** si è adoperato per Colà in Certi modi di fauellare. p. 364.
- Costi, Collà, e coteſto;** si debbono al luogo, e alle cose del lontano, con cui si parla. **Pur** Coteſto si truoua vſato altramente. p. 214.
- Costui,** ben si adopera senza Di in secondo caso, e ancora Colui. p. 52.
- Credere.** Vedi **Ardire.**
- Cui,** secondo, e quarto caso, ben si ſcriue in prosa senza articolo. p. 50. Nel terzo caso, è più de' Poeti. p. ibid. Cui in primo caso ha esempi da non imitare. p. 51.
- D**A poi: è auuerbio, e mal si vſa come prepoſitione; e vuol dopo ſe il **Che.** p. 352.
- Debbe;** per **Debet,** è ben detto, p. 324.
- Degnare:** appena ha eſempio antico d'altro, che **Neutro.** p. 330.
- Deliberare** vna cosa: ha eſempio. p. 362.
- Del sì, Del nò, &c.** ouimamente ſi dice. p. 375.
- Denno;** per **Debbono,** ha eſempio in prosa; ma non è da ſeguirſi. p. 335.
- Dentro,** e di fuori; e meglio, che Di **dentro,** e **Fuori.** p. 118.
- Derogare;** ſi truoua col quarto caso. p. 362.
- Deuo, Deui, Deue, &c.** ha molti eſempi. p. 196.

Indice

- Dich' io; per Dico io, si troua vsato. p. 218.
- Dici per Di, hà esempi in prosa. p. 218.
- Dierono: è ben detto, per Dederunt. p. 358.
- Di fatto; non significa solo Subitamente, ma ancora quel che suol dirsi. De facto. p. 367.
- Di già: appena hà esempio d'antico. p. 218.
- Di lui, Di lei, &c. per Suo, come si troui vsato, e come nò. p. 281.
- Dimostratiuo, adoperato doue parrebbe douersi il Soggiuntiuo. p. 193.
- Di presentc; non significa Al presente, ma Subito. p. 289.
- Diuenire: Vedi Conuenire.
- Diuentare: è buona voce. p. 346.
- Dopò: è preposizione, e non vuole il Che, dopò se ne si scriue Dopo, nè Dopò. p. 357.
- Douere: si dice, e non Deuere, perche l'accento non preme la prima E. p. 162.
- Douitia: è Abbondanza: Douitie, vale ancora per Ricchezze. 348.
- E**clissi: è di genere masculino. pag. 299.
- Egli, ed Ei: possono adoperarsi per Eglino, cioè darsi al plurale. p. 164.
- Ella, Elle, Elli: son casi retti, benchè usati da Poeti come obliqui. p. 87.
- Et: è stata in vso a gli antichi, come hora Ed, ò E. p. 134.
- Enfiare: si può vsare att'uo. p. 343.
- Empiere, Compiere, &c. han l'accento nella penultima sillaba. Empire, Compito, &c. hanno esempio. p. 320.
- Esempio, ed Esempi, per Esemplo, ed Esempli, è ben detto. p. 376. R. 4. Esse.

Essere: verbo, in tutti i tempi ammette dopò se il quarto caso. p. 25
Esso: a modo d'auverbio, non si muta, e mal si dice, Con essa lei, Con essi loro. p. 33.

F

Faccio: per Fò: hà qualche esempio in prosa. p. 227.
Fallare: non val solamente Mancare, ma ancora Errare. p. 186
Fenno: per Fecero, hà esempio in prosa, ma non è ben detto. p. 337.
Fiata: è di trè, e di due sillabe. p. 263.
Fidare, e **Confidare**: usati neutri, fuori dell'ordinario. p. 346
Fido: hà più d'un esempio in prosa. p. *ibid.*
Figliuoli: si dice ancor delle femine. p. 59
Figlio, è più del verso. p. 60.
Finita: è nome, come Vscita, Partita, &c. p. 261
Fiorenza: è ben detto: Firenze meglio, perché più usato. p. 229
Frutta: in plurale, hà esempio. p. 362
Fussi, e **Fossi**, &c. è ben detto. p. 126

G

Garrire: si truoua col terzo caso. p. 321
Gerondi assoluti, col primo, e col sesto caso, che ammettono in più modi. p. 88
Gerondio, ben si pone in forza di Participio v. g. L'uccise Dormendo, in vece di Dormente. p. 32.
Gerondi posti senza affisso, e per cagione. p. 160
Gesti;

Indice

Gesti : per Atteggiamenti , hà vn' esemplo
d' antico , e molti di moderni. p. **381**

Giouentù : è voce vecchia, e buona. p. **213**

Giusto : preposizione, si Suol dare al mas-
chio, Giusta, alla femina. p. **221**

Gli : pronome , mal si dà al terzo caso plu-
rale : e male a cosa di genere femminile ,
ancorche singolare. p. **123**

Gli : non si apottrofa innanzi a parola , che
non cominci da I. p. **126**

H

Habituro : è buona voce , e serue an-
cora a Palagi , e Corti. p. **262**

Hauere, ed essere : tal volta si racciono, do-
ne parrebbe necessario l'esprimerli. p. **237**

Hauere : posto per Essere, si dà singolare an-
che al plurale, e non altrimenti. p. **315**

I

I : può raddoppiarsi , e nò, ne' preteriti de'
verbi della quarta maniera, e dire Io Vdi,
e Io Vdij. p. **144** Non si vuol raddoppia-
re nel plurale a' nomi, il cui singolare fini-
sce in IO d' vna sillaba sola : nè dire Spec-
chij , Occhij , &c. p. **145**

Iddio : ben si adopera in tutti i casi. p. **99**

Il : usato d' antiporsi a Mi, Ti, Vi, &c. v. g. Il
Vi dirò , per Vel dirò. p. **346**

Il perche : si è detto in vece di Per lo che ,
del quale non v' hà esemplo. p. **194**

I più : come ben si adopera in diuersi modi
p. **98**

Impaurire : ben si adopera attiuo. p. **300**

Impouerire : si è adoperato attiuo. p. **375**

R

Inchi.

Indice.

- Inclinare : neutro , si truoua col terzo caso .
p. 219.
- Infinito , si fa nome , et iandio in plurale . p.
220.
- Infinito di Verbo Attiuo adoperato in forza
di Passiuo , senza affisso , v. g. Fù condan-
nato a impiccare : cioè , ad essere impicca-
to p. 72.
- Infinito , riceue il primo , e'l quarto caso : e
quel che sia da osservare nel darli . p. 233.
- Intento NS, hà esempio in prosa . p. 376.
- Interuenire : si dice ancor bene Intrauenire .
p. 375.
- Intrametterfi , Trametterfi , &c. vogliono il
secondo caso . p. 302.
- Inuidiare alcuno : appena hà esempio , in ve-
ce d' Inuidiare alcuna cosa ad alcuno . p.
228.
- L** . Non de' terminare le voci , che l'hanno
nel plurale , nè dir vi g. I giovanil furo-
ri . p. 199.
- La per Ella : si truoua usato . p. 277.
- La, e Lo : antiposti a Mi, Ti, Ci, Si, &c. v. gr. La
vi dirò , per Ve la dirò . p. 74.
- Lasciamo stare : può valere ancora per Non
solamente . p. 315.
- Le : usato dagli antichi in vece di Eo , non
è da voler si più adoperare . p. 139.
- Li , e La : sono indifferenti a stato, e a moto .
p. 214.
- Legna , in plurale , hà esempio di prosa . p. 362.
- Lui per A lui , come Cui per A cui , si truoua
usato . p. 300.
- Lui ,

Lui, Lei, Loro: non sono da vrsarsi in caso retto, essendo obliqui. p. 84.

Lungo: preposizione, ben si può dare a persona: e Lungo il mare v. g. si d. ce non di chi v. per mare, ma sù l lito. p. 312.

M.

M. In fine delle voci tronche, tal volta si ritiene, tal'altra si muta in N. p. 200.

Mai, non significa Numquam, ma Vnquam: a far che nieghi, conuien dire Non mai. p. 37. se già non vi fosse altra particella negante. p. 42.

Malamente: non significa solo Crudelmente, ma ancora Male. p. 307.

Mandar dicendo, **Mandar** pregando, &c. è ottimamente detto. p. 82.

Mangiare, e Bere: si è più volentieri vrsato senza Da. Dar mangiare, dar bere. p. 76.

Massime: auverbio, appena hà esempio. p. 108.

Medesimo: ben si adopera in forma d'auverbio, non accordandolo al genere del luogo, a cui si dà. p. 57.

Medesimo: si truoua non accordato, nè in genere, nè in numero: ma non vorrebbe vrsarsi. p. 373.

Medesimo: è Idem, Stesso è Ipse, ma non sempre. p. 163.

Mediante: auverbio, si può dare ancora al plurale. p. 307.

Messe, Sottomesse, &c. preteriti, per Mife, Sottomife, &c. si truoua. p. 315.

Mezzo: a maniera d'auverbio, dato a cosa

Indice .

di genere femminile, è ben detto : v. g. Vn' hora , e mezzo. p. 343

Minacciare : si truoua col terzo caso. p. 289

Molti forti ; per Molto forti , e simili , è ben detto. p. 158

Morse : è preterito di Mordere , non di Morire. p. 103

Motteggiare ; si truoua attino. p. 356

Mouere : ben si adopera neutro assoluto. p. 296

Muto : per Mutolo , hà esempi di prosa. p. 216

N

Nauilio : sono molti legni insieme. p. 179
Nè non ; non vale più che Nè solo. p. 270 e 341

Nessuno ; è ottima voce. p. 303

Niente ; si adopera a significar qualche cosa. p. 230

Niuno ; può significare Alcuno. p. 223

Noce ; arbore , si truoua in genere femminile. p. 322

Nomi usati in amendue i generi. p. 176

Nomi mascholini in ORE , adoperati ancora con cose di genere femminile. p. 232

Nomi che significan moltitudine , riceuono il verbo in plurale , v. gr . La gente , che v'erano. p. 190

Nomi in Singolare , e in Plurale posti insieme , riceuono il verbo accordato con qual d' essi si vuole. p. 287

Nomi di Maschio , e di Femina , posti insieme , qual regola seruino nell' accordar quel che siegue coll' vn d' essi. p. 186

Non ;

Indice.

Non ; in molti luoghi si adopera senza nuocere , nè gionare. p. 356

Non che ; non hà sempre forza auuersatiua , e di negatione. p. 370

Non per tanto ; non vale **Non perciò** , ma **Nò dimeno** . Pute il primo hà esempi. p. 110

Nudo ; per **Ignudo** , hà molti esempi di profa. p. 216

O

Ogni ; si truoua dato al plurale , ma non è da vsarsi. p. 248

Ogni , si può apostrofare dauanti a ogni vocale. p. 130

Ogni cosa , ricoue il genere mascolino , v.gr. **Ogni cosa** è pieno. p. 191.

Ogni Santi , e **Ognissanti** ; speculatione da nulla a distinguerli. p. 247.

Ognuno ; non è solo di più insieme , e può adoperarsi per ciascuno . E similmente

Ogni. p. 58.

Onde ; auuerbio , adoperato per **Di cui** , **De quali** , e simili , stranamente. p. 78.

Ormai ; per **Omai** , e **Oramai** , si truoua vsato. p. 219.

Osare . Vedi **Ardire** .

P

Parere ; non è di genere mascolino. p. 369.
Parole disusate da fuggirsi. p. 134.

Particelle **Gli** , **Chi** , **Che** , **Si** come , &c. stranamente accordate. p. 44.

Partecipare ; Si truoua col quarto caso. p. 300.

Participi assoluti , ammettono il primo , e il secondo caso. p. 93.

Parti-

Indice.

- Participi preteriti retti dal verbo Hauere**, si accordano volentieri col nome; ma possono ancor discordare in Genere, e in Numero. p. [148](#). Il medesimo è de' retti dal verbo essere. p. [154](#). Il medesimo è ancora degli Assoluti, non retti espressamente nè da Hauere, nè da Essere. p. [155](#).
- Participij d'alcuni verbi**, ricevono l'Essere, in maniera oggi [strana](#). p. [114](#).
- Participj**, quali richieggano il verbo Hauere, e quali l'Essere, e quali accettino l'vno, e l'altro. p. [204](#).
- Participj Potuto**, e Volutto innanzi all'Infinito, quando vogliono l'Essere, e quando l'Hauere. p. [209](#).
- Partire**, per Discedere, si è usato Neutro passivo, e Neutro; coll'affisso, e [senza](#). p. [295](#).
- Pater nostri**, Ave Marie, Credo in Deo, sono ben detti. p. [99](#).
- Penare**: Vedi Conuenire.
- Perdere**, non dà nel preterito Perse, ma Perde. p. [103](#).
- Per lo**, e per il, come si debbano usare. p. [193](#).
- Però**, non vale solamente Per ciò, ma ancora Nondimeno. p. [285](#).
- Per quello che**, più volentieri si accompagna col Soggiuntivo, [che col Dimostrativo](#). p. [358](#).
- Persona il quale**, e [simili, è ben detto](#). p. [357](#).
- Per tutto Italia**, e per tutta Italia; L'vno, e l'altro è ben detto. p. [142](#).
- Prouere**, adoperato Attiuo. p. [73](#).
- Pochi onesti costumi**, e simili, è ben detto. p. [159](#).
- Po.

Indice.

Poco meno, è ben detto per Quasi. p. 371.
Por mente, si è vsato assai col quarto caso,
oltre al terzo. p. 310.

Porta, e Vscio, vsati indifferentemente. p.
242.

Possendo, si è molte volte vsato in prosa per
Potendo. p. 382.

Presso, auuerbio, è ben vsato. p. 110.

Preteriti de' verbi, come si formino; se ne
danno regole, ò modi, dalla p. 178.

Preteriti della prima maniera de' verbi, ben
si adoperano scemi, leuandone vna sillaba,
v. gr. Dimentico, per Dimenticato,
Vso per Vsato, &c. p. 225.

Primogenito, si muta col genere, e col numero. p. 61.

Promesse, per Promisit, si truoua. p. 312.

Promettere, si è adoperato per Minacciare.
p. 223.

Protestare, de' dirsi, non Protestarsi. p. 165.

Puonno, per Possono, hà esempio in prosa,
ma non vuole vsarsi. p. 335.

Puote, non è preterito, ma presente. p. 117.

Puè, vsato di posersi a varie particelle.
p. 345.

Qualche, col plurale, hà vnt esempio?
p. 249.

Qualunque, si è dato al plurale. p. 248.

Quanto che, è ouimo, e vale Ancorchè, Benchè, &c. p. 340.

Quantunque, è certo, che si è vsato, e può
vsarsi auuerbio. p. 85.

Quel-

Indice!

Quello, il quale, si truoua posto per Illud quod. p. 169.

Questo, si può dare à cosa altrui, ma presente. v.g. Queste tue lagrime. p. 294.

Questo, e **Quello** sustantiui, in vece di **Questi**, e **Quegli** non sono da volersi vsare significando persone: e pur come possa salvarsi. p. 173.

Qui: non serue solo à stato, ma ad ogni maniera di moto. p. 215.

R **Ichiedere** ad alcuno alcuna cosa, è ben detto. p. 363.

Rinuntiare all'vfcio, &c. è ben detto. p. 364.

S **Innanzi** ad altra consonante in principio di parola, che seruitù metta. p. 201.
Saluo, **Saluo** che, **Saluo** se; tutto è ben detto. p. 142.

Sanare, si truoua neutro, e può vsarsi. p. 343.

Saramento, non **Sacramento** si è detto per **Giuramento**. p. 57.

Seordare per **Dimenticare**, è buona voce dell'Vso, ma senza esempio antico. p. 305.

Sdrucire, e **Sdruscire**, non significa solamente **Scucire**. p. 103.

Se, seconda persona del Verbo **Essere**, è più regolato che **Sei**, ò **Se'**. p. 132.

Se bene, auuerbio, è cosa moderna. p. 218.

Se non fosse, è meglio detto che **se non fosse stato**. p. 225.

Senza più non significa **Dopo**, **Appresso**, &c. ma quel che suona. p. 59.

Signo-

Indice.

- Signoreggiare**, si truoua col terzo caso . p. 321.
- Sij**, e **Sia**, in seconda persona, è vguualmente ben detto . p. 108.
- Simile**, è ottima voce in prosa . p. 321.
- Sincopare le voci**, è lecito ancor a' Profatori, v.g. Viurò, Sgombro, Oprare, Cadrà, &c. p. 308.
- Si veramente**, si truoua bene acccompagnato col Dimostratiuo . p. 337.
- Soffri**, per sofferse, hà buoni esempi . p. 180.
- Sol per Sola** v. g. Vna sol volta, si danna di solecismo . p. 100.
- Sourasta**; e **Sopraста**, **Contrastano**, e **Cotrastanno**; se, e come si truouino vsati. p. 374.
- Sparro**, è della prosa altresì come **Sparso** p. 217.
- Sperare**, si è adoperato per **Temere** . p. 222.
- Succedere**, si dice vguualmente bene della cosa, e della persona . p. 339.
- Succedere**, per auuenire, in buona lingua, è sol delle cose, che vengon dietro, non di tutte quelle, che auuengono . p. ibid.
- Suoi per Loro**, hà moltissimi esempi, ma meglio si fa non imitandoli . p. 171.
- Superlatiui**, si sono vsati con particelle d'accrescimento, v.g. molto ricchissimo, &c. p. 170.
- Superlatino**, si truoua col secôdo caso. p. 348.
- Supplire**, si truoua col terzo caso . p. 321.
- Sustantiui**, de' quali l'vno è come cosa dell'altro, posson riceuere il medesimo, e diuerso articolo, e dirsi v.g. La statua di marmo, e Del marmo . p. 166. Ta.

TAlento, significa Volontà, Appetito, &c.
Forse ancora Abilità, Attitudine. p. 346.

Tanta poca gente, e simili, e ben detto. p. 158.

Templo: Vedi esempio.

Terminatione de' tempi passati, in LA, v. g. Vdja, Sernja, Segua: e Ameria, Hauria, Potria &c. fù molto in vso a' Profatori antichi, ed è buona. p. 168.

Terminatione in EMO nel presente de' verbi della seconda maniera, come Semo, Hauemo, Douemo, &c. è ottima. p. 156.

Terminationi straordinarie di nomi nel plurale: v. g. le Arcora, e le Membra. p. 279.

Terminatione de' preteriti in Aro, e Iro, v. g. Amaro, Vsciro, sta bene ancora in prosa. p. 293.

Testimonio: vale ancora per Testimonianza, e puo dirsi, Dar testimonio, &c. p. 292.

Timido; si truoua pur Da temersi, come Pauroso è chi hà, e chi mette paura. p. 302.

Traire; dà nel l'imperativo, Trai. p. 351.

Trafiandare; adoperato attivo; e se debba dirsi Trafiuada, ò Trafiandi, &c. p. 311.

Tratto: per Maniera hà esempi antichi.

Traub; hà vn esempio di Feminino. p. 369.

Tristezza; è ben vsata per malinconia, p. 231.

Troncamento, con quali maniere di voci poca vsarsi, &c. p. 197.

Troppi larghi parti; per Troppo, e ben detto. p. 158.

Tut.

Tutti e tre. Tutti e quattro &c. vſato dirſi da
gl'antichi, e ben detto. p. 80.

Tutto di, Tutta gente, e ſimili, e ben detto.
p. 380.

Varietà grande, e lecita in moltiffime
voci, e modi, e modi. p. 187.

Se ne allegano autorità di Scrittori. p. 353.

Vaſcello, è voce moderna, e buona. p. 103.

Vdire, ſi dice, non Odire, perche l'accento,
ch'era ſu l'O d' Oddo, è paſſato innanzi.

p. 358.

Venire, da vno, per Ad vno, è ben detto.
p. 351.

Verbi Impersonali, Piouere, Tonare &c.
adoperati Attiui. p. 73.

Verbi che d'Attiui diuengon Neutri, di Neu-
tri Attiui &c. ſe ne apportano molti. p.
268.

Verbo in ſingolare, ben ſi dà a coſe in nu-
mero Plurale, v. g. Fù tagliate le teſte a
molti &c. p. 287.

Verbi, alcuni accettano indifferentemente
il ſecondo, e' ſeſto caſo. p. 245.

Verbi, che ſeruono alla memoria, hanno
vna lor maniera ſingolare. p. 348.

Verbi, che traſpongono l'L. e l'N. Tolgo, To-
gli, Piango, Piagni, che regola habbia-
no. p. 355.

*Verbi scorrettamente usati in diversi lor
tempi .*

- Non si de' dire Io amauo, leggeuo, vdiuo, ma
Io amaua, leggeua vdiua &c. p. **47.**
- Non, Quegli amaronò, studioronò, imparo-
ronò &c. della prima maniera de' verbi
ma Quegli amarono **studiarono, &c. p. 48.**
- Non, Io amarò, studiarò, impararò &c. del-
la medesima prima maniera, ma Io amerò,
studierò &c. p. **79.**
- Non, Noi amereffimo, leggeressimo, vdiref-
fimo, per Amaremus, leggeremus, au-
diremus, e così di tutti verbi: ma Noi ama-
remmo, leggeremo, vdiremmo, &c. p. **77.**
- Non, Noi amassimo, leggestimo, vdiassimo, per
Amauimus, legimus, audiuius, e così de
gli altri, ma Noi amammo, leggemmo,
vdimmo, &c. p. **78.**
- Non, Ch'io legghi, dichì, habbi, facci &c. e
che legghino, dichino, habbino, faccino,
&c. ma ch'io legga, dica, &c. leggano, di-
cano, &c. e così di tutti i verbi che non
sono della prima maniera. p. **81.**
- Non, Io farebbi, vorrebbi, &c. per Io farei,
vorrei, &c. p. **240.**
- Non, Se voi volessi, credesti, &c. e se volessi-
uo, credestiuo, &c. per S. voleste credeste,
&c. p. **ibid.**
- Non, Voi amauì, voi credeuì, vedeuì, &c. per
voi amauate, credeuate, &c. p. **241.**
- Non, Cercono, guardono, amono, &c. delle
pri-

Indice.

- prima maniera, come fossero delle tre altre. p. *ibid.*
- Non, Credano, Odano, temano, per credunt, audiunt, timent, come fossero della prima maniera. p. *ibid.*
- Non, Noi viſſimo, vidimo, hebbimo &c. per viuemmo, vedemmo, hauemmo, &c. p. *ibid.*
- Non Voi m'amasti, voi l'uccideſti, voi mi diceſti, &c. per Voi m'amaste, Voi l'uccideſte. p. *242.*
- Vero, ſtà bene non accordato nè in genere, nè in numero. p. *343.*
- Veruno; può valere per Niuno. p. *132*
- Vestigia, hà qualche eſempio in proſa. p. *362.*
- Vi; auuerbio. Vedi Ci.
- Vicinanza, vale ancora per *Proſſimità*. p. *364*
- Voci Italiane, quali ſieno da poterſi uſare, ſe ne parla a lungo. p. *322.* &c.
- Voci del genere femminile, accreſciute, diuengono maſchie v. g. Lettere, dà Letteroni &c. p. *337.*
- Volſi, è preterito del verbo Volgere, non di volere, che dà *Volli, Volle, Vollerò*, p. *83.*
- Voluto, e Potuto; innanzi all' infinito, quando vogliano l'Eſſere, e quando l'Hauere, v. g. Non Hò potuto, o Non Son potuto paſſare, p. *209.* &c.
- Vorrei, e Vorrebbe, ſi è detto per Haurei, e Haurebbe voluto, p. *225.*
- Uſare, ſi è uſato ancora col ſecondo caſo, p. *372.*

Vſci-

Indice.

Vicire, si dice, non Escire, perche l'accento
ch' era su l' E d' Escio, è passato innanzi,
p. 162.

Vicire, si è vsato molto più col secondo ca-
so, che col sesto. p. 170.

Vuo' per Voglio, è mal detto. Il suo accor-
ciato è Vo'. Vuot' è di Vuoi. p. 225.

Z

Z. e T. ragioni pro, e contra amendue.
p. 61.

I L F I N E,

D. Ioseph Cribellus Cleric.
Regul. Sancti Pauli, in Me-
trop. Bonon. Pænit. pro
Eminentiss. & Reueren-
diss. Domino, D. Hierony-
mo Card. Boncompagno
Archiepisc. & Princ.

Reimprimatur.

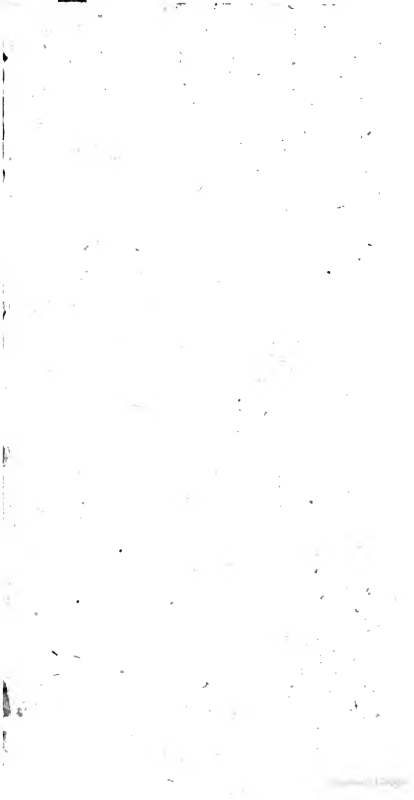
Inquisitor Bononiæ.

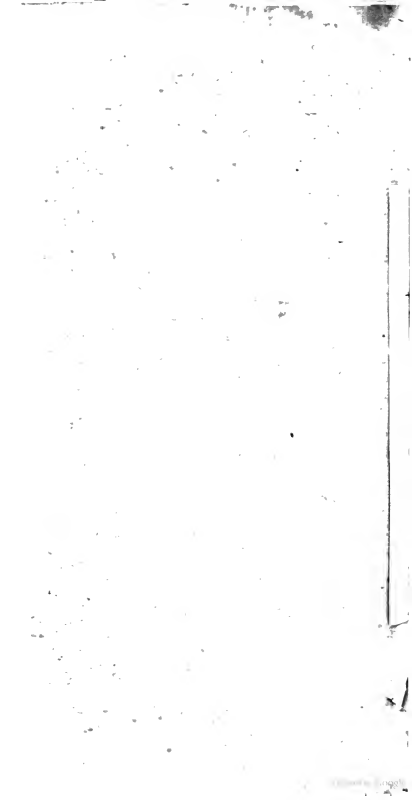
... the ...
...
...
...
...
...
...

...

...

AOI 1463420





B 80.

